

un breve giardino e un palmo di spiazzo rialzato separa dalla strada senza toglierla alla diretta comunicazione con l'intero paesaggio intorno, alla visione delle vette bianche e nere e verdi allargate a catena senza fine aperte ad accogliere il lago breve, le foreste cupo, gli avvallamenti smaraldini, io penso che esiste un miracolo ancor più grande dell'arte del Segantini ed è la vita stessa del Pittore.

Credo che nella storia dell'arte essa sia senza precedenti. Almeno, io non conosco esempio di un artista che lungo tutta la sua vita sia stato, come questi, tormentato, assillato, premuto da un desiderio di solitudine, di silenzio, d'altezza sempre più assoluto. Pensate: egli ha appena ventiquattro anni quando, impaziente di dedicarsi allo studio della natura lungi da ogni influenza accademica, abbandona Milano e si ritira in un paesello della Brianza. Dopo pochi anni, la campagna piatta e grassa della distesa lombarda non lo soddisfa più: ha bisogno del più vasto respiro che soltanto l'altezza può dare e sale a chiederlo alle Alpi dei Grigioni. E' il periodo di Savognino che dura sino al 1893. In questi anni, l'arte del Segantini ha già raggiunto l'eccellenza. Egli ha già trovato la sua forma tecnica definitiva, ha compiuto intero il ciclo della prima ispirazione romantica e della seconda ispirazione verista, ha già nella sua vasta produzione parecchi capolavori: l'Esposizione di Amsterdam ha decretato la medaglia d'oro al dolcissimo suo quadro: *L'Ave Maria a trascordo*; la Galleria d'arte moderna di Roma ha acquistato *Alla stanga* dove la sapienza della fattura è decretata magistrale, insuperabile; ha già dipinto *Le Due Madri*, *il Ritorno del bosco*, *il Ritorno all'ovile* e quelle prodigiose sinfonie cromatiche che sono *La raccolta del fieno*; *Paeschi alpini*; *Alpe di maggio*.

Bisognava essere o un Santo o un grandissimo Artista per accettare, non solo, ma per volere e scegliersi questa vita di assoluta solitudine in comunione continua con l'eterno. Se occorresse una riprova della verità che l'Arte era, nel Segantini, natura anima sangue, questa basterebbe. Ma, chissà che egli non fosse anche un Santo? Non ha vissuto sempre secondo la legge di Dio: non ne ha cantato le opere di bellezza immortali? non lo ha confessato, forse, in faccia a tutti gli uomini?

\*\*\*

Varchiamo dunque la soglia di questa sua casa. Qui egli venne nel 1894 insieme alla Donna che a vent'anni aveva sposato, Luisa Bugatti, milanese, e ai quattro figli che ella uno aveva dato.

La Vedova è sempre qui.

Non ha mai voluto abbandonare la casa donde i figli ad uno ad uno partirono, dove, dei figli, uno solo è tornato, Gottardo e ci vive adesso, accanto alla Madre, insieme alla famiglia che egli stesso s'è formato e che si compone della squisita compagnia sua, la signora Matilde Krug von Nidda, berlinese di nascita, italiana di adozione e di cultura; e di tre bellissime bimbe: dai cari nomi schiettamente italiani: Romana, Graziella, Beatrice.

Gottardo Segantini ha ereditato dal padre la passione della pittura e, certo, molto attitudini. Se il gran nome che egli por-

quadri, da quelli più semplici, più umani, più lineari delle *Due Madri*, *Madre amore e Vita*, a quelli simbolici: *Il frutto dell'amore*; *Le Cattive madri*. E' l'amore, esaltato con castità quasi mistica, nell'*Idilio* e nell'*Angelo della vita*; giudicato con ieratica severità, nel *Castigo delle lussuriose*; è il sentimento religioso, esplicitamente espresso nel *Dolore confortato dalla fede*, nel *Ritorno al Paese natio*, nel

*A messa prima* e dominante altissimo in ogni suo quadro, specie in quelli simbolici come il Segantini stesso precisa con queste parole:

« Quando ho voluto mitigare ai genitori la perdita del loro bambino ho dipinto *Il dolore confortato dalla Fede*; a consolarmi il vinoce d'amore di due giovinezze ho dipinto *L'Amore alla fonte della Vita*; per far sentire tutta la dolcezza dell'amore materno ho dipinto il *Frutto dell'Amore* e l'*Angelo della vita*; quando volli consigliare le cattive madri e contro le vane e sterili lussuriose io ho immaginato dei supplizi in forma di purgatorio e quando io volli rappresentare la sorgente di tutti i mali ho dipinto la *Vanità* ».

Bisognava essere o un Santo o un grandissimo Artista per accettare, non solo, ma per volere e scegliersi questa vita di assoluta solitudine in comunione continua con l'eterno. Se occorresse una riprova della verità che l'Arte era, nel Segantini, natura anima sangue, questa basterebbe.

Ma, chissà che egli non fosse anche un Santo? Non ha vissuto sempre secondo la legge di Dio: non ne ha cantato le opere di bellezza immortali? non lo ha confessato, forse, in faccia a tutti gli uomini?

\*\*\*

Varchiamo dunque la soglia di questa sua casa. Qui egli venne nel 1894 insieme alla Donna che a vent'anni aveva sposato, Luisa Bugatti, milanese, e ai quattro figli che ella uno aveva dato.

La Vedova è sempre qui.

Non ha mai voluto abbandonare la casa dove i figli ad uno ad uno partirono, dove, dei figli, uno solo è tornato, Gottardo e ci vive adesso, accanto alla Madre, insieme alla famiglia che egli stesso s'è formato e che si compone della squisita compagnia sua, la signora Matilde Krug von Nidda, berlinese di nascita, italiana di adozione e di cultura; e di tre bellissime bimbe: dai cari nomi schiettamente italiani: Romana, Graziella, Beatrice.

Gottardo Segantini ha ereditato dal padre la passione della pittura e, certo, molto attitudini. Se il gran nome che egli por-

richiama alla mente una cappella funebre gentilizia: quando si entra nella vasta sala circolare dove sono collocati i tre grandi quadri del Trittico meraviglioso che egli lasciò incompiuto: la *Vita*, la *Natura*, la *Morte*, si è meravigliati di non veder drizzarsi nel mezzo un catafalco. Ma l'impressione è subito superata dalla grande commozione che sopraffà l'anima e la tiene avvinta appena gli occhi si posano sui tre quadri. Quadri? No, paesaggio vivo, aria luce figure vive; sole che illumina, freddo che punge, acqua che trema come gli steli dell'erba, rami che si flettono, profumi che si raccolgono, muggito di frugo che si protendono a salutare la sera che scende. Ma quest'analisi viene possibile in un secondo tempo soltanto. Nel primo, viene soltanto, da tutta quella bellezza un fascino di poesia infinita che non ha nome. Questo è Segantini: il mago per cui ogni cosa ha un'anima e una voce e una sua espressione e un suo significato suggestivo sempre, per vie diverse, con diverso linguaggio, una uguale pacatezza profonda, una serenità che pur essendo materialata di nostalgia si compone rassodata nell'accettazione religiosa di un destino superiore.

Un panteismo mistico.

Una fraternità di dolore, d'amore, di uguale caducità sembra avvicinare qui in modo sensibile le creature umane e le bestie: ma, transitorie e le une e le altre di fronte al durare dei monti e dell'acqua, al rinnovarsi delle fronde, al periodico avvicendarsi della luce e delle tenebre, della primavera e dell'inverno, sono poi uguali a queste men caduche ma pur esse transitorie cose di fronte all'eterno. Ed ecco, nel secondo quadro del Trittico, *Natura* adorbrato in modo evidente questo concetto nella catena di vette contemplate basse sotto l'estrema luce del sole quasi a livellarle all'altezza delle due figure umane e degli animali sulla strada tagliata fra il verde.

Il terzo quadro, *La Morte* è quello che la morte davvero interruppe. La bara che esce dalla capanna nell'azzurrina del crepuscolo d'alta montagna per venir caricata sulla slitta appena disegnata sulla neve, non è forse quella che racchiude la salma del Poeta del colore? Ma la parte vitale del quadro è finita e compiuta e quello che tecnicamente vi manca non potebbe aggiungere nulla all'intensa suggestione che esso esercita così.

\*\*\*

Saint-Moritz è un angolo di poesia, ma cosa ne rimane anche qui.

E io pure mi soffermo a scegliere.

## FLAVIA STENO

### Il prezzo dei ristoranti

#### in RUSSIA

Togliamo dall'*Excelsior*, che ne pubblica il *facsimile* intero, questa lista dei piatti del ristorante *Empire* di Petrogrado coi relativi prezzi in rubli.

#### PIATTI FREDDI

Caviale	rubli	1.500.000
Olive	»	1.000.000
Insalata di manzo e cipolle	»	1.500.000
Pollo con maionese	»	2.750.000
Rostbeef (due fette)	»	1.000.000
Sandwich al prosciutto	»	500.000
Sandwich al formaggio	»	500.000

#### PIATTI CALDI

Filetto di bue	rubli	2.000.000
Funghi alla crema	»	2.000.000
Salsiccia con crauti	»	1.500.000
Uova in cocotte	»	1.500.000
Frittate Bercy	»	1.500.000
Consommé	»	500.000
Zuppa di pesce	»	2.000.000
Costollette Villcroix	»	1.500.000
Costola di manzo	»	2.000.000
Noce di moutone al riso	»	1.750.000

#### DESSERTS

Macedonia di frutta	rubli	3.000.000
Pere vanigliate (due)	»	1.500.000
Mele al forno (tre)	»	2.000.000

#### BEVANDE

Vino da pasto - la bottiglia	rubli	3.500.000
Birra tedesca	»	1.200.000
Birra russa (Tchaika)	»	1.000.000
Thè - alla tazza	»	300.000
Caffè - alla tazza	»	500.000
Cioccolato - alla tazza	»	800.000

Il redattore d'un giornale francese che portò a Parigi questo *menu*, pagò per una colazione per due persone composta di antipasti, un pesce, un piatto di carne con legumi, due pere, due bicchieri di birra e un caffè, *trentadue milioni di rubli*, vale a dire una somma che prima della guerra sarebbe stata di oltre ottanta milioni di lire!

Questi sono i risultati positivi del regime bolscevico.

## ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie	18.—
» semestrale	10.—
Estero	» 25.—

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## Lettere dall'Engadina

II

## UNA CASA; UNA TOMBA; UN MUSEO

Maloja, 5 luglio.

Schafberg: 3000.

Entriamo dunque nella casa di Giovanni Segantini. È uno *châlet* prettamente svizzero: basamento di pietra, pareti esteriori ed interne di legno come i pavimenti, come i soffitti, come il tetto. Una scaletta dal tetto ad angolo acuto e molto sporgente dalla casa stessa, perché la neve non vi si soffri, e gravi ma vi scivoli sopra andando a raccogliersi intorno alla casa e salendo a proteggerla come una seconda muraglia.

Qui, il Poeta — Pittore abitò dal 1894 al 1899. Questa fu la penultima tappa della sua breve vita mortale e il Santuario della sua arte immortale. Qui egli pensò, concepì, sognò, resse. Qui lo spinse, lo tenne, lo vincolò la febbre divina dell'arte, qui provò la gioia sovrumanica della comprensione perfetta e di quella perfetta comunione con la Natura che ebbe in Lui il rivolatore più preciso e più compiuto.

Io penso, varcando questa soglia che in breve giardino e un palmo di spazio rialzato separa dalla strada senza toglierla alla diretta comunicazione con l'intero paesaggio intorno, alla visione delle vette bianche e nere o verdi allargate a catena senza fine aperte ad accogliere il lago breve, le foreste cupe, gli avvallamenti smem-

ta con un orgoglio che è facile comprendere, non costituisce un inevitabile termine di confronto formidabile, egli si sarebbe già imposto in una cerchia anche più vasta che non sia quella, pur notevolissima, nella quale il suo nome e la sua nobilissima arte si sono già affermate. Quando, poco prima della guerra, egli sposò a Roma i suoi paesaggi, i suoi ritratti, le sue acqueforti trovò un consenso unanime di critica e di pubblico. Poi, venne la guerra e lo scaraventò quassù dove la sua Donna lo ha seguito docile e amante come l'altra venerata Donna aveva seguito il primo Segantini.

Adesso è lei che ci mostra, nello studio-biblioteca alto, luminoso ed intimo che apparteneva già al Grande, i quadri di Götthard Segantini: tre deliziose testine riproducenti, attraverso una maniera semplice e carezzosa i tre visetti delle sue bimbe, un vasto paesaggio d'alta montagna pieno d'aria e di luce trattato con la classica ultima tecnica segantiniana, un nudo di donna audace e caldo, un effetto di scarlato in un mantello femminile, e le acqueforti, soprattutto, le acqueforti davvero nobilissime per eccellenza di tecnica e sensibilità di concezione che riproducono ugualmente dettagli di paesaggio, scorsi di visioni e concetti simbolici.

Di Giovanni Segantini, in questa sua casa piena ancora del suo spirito perché popolata delle cose e delle persone che egli amò, non resta neppure un solo quadro compiuto: studi, abbozzi, dettagli, nulla l'altro. I quadri sono, a Vienna, sono a Bruxelles, sono a Madrid, sono scarsissimi.

dal muricciuolo a secco che cinge il cimitero — un breve quadrato di piano verde: due rododendri, un giovane abete, due cespì di genzianella. In un angolo, un vaso di bronzo che ha sempre dei fiori freschi: è l'omaggio della compagna superstite come il vaso fu l'ultimo regalo fatto a lei dallo scomparso. La tomba non ha marmi, non croce, neppure il nome.

Ma il monumento a Giovanni Segantini esiste. Lo ha scolpito Leonardo Bistolfi in quell'alto rilievo che vuol raffigurare la bellezza staccantesca viva dalla roccia aspra della montagna, o forse la roccia dura è rudo trasformata in bellezza per la magica virtù dell'arte. Il primo concetto del Bistolfi era stato quello di sbizzare la sua meravigliosa figura di donna nel grande stesso di qualche aspra parete montana qui al Maloja.

Le difficoltà materiali immense che si opponevano a quel suo primo progetto lo decisero a sostituire il marmo al granito della montagna. E il monumento che doveva figurare al Maloja è stato invece collocato a Saint-Moritz, sulla collina in faccia allo Schafberg, dove sorge il Museo Segantini, con la fronte rivolta verso il Museo stesso e le spalle alla montagna. —

\* \* \*

Il Museo Segantini costruito a rotunda, richiama alla mente una cappella funebre gentilizia: quando si entra nella vasta sala circolare dove sono collocati i tre grandi quadri del Tritico meraviglioso che egli lasciò incompiuto: la *Vita*, la *Natura*, la *Morte*, si è meravigliati di non veder disegnare nel mezzo un catafalco. Ma im-

è certo che fra tutte le attrattive che essa offre in ogni stagione — bellezza intatta di nevi, smeraldo intenso di praterie luminose, limpida cristallina d'aria e di luce — la maggiore attrattiva è costituita da questi tre quadri, prodigi insuperati e insuperabili di arte pittorica e di sensibilità poetica, che la piccola città ha l'onore e la fortuna grande di custodire. Val la pena davvero di compiere un pellegrinaggio per venire a vederli. Perché in nessun altro Museo del mondo l'intensità della suggestione può superare questa che qui è raccolta.

Veramente, c'è chi vede dai più opposti punti del mondo per contemplare questo trittico. L'albo dei visitatori che è custodito qui, al pianterreno del Museo contiene persino dei nomi di Re. Centinaia di migliaia di persone sono sfilate in questa sala.

Già, quasi tutte si sono fermate per acquistare le cartoline che riproducono i più famosi quadri del Segantini, quelli che qui non sono. Questo commercio, inevitabile non è però profanatore. Le piccolissime riproduzioni, quasi tutte buone, sono tenute in una linea d'arte e servono almeno a ricordare un soggetto, un atteggiamento, un concetto. Era così piena di contenuto l'arte del Segantini che qualche cosa ne rimane anche qui.

E io pure mi soffri a scegliere.

FLAVIA STENO

Il pezzo dei ricordi

Pensate: dieci anni fa ella era ancora soltanto una bimba, una piccola Principessa diciottenne, dodicesima dei venti figli natii al Principe spodestato Roberto di Parma, e viveva alle Pianore, presso Lucca, sotto la vigile tutela del fratello principe Giulio il Duca Enrico diventato nel 1907 il capo della Casa di Borbone - Parma, e della Madre, la imperiosa e forte Duchessa Maria Antonia, nata Infanta di Portogallo.

Intorno aveva otto fratelli e sorelle minori di lei, degli undici maggiori, la maggior parte mancava: il Principe Elia, settimogenito che aveva sposato a Vienna un arciduchessa d'Austria e vi si era stabilito; Luisa, Beatrice, Maria Immacolata che già si erano sposate; Adelaide, Francesca Maria Pia che erano entrate in convento; Saverio e Sisto che erano in Austria; Giuseppe che era entrato in religione... La famiglia non era ricca.

E come nelle favole, venne un Principe imperiale e sposò Zita che subito, trasportata a Vienna, vi fu quasi Imperatrice. Due anni di gioia fulgida: l'amore, il festa, la prima maternità. Poi, il delitto di Sarajevo che fece raccogliere al suo sposo la successione alla Corona nel sangue; poi la guerra; la catastrofe; l'esilio; la vedovanza.

Tutte le sciagure si sono abbattute sull'ago di questa Donna dalla giovinezza austera, dalla pietà eroica. Ora, ella resta sola, con otto figli, senza ricchezza, con l'eredità grave e sacra di un diritto da rivendicare per il suo piccolo che ha otto anni, contro un Paese che più non esiste, contro un popolo che non lo vuole più.

Vanno per il mondo, tenendosi per mano, la madre in gramaglie dal volto grave e pensoso inuolmente giovane: il bimbo biondo inconscio e del dovere arduo e del più arduo destino.

Ora, ella scrive ai suoi figli: Aspettate — con una fede che è materialata di speranza.

E viene voglia, sì, viene voglia di ripetere: Aspettate! — come un augurio per queste due innocenze che hanno scontato e scontano delitti, colpe e sciocchezze non proprie, non proprie...

Non è rispettoso esprimersi così — epure è questo l'effetto che fanno i lavori di tutte le Commissioni e Sotto-Commissioni che viaggiano l'Europa, soffermandosi qua e là in amenestazioni climatiche a deliberare, di tutte le Conferenze che si succedono da Spa a Cannes, da Genova all'Aia e che si prefiggono di risanare questa povera Europa maledetta non solo d'esaurimento, ma anche di odio ancora, di spirito di vendetta, e soprattutto di una mal intesa politica.

Bisognerebbe potere saper risolvere le questioni economiche all'infuori della politica e guardarle coraggiosamente in faccia le spinose questioni economiche, e vederle come sono e giudicarle senza rettorica, e anche senza sentimentalismo. E persuadersi anche che nessuna forza né umana né divina può fare che ciò che è stato non sia stato. Corcere rimedi, sta bene, ma non tornare indietro. Bisogna prenderne quindi la Russia com'è e non come la vorremmo, perché la Germania deve pagare i suoi dobiti. Allora la Germania compra del carbone inglese. Ne compra dall'ottobre 1921 al marzo 1922 per 2 miliardi di marchi oro: ne compra nel maggio 1922 700.000 tonnellate. E si ha così questo spettacolo: che sul Reno si incontrano i battelli tedeschi carichi di carbone tedesco che lo portano via dalle regioni industriali e i battelli inglesi carichi di carbone inglese che lo riportano in quelle stesse regioni. E' logico e economico è anche politicamente ragionevole tutto questo? Intanto la Francia affoga nel carbone: ne ha tanto che non sa più dove metterlo né che farne, i suoi depositi traboccano, e i minatori nel bacino della Saar devono essere licenziati, per mettere un ali alla produzione del carbone. Non è il cane che si mordere la coda? Credo che la più modesta madre di famiglia che si trovasse in una contingenza analoga saprebbe uscirne subito, con onore, tagliando il nodo con un risoluto colpo di forbici. Già, il coraggio di tagliar qualche nodo ci vorrebbe e ridare un po' d'aria all'imbrogliata matassa.

La questione delle riparazioni? Ecco un altro cane che si mordere la coda. La Germania deve pagare tanti e tanti miliardi. Sta bene, ma come? Denaro? non ha, e in fin dei conti, quando è troppo non serve a niente. L'oro non si mangia, al più potranno fabbricarsene dei tessuti e farsene dei vestiti, le Americane che costellano di diamanti i tacchi delle loro scarpette. Allora deve pagare in merce. Deve quindi lavorare e produrre, e cedere

Da tutte le parti si grida che bisogna raccogliere le proprie forze e produrre di più, e lavorare di più, e limitare i consumi, e sfruttare con più sano criterio le potenzialità produttive, ma intanto le convenzioni internazionali continuano ad essere così imbrogliate da costituire il principale impedimento all'attuazione di tutti questi bei propositi, sui quali, intendiamoci, a parole, siamo tutti d'accordo, senza la minima stonatura.

Voglio portare un piccolo esempio. In virtù — per modo di dire — del trattato di Versailles la Germania doveva consegnare all'Intesa mensilmente 2 milioni di tonnellate di carbone, che furono poi ridotte a 1 milione e 200 mila tonnellate, che la Germania, nonostante abbia perduto più del 40 per mille della sua produzione carbonifera, consegnò regolarmente. Ma il carbone che le resta è insufficiente alle sue industrie. E le sue industrie non possono arrestarsi perché la Germania deve pagare i suoi dobiti. Allora la Germania compra del carbone inglese. Ne

Concours di popolo alla stazione, accompagnamento di soldati fino all'albergo; vi che proprio Cesena (123.701). Chissà poi perché i numeri-foto municipali sono fatti così. A Genova 1.151, a Cadoria costerebbe dunque più che a Torino (110.821) e a Milano (11.651).

Poi, un altro breve annuncio: Cadoria è ripartito per Paltanza.

Ma, e le onoranze?

Sono state fatte? Sono da farsi?

In che cosa sono consistite se già sono state fatte?

In che cosa consisterebbero se si faranno?

Non esiste un resoconto se la cosa già fu.

E non esiste un programma se la cosa è ancora da farsi.

Viceversa, visto le proteste degli esclusi, i giornali pubblicano che presso la segreteria del Comitato (Via Antonio Meucci 3, telefono 1771) si accettano nuove adesioni.

Dunque le onoranze sarebbero ancora da farsi.

O ci sbagliamo?

Come saremmo grati davvero a chi volesse illuminarci un poco!

#### E DALLI ALLE IMPIEGATE!

Ricominciamo con gli episodi odiosi.

Lunedì mattina, un gruppo di ex combattenti (e chi non è stato combattente, via degli italiani fra i 18 e i 50 anni) ha occupato le R.R. Poste e Telegrafi, nonché i locali di qualche Banca per cacciarne le signorine impiegate e prendere i loro rispettivi posti.

Osserviamo subito che gli aggressori sono stati sconfessati dalla locale Associazione fra ex Combattenti e Mutilati e Invalidi di guerra. Quest'Associazione prosegue nei propri legittimi intenti con altri mezzi che non comprendono certo la caccia in blocco a tutte le donne che onestamente e degnamente lavorano per vivere.

Noi non rieteremo qui le molte ragioni che stanno a base del diritto delle donne a lavorare. Osserviamo soltanto che esiste ormai una legge che garantisce il diritto della donna al lavoro. Ed esistono altresì regolari organici di impieghi, soli nei quali hanno il loro pane garantito e guadagnato con sudore molte donne, signore e signorine che forse non hanno minor responsabilità familiari di quelle accampate dagli aggressori delle impiegate.

Noi non discutiamo il diritto degli ex combattenti a riconquistare il posto che nevevano prima della guerra o altro analogo per quale abbiano la necessaria idoneità. Ma neghiamo assolutamente che gli ex combattenti possano con qualche fondata legittimità pretendere di far valere i propri diritti a detrimento dei diritti delle im-

onoranze a tutta Italia dopo Roma (128) e dopo Cesena (123.701). Chissà poi perché i numeri-foto municipali sono fatti così. A Genova 1.151, a Cadoria costerebbe dunque più che a Torino (110.821) e a Milano (11.651).

Al 31 maggio 1922 gli abitanti presenti nel Comune di Genova erano 317.195, quasi un miglio di più del numero risultante dal censimento al 1° dicembre 1921, sono nate 187 nuove genovesi e 245 piccoli genovesini; i nati di 432 nascite, contro 336 nel maggio precedente. I matrimoni nel mese dell'amore furono 462 di cui uno tra divorziati ma chi dice che in Italia non c'è divorzio?

I decessi furono 400 nella popolazione presente (e 285 in quelli residenti) e di quei 400 morti 20 avevano più di 80 anni, 1 morti per infezione polmonare furono 56. In generale, il servizio medico da 27.560 visite nel mese. Il movimento ospedaliero fu di circa 1800 malati entrati ed usciti, con 33.000 giornate di presenza. A Genova vi sono 580 medici, 39 dentisti, 15 veterinari, 226 levatrici, 123 farmacisti, 26 assistenti farmacisti. La statistica dei bagni di acqua dolce (il mare, di maggio non...) lava ancora dà una bella cifra: 23.000 bagni in un mese.

La scuola: Genova ha 18 regie scuole tra superiori e medie, con un complesso di 670 insegnanti e 11.469 allievi (dei quali 3123 femmine); ed ha 132 istituti scolastici municipali (scuole elementari, miste, speciali, di tecnicio, serali, domenicali, palestre, ecc.), con un complesso di 1142 classi, 1372 tra dirigenti e insegnanti, 345 bidelli, 16.551 scolari maschi e 17.729 scolari femmine. Vi sono poi gli asili (15) con 54 insegnanti e 1834 bambini. Le diverse biblioteche cittadine contano, al mese, 25.177 lettori.

Nel maggio il porto di Genova vide entrare 294 navi e ne vide uscire 306, con un movimento di merci di 292.482 tonnellate sbucate e 44.460 imbarcate. Ecco che cosa è sbucato: 127.599 tonn. di carbone; 5538 di rotolami di ferro e ecerio; 14.048 di cotone; 4645 di lana; 1536 di pelli; 14.106 di olii minerali; 26.896 di cereali; 12.138 di semi oleosi; 2551 di caffè; 79.370 di altre merci. Alla fine di maggio nei silos c'erano 286.752 quintali di cereali. Il movimento marittimo rieggiori dà queste cifre: 272 persone imbarcate per altri porti italiani; 44 per altri porti europei; 1472 per Sud America; 1470 per Nord America; 21 per l'Asia; 81 per l'Africa; 63 per l'Oceania. Inutile dire che si tratta per lo più di terze classi (emigranti).

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## LA SETTIMANA

### LA SUCCESSIONE D'ASBURGO

Nei circoli politici di Budapest si discute animatamente un messaggio che sarebbe stato ricevuto dai capi del partito legittimista da parte della Regina Zita.

Dalle notizie dei giornali americani di Parigi risulterebbe che questo messaggio, che Zita avrebbe redatto su consiglio del card. Czernoch, contiene dei consigli al partito legittimista perché usi la maggiore moderazione nella sua propaganda e accetti l'offerta del Primo Ministro conte Bethlen di aggiornare la questione della successione al trono per il momento attuale. L'erede arciduca Otto è troppo giovane per assumere il trono: gli ex-arciduchi Giuseppe e Alberto, pretendenti alla Corona, hanno pubblicamente rinunciato alle loro pretese; anche l'opposizione all'arciduca Otto ha aderito a questa tregua, perché la Casa d'Asburgo nel Consiglio di famiglia del mese scorso a Monaco decise che nessun membro di essa avrebbe tolto la corona al figlio maggiore di Carlo.

Leggendo tutto questo, non posso difendermi da un senso direi quasi di simpatia verso la vedova e il Figlio dello sventurato Imperatore Carlo. Questa giovinezza donna rimasta sola a difendere i diritti di quella che fu la più antica Corona d'Europa è certamente, al disopra di all'intuori di qualiasi considerazione politica, una creatura assai interessante.

Pensate: dieci anni fa ella era ancora soltanto una bambina, una piccola Principessa diciottenne-dodicesima dei venti figli nati al Principe spodestato Roberto di Parma, e viveva alle Pianore, presso Lucca, sotto la vigile tutela del fratello primogenito il Duca Enrico diventato nel 1907 il

Sentimentalismo? E sia! Forse che la politica va meglio del sentimentalismo?

### I WITTELSBACH ALLA RISCOSSA

Dunque, l'ultima «diceria» berlinese sarebbe questa: la scoperta di un accordo segreto tra il Principe ereditario di Baviera, Rupprecht, e Alberto d'Asburgo, figlio dell'Arciduca Federico, per la costituzione di una Monarchia cattolica d'ambiana sotto il protettorato francese.

Lasciamo da parte il protettorato e sostituiamolo soltanto con la parola «benplacito» ed ecco la cosa appare almeno verosimile. Esaminiamola allo stato di ipotesi: la Baviera è senza dubbio anche più fondamentalmente monarchica della Prussia nel senso che il suo minor carattere militarista la rende più popolare in ogni strato della popolazione. Gli Hohenzollern non sono «popolari» ma Wittelsbach, sì.

Soverchiare e vincere gli Hohenzollern è sogno antico della Casa di Baviera come è suo sogno antico, assai antico, di ri-congiungere alla corona bavarese quei territori della Carinzia e della Carniola che

l'estendersi degli Asburgo le aveva sottratto. Un'intesa tra gli Asburgo e i Wittelsbach sarebbe anzi stata l'unica via di scampo per entrambe le Case regnanti contro il prelevare della Prussia, se non fosse esistito l'antagonismo lontanissimo cui alludevano po' anzi. Merita però attenzione il fatto che da un secolo a questa parte, le relazioni «familiari» tra Casa d'Austria e Casa di Baviera sono state sempre cordialissime. Quasi tradizionalmente i Principi di Casse di Baviera andavano a scegliersi le proprie sposse tra le Arciduchesse austriache. E, per non fare che un nome, fu una Wittelsbach la cugina di Francesco Giuseppe, l'Imperatrice Elisabetta.

Se pensiamo poi al bisogno immondo che l'Austria ha, per vivere, di venire incorporata a un Paese tedesco per cui parve naturale la sua dedizione alla Germania che sarebbe diventata fatto compiuto senza l'intervento di Francia e lo manovre di quest'ultima per staccare Nord da Sud, in Germania, e Ovest (leggi: Rheinland) da Est, l'ipotesi assume certo sapore di verosimiglianza.

Però la realtà di questa verosimiglianza è tuttora un punto di interrogazione.

LA VICE - DIARISTA

### LETTERE dalla GERMANIA

## Il cane che si morde la coda

Noi è rispettoso esprimersi così — eppure è questo l'effetto che fanno i lavori di tutte le Commissioni e Sotto-Commissioni che viaggiano l'Europa, soffermandosi qua e là in amoenissime climatiche a deliberare, di tutte le Conferenze che si succedono da Spagna a Cannes, da Geno-

Da tutte le parti si grida che bisogna raccogliere le proprie forze e produrre di più, e lavorare di più, e limitare i consumi, e sfruttare con più sano criterio le potenzialità produttive, ma intanto le convenzioni internazionali continuano ad essere cisi imbrigliare da costituire il prin-

i suoi prodotti industriali. Cioè, andiamo adagio. E che cosa faranno allora gli industriali e gli operai delle altre nazioni? Ecco la disoccupazione spettro più spaventoso della miseria, che minaccia gli insopportabili creditori. Dunque la Germania deve lavorare, ma non troppo, tanto così e non di più.

Ma allora come e con che cosa pagherà? I creditori fanno una conferenza e vien fuori l'idea di imprestarle i soldi per farsi pagare.

Pare che sia questa la soluzione migliore e io mi guarderò bene dal mettere in dubbio una panacea scoperta da economisti tanto valenti quanto miliardari e internazionali, soltanto torno a dire che qua-

tro modeste madri di famiglia che per caso dovessero affrontare un problema analogo non avrebbero mai avuto un'idea tanto semplice.

Intanto però, per quanto la soluzione sia ottima il Consesso dei Banchieri internazionali, per ora almeno, non ha creduto opportuno di cominciare ad imprestarle alla Germania neppure un soldo e quindi è tuttora aperto il concorso per un'idea che metta la Germania in grado di pagare, senza disturbare nessuno.

Può anche darsi che l'idea venga fuori dalla prossima conferenza dell'Aia, tutto è possibile, anche che la politica ritrovi la via del buon senso.

MARIA OFFERGELD.

## Fasti e nefasti della Superba

### ONORANZE A CADORNA

E' avvenuto questo.

Improvvisamente, è uscito nei giornali un annuncio dove era detto che Genova preparava delle onoranze a Cadorna. Seguivano i nomi dei componenti il Comitato: né belli né brutti, salvo qualche eccezione.

Il giorno dopo protestò di obbligo. Cadorna è un caro nome che raccoglie umanità di consensi per se stesso e universalità d'amore per la propria immortale sorte. Chiunque, dunque, lo ami, ritiene d'aver diritto per ciò stesso a figurare nel Comitato per le onoranze, vale a dire, a portare il proprio contributo alle onoranze stesse. Rispettabile sentimento è simpatico.

Dunque, dicevamo, protestò di obbligo. Poi, due giorni dopo, un annuncio che elettrizzò la cittadinanza: Cadorna arriva, Concorso di popolo alla stazione; accompagnamento di sodalizi fino all'albergo; visite di corporazioni e di singoli all'albergo stesso; album per le firme nell'ingresso. Poi, un altro breve annuncio: Cadorna è rigiunto per Paliana.

Ma, e le onoranze?

Sono state fatte? Sono da farsi?

In che cosa sono consistite se già sono

piegate in blocchi e troviamo odioso che lo facciano usando contro delle donne il solo diritto del più forte, vale a dire la prepotenza.

Ad autorizzare la quale, diciamo, il più forte che nessuna benemerita patriottica sarebbe sufficiente.

E tanto meno al giustificarsi.

### LA VITA DI GENOVA

Il Bollettino municipale: Il Comune di Genova di luglio reci le seguenti interessanti statistiche riferentesi alla vita genovese nello scorso Maggio.

Il numero indice del cibo-vita in Genova è 121,48, un punto di meno che nel aprile, sette punti di meno che nel novembre 1921, che segna il culmine (128,17). Pur tuttavia Genova resta la città più cara d'Italia dopo Roma (128,40), Cesena (123,70). Chissà poi perché proprio Cesena! Ma i numeri-indici municipali sono fatti così. A Genova la vita costerebbe dunque più che a Torino (110,82) e a Milano (11,65).

Al 31 maggio 1922 gli abitanti presenti nel Comune di Genova erano 317,193, quasi nove migliaia di più del numero resul-

neanche la più elevata tra le arti: l'orecchio, grammaticale, e che anziché a scrivere nati sarebbero ad affettar mortadella! Ma siccome noi pensiamo che anche nel mondo della carta stampata c'è posto per tutti e che se i titoli, per riunirci, dovessero essere limitati a Gabriele d'Annunzio, c... a Mario Puccini, per esempio, la letteratura italiana contemporanea sarebbe alquanto monotona, passiamo oltre e raggiungiamo un'altra volta la signorina Monnier.

Coste era, dunque, una personeina timida e, dice il Puccini, con un aggiettivo piuttosto bizzarro, ma che egli adopera, evidentemente, con perfetta buona fede, socchiusa.

Amava studiare, leggere, scrivere, e come una donna, quantunque parigina, viveva una sua vita nascosta e casalinga. Ma la signorina Monnier amava il libro ed era d'altronde di carattere e di temperamento un attivo: un giorno le salta in testa di fare la libraia, e comincia a girare Parigi in cerca di un magazzino.

La guerra è scoppiata da poco e c'è anche la crisi degli alloggi; ma finalmente, un bel giorno, aiutata da suo fratello la Monnier scava il locale dei suoi sogni in una via centralissima di Parigi, all'Odeon. Prepotente, la signorina. Ma tant'è! Scibenre ella regoli la sua società di lettura con uno statuto che impone norme fisse: i soci affluiscono a centinaia, e la signorina Monnier deve dire a un bel momento: «basta, io non voglio avere più di mille membri».

\*\*\*

Dopo le sedute musicali e la società di lettura, la signorina Monnier si è ricordata ch'è Péguy, mentre faceva il libraio, bisogna darle un aspetto conveniente e civettuolo. Ma la bottega è lì pronta: e sulla strada passano e passano i parigini frettolosi. Che importa? Sono frettolosi perché non è ancora aperta la bottega della signorina Monnier. Una volta aperta quella bottega, la signorina Monnier vedrà dal suo banco gli stessi passanti; ma, meno frettolosi, essi si fermeranno davanti alla sua vetrina; ed ella potrà riconoscerli ad uno ad uno.

\*\*\*

Come si vede, la signorina Monnier non si mette a far la bottegaia per gioco e con poca passione. E' ben vero che, quando il primo compratore, anzi la prima congratatrice s'affaccia sulla soglia e domanda una «plaquette» di settantacinque centesimi, la signorina Monnier diventa prima pallida, poi rossa e non sa che dire e trema e balbetta, tanto è commossa: ma insomma i compratori diventano presto diecine, e, allora, fatta più franca, la signorina li studia, li considera, li analizza e un bel giorno s'accorge che una bottega è un osservatorio di primo ordine; di più, che la vera posizione di

caratteristiche odori Pontebrandini e ci par quasi quasi di avvertire nel miscuglio asproggino l'odore della tinta che il Padre di Caterina preparava ad ogni alba nuova: si cerca tra il colonnato snello, che è sorretto tra arco ed arco da solide sbarre, il lavoro del tintore sciorinato al sole, che vi penetra obliquo, dando a tutto l'insieme un capriccioso intreccio di ombra e luce...

Ma l'illusione cade alle prime parole... «Cortile ideato e disegnato da Baldassare Peruzzi nel 1500...» allora abbiamo bisogno di serrare gli occhi forte forte, perché l'immagine, tutta nostra, non sfugga, per lasciarsi sopraffare da una chimera realta, ideata da un artista poeta... e andiamo ancora, mentre la nostra ansia di Lef si fa più forte e più tenace.

Prima di entrare nella casa, abbiamo bisogno di un attimo di sosta... abbiamo bisogno di dare ali alla fantasia, di vedere con gli occhi dell'anima ciò che vedremo tra poco con le pupille avide, ogni voce diviene voce del nostro sogno, ogni colore diviene uno dei colori che servirà a dipingere il quadro vivo, e la visione incomincia.

Le pareti sono nude e squalide; la stanza è fredda un po' umida, perché costruita nel sottosuolo di un vicolo che ha solo luce riflessa; la terrazza tenuta a giardino ha profumo dolciastro di gigli in fiore. L'ampia cucina ha riflessi di rame su le pareti a scialbo e tonerze di pennellate chiare che si stespano con il giallo bianco del filato, che a momenti, quando il riflesso del fuoco lo veste, pare una matassa di capelli tutti d'oro... e forse la nostra fantasia farà ancora un miracolo: laggiù oltre la soglia del santuario, una impronta sola, ci rileverà una reale presenza e noi ci sentiremo piegar le ginocchia, e l'onda di una preghiera nuovissima e ardente ci darà la luce lontana di uno smarrimento mistico che ci farà nuovi... e si spinge la porta, piano, e si entra piegando la fronte, che non vuole altri pensieri; se non il pensiero unico che pur creato da noi, ci sembrerà sotito per ignota virtù.

Ma la fronte si rialza abbuiata, le pupille interrogano conservando ancora un'ultima nostalgia di sogno... la delusione mette una strana ansia in noi.

Tutto sommato, la signorina Monnier ha molto fortuna a Parigi e dice che per lei il commercio è stata una rivelazione.

P.

che può paragonarsi ad un'eterna artesa.

VITTORIA GAZZI.

## Notiziario femminile

### LE AMERICANI E IL MATRIMONIO

La Federazione dei clubs femminili di tutta l'America del Nord ha deciso di reclamare l'abolizione delle attuali leggi vigenti nei vari Stati sul matrimonio e sul divorzio e l'applicazione di una sola e stessa legge a questo riguardo per tutti gli Stati nord-americani. Ecco i desideri della Federazione:

Nessun matrimonio verrà concesso, anche col consenso dei genitori, a donne sotto i 18 anni e a uomini sotto i 21. Per il matrimonio si dovranno presentare certificati medici attestanti che i due futuri coniugi sono moralmente sani. Le sevizie morali e fisiche, l'abbandono, l'infedeltà provata e la ubriachezza abituale costituiscono cause sufficienti di divorzio. Una istanza di divorzio non potrà essere presentata se non dopo un anno di matrimonio: nessun nuovo matrimonio potrà essere contratto prima che un anno sia spirato dopo il divorzio. I divorzi finalmente dovranno essere pronunciati a porte chiuse. La madre dovrà avere la custodia dei bambini a meno che non sia dimostrata inetta o indegna.

Un'altra novità che riguarda lo stato civile viene da New York. Le autorità municipali hanno approvato un progetto che rende obbligatoria la riproduzione delle impronte digitali dei neonati sull'atto di nascita. Le impronte saranno prese al quinto giorno dopo la nascita.

### IL VOTO ALLE PARIGINE

Al Consiglio generale della Senna, il consigliere Leon Riotor ha presentato una mozione firmata da 11 consiglieri chiedente che alla donna che ha compiuto i trent'anni venga concesso il voto amministrativo come inizio di preparazione all'esercizio del voto politico.

Non è la prima volta che questa mozione viene presentata. Già nel 1909 e nel 1912 era stata estesa dallo stesso Riotor con questo argomento: Colui che contribuisce alla prosperità d'una casa, può e deve prender parte all'amministrazione della casa stessa.

La nuova proposta verrà discussa prosimamente.

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## UNA LIBRAIA

## L'anima di Siena

nell'impronta Cateriniana

Pochi sanno che la famosa Casa editrice libraria Monnier è stata fondata ed è condotta da una donna, la signorina Monnier, scrittrice e amica di letterati.

Ne dà notizia in una corrispondenza da Parigi al *Giornale di Sicilia*, Mario Puccini l'quale, ha il solo torto di commentare la notizia con dei giudizi tutti personali e alquanto arbitrari su quello che avverrebbe in Italia ove una donna si sognasse di aprire una bottega di libri: « certo perdebbe a una a una le sue amicizie e chissà, fors'anche i suoi ammiratori » ma forse non avverrebbe nemmeno questo perché tutte le donne che non sono la signorina Monnier aguarderebbero a quel commercio con ribrezzo e non dico lavandaie ma scrittrici e colte signore ».

Eh, via! in Italia vi sono donne che lavorano almeno quanto e più delle francesi in tutti i campi, compreso il commercio, compreso l'industria, compreso precisamente anche l'arte libraria che vanta Luisa Cogliati e Virginia Omocci per esempio e compresa, soprattutto, la maternità. Noi conosciamo anche una scrittrice che sta organizzando con criteri commerciali e artistici insieme, una grande biblioteca circolante che sarà la prima d'Italia; e che, però, non ha per questo rinunciato nè intende di rinunciare a versare i tesori del proprio cuore e del proprio ingegno in romanzi e novelle sentimentali come il Puccini — con discutibile buongusto dato che egli stesso fa professione del versare ecc. ecc. in romanzi e novelle — deplora che tante donne facciano invece « di votarsi a un lavoro di banco dietro una libreria ». E quante cose ci sarebbero da dire, qui, a proposito di certi pseudo-letterati maschi che della pretesa vocazione non possiedono neanche la più elementare fra le attitudini: l'orecchio... grammaticale, e che anziché a scrivere nati sarebbero ad affettare mortadella! Ma siccome noi pensiamo che anche nel mondo della carta stampata c'è posto per tutti e che se i titoli, per riunirsi davessero essere limitati a Gabriele d'Annunzio e... a Mario Puccini,

chi voglia studiare gli uomini e comprendere non è il caffè o l'angolo della piazza di Notre Dame; ma la bottega di libri che c'è ha creato.

— E presto, infatti, nella libreria Monnier, convengono uomini e scrittori come Claudel, Duhamel, Jammes, Remain, vale a dire le più autentiche celebrità.

Ci convengono, perché nella bottega Monnier c'è prima di tutto il sorriso della signorina, e poi quell'odore di libri che tutti gli uomini di lettere amano, e poi e poi... nella bottega Monnier non si sente parlare di Paul Bourget, per esempio, come in tutte le grandi librerie di Parigi; o di Marcel Prevost.

Dice la signorina Monnier: « Le altre librerie non parlano fin troppo di coloro! E' dunque giusto che qui se ne taccia del tutto! ».

E Mario Puccini sembra approvi con entusiasmo questa bizzarra opinione (che noi ci guardiamo bene dal condividere).

La signorina Monnier non sogna enormi redditi e non pensa ad arricchire. Si contenta di allargare la cerchia dei suoi clienti e di far sentire a Parigi che c'è anche lei. Ma Parigi è grande. Come si fa a persuadere Parigi che la bottega della signorina Monnier è un centro intellettuale moderno, che c'è insomma a Parigi anche la signorina Monnier?

Ebbene si organizzano delle serate letterarie e musicali. Oh non potrà certo concorrervi tutta Parigi! La signorina Monnier ha bensì una sala, ma appena cento sedie entrano in questa sala. E poco per Parigi, ma la signorina Monnier non vuole far concorrenza ai teatri dei boulevards: ella si contenta di pochi ascoltatori, purché attenti. E li trova tra i suoi clienti di libreria; ma — furba! — tra quelli che le comprano Claudel e Duhamel, non mica tra i passanti di via dell'Odéon che, quando si decidono ad entrare, con la più limpida faccia del mondo le domandano « una commedia di De Flers o un romanzo di Georges Ohnet ». E, dopo le sedute letterarie, « alla fondo una specie

d'animazione » — come dice la signorina — si siedono a bere un caffè, e a discutere di letteratura, e di politica, e di tutto. E' come se la signorina Monnier, con la sua libreria, avesse aperto un salotto, e non una libreria. E' come se la signorina Monnier, con la sua libreria, avesse aperto un salotto, e non una libreria.

Par che la campana severa di S. Domenico (il tempio solitario ammonistico) e ricordi con parole di fiamma.

E allora si discende la collina sfiancata con il desiderio vago di tornare ad ascendervi con un cuore nuovo, con una nuova forza, con un nuovo sogno... e si siede alla porta del custode, con una timidezza insolita, con un'insolita ansia di luce che ci fa gli occhi buoni... Si sale la scala modesta si aspira l'aria satura dei caratteristici odori Fontebrandini e ci par quasi quasi di avvertire nel miscuglio asprigno l'odore della tinta che il Padre di Caterina preparava ad ogni alba nuova: si cerca tra il colonnato snello, che è sorretto tra arco ed arco da solide sbarre, il lavoro del tintore sciroppato al sole

l'omaggio è giunto munifico e spontaneo, ma la Santa dov'è?

Ma dov'è Colei che cerchiamo... che vogliamo... che sentiamo in noi, e con noi?...

L'arte che si è sovrapposta alle nude muraglie dell'unica casa, ha voluto una memoria per ogni tavola un'onda di commozione per un onda di suntuosità, un austero martirio per una stella d'oro e di cielo... e l'anima di colui che cerca rimaneggiata e smarrita, assorta, perché il desiderio di ciò che chiedeva si fa angoscia, smarrita, perché la cappella è ricca come un museo, piena di sole, e di vita come un mattino di luce... e non vi si può parlare con noi stessi, e non si può piegarsi a meditare per giungere ad afferrare Colei, che abbiamo sentita ovunque, entro, e fuori di noi, ma che ora pare volersi allontanare via via che ci inoltriamo nel sacario, ove credevamo di trovarla tutta.

E allora, l'ansia si fa così viva, la disfisione così palese, che quasi vorremmo non vedere gli affreschi che ci si impongono, svuotando l'intenzione e lo scopo del pellegrinaggio, che non ci danno tempo di orientarci di interrogare, e tutta la sete di Lei diviene dolore di profanazione, nostalgia di un bene che ci è stato tolto, dopo che l'incanto di un'ora ce ne aveva mostrata tutta la sublimità.

Solo là, dietro l'altare, dove l'ombra è fitta, dove il certo si confonde con l'incerto, qualche cosa di reale di sincero, esiste, ma ora siamo così sgomenti che quasi ne abbiamo disdissata e paura.

Il cammino antico è ancora nero di fumo, par che serbi il segno di alari immaginari, la mano trepidante (poiché l'ambra ha bisogno di un contatto per raccogliere un'immagine, così come il visibile ha bisogno di una chiave magica per affermare l'invisibile sfiora la muraglia amie-

Le torri snelle, rossicce, dentellate per che vogliano ammonire e irridere; e noi gridiamo allora, alla terra sconvolta, che nel classico colore, dà, nei solchi recenti, l'illusione di una ferita enorme e sanguinante, al pianoro d'olivi che addolcisce le colline coronate di cipressi, e sale a poco a poco a cavaliere di essi per chiazzare il cielo di polvere d'argento... dov'è... dov'è dunque la Santa, se non dove la pietra il cilicio seppero il Suo martirio?... E perché dunque non l'abbiano trovata?

Ma Siena si addolcisce poco a poco, man mano che il miraggio si fa più assoluto e più ardente... le campane tacciono perché sono vestite d'oro, e la voce d'argento smagherebbe l'incanto. Il Duomo canta in un'apoteosi di bianco la sua attesa fidente e serena, il piano dell'Arbia è tutto verde, tutto nuovo e non si più il martirio di un passato... e allora l'ansia si placa, l'anima si distende quieta in una certezza che non si discute, ma si accetta qual'è... la Santa non è nella sua casa un po' vestita di leggenda, un po' profanata, non è nel suo orto che esiste solo per un ricordo di fronde frastaglianti un piccolo angolo di cielo imprigionato da un licerario opaco; la Santa è in Siena tutta, in Siena che ricorda i miracoli in un garrone di bandiere, in Siena che canta e piange con la voce pura della maggiolata, che ama, attende e prega con le voci stillanti argento liquido dalle sue campane....

E il canto delle fontane par che inviti ancora Colei che amava tuffare le mani di giglio nell'acqua sempre nuova, ondoso benedire uomini e cose con un sorso di cielo... basta ascoltare un momento il susseguir canoro di Fonte Gaia che si mischia al rombo sinistro di Fonte Branda, temprandolo e ravvivandolo per intendere come la Santa Siena abbia il suo santuario nella città sua... che non la potrà dimenticare mai, perché il suo ricordo ha tale vivida freschezza, tale intensità d'amore che può paragonarsi ad un'eterna attesa.

VITTORIA GAZZELI

Notiziario femminile

I crux di questa istituzione — tutti coloro, cioè che constatare questa imperfezione, hanno cercato il modo di eliminarla, si sono attaccati non ai contraenti, ma al matrimonio stesso, hanno cercato il difetto non eventualmente nelle disposizioni degli individui che l'istituzione abbracciavano, ma nella essenza stessa dell'istituzione.

Il matrimonio non può dare la felicità, — dirà il poeta più qualificato per parlare d'amore — Alfred De Musset — perché esso è la tomba dell'amore; è Balzac scriverà un volume intero per dimostrare quanto sia difficile non naufragare una volta entrati nel perigo e quale arte di navigazione occorra per raggiungere salvi il porto; ossia per assidersi con fiducia all'ombra della conquistata sicurezza, del raggio unico accordo, dell'ambita pace.

E Alessandro Dumas figlio, dopo avere impegnato, sulla questione dei pericoli del matrimonio quasi tutta la sua produzione drammatica scriverà un primo volume — Uccidila! per ottenere le attenuanti alla donna infedele e un secondo volume per battere in brevia l'indissolubilità del matrimonio come unica responsabile di tutti i dolori, di tutti i guai, di tutta l'infelicità che vi si incontra.

Quel volume non fu una battaglia insita dal punto di vista degli scopi ch'esso si proponeva.

Esso era comparso da pochi anni, appaggiando la battaglia che all'indissolubilità del vincolo matrimoniale dava, in parlamento Alfred Naquet, quando il divorzio veniva un'altra concessa e ricomparsa nelle leggi francesi adottato poi anche da parecchi altri paesi dove prima non esisteva.

Venne, col divorzio, il rimedio?

Ahime! ch'io ritengo di poter rispondere, alla stregua dei fatti, in modo assolutamente negativo. Il divorzio non ha assicurato al matrimonio la felicità ed è stato invece il piccone demolitore che ha portato il primo colpo all'essenza stessa dell'istituzione.

Ch'esso non abbia ovviato agli inconvenienti antichi, lo dimostra il fatto che letterati, sociologi, filosofi e uomini politici stanno ancora rilevando il male e cercando i rimedi.

Ancora dieci anni fa a Parigi un certo numero di letterati, di giureconsulti, di uomini politici, riuniti da un giornalista intelligente e zelante, si costituiva in comitato per la revisione e la riforma dell'istituto matrimoniale. Facevano parte del comitato i più bei nomi della letteratura francese e i più significativi, quelli di autori

1876, presentava al parlamento francese il suo progetto di riforma matrimoniale, chiuso tutto in questo articolo di legge: «Il matrimonio si scioglie colla morte o col divorzio» — suscitava anche oltre la Camera un tumulto d'impressioni che nelle anime timide o timide andavano fino all'sgomento. L'attentato alla istituzione miliennaria, che soltanto la raffica della Rivoluzione aveva osato investire e travolgerle, sembrava un attentato allo stesso ordinamento sociale che del matrimonio indissolubile aveva fatto il suo cardine. Parava rinnovarsi l'audacia di Saint-Just nella proclamazione del suo unico articolo semplificatore: «Coloro che si amano sono sposi. Oggi, non solo né dell'una proclamazione né dell'altra nessuno stupisce più ma, inoltre, cammino ebb'anno fatto dal Naquet della prima maniera e il cammino percorso ci riporta... a Saint Just».

L'istituzione matrimoniale si avvia verso la libera unione. Ci si avvia seguendo logicamente la parabolà che il principio del divorzio ha tracciato e della quale sono state tappe, in Francia, la battaglia dei fratelli Marguerit per ottenere il divorzio su domanda d'uno solo dei coniugi; la proposta del matrimonio a termine con contrario: rinnovabile a scadenze brevi lanciata da George Meredith in Inghilterra; raccolta e discussa in Francia, in Germania, in Italia; la proposta dell'espericolato matrimoniale lanciata in America da Miss Parsons tendente a istituire nel matrimonio un periodo di prova durante il quale, gli sposi, potrebbero separarsi ove non andassero d'accordo. Infine il volume recente di Alfred Naquet — verso la libera unione — che preconizza, a non lontana scadenza, il generalizzarsi delle unioni non ratificate più da nessuna sanzione civile né religiosa. Se non si fa macchina indietro, la corsa vertiginosa alla ricerca di una più perfetta forma matrimoniale metterà capo inevitabilmente alla libera unione.

Io constato, ripeto, non discuto e non deploro. Molto più che anche in questa come in tutte le altre cose umane è difficile fare un taglio netto tra la ragione ed il torto. Filosoficamente, parlando si potrebbe dire che, nell'istituzione matrimoniale, considerata anche nella sua forza ideale, l'indissolubilità non è una cosa perfetta poiché non riesce a dare la felicità.

Soltanto, il rimedio escogitato finora per correggerla è anche — generalizzato — peggior del male.

CLARITEA.

(Continua).

scandalizzato, assistere alle nozze della signora Draga Maschin con il Re Alessandro Obrenovic: ella era quarantenne, vedova di un ingegnere, egli era appena venticattrenne, da undici anni salito al trono per l'abdicazione del padre Re Milano. La madre, la bellissima regina Natalia, duramente provata dalla sorte, aveva già iniziato quella vita d'esule inquietu, che l'ha condotta poi a vivere la sua stessa vecchiezza in una piccola città francese, donde ancor oggi contempla i magnifici occhi appannati, il tragico spettacolo della vita.

La nuova regina Draga — nata semplicemente signorina Liunewitz — possedeva anch'ella quella calda bellezza slava, che è così piena di fascino. Ma un'altra cosa ella possedeva in sommo grado: l'ambizione e la febbre del potere. Non le eccorreva molto per accalappiare il giovane sovrano, discendente — bisogna dirlo — di un guardiano di porci e figlio di un padre, corruto e di una madre in continuo astioso litigio col marito. La leggenda narra che a Draga giovinetta, una zingara predicesse la corona reale; ma troppo ripetuta e sempre identica è questa leggenda, nella storia dell'arrivismo femminile, per crederci ormai più. La volontà bronzea di una donna ambiziosa, vale mille volte meglio di cento profezie.

Le nozze di Alessandro con Draga, se diventeranno e scandalizzzeranno il mondo, non piaceranno al popolo serbo. In questo malecontento soffrì il partito che già insidiava al trono di Alessandro, per collocarvi in sue vece Pietro Karageorgevich. Erano animi di questa nascosta congiura i colonnelli Popovich, Mixich e Maschin cognato della stessa regina. Costui, s'incarna, perdutoamente innamorato di Draga l'aveva chiesta in moglie alle morte del fratello: ma la donna che, sempre come si narra era già da tempo l'amante del Re, ora che la morte l'aveva liberata dal marito, tendeva gli occhi più in alto e profetava più lontano le proprie speranze. Respingo, il colonnello Maschin cambiò il sentimento d'amore in odio violento, cominciando subito a spargere la voce che Draga avesse avvelenato il marito; per poter liberamente trascare col Re.

\* \* \*

Si giunse al giugno del 1903. All'«Aquila Bianca», piccola taverna nascosta in una straduccola di Belgrado, gli ufficiali che dovevano compiere il regicidio avevano organizzato il complotto nei minimi particolari. La notte del 10 giugno, ventisei di questi ufficiali, dopo aver trascorso

l'ugno, e un vecchio veterano, che custodisce la porta del Re. — «Ho l'ordine di non parlare — grida — ma io sparò su chiunque si...». — Non può finire la frase. Rintorna una scarica e il povero soldato cade in una pozza di sangue. Al frangere, immediato il Re e la Regina si stanno finalmente dal pesante sonno: comprendono ciò che succede e balzano, tramiti dal letto. Stretti l'uno con l'altra, Alessandro e Draga si rifugiano all'angolo di una finestra; entrambi impugnano il revolver.

I ventisei entrano nella stanza; vedono un uomo ed una donna in camicia, armati. Questa visione, pur così poco paurosa, li sgomenta: era stato loro assicurato che avrebbero potuto assassinare il Re e la Regina nel loro letto, inerti.

Gli ufficiali retrocedono sbigottiti e gridano: «Non c'è nessuno! Nel frattempo, soldati e ufficiali sopravvissuti dalle caserme hanno empito il piccolo palazzo. Uden-

da la notizia che non c'è nessuno, si cre-  
don: giocati e presi dall'ira cominciano a spezzare i mobili. Il palazzo, secondo l'es-  
pressione di un testimone oculare, sembra un campo devastato dai cinghiali. Un ufficiale completamente ubriaco, ha tro-  
vato un mannequin da sarta; egli ed i suoi  
compagni vi si gettano sopra urlando e lo squarciano a sciabolate: «La regina è  
morta» gridano.

Al fine il colonnello Maschin si decide a rientrare nella camera regale: la follia degli ufficiali e dei soldati lo segue. Uno spettacolo straordinario si presenta ai loro occhi. Il Re, ancora sotto l'influenza del narcotico, è accoccolato a terra vicino alla finestra. La Regina seminuda copre con  
suo corpo quello di Alessandro; le sue  
braccia aperte proteggono il giovane ma-  
rito; il suo sguardo, il suo gesto sfidano la folla. Non una volta essa grida pietà,  
mentre questa parola esce come un mor-  
morio di sette la tenda dove si nasconde  
il Re.

Rimbomba una scarica generale. Il Re

è fulminato al suo posto, mentre Draga cade in avanti, sulle mani. I ventisei che si credono dei privilegiati, si disputano l'onore di abbucare il cadavere del Re. Vi riescono, infatti, lo afferrano e, dalla finestra aperta, lo gettano di sotto. Di sot-

to ci sono gli ufficiali e i soldati del sesto

reggimento, già accorsi per dar l'assalto al Konak. Il cadavere, che giomba in mezzo a loro, è riccavato con grida d'entusiasmo: vi si danza sopra, lo si schiaccia, se ne fa una massa sanguinolenta. Di sopra, la scena infame — diventa più infame ancora. Il corpo di Draga è preso, ti-

militari congiurati e il consiglio di provvedere d'urgenza, attesoché il regicidio doveva compiersi la notte stessa. Dopo la scoperta, l'ufficiale che aveva scritto la lettera, sentendosi perduto, si suicidò.

Se il Re Alessandro avesse tardato qualche minuto a interpellare il ministro, forse sarebbe ancora sul trono.

DONNA PAOLA.

## Le norme che si sanno

### ma non sempre si seguono

Alzatevi quando si alzano le signore e restate in piedi fino a che esse non escano.

Non dimostratevi troppo ricercate ed attente alle correttezze dei modi, e meglio essere alquanto scorretta che essere visibilmente imbarazzata o ripartita a stento.

Non ringraziate per il pranzo basta di mostrarsi, fatti durante il trattenimento e compiacerti dello stesso con poche parole partecendo.

Non presentatevi troppo disabigliata alla vostra stessa tavola domestica: a colazione basta un vestito semplice, ma garbato e pieno di gusto.

Evitate ogni volgarità, ma non asseriate ma non dimostrate di osservare quelle di altri.

Non lasciate il cucciolo nella tazza, ma nella sottotazza che serve per questo e non deve mai servire da tazza: ad ogni cosa il proprio uso e un solo uso per ogni cosa.

Le marmellate ed il burro non si distendono sulle fette di pane o biscotti. Si rompe il pane a pezzi e poi si distendono quelle su ciascun pezzetto prima di inghiottirlo.

Evitate di mangiare nova cruda a tavola, in ogni caso non li rompete nella tazza, ma mangiate sempre dal loro guscio.

Non leggete nulla a tavola e tanto più se altri è a voi vicino.

Per comodità delle lettrici che si recano in villeggiatura apriamo un abbonamento straordinario a LA CHIOSA per il periodo estivo dal 1° luglio al 30 settembre. Il prezzo di questo abbonamento è di lire 5.

Indirizzare vaglia a LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

# PROBLEMI E IDEE

## La crisi del matrimonio

I

Fra tutti i problemi inerenti non al funzionamento sociale, ma più modestamente alla felicità degli uomini considerati e come individui e come parte di una collettività, uno di quelli che più interessano è il problema matrimoniale.

Il matrimonio è una istituzione millenaria, consacrazione divina e sociale di un istinto, funzione sociale che dovrebbe regolamentare una imprescindibile finalità umana — eppure sulla sua essenza, sulla sua costituzione, sulla sua opportunità, sui suoi effetti rispetto a quell'altro grandissimo, assoluto problema e perentoria aspirazione universale che è la felicità, gli uomini stanno ancora discutendo, anzi per essere più esatti, non hanno mai tanto discusso come da mezzo secolo a questa parte, meglio ancora, come da qualche lustro a questa parte.

Le imperfezioni che in ogni tempo si sono riscontrate in questa come in tutte le altre istituzioni umane, hanno assunto ormai, per constatazioni di osservatori prese in ogni campo artistico scientifico sociale, l'importanza d'una crisi, per questo, che il disagio antico che certo si constava in molti matrimoni — la letteratura ellenica, la latina, la nostra novellistica classica attingono a piane mani nei casi di mariti disgraziati, di mogli ingannate, di suocere inopportuni — si è generalizzato: che quello che era eccezione è diventato poco meno che norma — che manca, soprattutto, e da una parte e dall'altra, così nell'uno come nell'altro coniuge, quel minimo di virtù, vale a dire di volontà di bene e di disposizione al sacrificio che soli possono garantire la riuscita di un matrimonio.

I critici di questa istituzione — tutti coloro, cioè, che constatata questa imperfezione, hanno cercato il modo di eliminarla, si sono attaccati non ai contratti, ma al matrimonio stesso: hanno cercato il difetto non eventualmente nelle disposizioni degli individui che l'istituzione abbracciavano, ma nella essenza stessa dell'istituzione.

che le conseguenze delle imperfezioni dell'istituzione che si voleva modificare avevano studiato già attraverso il teatro e il romanzo, nomi autorevolissimi nel campo della psicologia in genere, della psicologia femminile in specie: Bourget, Prévost Hervieu....

Il comitato lavorò e concluse proponendo la modifica di tre importantissimi articoli tendenti ad abrogare la stabilità situazione di soggezione della donna rispetto al marito e ad ammettere i due coniugi su un piede di uguaglianza. Secondo quella modifica i coniugi sarebbero uguali nei diritti, dovrebbero poter fissare di comune accordo il domicilio e si dovrebbero naturalmente, amore, fedeltà, assistenza e soccorso reciproco.

Che sia avvenuto di quelle famose conclusioni del comitato non è ancora risaputo e a noi poco interessa il saperlo.

Il fatto ci riguarda soltanto come indice dell'inutilità del preso rimedio che l'abrogazione dell'indissolubilità del vincolo avrebbe portato al matrimonio. No, il rimedio non c'è stato: c'è stato soltanto, forse, un aggiornarsi del male in questo senso, che daccchè il vincolo ch'era ritenuto sacro e intangibile, è stato considerato è stato considerato soltanto alla stregua d'un contratto che l'uomo può concludere, che l'uomo può sciogliere, l'idea delle precarie del vincolo matrimoniale è venuta generalizzandosi con una rapidità vertiginosa.

Quando Naquet — lo stesso che oggi, con magnifico esempio di logica, accertando tutte le conseguenze della sua premessa cammina verso la libera unione — nel 1876, presentava al parlamento francese il suo progetto di riforma matrimoniale, chiuso tutto in questo articolo di legge: «il matrimonio si scioglie colla morte o col divorzio» — suscitava anche oltre la Camera un tumulto d'impressioni che nelle anime timide o timide andavano fino allo sgomento. L'attentato alla istituzione millenaria che soltanto i francesi avevano

## L'alcova sanguinante

La morte di Tako Jonescu ha rivelato che la Romania è stata la promotrice della Piccola Intesa. Infatti, noi abbiamo visto, non è molto, una principessa reale rumena andar sposa al Diadoco di Grécia ed ora vediamo una sua sorella andar sposa al Re di Serbia. Il concetto di stabili accordi politici fra due nazioni e due popoli è, a dir vero, parecchio sorpassato. Basti considerare ciò che accade in occasione della guerra europea, dove si videro, per esempio, l'Inghilterra e la Germania lottare a morte mentre i rispettivi monarchi erano cugini germani.

Tuttavia, poichè le famiglie sovrane sono fatte di gente in carne ed ossa come noi e, quindi, come noi desiderosa di amore e di nozze, così si può capire come, dovendosi imbastire un matrimonio reale, si vadano a cercarne i fili là dove v'è promessa che il lavoro riesca più utile e più bello. Purtroppo simili nozze non riescono sempre felici, né dal punto di vista politico, né dal punto di vista umano. I festeggiamenti di tutta una nazione, i ricevimenti e le ceremonie di un'intera capitale, che vogliono essere pronubi di feste nozze, spesso sono l'inizio di drammatiche vicende, che in più o meno breve tempo si concludono nella tragedia.

La nuova regina di Serbia asconde a un talamo insanguinato... e da così poco, tempo macchiato di sangue, che l'acrescidente non deve ancora essersene disperduto dalle pareti del Konak.

Maria di Romania non è certo ignara del fatto: ed è triste pensare che quella bella giovinezza, femminile sbocci alla vita sotto la funesta influenza di un incubo mortale.

Vent'anni fa, il mondo, fra divertito e scandalizzato, assistette alle nozze della signora Draga Maschin con il Re Alessandro Obrenovic: ella era quarantenne, vedova di un ingegnere, egli era appena ventiquattrenne, da undici anni salito al trono per l'abdicazione del padre Re Milano. La madre, la bellissima regina Natalia, quarantenne, provata dalla sorte, aveva già inciso sulla vita di

varie ore al circolo, si dirigono al palazzo reale. Intanto, alcuni battaglioni dei vari reggimenti di guarnigione, sono disposti nei punti più importanti della città; le case dei ministri, dei deputati e dei rappresentanti delle Nazioni estere sono circondati di truppe. Gli ufficiali giungono alla residenza reale: ci vi entrano, passando per una porticina di servizio che l'ufficiale di guardia, quella sera, ha lasciata appositamente aperta. Nella corte i congiurati trovano un gendarme e tentano di convincerlo a entrare nel complotto. Il soldato non ha il tempo di protestare, che già un colpo di rivoltella gli spacca il cranio. Al colpo, tutto il palazzo è desto. L'allarme è dato ed ai ventisei non rimane che precipitarsi verso una porta, che adduce nell'interno del palazzo. Questa porta avrebbe dovuto essere aperta, perché il colonnello Naumovich si era proso l'incarico di ubriacare i due ufficiali fedeli, che la custodivano. Invece l'incattito si era ubriacato egli pure e i tre russi erano insieme nell'inerio.

I ventisei congiurati avevano delle cartucce di dinamite e se ne servirono. Quando la porta cedette, i tre ubriachi si svegliarono. Naumovich, barcollante, si avviò verso i compagni per scusarsi; ma un colpo di revolver lo freddò. Subito furono freddati anche gli altri due ufficiali.

I colpi di rivoltella e l'esplosione delle cartucce di dinamite avrebbero dovuto svegliare il Re e la Regina se i congiurati, previdenti, non fossero riusciti a far loro prendere la sera prima un narcotico potente. Gli invasori, intanto, cercavano la via per arrivare alla camera reale facendo saltare le porte chiuse. In fondo alla galleria un soldato è in piedi, con l'arma in pugno. È un vecchio veterano, che custodisce la porta del Re. «Ho l'ordine di non parlare» — grida — ma io sparò su chiunque si... — Non può finire la frase. Rintrova una scarica e il povero soldato cade in una pozza di sangue. Al fragore immediato il Re e la Regina si depongono finalmente dal pesante sonno: cominciando ciò che succederà a balzo.

In una tasca della sua uniforme, i congiurati trovano quella tal lettera ancor chiusa. Conteneva la lista completa dei militari congiurati e il consiglio di provvedere d'urgenza, attesoché il regicidio doveva compiersi la notte stessa. Dopo la scoperta, l'ufficiale che aveva scritto la lettera, sentendosi perduto, si suicidò.

Se il Re Alessandro avesse tardato qualche minuto a interpellare il ministro, forse sarebbe ancora sul trono.

giato, denudato e un soldato, con la spada, lo apre nel mezzo dal ventre fino al mento. Allora ognuno vuole immergere la propria spada in quel corpo, vuole aprirvi una nuova piaga.

Bisogna risalire ai tempi di Roma imperiale, nel momento della sua più bassa corruzione, per ritrovare qualcosa che somigli a questa sollevazione di pretoriani imbestialiti e a questa distruzione, di una dinastia!

\*\*\*

Imperscrutabili i disegni della Provvidenza, oppure inflessibili i comandi del destino: la sera prima della tragedia, ormai narrata, v'era ricevimento al Konak di Belgrado; un'atmosfera d'inquietudine turbava l'ambiente; solo il Re Alessandro pareva tranquillo, quantunque gli si fosse segnalata la presenza a Belgrado di molti ufficiali della provincia.

Un lacchè portò al ministro della guerra, Paulovich, una lettera. Egli la guardò e riconobbe la scrittura di un amico: stava per aprirla, quando il Re gli si avvicinò per informarlo dello spirito dell'esercito. Per rispondere al Re, il ministro si pose macchinamente la lettera in tasca senza aprirla né vi pensò più oltre. Nella notte, compiuto il regicidio, molti soldati ed ufficiali si recarono al palazzo del ministro della guerra e si misero a chiamarlo. Il Paulovich si alzò, aprì la finestra e gridò: «Eccomi: che cosa si vuole da me?»

«Il Re è morto, arrendetevi e venite con noi!» — gridarono i congiurati. Il ministro scende, apre la porta, avanza due passi e dice: «Ecco il segno della mia resa, pugno di vigliacchi!» — e con due palle stende a terra morti due ufficiali. Un momento d'incertezza, poi la folla gli si scaglia contro e lo massacra.

In una tasca della sua uniforme, i congiurati trovano quella tal lettera ancor chiusa. Conteneva la lista completa dei militari congiurati e il consiglio di provvedere d'urgenza, attesoché il regicidio doveva compiersi la notte stessa. Dopo la scoperta, l'ufficiale che aveva scritto la lettera, sentendosi perduto, si suicidò.

l'altro, con altri il Cairo, dove gli eventi narrati si svolgono e le figure evocate si muovono, ed ecco descritta nei suoi dettagli scenici la Genova di allora, con quelle che erano le sue strade, le sue piazze, le sue passeggiate, i suoi palazzi, i suoi mezzi di locomozione, i suoi giardini, i suoi divertimenti.

Con evidenza di realtà vi vediamo così passeggiare quei viaggiatori che narreranno poi altrove, in Francia soprattutto, di Genova e della sua vita con accento dove la gelosia tiene spesso il posto della verità, e quegli avventurieri che sono tra le figure tipiche caratteristiche del Settecento non solo a Genova ma in tutta Europa: dal maggiore di tutti, Giacomo Casanova che a Genova passò in due riprese un lungo periodo vivendo come dappertutto soleva vivere, d'amori, di giuoco, d'imbrogli e d'audacia, al Conte di Saint Germain, a Giuseppe Balsamio al bresciano Lechi di assai minore levatura.

Ma a Genova furono anche Vittorio Alfieri e Goldoni e questi nonni suggeriscono al Pescio pagine intercessantissime sui Teatri genovesi dell'epoca, più importanti quanto non voglia farlo credere il Casanova che dice non esservi medo, a Genova, di passare il tempo per chi non si accontenti di non mangiare funghi, di visitare casaccie e di giocare a *biribis* — *réitable jeu de frions*.

Eppure a Genova s'era data la *Scosse* di Voltaire nella traduzione appunto del Casanova e qui aveva recitato la madre dell'avventuriero, la famosa Zanette, cui egli conobbe Teresina Imer.

Dunque, i teatri; poi le *regie*, e i giochi: non il *biribis* soltanto, ma la *cavagnola* e il *tric-tac*. E le processioni? Una processione — dice il Pescio — entusiasmava come un ballo di gala. I discorsi e i preparativi duravano settimane.

Con tutto questo, anche il Pescio ammette che i divertimenti, a Genova erano presto esauriti.

« Il Governo si manteneva nel rôle di padre di famiglia, accigliato e brontolone, pecante e intrigante ».

E ancora:

« Il decoro era ossessione dei Serenissimi e la gran smarria delle convenienze diventava tortura assidua dei gaudimenti d'ogni età e sesso; i biglietti di caccia esistono tuttavia a testimoniarlo ». Parrucche di re e d'imperatori, di duchi e di principi; riccioli di duchesse e *puffi* di regine. Genova ne salutò parecchie nel secolo delle riverenze.

Amedeo Pescio le rievoca tutte, da quel-

che è passato accanto l'Amore. Mi ha sorriso. Un lungo, scintillante sorriso pieno di soavità e di seduzione. M'è passato accanto l'Amore.

Ha lasciato come una scia azzurra di nostalgia e di profumo, somigliante alla malinconia che vela l'anima, in una notte argentea, quando, in un giardino suggestivo di silenzio, la voce lirica di un violino s'affoca in un singhiozzo poi tace.

Mi è passata vicina la felicità e mi ha sorriso, dopo avermi guardata negli occhi. Ma i miei occhi che rincorrevo un folle sogno non l'hanno vista.

Di quel sogno, mi resta solo uno struggerimento accorato, un rimpianto pieno di lagrime. Avevo tanta luce negli occhi: Pareva vedessero sempre cose meravigliose, tant'era gioiosa la pupilla, nello sguardo.

Quanti sogni, quanti illusioni, quanto azzurro e quanto sole avevo negli occhi!

Son diventati torbidi e assorti in visioni interiori. Una triste ala oscura, un cerchio livido: ecco ciò che mi rimane di tanto splendore. Avevo un sogno, superbo e vermicchio, come una rosa rossa appuntata sul cuore.

La raffica, anche il profumo s'è portata via. Ed ero nata per essere piccola umile appassionata creatura di gioia.

— *Sette paia di scarpe ho consumate...* Mi s'affaccia alla mente la bella favola d'amore.

Inutilmente, inutilmente!

— *Sette fiasche di lacrime ho commate...*

Inutilmente!

Senza casa. Con la struggente nostalgia del nido dove si ama il sogno non ancora sognato, il sogno che forse non si sognerà mai.

Senza amore. Con tutta la mia vibrante giovinezza che non attendeva che l'amore per donarsi, come un fiore si dona alla carezza bionda del sole.

Sola. Armata della mia giovinezza e del mio orgoglio irridente, ho mosso incontro al domani incerto con sicuro piede.

\*\*\*

Ero partita sola, con la mia ribelle non-curanza.

M'ero inerpicata su, per una strada solitaria di montagna, su per le montagne bionde d'alberi a strature rugginose, le pennellate artistiche dell'autunno.

La solitudine non mi sgomentava.

La conoscevo, l'avevo sempre conosciuta. C'era tanto sole nell'aria!...

Avevo diciott'anni e la testa piena sulle

capelli biondi e di fantasie ardite. E ricordavo, senza sorridere con ironia il mio professore che mi parlava d'apostolato di luce, *udi missione di civiltà*.

Mi preparavo a sorridere alla lotta per la vita; lotta fatta di avvilimenti di sconvenienze improvvisi, di piccole invidie, di malignità e delle ingiustizie di cui è sempre vittima una fanciulla sola, a 18 anni, fra ignoti con idee limitate; un'oscura maestra di montagna che non ha nulla per sé nessuno per difenderla. Nulla?

Avevo la mia giovinezza piena di ardore, i miei capelli biondi e un sogno di fiamma che volevo raggiungere.

Ciò basta per non tremare davanti alla solitudine — ciò basta per l'illusione sia pure di un giorno, quando si han diciotto anni.

\*\*\*

Sognavo un castello lontano che non avevo visto mai.

Sognavo un castello dov'era chiuso il mio cuore.

— *Sette paia di scarpe ho consumate... Di tutto ferro per te ritrovare...*

Sorridevo all'antica favola d'amore. Così giunsi sorridente e stanca, nel villaggio posato fra i monti, dov'era il castello. In alto, bruno, austero, solitario.

Trovai un piccolo villaggio ignorante, molti bimbi e la buona gente dei monti dal sorriso aperto.

— La maestra! Pare una bimba! com'è bionda, com'è bianca!

I bimbi mi amavano. Io li amavo.

Ma il mio pensiero più ardente era rivolto al castello bruno, dolorosamente vuoto. Eran chiuse le porte.

Dappertutto, silenzio.

Era lontano, il giovane signore che non osava varcare più quella soglia, non osava camminare più in quelle stanze dove avevano echeggiato, un giorno, i passi di Coloro che erano morti.

I suoi occhi che avevano guardata negli occhi la morte, non osavano guardare i ricordi, le ombre di coloro che l'avevano amato.

Egli che non aveva tremato, davanti alla morte e le aveva riso in faccia, beffardo, vincendola con l'ebbrezza di chi vince un'amante invincibile, coi fieri occhi non osava guardare la Sua casa, il nido dov'era cresciuto fanciullo. Sapeva che il suo cuore che non aveva conosciuta mai la debolezza si sarebbe sentito morire nella casa dove, nei lunghi anni di guerra, la pallida Madre aveva agonizzato ed era morta col nome del Figlio sulle

rideva di sollievo al contatto delle sue labbra fresche.

Telegrafai ad un medico illustre perché venisse subito.

E la scienza dovette inchinarsi davanti all'irreparabile. L'uomo della scienza ritese con tristezza le parole dell'utile medico di montagna.

Inutilmente.

Era come se morisse qualche cosa di me, qualche parte vivente della mia anima.

La madre mi baciava le mani, piangendo.

E il bimbo dolcemente morì in una notte di plenilunio. Dai vetri, un occhio rosastro di stelle lo guardava.

Se n'erano andati dal cimitero, in silenzio, o sgranando il Rosario, le scialbe figure, abbrunate, nel crepuscolo triste. Era giunta la sera, con un palpitar risonante azzurreggianti di stelle, con un calmo velario di viola.

Odore di cibi nell'aria.

Odore mistico d'incenso.

Profumo amarognolo di crisantemi,

gonfi di rugiada.

Intorno, il silenzio della pace vera, del rifugio che ama chi non spera più nulla dalla vita.

Nell'aria un aleggiare di pensieri dolci come spire d'incenso — i pensieri che una chi non crede più nei vivi.

Piccolo giardino di silenzio abbandonato, con umile biancheggiare di croci, con tenere verdeggiare d'erba incolta.

Piangevo pianamente, col viso calmo e gli occhi puri su quella tomba, come se la terra buona coprisse un figlio della sua anima.

... E vidi lui rito accanto a me, con un'espressione così intensa di amore, che mi parve di morire.

Fu allora che il bimbo, coi neri occhi stupiti, con tutto il piccolo viso proteso nello sforzo dell'attenzione, mi chiese serio:

— E che cos'è la Felicità?

Fu allora.

Da un viottolo lo vidi sbucare coll'alta figura chiusa ancora nella divisa del Dovore, e col viso dove l'afflure dei sentimenti si svelava con un gioco d'ombre e di luci.

E fu una mano esangue quella che egli strinse, con tanta luce negli occhi, con un sorriso un po' convulso.

« Ho una licenza di pochi giorni. E solo per voi che sono qui ».

Lola Bocchi.

# LA PAGINA LETTERARIA

## Settecento genovese

La Collezione Settecentesca edita da Remo Sandron e diretta da Salvatore Di Giacomo si è arricchita di un nuovo bel volume che illustra Genova nel Settecento.

E' quasi superfluo dire che del volume è autore Amedeo Pescio. Questo libro composto con amore pari alla genialità doveva essere non soltanto l'opera d'un appassionato cultore di studi storici ma l'opera d'un innamorato di Genova e della sua storia e noi non ne conosciamo che uno: Amedeo Pescio. Il modo com'egli narra del passato della sua città è sempre d'un figlio che parla della propria madre. Tutto gli piace di lei; tutto trova degnio di interesse, di attenzione, di rilievo; tutto egli cerca e scruta e indaga e raffronta; tutto conosce e ciò che non conosce intuisce con quella sicurezza e immediatezza che son date appunto dall'amore.

\*\*\*

Apriamo questo libro. Non è un volume di storia. E' un libro di vita. Otto capitoli, otto studi, otto quadri. Volete i titoli? Eccoli: *Il Sécolo e suo padre; Sua Serenità; Dettagli scenici; Viaggiatori e venulari; Ore del «Giorno»; Parrucche di Re; Pettina e il Duca; Storia dei Franchi.*

Il Pescio comincia col segnare le caratteristiche che differenziano il Settecento

di Genova dal secolo che lo ha preceduto e fin dove l'eredità di questo abbia influito su quello. Prosegue tracciando il profilo dei Dogi del Settecento il che equivale a segnalare per sommi capi gli eventi tutti del secolo mentre gli fornisce l'opportunità di ritrarre di scorcio parecchie figure femminili in vestito di dogarezza e di narrare di usi, costumi e cerimonia della Repubblica. Ma è logico che il lettore conosca anche il teatro dove gli eventi narrati si svolgono e le figure evocate si muovono, ed ecco descritta, nei suoi dettagli scenici la Genova di allora, con quelle che erano le sue strade, le sue piazze, le sue passeggiate, i suoi palazzi, i suoi mezzi di locomozione, i suoi giardini, i suoi divertimenti.

Prosegue tracciando il profilo dei Dogi del Settecento il che equivale a segnalare per sommi capi gli eventi tutti del secolo mentre gli fornisce l'opportunità di ritrarre di scorcio parecchie figure femminili in vestito di dogarezza e di narrare di usi, costumi e cerimonia della Repubblica. Ma è logico che il lettore conosca anche il teatro dove gli eventi narrati si svolgono e le figure evocate si muovono, ed ecco descritta, nei suoi dettagli scenici la Genova di allora, con quelle che erano le sue strade, le sue piazze, le sue passeggiate, i suoi palazzi, i suoi mezzi di locomozione, i suoi giardini, i suoi divertimenti.

Ma questo è appunto la caratteristica

\*\*\*

Ma questo è appunto la caratteristica

e di questo libro e del suo autore. Di penetrarsi del soggetto così da ravvivare la materia e farla presente. Vien voglia di chiedere ad Amedeo Pescio: ma l'avete conosciuta questa gente? ma avete visto questi episodi? ma avete partecipato a questi fatti? Egli sorriderebbe e, forse, vi direbbe di sì. Con perfetta convinzione, perché è certo che, tutto quello che descrive, racconta, narra egli lo vede.

D'altronde noi pensiamo non si possa davvero essere uno storico senza possedere questo dono di divinazione di un tempo, e dei tipi.

Prendere il lettore e trasportarlo in un'altra epoca, in un altro ambiente, fra altra gente prestandogli la stessa visione della vita che costoro avevano: questa è fare opera di storico.

E questo fa, eccellentemente, Amedeo Pescio. Questo suo libro, scritto senza la pretesa di fare la storia di Genova nel settecento, vi dà, completo, lo scorcio della vita di Genova in quel secolo.

Dopo averlo letto, voi sapete dove e come collocare una figura, in quale quadro, su quale sfondo, e come lumeggiare un evento e come interpretarlo. E' il passato che si illumina; è la morte che si fa vita; meglio, è l'eterno che continua. E questo è la storia.

FLAVIA STENO.

AMEDEO PESCIOS. *Settecento genovese.* Collezione Settecentesca Sandron diretta da Salvatore Di Giacomo. Edizione di Iusso. - Pagine 203. L. 15.

## M'è passato accanto l'amore

### NOVELLA

M'è passato accanto l'Amore. Mi ha sorriso. Un lungo, scintillante sorriso pieno di soavità e di seduzione. M'è passato accanto l'Amore.

Ha lasciato come una scia azzurra di nostalgia e di profumo somigliante alla malinconia che vola l'anima, in una notte argentea, quando, in un giardino sug-

capelli biondi e di fantasie ardite. E ricordavo, senza sorridere con ironia il mio professore che mi parlava d'apostolato di luce, *ad missione di civiltà*.

Mi preparavo a sorridere alla lotta per la vita, lotta fatta di avvallamenti di sconciamente improvvisi, di piccole invidie, di malignità e delle ingiustizie di cui è sem-

labbra oranti, del figlio ferito, nel lettuccio d'un ospedale lontano.

E la guerra l'aveva spinto poi sul mio cammino, per ricondurlo subito nel suo vortice ebbro.

E il mio ricordo l'aveva seguito, forse, quand'era andato ad incontrare la morte cantando le belle canzoni d'amore.

Poi, la ferita. L'ospedale. E ancora, ancora, la guerra. Sangue. Tanto sangue. Gli era morta la madre.

N'era uscito ferito nella carne, mutilato nell'anima.

Non era tornato più nella sua casa. — E quello che cercai mattina e sera. Tanti e tanti anni invano...

Pensavo disperatamente all'antica favola d'amore, all'eterna storia d'amore perché il mio cuore chiedeva senza tregua l'Assente. Guardavo il castello lontano lontano che non ospitava più il nonnade che avevo rivestito del mio sogno di fiamma. Guardavo il castello rigido, austero, che chiudeva nel suo freddo silenzio il mio sogno vermiglio.

\*\*\*

C'era fra i miei alunni, un bimbo bello e precoce. Credevo vivesse solo con la nonna. Un giorno, da lontano, venne la mamma. Giovane, Bruna.

Bellissimo, selvaggio. Ebbi per lei il mio sorriso più buono.

E seppi da lei, orgogliosissimamente, la sua follia d'amore.

— Giorgio porta il mio nome. E' figlio del Conte Loris. Sì, quello che abita lassù, nel Castello. Luciano Loris, che non mi sposerà mai.

Ebbi per lei il mio sorriso più buono.

... Se n'era andata stornellando, meravigliosa e superba.

Allora, sbiancata in viso, avevo preso fra le mie mani fredde la testina di Giorgio, quella testina che faceva pensare al tevere dei nidi e al profumo dei fiori silvestri, e l'avevo guardato a lungo, a lungo, smarritamente negli occhi per trovare una somiglianza, una linea, un'espressione che ricordasse l'Assente. Nulla. Il dolore, viso infantile somigliava alla madre.

Gli guardai le mani.

Sussultai. Erano le sue mani, non le mani rosse di un figlio della montagna. Erano piccole mani piuttosse di linea che dicevano di montagna.

— Mi è passato accanto la felicità.

Io dissi al mio cuore di non ascoltare la musica della sua voce e la malia del suo sguardo, perché la mia mano stringeva convulsamente una tepida mano infantile.

E ancora, dopo aver letto nei miei occhi tutta la canzone d'amore della mia giovinezza e tutto il pianto della mia anima non più ignara, ancora, dopo aver guardato quasi follemente il bimbo che gli sorrideva, ebbe per me, smarrita, con tutta l'anima tremante del suo stesso tremore, la parola invocata con tutta la febbre della mia giovinezza, con tutto l'ardore della mia vibrante anima di fanciulla innamorata.

— E' per Voi, per Voi sola che sono tornato.

Avevo sollevato il capo ch'era stato piegato dalla mazzata del destino.

— M'è passato accanto l'amore.

E ho detto di sì, pianamente, nella stanza buia della mia anima, ho detto di sì, irrevocabilmente, alla rinuncia.

E divenni la sua umile serva, e piegai ancora il mio capo di bimba sotto la mano salda del dolore che mi stringeva alle tempie come una dolorante corona.

\*\*\*

« Giorgio è malato... Giorgio muore... Giorgio vuole Lei, Lei, soltanto Lei... ».

Vidi un balenar vitreo di follia negli occhi della madre.

E andai.

Senza temere il contagio, senza cedere al sonno che mi gravava le palpebre, pesanti come il piombo, né alla stanchezza che mi stroncava le reni. Vincendo la nausea che mi dava quella piccola stanza oscura dove l'odore dei disinfettanti toglieva il respiro, vincendo il ribrezzo che il male terribile incuteva alla mia sana giovinezza.

Bacini il visino rosso di febbre che sorrideva di sollievo al contatto delle mie labbra fresche.

Telegrafai ad un medico illustre perché venisse subito.

E la scienza dovette inchinarsi davanti all'irreparabile. L'uomo della scienza ripeté con tristezza le parole dell'umile medico di montagna.

situata ai piedi dei monti Cantabri. Rostand ne pagava tremila franchi d'affitto.

Dopo un anno di soggiorno, quella terra che era pure la sua terra nativa, gli piacque tanto che egli risolvette di farsi costruire colà la casa dei suoi sogni.

Su un promontorio roccioso lungo la strada di Baiona c'era uno spiazzo circondato da una selva di castagni, posto aspro e solitario frequentato soltanto dai pastori, separato dalla strada dal torrente Araga che serpeggiava intorno alla collina.

Il Rostand comprò il terreno e incaricò l'architetto Albert Tournaire di costruirgli la casa ch'egli sognava e che, inserendo una lettera nel nome del torrente egli battezzò *Araga*.

La casa doveva essere, secondo il Poeta, rustica all'esterno e splendida all'interno; il giardino, un labirinto di viali pieni di grazia e di misteri, fioriti come l'Eden, popolati da statue e da ninfe, cullati dal ritmo di cento cascatelle.

E il sogno divenne realtà.

*Araga* è davvero un Paradiso terrestre che per sfondo ha la montagna dell'Ursuya verso la quale i suoi giardini salgono sovrappponendosi, in una successione di gradinate, dove i *parterres* alla francese, puri come fossero tracciati da Le Nôtre, si alternano alle pergole, ai labirinti d'ombra per finire nei viali di un Parco che sale a confondersi col bosco autentico della montagna.

Si trovarono due assi del Foro gli avvocati Chênu e Rousset, che sostennero il principio e la piccola bastarda perdeute la causa.

Ella non avrà dunque che i sei milioni lasciati dal padre. Vero è che non patirà la fame.

Ma quelle due Berthier salite al Principato attraverso la gavetta del bisnonno, non ti pare abbiano perduto una magnifica occasione di scimmiettare sul serio l'aristocrazia autentica dalla quale non provengono? Perchè, via, dotare larghissimamente un bastardo sarebbe stato assai *ancien régime*. No?

LA FOSCARINA.

## Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla fascetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de

LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

così, quando andò prima, una signora ch'egli non aveva legittimata ma alla quale, nel testamento fatto prima di partire per la guerra, lasciava sei milioni. Il resto della sua sostanza doveva venir divisa fra le sue due sorelle: la principessa di Broglie e la principessa de la Tour d'Auvergne.

Due anni fa, dietro presentazione di lettere documentatrici, la madre della bambina otteneva una sentenza di legittimazione per la bambina che dal Tribunale veniva dichiarata figlia naturale del Principe Wagram e autorizzata a portare non il titolo ma il nome del padre. Berthier. Forte di questo riconoscimento, la madre pretese allora per la figlia l'intera legittima spettantele per legge, vale a dire venticinque milioni anzichè sei. La questione pareva così ovvia e il diritto della bimba così evidente che fu una sorpresa, per tutti, l'apprendere che le due sorelle del Wagram facevano opposizione non tanto, esse dicevano, per il denaro che entrambe sono ricchissime, quanto per il principio: la piccola bastarda non doveva andare in possesso della fortuna dei Wagram.

Si trovarono due assi del Foro gli avvocati Chênu e Rousset, che sostennero il principio e la piccola bastarda perdeute la causa.

Ella non avrà dunque che i sei milioni lasciati dal padre. Vero è che non patirà la fame.

Ma quelle due Berthier salite al Principato attraverso la gavetta del bisnonno, non ti pare abbiano perduto una magnifica occasione di scimmiettare sul serio l'aristocrazia autentica dalla quale non provengono? Perchè, via, dotare larghissimamente un bastardo sarebbe stato assai *ancien régime*. No?

LA FOSCARINA.

ca lunedì 22 febbraio, 15-5 - Tel. 50-17  
ORARIO: 7-10 - Lun. - Venerdì 9-12 e 14-19  
Sala d'aspetto separata

Meno che manica.

Peccato! ora che è risolto il problema della cucina con l'insuperabile Estratto di Carne Biastoli.

## Biscotti S. A. I. W. A.

Società Acciandata Industria Walter Allini

Tel. 31-539 - GENOVA - Tel. 31-539

Il biscotto Wafers « S.A.I.W.A. » ha superato quanto di megli producono le primarie case Estere e Nazionali.

Chiedetelo nelle migliori Confetterie e Pasticcerie

## ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'académie internationale des auteurs professeurs e maîtres de Paris, coadiuvato dall'estimata Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Molon, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE



Da FELICE PASTORE - Via Carlo Felice troverete o Signore un magnifico assortimento di splendidi ombrellini e magnifici ventagli, se avete poi pelliccie da costudire portatele a FELICE PASTORE che nel suo reparto speciale ve le custodirà colla massima cura.

# L'ORA DEI THE

## LETTERE a MARISA

### LA CASA IN VENDITA

Ho sott'occhio alcune fotografie dell'Arnaga, la casa che Edmond Rostand s'era fatto costruire una quindicina d'anni fa a Cambo e che la sua vedova e i suoi figli, per avidità di denaro hanno posto all'incanto, come certo tu sai.

All'incanto! La casa — mi ostino chiamarla così perché *villa* mi sembra terminare assai poco adatto per questo châlet largo e basso dal tetto ad angolo ottuso spiovente, le finestre tagliate profonde nelle avanstrutture sporgenti e chiuse con piccoli vetri piombati — La Casa, dunque, era stata posta in vendita fino da un anno fa al prezzo di tre milioni! Al Poeta era costata, una volta finita, otto! Ma nessun compratore si presentò e allora Rosemonde Rostand — autentica basilea letteraria anche in quest'aridità verso la dimora che serba intatto lo spirito del Grande che l'animò e la fece partecipe della propria gloria e della propria fortuna — d'accordo coi suoi due degni figli, mise la Casa all'incanto sul prezzo base di un milione mezzo.

Ma per comprare l'Arnaga occorre un amatore, non uno speculatore. Qui non c'è speculazione possibile. C'è appena un sogno diventato realtà di bellezza. Il sogno di Edmondo Rostand.

L'autore del *Cyrano* è morto, come tu sai, di tisi. I primi attacchi del male egli cominciò ad avvertirli nel 1900. Fu allora che il dottor Granicher, suo medico prediletto, che era sindaco di un paesello dei Pireni gli consigliò di fuggire il clima insalubre di Parigi e di ritirarsi lontano, nelle soglie della Spagna, nel Paese del sole. Egli stesso cercò la nuova dimora per il Poeta che fu, allora, la Villa Echeria — nel dialetto basco: Casa rossa — situata ai piedi dei monti Cantabri. Rostand ne pagava tremila franchi d'affitto.

Dopo un anno di soggiorno, quella terra che era pure la sua terra nativa, gli piacque tanto che egli risolvette di farsi costruire colà la casa dei suoi sogni.

Su un promontorio roccioso lungo la strada di Biarritz c'era uno spiazzo circondato da una calva di costeggi, posto proprio

volume gigantesco lo cui pagine si svolgono lungo le pareti affrescate. L'incantesimo...

Ma tutto è incanto in questa casa che si sta per vendere, che si rinnega... che forse riesce intollerabile agli eredi per quello che contiene di più sacro: i ricordi. Non ti sembra, però, tutto questo, assai triste?

### PETTEGOLEZZI PRINCIPESCHI

Era un pezzo che non si sentiva più discorrere di quel bravo Don Antonio d'Orléans zio del Re di Spagna perché marito di quella Infanta Eulalia che fra le tante manie ha anche quella di scrivere delle memorie, non le proprie, ma, cosa più grave, quelle, spesso piccanti, del proprio *entourage*, parenti e amici.

Dunque, leggo che don Antonio è stato citato dal proprio *châuffeur* che reclama sei mesi di stipendi. Don Antonio gliene nega, sai tu con qual pretesto? Questo, che da sei mesi a questa parte non lui s'è servito mai dell'auto ma soltanto la sua conoscenza — alla Corte di Luigi XV si sarebbe detto semplicemente la sua favore — signora Chandonnet.

I giudici hanno condannato don Antonio a pagare come un cittadino qualsiasi. Il codice civile è proprio, in fondo, un codice rivoluzionario poiché non ammette privilegi di sorta...

Un altro processo fra principi.

Si trattava qui, dell'eredità colossale — una settantina di milioni — del principe Luigi Berthier de Wagram, capitano del 60° alpini caduto in guerra sul fronte del Puisne con eroismo degno del suo nome. Il principe che aveva appena trent'anni lasciava un'amica e una figlietta avuta da costei quattro anni prima, una figlietta ch'egli non aveva legittimata ma alla quale, nel testamento fatto prima di partire per la guerra, lasciava sei milioni. Il resto della sua sostanza doveva venir diviso fra le sue due sorelle: la principessa di Broglie e la principessa de la Tour d'Auvergne.

Due anni fa, dietro presentazione di

## RITAGLI

### LA SORTE DI UN LASCITO

L'Accademia Goncourt ha rifiutato il lascito di Henri Bataille di franchi 200.000 destinato alla istituzione di un premio annuo di franchi diecimila da destinarsi a una *commedia andante e umana inedita e non rappresentata*.

Le ragioni del rifiuto sono due: l'Accademia Goncourt non può amministrare che il premio Goncourt in conformità al testo dello Statuto dell'Accademia stessa dettato dal testatore e che dice così:

« Intendo che, ove altri lasciti venissero ulteriormente fatti all'Accademia da me fondata, il premio per questo lavoro d'immaginazione in prosa che voglio sia il solo ed unico conferito, non superi mai i diecimila franchi e il rimanente venga destinato all'acquisto d'un palazzo come luogo di riunioni o di sedute o, com'è prato il palazzo, all'aumento del compenso che assegno ai membri della giovevane Accademia ».

A parte questa ragione, c'è l'altra delle esigenze del fisco.

Bataille non ha previsto che data la imposta formidabile del 63% stabilita recentemente sulle successioni indirette, il capitale di 200.000 franchi che egli lascia all'Accademia si riduce a franchi 64.000, gli altri 126.000 vengono percepiti dal Tesoro.

La questione viene anzi sollevata dalla stampa francese la quale vede con ragione, in questo eccesso di fiscalità, prospettato il pericolo della fine del mecenatismo.

### LE AVIATRICI

Accreditata dal Governo francese presso il Governo argentino, l'aviatrice francese signorina Adriana Bolland è andata a Buenos Aires con l'incarico di mettere in valore gli apparecchi *Abex* affidati alla sua valigia. All'aerodromo di Sant'Isidoro, l'abilità e l'avudacia della Bolland che è altrettanto bella e graziosa quanto intrepida, ha avuto un successo enorme.

Con lei ha volato anche la signorina de Moruaja, appartenente alla migliore società Argentina.

Un'altra francese, Luisa Faute Favier

*Voi sarete bella!*

### Se userete la Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutto le Profumerie e Farmacie.

### BRILLANTI COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO  
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

*Signore  
Economiche!*

Ricordino Pantica casa

### “Sarta Torinese”

Confezioni di qualunque genere e modello, dalle più semplici, da quelle di severa eleganza, alle più originali, che è caratteristica e vanto dell'Arte Torinese.

Assoluta puntualità di resa

### PREZZI CONVENIENTI

Piazza S. Bernardo, 28 p. p.

### Pelli del Volto e del Seno

Distribuzione elettrica, radicale e permanente.  
Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI  
Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17  
ORARIO: Giorni Pomeriggio 9-12 e 14-19  
Pomeriggio 9-12  
Sale d'aspetto separate

### Madame Carmen

È la chiromante per antonomasia. Ha ri-concentrato i suoi studi sui segni che solcando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poiché sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confessione generale. Si va da Lei per consiglio, perché prevedendo avvenimenti che sembrano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chiromante, da consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.



Manci il meno:

— Ti sposerei cara, ma è l'appartamento che manca.

— Peccato! ora che è risolto il problema della cucina con l'insuperabile Estratto di Carne Biastoli.

**Biscotti S. A. I. W. A.**

Società Acciornanza Industria Waffar Officina

# Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17-19-21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente  
**A BUON MERCATO**

## GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

Confezioni per **SIGNORA - UOMO - BAMBINI**  
Stoffe per **SIGNORA** — Drapperie per **UOMO**

**Abiti da spiaggia**  
**Costumi da bagno**

**Accappatoi e scarpe da Bagno**

**Biancheria per SIGNORA**

**Lanerie - Seterie - Coton**

**Spugna fantasia**

PER ABITI

**Crêpe cotone**

IN TUTTI I COLORI

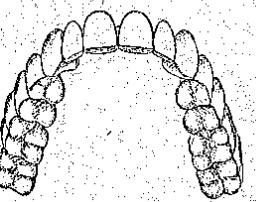
**FOULARDS E TWILLES STAMPATI**

**Stoffe per Uomo**

**Biancheria finissima**  
per Signora

**CHIRURGO DENTISTA**  
**FILIPPO DOTTA**

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata  
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84

Campagna  
Passeggio

ORGANDIS, finissimo in 115 cm. di altezza, colori moda al metro L. 8,50

CHARMEUSE cotone stampato in 80 cm. al metro L. 9,50

TELE di SETA, tinte ricercatissime, in 80 cm. al metro L. 22

TAPPETAS nero, solido in 80 cm. al metro L. 20

FOULARDS di seta stampati, disegni di gran moda, qualità extra per abiti in 90 cm. al metro L. 35

CREP MAROCAIN tessuto farvorito, colori splendidi, di pura seta in 100 cm. al m. L. 69

I suddetti prezzi non hanno bisogno di raccomandazione e preghiamo le gentili Signore di visitare le nostre vetrine.

La Milano Stok  
unica e propria Sede  
Campetto, 5 r. - GENOVA

P. P. — Dalla provincia ci viene richiesto continuamente campioni, ci spiegheremo per rispondere che, come per il passato ci è impossibile esaudire le loro richieste, perché i tessuti si esauriscono rapidamente.

Premiata levatrice

Tiene pensioni, gestanti. Cure maternali. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. — Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

# "LA RINASCENTE",

Via Roma, N. 1

Continua con successo  
LA VENDITA  
di

## Saldi e Rimanenze

Alcuni prezzi in Confezioni per Signora:

Vestaglie Cretonne fantasia L. 31.<sup>70</sup>

Princesses Voile ricamo L. 75.-

Princesses maglia seta ricamata L. 195.-

Princesses Crêpe Georgette, ric. L. 250.-

Soprabiti Gabardine L. 175.-

# Chiarella & Solari PELLETTICERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITA'

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle  
Pelletterie per la Stazione Estiva

# MAGAZZINI ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Lanerie - Seterie - Cotonì



"ERDAL",  
la crema rinomata per  
GALZATURE  
ritrovate oggi da  
B. Marinelli  
Via Etiope 9 Genova 50 A. 1.  
Articoli per scarpe

alla  
**MILANO STOK**

GENOVA

Campetto, 37. 5 rosso

Ricordiamo alla gentile Clientela tre articoli di recente arrivo di eccezionale convenienza in completo assortimento di colori e disegni di ultima creazione. Stante i continui aumenti che la fabbrica chiede in relazione al rincaro della materia prima consigliamo le nostre Clienti a non lasciar sfuggire queste buone occasioni di rifornirsi ABITI da

Spiaggia  
Campagna  
Passeggio

ORGANDIS, finissimo in 115  
cm. di altezza, colori moda

8 50

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con minima spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannone, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 41-2. - Negozio: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lascali, 30 (presso ferrovia) - Via Balbi, 16-1; - Tel. 39-85. *Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.*

MALATTIE delle vie Urinarie  
e della Pelle

Dott. VINCENZO  
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,  
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto  
in Via Davide Chiosone, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE  
del TORACE  
del SENO e dell'ADDOME  
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14  
CASA DI SALUTE  
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE  
REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

PREMIATA LEVATRICE  
PALAZZO

Tiene pensione partorienti, cura materna, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.  
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

scorre lezioni collettive ed individuali.

L'Ufficio Traduzioni e Copisteria accetta lavori di qualsiasi natura. Si fanno Bilanci di Aziende Commerciali e Lucidi in Disegni.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA  
OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università  
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'ospedale Civile di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Polyclinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Tel. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie  
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA  
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Primario Gabinetto Dentistico

del Cav. V. DE GIORGIO  
CHIRURGO-DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

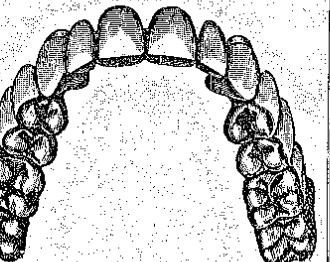
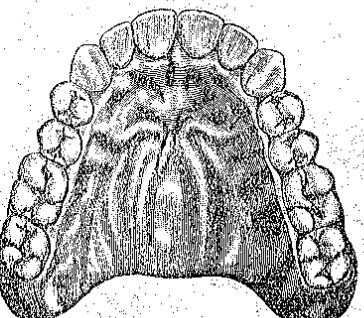
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61  
Piazza Umberto I, N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle  
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.

VECCIO SISTEMA  
La dentiera occupa tutto il palato

SISTEMA MODERNO  
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento  
CORNIGLIANO LIGURE

Amministrat. : GENOVA  
Piazza De Ferrari, 36  
Telefono 7-13

Telefono 10.006

Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nittidissimi tipi elzeviriani.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso « bollo », a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici; Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime  
e di massima puntualità .. PREZZI .. CONVENIENTISSIMI

# Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

# CIMIOL

Distruttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il **CIMIOL** è il vero disinfettante ideale delle camere, dei letti e delle culle. È un composto di essenze di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovansi nelle farmacie

## MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASSI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali  
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15  
- Festivi dalle 10 alle 12.

Malattie

## STOMACO

## INTESTINO

## FEGATO

DIABETE NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 | Dott. A. Angolo Prato  
CHIAVARI - Vergoldi | Specialisti

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

I vostri abiti Sono uniti? Macchiali? Essano  
cattivo odore? Hanno unte fuori  
moda? Sono sbiaditi?

## La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente o tingendoli a vaporo con  
moda, spesi li ridice a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)  
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozio: Via San  
Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1. - Via Lec-  
coli, 39 (quinto terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 28-53.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

## PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, circa materna, non  
sia segretosità. Grandioso ed elegante locale.  
SALITA VISTAZZONE, 3-3 (Staz. Principe).

# LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfo. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata "La Diambra" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica la tutte le irritazioni della pelle  
Al tubetto L. 5,50 - in vendita nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale  
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

# ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA  
Capitale sottoscritto L. 100.000.000. - Versato L. 75.000.000

CONTI CORRENTI a cheques fissa 21,00. — LIBRETTO RISPARMIO nominativo ed al portatore  
fisso 3 1/2% — DEPOSITI VINGOLATI dal 4,50% al 6 1/4% — APERTURE DI CREDITO  
documentario, operazioni in titoli, ogni servizio di Banca.

SEDE DI ROMA (provisoria) Via Tritone, 142

SEDE DI GENOVA Via Annunziata, 18 — Succursale Via XX Settembre, 237 rosso

Agenzia di Città a S. Fruttuoso: Piazza Martínez

Filiali: CHIAVARI angolo Piazza Roma e Corso Dante — NAPOLI Piazza della Borsa, 22

ZURIGO — NEW YORK — BUENOS AIRES

Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti — BOLOGNA Banca Felice Cuccia

# Mobili

di Lusso e Comuni

Camera Matrimoniale Reclam

L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Ortì 12 R. (da Via Archimede)

## SIGNORA!

Le applicazioni di tintura per capelli eseguite nei miei locali si caratterizzano per due motivi:

I° la loro assoluta ed immancabile  
riuscita;

II° la mancanza di sorprese sgradevoli nei riguardi della capigliatura e  
nei riguardi della cliente.

ORESTE Parrucchiere per Signora  
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

## MODELLOZIONI

PLASTICHE E  
SCIENZIATI  
• FICHE  
DEL VISO

CONSULTAZIONI GRATUITE

ELIMINAZIONI ISTANTANEE  
DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI  
NASI SCHIACCIATI  
ECC...

DI ESTETICA  
INSTITUTO VIA ASSAROTTI 3  
GENOVA  
MASSAGGIO DEL VISO  
CURA CONTRO L'OBESITÀ  
CADUTA DEI CAPELLI - E.C.C.  
MANICURE - DEPILAZIONE

# E. PRINI

C. Buenos Ayres, 10-20  
GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture  
Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali).

mia. Ma, intanto, la popolazione non vuol ulteriori aggravi e non tollera la intollerabile tutta che le si vorrebbe imporre.

Crisi, sia pure — cioè: non serve a nulla. Ma chi potrà mai pretendere che Tizio, successo a Caio, traggia sangue da quella rapa dalla quale Caio già trasse l'ultima goccia di siero? Né c'è che dire che i Tizi sieno commendatori — quindi, presumibilmente, più valenti uomini... e i Caì non lo fossero. Sono tutti tutti, e questi e quelli, commendatori, grandi cordoni e, quando non sono altro, sono avvocati insigni, giornalisti di grido, commendatori *in fieri*, alla primissima occasione!

Se le acque metaforiche del Campidoglio non son quiete, quelle di Montecitorio ribollono. Forse è il solleone, che picchia sul coperchio del lucernario e dà ai calderone la temperatura necessaria alla ebullizione. Fatto è che, da parecchio, si parla di crisi e di crisi. Non vale che l'ottimo Facta, grande pacificatore al cospetto dei due emisferi, che passerà alla storia del mondo e di ogni singola nazione europea come il simbolo umano del valore appiccatore della colla Indiana (vedere nei negozi dei droghieri, il piatto rotto da cui pende, sicuro di sé, il macigno...), capace di mettere assieme i cocci infranti di questa povera Europa... almeno nella illusione visiva, tale e quale la sullodata mostra dei droghieri... Che dicevo? Ah... non vale, dicevo, che l'ottimo Facta profonda smentite pubbliche e profonda esortazioni nella... Camera, nel Gabinetto e nei Corridoi, come una brava madre di famiglia che si vuol tener buoni e il marito e la serva e il cane di casa. Della crisi si parla e si ripara. La crisi è latente. E, intanto, si sbattiglia di parole e di tentati sgambetti.

Mille volte più piacevole è stata la lotteria aperta e leale, svoltasi dinanzi al pubblico estivo — un pubblico speciale, che «villeggia» a Roma — fra i butteri della campagna romana e le vaccine e i tori dell'Agro e della Maremma. Sicuro: abbiamo avuto la nostra corrida (anticamente la chiamavano giostra: ma anticamente si preferiva parlare italiano e, infine, pochi conoscevano le lingue straniere...) e ci siamo proprio divertiti. Lo sfondo è stato il solito bellissimo di piazza di Siena: pini allori a profusione e perdente. Ma, certo, è mancata la teatralità spagnola dei costumi scintillanti d'oro, della sfilata solenne di tutti quegli scintillamenti torno torno gli spalti del pub-

combattimenti d'arena. Ma pure la giostra di tori è spettacolo prettamente romano e fino a cento anni fa, in quello che fu il mausoleo d'Augusto e che poi divenne il Teatro Corea (attualmente Augusteo), si davano tutte le domeniche combattimenti di tori, ai quali accorreva la gente entusiasta.

Durata tanto tempo, l'usanza venne spenta da Leone XII della Genga con grande cordoglio del popolo che trovò, come per tanti altri argomenti, il suo portavoce in Gioacchino Belli.

Da parecchi anni l'uso romano della giostra delle vaccine è stata riesumato. Una quindicina di anni addietro si fece persino una compagnia di giostratori, che si produsse in varie città italiane. Ma la cosa, se piacque sì per lì, non ebbe seguito. Ora pare che la ripresa romana non debba rimanere troncata. L'attuale giostra si annoda a tutto un programma sportivo per lo sviluppo dell'allevamento del cavallo d'azienda o mezzo sangue, programma assennato e tempestivo, perché promette l'incremento razionale di un ramo della ricchezza italiana lasciato fin qui senza considerazione. Altro che scimmiettare la Spagna! Altro che contraffazione di prodotto straniero! Se, come pare ormai assicurato, gli intenditori da un lato e il pubblico dall'altro, si interesseranno seriamente alle corse dei butteri e alle prove del cavallo da campagna, si sarà fatta opera utile e buona, come sono utili e buone tutte quelle iniziative che fanno convergere passione e quattrini sopra una impresa nazionale, a scopo di interesse nazionale.

\*\*\*

Non posso tacere, in questa corrispondenza, della scomparsa di una figura femminile che godeva, nella capitale, di grandi e meritate simpatie, che aveva saputo far la difficile conquista delle simpatie e dei più opposti ambienti: l'aristocratico, il plebico, l'intellettuale. Non era una romana e neppure una italiana, Nadina Helbig, anzi una russa, nata dalla famiglia dei principi Schakoskoy e sposata giovanissima al barone Wolfgang Helbig, archeologo di grande fama. Con lo sposo venne a Roma sessant'anni fa — e tale fu l'entusiasmo della eletta donna, pittrice, musicista, poeta nell'anima, che non più da Roma si volle distaccare, proclamandosi italiana e romana, allevando italianoamente romanamente il figlio che, come italiano, combatté nella recente guerra. Per sessant'anni la casa di Nadina

La triste parola che significa una più triste cosa, noi la leggiamo, si può dire quotidianamente nella cronaca dei giornali. Si ammazza, è vero, la moglie perché ha tradito o perché non ha tradito; la bottegaia perché aveva un grosso o piccolo gruzzolo nel tiretto, il passante che non si è lasciato derubare con sufficiente buona volontà, il fratello, il marito, il cognato, il padre, perché disturbava degli amori o degli interessi, o le zie che si permettono di volere bene ad una figlia adottiva, ma questi sono già dei delitti clamorosi, che molto fanno parlare di sé, che definiscono gli ozi delle portinerie e dei salotti la cui sola differenza con la portineria sta nel mobilio e nel piano che occupano poiché le ciclate, i pettigolezzi sono i medesimi — mentre l'infanticidio non è ormai che un episodio abituale di cronaca come *la caduta delle scale* o *il cane che morde*.

La questura, cerca la colpevole così, oserei dire per dovere d'ufficio ma nessuno si commuove per il cadavero rivotato in un foglio di carta, o in un pezzo di cencio, lasciato cadere senza pietà lungo il cammino della vita, come si lascia cadere nel fango un fiore che tutta la sua bellezza, la sua deliziosa fragilità non ha potuto salvaguardare.

Pensate, è così semplice, così facile ammazzare un bimbo che v'imbarrasca — egli non protesta neppure come fa la bottegaia, il passante, la moglie, la zia; il piccolo pianto del nascituro e il piccolo pianto del morituro sono una sola voce che si fa tacere con un appena violento gesto, e la strada è pronta ad accogliere il macabro dono.

Ma siccome sulle panche della scuola un vecchio professore di zoologia, m'ha insegnato che la tigre è ferocia, mentre non m'ha insegnato affatto che lo sia la donna, per quanto bestia implacabile possa apparire, e siccome neppure Rudyard Kipling che conosce la jungla, ha mai descritto un tigrotuccio, così io mi domando se proprio naturale, come ormai a noi — per quanto scandolezzati — ci sembra (dato che quando si legge un delitto di questo genere nessuno più perde neppure il suo tempo a rilevarlo o a commentarlo) che una madre sopprima per comodità propria, la creatura che ha dato alla luce, sia pure nelle più infelici condizioni.

Weininger, il suicida autore di *Sesso e carattere*, che dopo avere disprezzato profondamente le donne si mise una palla nel possente cervello per una qualsiasi

trillante e frottrullante femminina, vi spiegherebbe che le figlie d'Eva si dividono in due grandi e precise categorie: a) le amanti, b) le madri; e dopo d'avervi analizzato tutta la superiorità della categoria a vi direbbe che la categoria b si avvia verso una minoranza come i socialisti non collaborazionisti.

Cosa questa a cui noi ripugniamo a credere, sebbene ormai la maternità si cerchi di eludere troppo spesso nei più diversi e variati modi, è nei più diversi e variati momenti della concezione nei più diversi e variati stati sociali e sebbene quello che una volta sarebbe sembrato enorme peccato, sia diventato una pratica pagabile qualche centinaio di lire. Ma siccome, l'ho già detto, non mi pare punto naturale che una donna sia meno buona madre d'una tigre, bisogna proprio cercare nella nequizia e nella balordaggine del mondo e della società questa ripugnanza ad avere dei figli nei casi più semplici ed abituali, questo inconcepibile delitto, questo assassinio vigliacco e mostruoso nei casi più gravi.

La prima balordaggine è il tacito o aperto disprezzo con cui la maggioranza guarda la donna che ha un figliuolo fuori del matrimonio, la diffidenza che l'accoglie quando cerca il lavoro, o peggio l'obbligo che molti uomini le fanno, quando le accordano questo lavoro, di ripetere con essi, il gesto che le ha fruttato una così bella esperienza del loro galantissimo. In fondo di questo disprezzo o di questo obbligo, non c'è né del pudore né della moralità offesa, né niente che a ciò possa rassomigliare, ma bensì la ferma convinzione che quella ragazza è una perfetta gonza, una che non sa vivere nel mondo, se il suo amore è stato così poco prudente e previdente, se si è data da vera imbecille, senza calcoli e senza ipocrisie. Perché gli stessi che ostentano di disprezzarla fanno tanto di cappello alla signora che ha un amante alla saputa di tutti, ma i cui figliuoli hanno un legittimo prestito.

Perciò forse tanto le manovre che il delitto, il quale tende a levare di mezzo ciò che i romanzi chiamavano nel buon tempo passato «la prova della colpa», si trova sempre dei giudici indulgenti. Giustamente indulgenti. La donna che ha ammazzato il suo bimbo merita o la morte per lapidazione o l'assoluzione senz'altro. E spesso molto spesso, quasi sempre oserei dire l'assoluzione. Questo farà inorridire tutte le madri che chinse su d'una culla tremano

la disumana sonorità del paro, nella solitudine assoluta d'una stanza ostile, con la sola preoccupazione di non lasciarsi sfuggire un gemito, sentendosi sole, disarmate senz'aiuto, poiché chi avrebbe avuto l'obbligo d'aiutare si celasse col consenso della legge elaborata dai uomini — ci dicono se un gesto di follia della creatura straziata nella carne è nello spirito che crede così di poter celare per sempre quella vergogna — non è comprensibile per quanto orrendo.

Soltanto la società, evolvendosi, può abolire questo delitto miserevole e nefando che gli uomini hanno inventato e le bestie quasi senza eccezione, ignorano.

E ci si stupisce che delle donne parlino di abolizionismo, di diritto al lavoro, di diritto al voto, e non dei diritti della maternità anche se illegale. Ma finora troppo poco si è fatto — e il susseguirsi degli infanticidi lo prova, — e qualcosa si è disfatto. Io propongo una mozione perché si ristabilisca la Ruota, la provvidenziale Ruota quando bastava suonare un campanello, deporre nella culla il bimbo, senza che nessuno chiedesse nulla, perché mani pietose raccogliendolo risparmiassero a mani materne l'orrendo gesto...

WILLY DIAS.

## In difesa delle impiegate

In seguito alla recente invasione da parte degli ex combattenti del Ministero di Agricoltura e delle Assicurazioni generali di Venezia, l'on. Musatti deputato socialista ha presentato al Ministro degli Interni una interrogazione per sapere se pur agevolando il collocamento negli uffici degli ex combattenti voglia finalmente di fronte alle nuove occupazioni di uffici pubblici e privati, alcune di esse compiute o minacciate, garantire la libertà del lavoro delle donne impiegate, le quali hanno il diritto di guadagnarsi la vita onestamente come gli uomini, di difendere insieme al loro pane le difficili conquiste del sesso femminile da ostracismi e da concorrenza che più acerbamente le colpiscono dopo lo sfruttamento alle quali furono sottoposte nel periodo della guerra.

## ABBONAMENTI

Un Numero . . . . .	l. 0.40
Arretrato . . . . .	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie	18.—
» semestrale	10.—
Estero . . . . .	» 25.—

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Diretrice: FLAVIA STENO

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## LETTERE ROMANE

## Di tutto un po'

Benchè sembri che, di piena estate, non sia da far lotte di nessun genere anzi sia da star seni cheti e oziosi in pancia, pure a Roma non si smette di sbattagliare. Non par vero, anche per l'indole — che i romani stessi chiamano «pacchonica» — degli abitanti. Ma tant'è.

Da un pezzo durava il malanno in Campidoglio. Risse intestine, quel ch'è peggio — alle quali la minoranza prestava quel tanto d'aiuto, che permettesse rapidità di catastrofe. E così, fra una fata e l'altro di cronaca, la capitale ha avuto la sua crisi amministrativa, con cambiamento di Sindaco e di Giunta. Riuscirà questa gente — non nova, no, appena rabberciata a novo, purtropo! — a tappare le falle enormi ed incarenite del bilancio cittadino? La precedente amministrazione cadde proprio sulla buccia di cocomero del bilancio, al quale non si vede come si possa provvedere senza l'aiuto della cittadinanza — fasse — o senza l'aiuto del governo — abdizione dell'autonomia. Ma, intanto, la popolazione non vuol ulteriori aggravii e non tollerà la infelice tutela che le si vorrebbe imporre.

Crisi, sia pure — cioè: non serve a nulla. Ma chi potrà mai pretendere che Tizio, successo a Caio, tragga sangue da quella rapa dalla quale Caio già trasse l'ultima morsa? — Né, per altro versante, si può negare che la crisi, pur avendo

blico. Se qualche madrileno o sivigliano avrà assistito alla «girostra delle vaccine» di ieri, colui avrà, ne son certa, arricciato il naso e tratto dalla modestia dello spettacolo un argomento di più per affermare il buon diritto che la peseta valga cinque lire e la lira valga cinque centesimi... di peseta. Poveraccia Italia! Come si vede, anche nelle piccole cose, anche in una semplice corrida, ch'ella deve rimediare con «surrogati» di marca nazionale agli autentici prodotti stranieri, troppo più costosi dei suoi miserissimi mezzi!

Ma la girostra romana — e bén si sa — non è punto una falsificazione estemporanea, escogitata oggi per contraffare usi stranieri. Intanto, le girostre d'ogni specie — basti dire che si facevano fra uomini e uomini e fra uomini e fere — sono antiche quanto Roma e il Teatro Massimo e il Colosseo e lo Stadio sono ancora lì, con le loro eloquenti rovine, a dirci l'importanza delle feste che Ronta imbavida ai suoi cittadini, a base di combattimenti d'arena. Ma pure la girostra di tori è spettacolo prettamente romano e, fino a cento anni fa, in quello che fu il mausoleo d'Augusto e che poi divenne il Teatro Corea (attualmente Augusteo), si davano tutte le domeniche combattimenti di tori, ai quali accorreva la gente

na Holbig fu il ritrovo dei migliori ingegni d'ogni paese, specialmente musicisti, e di quanti, pur nel bel mondo, amano il commercio dello spirito. Ma, Nadina Helbig fu anche donna di grande cuore. Sc le ebbrezze dell'arte non le furono ignote, notissime le furono le gioie della carità: la sua vita parve quasi un'apostolato di bontà. Tanto vero che, da un pezzo, ella era conosciuta in Trastevere e in Borgo, col nome di «Mamma» — raro prezioso titolo di elogio, che il popolino assai di rado largisce a chi, essendo ricco, sembra essergli, di logica, antagonista. Ovunque occorresse non il solo sostegno pecuniario, ma la presenza confortatrice del male, incitatrice alla redenzione, esempio di amorevolezza e di fraternità umana, là era Nadina Helbig: ancora adesso, che gli anni avevano aggravato su lei il loro peso.

Più di una volta — prima assai che la cosa vénisse un po' di moda... — la caritatevole donna offrì la pelle delle proprie braccia per risanare le piaghe che, sem-

za innesto cutaneo, non sarebbero guarite. L'amore suo per i bimbi le suggerì di aprire ambulatori, nei quali ella prestava poi la sua opera alacre. E nessuno ricorreva mai invano al suo cuore o alla sua borsa, perché ella aveva, per qualsiasi genere di dolore o di strettezza la parola che lenisce e consiglia e il denaro che ripara e provvede.

Per tutto questo, i funerali di Nadina Helbig, sono riusciti imponenti. Dalla sua dimora — la villa Lante al Gianicolo — al Cimitero Protestante, la bara, coperta unicamente della grande corona offerta della Regina Elena che l'apprezzava e l'amava, e seguita da numerose personalità, è passata fra le manifestazioni di compianto e di venerazione dei popolani Trasteverini e Borgighiani: umile ma più d'ogni altro caro al cuore, ormai immuto nel muscolo ma sempre idealmente palpitanle nell'amore, della indimenticabile donna.

COSTANZA DI CLAUDIO.

## INFANTICIDIO

La triste parola che significa una più triste cosa: noi la leggiamo, si può dire quotidianamente nella cronaca dei giornali. Si ammazza, è vero, la moglie perché ha tradito; o perché non ha tradito; la bottegaià perché aveva un grosso o piccolo gruzzolo nel tiratto, il passante che

ad ogni ombra di rosore e di palloro che sfiori una pelle di raso. Ma anch'io, chiamata su d'una culla ho spasimato perché mi pareva che un sonno infantile non fosse abbastanza tranquillo, ho messo in rivoluzione una casa perché il termometro segnava una linea di più, ho passato le notti insonni nel timore d'una malattia che non esisteva, ho vissuto in un inferno d'angoscia perché la febbre bruciava due piccole guancie, e ho creduto di avere riconquistato il paradiso quando un sorriso di convalescente fugava la cupa ombra in cui ero caduta, e sempre, in ogni momento del giorno e della notte, sarei stata pronta d'offrire la mia vita per quella vita — come lo sono oggi — ma pure affermo, che se fossi un giudice assolverei l'infanticida. Poichè la maternità che è sacra, diventa un obbrobrio per la malvagità degli uomini e delle donne — poichè una immensa pietà e un immensa disperazione mi stringono il cuore quando leggo l'episodio che spesso precede il delitto. Le madri felici che vedono nel grave momento tutti i cari visi ansiosi presso la loro sofferenza, e le persone dell'arte pronto ad aiutarle nella stanza parata di bianco come un rito e nella quale già sorridono, la camicina, la cuffietta, la culla e il porto — enfant elegante — immaginino un po' la disumana sofferenza del parto, nella soffiduine assoluta d'una stanza ostile con la sola preoccupazione di non lasciarsi sfuggire un gemito, sentendosi sole, disarmate senza aiuto, poichè chi avrebbe avuto l'obbligo d'aiutare si eclissa col consenso della legge elaborata da uomini — e dicono se un gesto di follia della crea-

## INSEZIONI

Pagina . . . . .	l. 800
Colonna in 7 <sup>a</sup> e 8 <sup>a</sup> pagina	» 200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale . . . . .	» 3
Linea corpo 6 . . . . .	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo.

cese dichiarerà che pur avendo dato fino ad oggi infinite prove di buona volontà ed essendosi sempre mostrata desiderosa di mantenere l'accordo fra le Potenze sarà costretta, se non avviene un cambiamento radicale nell'atteggiamento dei Soviet, a ritirarsi dalla Conferenza!

Il pubblico segue con indifferenza la fatiga dei rappresentanti delle Potenze all'Aja. Troppo interesse ha sollevato e troppe speranze — seguite poi da delusioni — ha suscitato la Conferenza di Genova perché oggi si possa ancora tener fissa la propria attenzione sui dibattiti dell'Aja; è molto più comodo attendere eventuali risultati senza affaticarsi alla ricerca di un orientamento nell'intricato ginevrino delle discussioni intorno agli ostacoli che debbono essere rimossi perché tra la Russia dei Soviet e le Potenze occidentali si riallaccino i rapporti che legano fra di loro i Paesi civili. Di questi ostacoli si è già molto parlato e discusso alla Conferenza di Genova; di essi il maggiore è indubbiamente quello della proprietà che rientra in una questione economica per le Potenze occidentali e in una questione politica sociale per il Governo dei Soviet. E sulla questione della proprietà la delegazione russa mantiene la intransigenza che aveva già affermato a Genova, e naturalmente il dibattito scivola sul terreno dei principi e si trasforma da economico in politico.

Ora, questa trasformazione non è consentita dall'indole della Conferenza e qualche delegazione minaccia già di ritirarsi dalle discussioni. Se la minaccia si realizzerebbe la conferenza terminerà i suoi lavori molto prima del limite di tempo che è stato fissato perché questi sieno condotti a termine e le varie questioni rimarranno allo stato in cui si trovano.

I russi da parte loro sono ritornati su posizioni che da tempo avevano abbandonato e avanzano pretese assurde che restringono grandemente la possibilità di un utile margine per trattative ulteriori.

Sia la intransigenza russa, sia la diversità di vedute delle delegazioni alleate, il fatto sta che le trattative si svolgono in

l'equivoco continuo all'Aja ed è, a nostro parere, uno fra i maggiori intoppi alle trattative che non potranno proseguire fino a che non si riconoscerà ufficialmente che la questione della ripresa dei rapporti con la Russia è principalmente una questione politica alla quale sia soltanto in sottordine una questione economica.

\*\*\*

Un triste ritorno è quello dell'on. Schanzer dalla visita a Londra. Dopo una permanenza di molti giorni nella capitale britannica il ministro degli esteri italiano è ritornato a Roma senza aver definito le maggiori questioni che da anni formavano oggetto di discussione fra l'Italia e l'Inghilterra.

Partendo alla Camera, il 7 maggio scorso, il ministro degli Esteri aveva dichiarato che « una più intima collaborazione dell'Italia e dell'Inghilterra in Europa e in Oriente, e specie nel Mediterraneo, deve essere fondata sopra una giusta ed equa valutazione dei reciproci interessi, sopra un amichevole e sereno esame di tutte le questioni che sono sul tappeto della discussione diplomatica fra i due paesi ».

« L'amichevole sereno esame » di tali questioni s'è appunto svolto nei colloqui di Londra: ma evidentemente non è stato possibile raggiungere quella « giusta ed equa valutazione dei reciproci interessi » che l'on. Schanzer auspica.

Ad ogni modo se anche il ritorno dell'on. Schanzer ha diffuso un senso di disillusione nel Paese bisogna riconoscere che su punti singoli del negoziato il Governo inglese si è dimostrato disposto a notevoli concessioni.

Nella questione del Giobaland il Governo inglese ha consentito a disgiungere la definizione di quel problema da quello delle capitolazioni in Egitto, che trova giustificata resistenza nelle colonie estere in quel paese, e che, a ogni modo, potrebbe protrarre senza ragione la consegna della Colonia che l'Inghilterra è impegnata a cederci per l'impegno del 1915 in vista degli accrescimenti coloniali che ha ricavato dalla guerra. L'Ingh-

## La lotta per l'impiego

« Dove va, signorina? » chiedevano con gentile ironia i componenti i gruppi di uomini che giorni addietro stazionavano, anzi sbarravano l'entrata degli uffici pubblici e privati nel palazzo della Nuova Borsa.

« Oh bella, al mio ufficio ».

« Ma come, non sa che oggi è la festa di Sua Maestà » diceva uno.

« E come mai non l'hanno avvisata? » soggiungeva un'altro.

« Oh! vada pure a casa tranquilla, che io conosco il suo indirizzo e l'avverto quando dovrà tornare » ghignava un terzo.

E avanti di questo passo a fare dello spirito, di quel tale spirito che fa ridere soltanto gli imbecilli. E di questi ve n'erano moltissimi che si godevano il grato spettacolo ridendo senza ritegno. In genere le signorine non protestarono per non fare piazzate, per non prolungare il succitato spettacolo ai sullodati imbecilli e per non correre il rischio di conoscere troppo a fondo la cavalleria di... certa gente. Si badi che parlo di cavalleria non precisamente per alludere a quella cortesia dovuta alle donne dalla gene civile e che è quasi sconosciuta ai nostri tempi; ma di quella generosità propria ad ogni genti uomo, che impedisce, nell'eventualità, di scagliarsi bestialmente cento contro uno. Dicevo dunque che per prudenza, le signorine così eroicamente dileggiate si ritirano, sicure però di ritornare ai rispettivi uffici, poiché è inutile che taluni s'illudano di poter spazzar via dagli stessi l'elemento femminile.

1º) Perché non vi è e non vi sarà mai una legge che impedisca alle donne l'accesso ai pubblici e privati impieghi fino a che sarà permesso ad esse di frequentare scuole d'ogni genere, di essere ammesse a concorsi o comunque riconosciute idonee a tenere un doto posto.

2º) Nessuna legge impone alla donna la schiavitù e le noce quell'indipendenza, sia pure relativa, alla quale ogni donna, come ogni uomo, può aspirare.

3º) Nessuna legge può imporre ad una donna che lavora in qualsiasi modo, sia per il proprio sostentamento, sia per mantenere per di più qualcuno che è a suo

carico, di cedere il proprio posto ad un altro individuo di altro sesso, perché si vanta, forse anche troppo e troppo spesso, d'aver fatto il proprio dovere. E se gli ex combattenti hanno fatto il proprio dovere, non credo spetti a noi personalmente ed esclusivamente di ricompensarli, sacrificando loro l'unica cosa che ci permetta di vivere: l'impiego. Riflette il Governo e riflettano tutti quegli incoscienti che si scagliano con tanto accanimento contro la classe più sfruttata e che ha meno sicurezza per l'avvenire. E non si ripetano le solite corbellerie fritte, rifritte e ripetute ormai fino alla nausea, che le donne s'impiegano per portare abiti di seta, ecc., e non si faccia finta di ignorare che un abito di seta lo si può avere anche per 60 lire, confezionandolo in casa per maggior economia. Se le ristrette pareti delle modeste camerette ammobiliate abitate dalle impiegate, potessero parlare, prospetterebbero la vita di sacrificio di tante povere creature che, uscendo dall'ufficio esaurete, anziché godersi all'aria ed al sole qualche ora di svago necessario, quanto meritato, rincasano, molte per sopprimere con altri lavori all'esiguità dello stipendio ed altre per lavorare per conto proprio, allo scopo di mantenere quel certo decoro che viene chiamato lusso da quelli ai quali accomoda scrivere d'ogni più bassa arma per tentare di mettere in cattiva luce le aborre concorrenti, le quali molto volte sono superiori ad essi sotto ogni rapporto.

Pérò le donne non si sono mai scagliate contro i vizi degli uomini i quali credono di avere, soli, il diritto, uscendo dal lavoro, di spassarsela un pochino e si permettono non solo il lusso di sperpare parecchie lire al giorno in sigarette, ma di spenderne altrettante in bibite nei diversi caffè ove sostano ore intere spettogolando e criticando in tutti i modi i più o meno radi passanti e spendendone ancora molte di più a teatro del quale non possono fare a meno ed in altri innumenabili svaghi che costano cortamente più di un modesto vestitino di impiegata.

Questo lo dico semplicemente per contrabiliare le solite accuse maligne quanto false, di cui ci fanno troppo spesso oggetto. Speriamo che il Governo si

jet, a proposito di alti prezzi, si è riunita in Prefettura, la Commissione Provinciale Arbitrale contro gli alti prezzi, per decidere su alcuni ricorsi di compratori: uno per prezzo eccessivo di legname, un altro per l'alto costo di lavoro di falegnameria e un terzo per prezzo eccessivo di lavori in ferro.

Soltanto questo? Sì, soltanto questo. Vi sono soltanto tre persone che proteggono contro gli altri prezzi di cose non precisamente di prima necessità. Ad un tratto gli esercenti e le bisognose si sono trasformati in amorevoli apostoli dell'umanità e non pigliano più per il collo il prossimo?

Non crediamo a questa trasformazione: gli affari vanno a gonfie vele per tutti gli esercenti come ai tempi beati quando dinanzi ai negozi si snodavano lunghe code di gente. Noi crediamo soltanto alla santa, all'ammirevole pazienza del pubblico che si lascia sgazzare e invece di protestare si rassegna e lascia correre.

### L'AUSILIATRICE

Il numero delle prenotazioni di biglietti per questa lotteria benefica si accresce giorno per giorno: ogni classe di cittadini ha dato la sua adesione alla bella iniziativa destinata a migliorare le tristi condizioni finanziarie degli Ospedali civili. Ma per quanto largo sia il consenso, è necessario che non uno dei cittadini facoltosi e benemeriti di Genova e della Liguria manchi a questo appello nobilissimo, non uno degli Enti, dei Sodalizi degli Istituti di cui è tanto ricca la nostra regione rifiuti il suo appoggio per assicurare il felice risultato di questa Lotteria. Le prenotazioni vanno indirizzate alla direzione dell'Ausiliatrice in via Roma, 9.

LA LANTERNÀ.

### "LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

Abbonamento annuo L. 18

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## LA SETTIMANA

### Da un equivoco voluto a un ritorno triste

La conferenza dell'Aja sta segnando il passo: si è impananata come già la sua genitrice di Genova in sterili discussioni che si aggirano intorno al problema fondamentale della ripresa dei rapporti con la Russia senza che questo dia segni di volersi smuovere dalla sua granitica immobilità per avviarsi alla risoluzione. Le molte parole, i molti discorsi, i molti pareri e disegni turbinano intorno alla questione principale come svolazzanti falene intorno ai globi di luce nelle sere estive. I globi di luce son sfiorati, urtati, tinniscono un po' quando l'urto è troppo forte, son percorsi da chiazze d'ombra se le ali spiegate li sfiorano; ma quando le stelle impallidiscono nel cielo e le falene scompaiono inghiottite dal pallore dell'alba, i globi appaiono intatti, solidi, fermi e non sembra che nella notte abbiano vissuto una fantasmagoria di chiaro scuri entro una corona d'ali irquiete, piazze di luce. Così rimangono i problemi che sono all'ordine della Conferenza dell'Aja dopo che intorno ad essi hanno turbinato le parole.

E le gazzette annunciano: «il corrispondente constatata che i delegati russi hanno portato ormai il dibattito sul terreno dei principi, e la questione economica è diventata completamente politica. In seguito a questo fatto la Delegazione francese dichiarerà che pur avendo dato fino ad oggi infinite prove di buona volontà ed essendosi sempre mostrata desiderosa di mantenere l'accordo fra le Potenze, sarà costretta, se non avviene un cambiamento radicale nell'attaccamento dei Soviet, a ritirarsi dalla Conferenza».

mezzo a difficoltà sempre maggiori e non avanzano di un passo verso la conclusione. Vi sono difficoltà molteplici e diverse ma fra le maggiori, noi crediamo, è da annoverarsi quella causata dall'equivoco voluto sul quale si è basata la Conferenza di Genova.

Si è deciso a Cannes che la conferenza di Genova sarebbe stata una conferenza economica: tutti i delegati che ne hanno accettato il programma erano convinti che era impossibile trattare questioni economiche riguardanti la Russia senza addentrarsi nel campo politico, ma nondimeno, ufficialmente, hanno decretato che le questioni politiche dovevano essere bandite dalle discussioni; alcune delegazioni — convintissime che alla Conferenza si sarebbe parlato di molte cose ma soprattutto di politica — hanno dichiarato che si sarebbero ritirate appena la politica avesse fatto capolino. Con questo equivoco voluto si è iniziata la Conferenza di Genova e subito al suo inizio sono state create quattro commissioni di cui tre dovevano discutere di problemi diversi ed erano considerate le minori e la quarta, quella politica, doveva affrontare i problemi maggiori ed ha costituito il nocciolo di tutti i lavori della Conferenza. Ogni tanto dopo una discussione squisitamente politica un delegato che giudicava la propria posizione non troppo sicura, si alzava e dichiarava che bisognava attenersi al programma della conferenza economica.

L'equivoco continua all'Aja ed è, a nostro parere, uno fra i maggiori intoppi alle trattative che non potranno proseguire fino a che non si riconoscera ufficialmente che la questione della ripresa dei rapporti con la Russia è principalmente una questione politica alla quale sta soltanto in sottordine una questione economica.

terra accettava di riaprire alle iniziative economiche italiane le porte della Palestina e della Mesopotamia chiuse con l'articolo B dell'accordo tripartito. Si dimostrava disposta a trasformare il suo disinteressamento passivo nella zona che il tripartito riservava alle iniziative economiche italiane in Asia Minore, in un reale e attivo appoggio. Si dimostrava favorevole ai progetti di emigrazione italiana nei dominions britannici. Consentiva finalmente, per quanto riguarda le trattative di pace in Asia Minore, a soprascendere sulla tesi dell'ultimatum alla Turchia e a considerare con maggior favore la tesi della continuazione delle trattative con i due belligeranti, da tempo sostenuta dalla diplomazia italiana. Per ciò che riguarda il Dodecaneso, l'on. Schanzer ha sostenuto che fosse argomento da trattarsi fra l'Italia e la Grecia e che l'accordo Bonin-Venizelos non avrebbe potuto essere eseguito se non dopo aver subito profonde modificazioni, in quanto era in dipendenza dell'accordo di Sèvres e non ha probabilità di essere applicato come fu progettato. E si afferma che il Governo inglese abbia riconosciuto la logica e l'equità del punto di vista italiano.

Quanto alle richieste dell'on. Schanzer di partecipare alle discussioni sul regime di Tangeri, viene spiegato che il problema dell'intervento italiano è considerato dal Governo inglese come di carattere esclusivamente italo-francese, in vista dei particolari accordi mediterranei, precedenti la guerra: ma a ogni modo il Governo inglese riconosce che l'Ita-

lia è interessata a partecipare a quell'eventuale Governo internazionale di Tangeri che venisse deciso.

L'on. Schanzer riferirà alla Commissione degli esteri le conversazioni con Lloyd George e Balfour: la relazione sarà utile perché dimostrerà se il senso di delusione diffuso dal ritorno dell'onorevole Schanzer è fondato o meno.

### CRISI?

Si parla con insistenza negli ambienti della capitale di crisi ministeriale. Si prevede che l'assalto al ministero verrà dato durante la discussione finanziaria che seguirà all'esposizione Peano. E' appunto in occasione di questo voto che si cercherebbe di attentare alla via del ministero, dopo averne confutato il programma nel dibattito che durerà fino a sabato. Si stenta però di credere nella riuscita del tentativo per quanto l'irrequietezza del partito popolare che vuol rieaminare la situazione politica crei una situazione non favorevole al Governo. Ma alcuni esperti parlamentari sostengono che l'irrequietezza del gruppo e la sua minaccia di rieaminare la situazione politica sono dirette all'ottenimento dal Governo della discussione prima delle vacanze del progetto per l'esame di Stato.

Questa richiesta è stata fatta apertamente dal *Corriere d'Italia* nei seguenti termini: «Il nostro partito vuole che non si frapponga altro indugio alla discussione del disegno di legge sull'esame di Stato, che ha così larga portata morale».

LA DIARISTA.

### La lotta per l'impiego

«Dove va, signorina?» chiedevano

carco, di cedere il proprio posto ad un al-

tro individuo di altro sesso, perché si ven-

decida una buona volta a provvedere seriamente ed energicamente a che non si ripetano più oltre tante *buffonate*, anzitutto per rendere un atto di giustizia a tutte le donne lavoratrici che per nessuna ragione debbono venire molestate ed anche allo scopo di evitare che gli stranieri qui residenti possano fare confronti ed apprezzamenti tutt'altro che lusinghieri per la nostra Nazione.

GIUSEPPINA FARINA.

### Pasti e nefasti della Superba

#### UN INDICE CHE NON INDICA

Si tratta dell'indice caro vita. Sarebbe veramente interessante sapere il risultato di quali profondi calcoli, di quali *l'chimie* algebriche esso sia. Molto probabilmente i calcoli sono così alti che invadono il campo dell'infinito dove la realtà è una cosa tutta relativa. Soltanto ammettendo questo ci si può spiegare come l'indice segni una diminuzione mentre qualunque massa non abituata ai calcoli sublimi ma soltanto ai conili quotidiani della spesa può affermare che la diminuzione che l'indice segna non esiste nella realtà e che se si facesse i calcoli basandosi soltanto su quest'indice segnerebbe non una diminuzione ma un continuo implacabile aumento.

Ma le comunicazioni ufficiali della Commissione per il rilevamento del numero indice sono comunicazioni ufficiali e sarebbe eresia discuterle; esse dicono che l'indice rilevato per il mese di giugno è di punti 121,06 con una diminuzione di punti 0,42 su quello del mese precedente. Le cifre son cifre ma anch'esse diversano qualche volta un'opinione, come è appunto il caso di queste.

Lei, a proposito di alti prezzi, si è riunita in Prefettura. La Commissione Provinciale Arbitrale contro gli alti prezzi, per decidere su alcuni ricorsi di compratori, uno per prezzo eccessivo di legname, un altro per l'alto costo di lavoro di falegnameria e un terzo per prezzo eccessivo di lavori in ferro.

Soltanto questo. Si soltanto questo.

Margherita, abito orientale indossato sulle braccia sboccolanti dalle maniche alla paolotta, e incendia accosto alle guance di giglio, i due ciuffi denominati «tira-baci»: la signorina incipiente, che nel sedersi sfilene indispensabile di stirare oltre le ginocchia la gonna ormai troppo corta; e colei che entrando nel trentennio raggiunge delle voluttuose curve da signore.

Quelle aspirazioni hanno una portata universale, poi, che sono il grido della femminilità orientata verso la sua metà naturale: la maternità. Sono l'ammiramento agli uomini di restituire alle parole il loro significato etimologico, di ricordare che matrimonio vuol dire formazione d'una madre; altrimenti diremmo patrimonio; il quale, in parentesi, non di rado fa a calci col primo.

Quanto agli uomini, da tutto ciò essi hanno molto da imparare. Io non insisterei mai abbastanza sulla cecità del nostro sesso dinanzi all'altro. Accentrati e murati nel nostro «io» empirico e praticistico, che coincide col demonio come il nostro «io» universale, coincide con Dio noi ignoriamo la donna: solo non la ignora chi, dotato d'uno straordinario potere d'oggettivazione, si sente divenir luna contemplando la luna, ed è atto a respirare il respiro dell'albero, e sa parlare la lingua dei colombi come il mito frate dei Fiorenti quando fu investito dalla grazia. Nulla mi fa tanto ridere quanto colui che col capo fra le mani si mette a perscrutare gli arcani della psiche femminile, ad approfondirla dall'erroneo punto di vista della maschilità; e s'imbatte perciò nel vuoto, nello sfuggente, nell'evanescente; e sulle orme della primitiva religione cinese identifica il principio virile col «yang» caldo e luminoso, il principio muibile col «yin» freddo e buio.

\*\*\*

Io rendo, ecco, alla donna il servizio di palesare agli altri e forse a lei stessa il suo mistero, simile all'uovo di Colombo, a tutti accessibile ma che tuttavia sol uno scopre. La donna nel pieno della sua realtà non è la moglie o l'amante: è la madre. Invano la mascolinità miopia ha sinonimizzata nelle varie lingue donna con moglie: «femino», «Frau», «mujer». Invano la passione dell'illusio e il sarcasmo del deluso presuppongono in lei una tonalità d'amore identica a quella dell'uomo. L'amore dell'uomo per la donna non mira che a lei; l'amore della donna per l'uomo, invece, non è che un pretendersi verso il nascituro. La donna amerà l'uomo a traverso il figlio; l'uomo amerà il fi-

zzone che non s'insegna. Ma siccome conosco anche una peculiarità del tuo carattere, che è quella di studiare sempre stessa e di tenerle con tutte le tue forze verso la perfezione, così mi è venuto in mente di chiacchierare un poco con te su quest'argomento che ci interessa tanto entrambe, e anche di raccontarti qualche cosa.

Tanto più che i tuoi nipotini sono ancora così piccoli che non hai ancora avuto tempo a misurare tutta l'importanza e il valore morale della tua parte di zia: la tua esperienza personale si limita per ora a ciò che hai goduto o sofferto non so, come «nipote». Forse hai goduto e sofferto, poiché mi pare che la grande categoria delle zie si possa dividere in due, le zie che sanno farsi adorare e... le altre.

Li in mezzo ci sono è vero le zie indifferenti, ma di queste non ci curiamo. L'occasione a studiare la parte che nella vita dei bambini è riservata alla zia mi è stata data dal mio piccolo amico Gustavo. Il quale possiede due zie: la zia Anna, maritata, senza figli, e la zia Geltrude, nubile. La zia Anna appartiene alla categoria delle zie adorate, la zia Geltrude a quella delle... altre. Poco tempo fa Gustavo ha compiuto dodici anni, e quest'avvenimento mi ha aiutata per caso a scoprire l'origine della predilezione di Gustavo per la zia Anna ed anche a dargli ragione.

«Sai, mi diceva sua madre, Anna conosce i bambini, ed ha un modo di fare con Gustavo, tutto suo, lo tratta come un uomo, e se io gli racconto qualche scapaccino ordinare, laddove il nostro pessimo arnese, pur essendo laico per la pelle, sempre troverà più probabile d'acquistare, il titolo di padre in qualità di prete anziché in senso letterale. Rispettate pure, non potendo fare altrimenti, l'opinione del solitario il quale all'immortalarsi mediante la procreazione preferisce il morire di morte intera, l'estinguersi senza ritorno. Ma quanto a voi, se privati cittadini, date luogo alla maternità, se legislatori, raccogliete l'imperioso grido.

Il quale ci porge un'ottima occasione per ristabilire l'equazione tra donna e madre, rispetto al quale ultimo ogni altro termine è provvisorio od eccezionale. Il vanitaggio sarà incalcolabile per entrambi i sessi. Quello gentile si vedrà esaltato in ciò: stesso che gli egoisti della passione non si stancano di rinfacciargli: il calcolo. Calcolatrici, sì, risponderà l'adabile coro; ma soltanto pel figlio che verrà o viene o è venuto: calcolatrici come la colomba quando tutta preoccupata cerca per le terrazze e i davanzali i fuscelli de-

nendolo alto, con due dita, come il corpo di un delitto, chiede a Gustavo: «Sei tu che hai messo questa carta nella mia casetta per le lettere?».

— Ma, naturalmente, zia tu non c'eri domenica!

— E dove hai preso i biglietti da visita, si può sapere?

Gustavo drizza la persona con dignità.

— «Papà me li ha regalati, pel mio compleanno.

— Volevo ben dire! sempre lo stesso, mio fratello! se non butta i denari in cose inutili, non è contento. Senti, figlioli. Questi biglietti da visita li potrai adoperare quando avrai diciotto o vent'anni. Per ora non ti servono proprio a niente. Mettili via, anzi, ecco, ti restituisco anche questo, tiendo di conto. Io non so proprio che cosa farne.

Gustavo prende il suo cartoncino e lo scaraventa piuttosto con mal garbo in un cassetto.

Manco a farlo apposta, ecco poco dopo anche la zia Anna che entra come un raggi di sole, col suo bel viso ridente, dicendo a sua cognata: «Cara mia, non è a te che vengo a far visita oggi, è a Gustavo! Sei venuto a trovarmi, Gustavo, domenica e mi rincresce proprio di non essere stata a casa. Avevo per te due francobolli della Bolivia e uno del Giappone, ecco, te li ho portati, e un pezzo di torta al cioccolato che, se la vuoi, devi venire a mangiare a casa mia! — Poi, volgendosi a sua cognata: E figurati, non c'era neppur la donna in casa, per fortuna che Gustavo mi ha lasciato il suo biglietto da visita. Papà te li ha regalati, nevvero? Sono bellissimi!

— Sono litografati, non stampati, dice Gustavo.

— Oh, l'ho visto che sono litografati — l'ho messo cogli altri. Io tengo i biglietti di visita che ricevo. Da tanti anni. Mi piace guardarli, mi ricordano tante cose. Amici, parenti, conoscenze superficiali, fuggitive, l'adolescenza, la giovinezza... tutto il passato. Mi diverto talora a guardarli, come le fotografie. E quando sarò vecchissima, Gustavo, e avrò novant'anni, o cento, e tu avrai la barba e dodici figli, forse farò vedere il tuo biglietto da visita ai tuoi bambini, e loro correranno dal papà, e diranno: Anche noi vogliamo i biglietti da visita, perché tu a dodici anni li avevi già!».

Cara Paola, io ero presente a questa scenetta, e guardando la zia Anna, dovevo pensare alla Maria di Giovanni Pascoli, al suo disperato grido: «Oh, figli miei non nati!

Questi piccoli episodi non hanno bisogno di commenti e forse bastano a provarti, cara Paola, che le zie ideali sono quelle che si sforzano di penetrare l'anima del bambino, di capirlo, e di guidarlo appena, con mano tanto leggera, che esso non se ne accorga, sono quelle che sentono la loro missione come un'opera d'amore. La zia si trova, in confronto della madre, in una situazione di privilegio. A lei è lecito essere mite, indulgente e benigna, e non solo consigliare «di soavere licor gli orli del vaso» ma anche riempire addirittura il vaso col «soave licor» di quell'affetto che genera la fiducia, che conquista il cuore dei bambini.

Dirti che soltanto dell'amore si conquistano quei piccoli cuori sarebbe troppo poco, e troppo vago. L'amore non basta, o per lo meno basta soltanto quando è un amore intelligente che ha in sè un poco di quello spirito di sacrificio, di quella rassegnazione anticipata ad amare senza compenso, che è nel cuore della madre. Quest'amore intelligente deve sacrificare prima di tutto l'oratoria e rinunciare alle prediche. Nei casi critici deve, o girare la situazione, o affrontarla coraggiosamente, ma trovando una nuova via, e non mai quella battuta già, forse senza successo, dai genitori. Soprattutto deve avere e mostrare fiducia; anzi mostrare sempre più di quanta ne abbia, lesinare più i rimproveri che le lodi e diventare così il rifugio spirituale a cui i nipotini naturalmente ricorrono nella gioia, nel dolore, nelle speranze e nelle delusioni.

Hanno forse delusioni i bambini? Si, piccole delusioni... diciamo noi. Ma non vi sono delusioni piccole, come non vi sono piccoli dolori, perché tutto è proporzionato alla nostra capacità di soffrire, di desiderare e di sperare. La zia deve dispensare la gioia nella vita del bambino, e ricordarsi che se un bel vestitino nuovo può essere talora un piacere, spesso però è un piccolo tormento, mentre una spada di latta, un cappello di carta, una bambola, o più tardi qualche altra inutile cianfrusaglia è sempre positivamente, una gioia.

Non volevo darti dei consigli, e invece, pian piano, senza accorgermene, son venuto meno al tuo programma. E probabilmente non ce n'era bisogno, perché di sicuro tu sei già per vocazione una zia assai più perfetta di quanto io abbia saputo dire. Ma non importa. Più darsi che qualche altra zia legga queste righe, o che non siano del tutto buttate via.

MARIA OFFERGELD.

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## MATERNITÀ

Ascoltiamo con simpatia la voce dei clubs femminili d'America. Non è quella, comunque rispettabile di nervose agitatrici d'avanguardia, rivendicanti delle perequazioni politiche o sociali col nostro sesso. Non quella, a cui pur ci inchiniamo, d'autorevoli befane, consumatrici di minestrine verdi e di liquore anodino, stigmatizzanti nelle donne floride e roride le audacie d'abbigliamento che troppo ne vestono o ne tradiscono le forme. È voce sensatamente muliebre, che chiede la riforma delle leggi matrimoniali: essa reclama, specialmente, il divieto di sposarsi in età troppo immatura; l'esibizione di certificati medici attestanti che i futuri coniugi sono perfettamente sani; permesso di divorzio solo dopo un anno dal matrimonio, e d'un nuovo matrimonio solo dopo un anno dal divorzio; la custodia dei bambini di coniugi divorziati affidata esclusivamente alla madre.

Non v'è ragazza da marito che non possa appropriarsi queste aspirazioni: non v'è ragazza, anzi, nella quale esse non preesistano. Esse accomunano la erede di patrizi o d'aricchiti, che adesso l'estate riconduce alle stazioni climatiche di montagna, dove, col romanzo inglese abbandonato sulle ginocchia, rivedrà le tere calare soavi e tristi su gli abeti; e la sartina diciottenne la quale nel mattino domenicale pettina la copiosa capigliatura dinanzi al frammento di specchio, che poi

gliò a traverso la donna. La donna innamorata dell'uomo, nel senso che l'uomo dà all'innamorarsi, è un mito. La prova, questa: che la gelosia propriamente detta non esiste nella donna; la gelosia, quando non è in lei malioso artifizio o effetto dell'amor proprio ferito, si riduce ad apprensione economica per il benessere e dei suoi nati. Da che mondo è mondo noi perdiamo di vista ciò pur continuando a donare alle bimbe la bambola. Ab antico, con i satirici romani dell'impero o con quelli francesi del secolo decimottavo, noi deridiamo come una meditata finzione la resistenza del femminino al mascolino; la fuga della ninfa dal satiro, che ha riscontro nella riluttante passività della giumenta verso lo stallone, o nell'apatia della gallina verso il gallo quando questo ardente messaggero dell'aurora le fa la corta girandole intorno e strofinando contro la propria coscia l'ala spiegata a ventaglio e in ultimo la assale beccandole la cresta.

\*\*\*

E' nello spirito del figlio che la donna si sente timidamente individuata e che raggiunge, perciò, la sua piena esistenza. E' nel cuore filiale ch'ella non potrà mai temere rivali. L'istinto della maternità è quindi in lei istinto di conservazione. Quando la maternità indugia o non viene, la vediamo, nubile, disposta a qualsiasi imprudenza; maritata, sottopersi intrepida al ferro chirurgico in ultimo, sperire o incrudire, correre incontro alla morte fisica e morale. Stettezze, ostacoli, rischi, che importano? L'infelice abbandonata si sentirà padrona del mondo se la sua creaturina le arriderà svegliandosi; mentre ella dondola col piede la culla o le cadono le lacrime sul pane. E Berta, la sorella mendica del sacro romano imperatore, dimenticherà l'esilio, la scomunica, il digiuno, se di tra la paglia nella spelone di Sutri le tende le braccia il suo leoncillo Orlando.

stinati al nido. Di chi la colpa, se il piccolo e misterioso atteso non giungerà; se, allora, il calcolo privo del suo caro fine si svolgerà contro colui o coloro che impidirono il magico arrivo; se dalla madre mancata sorgerà la furia distruttrice d'esistenze, la sfrenata divoratrice di fortuna, la vendicativa dispensatrice di morbi? Incoraggiate, o uomini, sifatto confessio- ni. Esonerata una buona volta la donna dall'improba «corvée» d'atteggiarsi secondo l'abbozzo che l'uomo ne ha fatto in sé, di recitare quale attrice la parte che l'uomo quale autore ha scritta per lei: autore ch'è poi tutto col pubblico, o che, diventato platea, dimentica di esser stato commediografo.

A sua volta, il sesso forte si sentirà rassicurato ed alleviato. Gli imboscati della maternità, esclusi i soli dichiarati inabili alle fatiche matrimoniali, s'affretteranno a raggiungere da prodi la zona che chiameremo di guerra. Gli ossessionati dallo spettro dell'inganno e del tradimento riacquisteranno la pace. Poi che la donna, diventata madre, è madre felice grazie alle incessanti attenzioni di chi tale la rese, per lo più non si cura d'altro e si mantiene fedele; anche se costui sia intellet-

tualmente o fisicamente un inferiore; anche, e non ne mancano gli esempi, se il genitore della sua prole sia un egregio gobbo dalle gambe lunghe e dallo sternio di pollo.

Ed è più infrequente che non si creda il caso di taluna che, sia esuberanza di bellezza e di fluido vitale, sia perché incontra finalmente l'unico essere capace di sconvolgerla, maritata o meno, con bambini o senza, non si rassegna ad esaurirsi nella maternità ma pretende l'amore, l'amore in sé e per sé, l'amore che la renda ancora più bella, l'isolamento in due che chiude la porta in faccia a tutti fuorché al Tutto; e vola al cocente convegno comprendendo sul petto le rose dei maggi d'orati o i crisantemi dei moribondi autunni, per genuflettersi dinanzi allo sguardo ipnotico che lei scioglie le ginocchia; bendarsi le ciglia con la mano del suo dominatore, e dirgli sottomessa: «Prendimi, prendimi tutta, nelle midolle, nel sangue, nel respiro; fanni i cerchi blu intorno agli occhi; riducimi un cencio; una povera larva che dove s'adagia lei par di finire».

FRANCESCO GAETA.  
(*Dal Giornale d'Italia*).

## L'arte di esser zia

(*Lettera aperta a Paola, zia d'oro*)

Mi hanno scritto che sei una zia d'oro, e non esito un momento a crederlo, poiché ti conosco e so le tue attitudini a diventare una zia, non soltanto d'oro, ma addirittura di miele rosato. Non ho quindi la minima intenzione di darti dei consigli specialmente perché so che l'arte di essere zia è un'arte istintiva, una vocazione che non s'insegna. Ma siccome conosco anche una peculiarità del tuo carattere, che è quella di studiare sempre stessa e di tendere con tutte le tue forze verso la perfezione, così mi è venuto in mente di chiacchierare un poco con te su quest'argomento che ci interessa tanto entrambe, e anche di raccontarti qualche

in casa né l'una né l'altra, disse la mamma un po' stupita. — Oh, non importa! rispose Gustavo, posso lasciare la mia carta. E se ne andò fieramente a fare le sue visite alle zie assenti. Il giorno appresso ecco la zia Geltrude, che si presenta. Siede, apre la borsa, ne tira fuori il biglietto da visita di Gustavo e, tenendolo alto, con due dita, come il corpo di un delito, chiede a Gustavo: «Sei tu che hai messo questa carta nella mia cassetta per le lettere?».

— Ma, naturalmente, zia! tu non c'eri domenica!

— E dove hai preso i biglietti da visita, si può sapere?

Ecco un'altra scenetta divertente. La mamma di Gustavo ed io stavamo lavorando, il ragazzo faceva i suoi compiti. Entrò la zia Anna.

— Dov'è il bastone della mia vecchiaia?»

Gustavo alza il capo ridendo. — Figlio mio, se non mi salvi tu! Finirò per gelare come un sorbetto quest'inverno!

— Perché — domandiamo noi — che cosa ti è successo?

— Ho ricevuto ieri le tessere del carbone, e a dirti la verità, ci capisco poco; perché di queste cose si è sempre occupato mio marito che adesso è fuori. Senti, Gustavo, non vorresti incaricarti tu di cercarmi il carbone che mi conviene e di farmelo portare a tempo, senza lasciar scadere le tessere? So che tu te ne intendi.

— Si, si, dico Gustavo, sono io che me ne occupo, anche per casa nostra.

— Che Dio ti benedica!

Ed ecco zia e nipote in colloquio d'affari, a discutere sulla qualità e il prezzo del carbone, tutte cose che Gustavo ha sulla punta delle dita, e la zia Anna che gli consegna le sue tessere per alcuni mesi, e un rispettabile pacco di biglietti da canto.

— E per il tuo disturbo, che cosa vuoi?

— Oh, zia! niente voglio.

— No, no, il tuo tempo vale anche qualche cosa: non c'è ragione che tu debba sacrificarmelo. Vogliamo calcolare dieci marchi in più al quintale. Va bene?

Va benissimo, s'intende. Ed ecco un altro grosso divario, fra la zia Geltrude e la zia Anna. La prima è d'opinione che i ragazzi non debbano mai aver denaro in tasca. La seconda dice che il denaro è come un'arma; se non si tocca, non s'impara a maneggiarlo. — Voi predicate il risparmio! Come può fare a risparmiar qualche cosa un ragazzo, se non ha niente? Logica, mi pare.

Questi piccoli episodi non hanno bisogno di commenti e forse bastano a provarvi, cara Paola, che le zie ideali sono quelle che si sforzano di penetrare l'anima del bambino, di capirlo, e di guidarlo appena, con mano tanto leggera, che esso non se ne accorga, sono quelle che sentono la loro missione come un'opera d'amore.

fetta reciproca di simpatia fisica perché esistano in un'unione tutte le condizioni di felicità. Altrimenti, il matrimonio diventa un tormento e un inferno. Ora l'uomo, che non arriva mai al matrimonio ignorante della donna, nel senso biblico, si già a priori, fin dal momento della scelta se c'è quanto la fanciulla ambia gli piacerà: la sua esperienza, illumina e aiuta l'istinto. Ma la donna? ma la bimba che l'amore ha sognato soltanto attraverso la poesia come un duetto di sospiri in tono minore, un colloquio colle stelle, una scena al chiaro di luna, un bissiglio di parole sovrumanamente dolci pronunziate da labbra che si protendono in un bacio innocente come quello degli angeli? Illuminaria, è il meno che si possa fare per rispetto alla sua personalità, alla sua felicità, alla sua virtù. Lasciar ignorare la realtà fisiologica del matrimonio a una fanciulla mi pare un inganno e una truffa. Qual valore può avere il giuramento di fedeltà e di amore all'altare quando s'ignora completamente il significato di quello che si promette?

Le buone mamme all'antica scrollano il capo e dicono: — Noi, non sapevamo niente; sposammo: ci siamo rassegnate e siamo state virtuose. Se dovete rassegnarvi e foste virtuose, siete state eroiche, sante e care mamme. Ma la santità e l'eccellenza non si possono pretendere da tutte le donne. L'ideal sarebbe: pretendere da tutte l'onestà e dare a tutte la felicità. Fare del dovere di fedeltà una gioia, un bisogno, un assoluto bisogno del cuore. E que' che non è impossibile quando la donna sappia sposando, fin dove giungerà il suo dovere, fin dove giungerà la sua gioia; quando, contemplando il suo obietto, ella possa dire a se stessa: Anche il doce di tutti noi sarà dolcezza fra le tre braccia!

\*\*\*

Detto questo, torniamo a esaminare la teoria nuova, lanciata da Leon Blum sulla necessità di esaurire, prima di contrarre matrimonio, l'istinto poligamo dei due sessi.

Questa teoria, a nostro modo di vedere, pecca dalla base perché si fonda su di un errore capitale. L'istinto poligamico non esiste in entrambi i sessi. L'istinto poligamico non esiste nella donna. Noi riconosciamo anzi che l'essenza di tutto il dissidio eterno esistente fra i due sessi è estraneo, è estraneo anche alla sua anima, al suo cuore, ai suoi sensi. Questo istinto monogamico della donna spiega anche la diversità di concezione della morale maschile e della morale femminile, la diver-

enza di giorno, per esempio, superiore al carico dei doveri. Una ghirlanda tutta di rose, una ebbrezza tutta di idillio. La delusione sarebbe enorme e grave di conseguenza. Il matrimonio è più dovere che piacere, più sacrificio che sorriso, più responsabilità che sogno. E bisogna dirlo ai giovani che vi si avvicineranno, bisogna dirlo soprattutto alla donna che quasi sempre contempla la visione del mistero dolce come il realizzarsi di un gran sogno fantastico attraversato soltanto da luci d'oro di tenerezza, da fulgori, di adorazione.

\*\*\*

Quando Leon Blum afferma che l'istinto maschile è poligamico e che perciò l'uomo non deve andare al matrimonio prima che quest'istinto abbia esaurito il suo impulso e possa ormai accettare i doveri di un'unione monogamica, egli afferma, forse, una verità, una verità già intuita dai più e consacrata in uno di quei proverbi che sono la eterna sapienza dei popoli: *il faut que jeunesse se passe*.

Ma non avviene lo stesso della donna. Come dicevamo poco tempo fa, la donna è assolutamente monogama: il suo istinto non è già quello di prendere; ma quello di abbandonarsi: essere la piccola cosa di qualcuno, la sola cosa, la più cara, per sempre, ecco l'aspirazione di ogni cuore femminile. Quest'aspirazione è così profondamente insita in tutte le donne che voi la trovate persino nelle sciagurate che al nome di donna non hanno più diritto poiché da sé stesse si sono degradate ad essere femmine soltanto: persino quelle, persino quelle, hanno bisogno di appartenere a qualcuno, e hanno l'amante, sventuratissime, e quali amanti si scelgono?

L'amore passa, non perché trovi la sua tomba nel matrimonio, come sosteneva Alfred de Musset, ma perché è di sua natura caducio; passa nel matrimonio, impavidamente e si spieghi fuori del matrimonio nel turbine della passione, nella trepidazione della irregolarità.

L'uomo è incapace di passioni non caduche e per una strana anomalia, a ogni svolto della via del sentimento, pronuncia le parole irrevocabili, per sempre! col'illusione perfetta della sincerità. Vero è che codesta illusione, comune a tutti gli amanti e senza la quale l'amore non sarebbe amore, costituisce il fascino e la poesia del sentimento, l'essenza della febbre, il sapore dell'ebbrezza; ma senza di lei, quanto catastrofi sarebbero evitate e quante delusioni e quanto schianto!

Perchè tutti i dolori e i drammi e le tragedie d'amore sono generati da questo fatto ineluttabile: il declinare della potenza sessuale, lo spegnersi della fiamma, il cadere dell'esaltazione, complicato colla circostanza dolorosissima che l'ora della fine non suona quasi mai contemporaneamente per entrambi i cuori. Avvenisse così, l'amore troverebbe il suo naturale scioglimento: purtroppo, invece, la parabola è compiuta nell'uno prima che nell'altro sia esaurita la fiamma, e allora l'accordo si muta in dissidio, il dissidio in dolore, talvolta in catastrofe, se il cuore negletto non sa rassegnarsi alla fatalità inevitabile

che avviene essere il ideale dell'amore matrimoniale. Ma perchè troppo difficile è approdare al porto di codesta regione serena dopo aver attraversato la zona della tempesta, ecco perchè è da augurare che un matrimonio non si inizi mai sotto la raffica della passione. La sazietà verrebbe presto nell'uomo quasi sempre già esperto di tutte le sensazioni e di tutte le febbri, e presto cadrebbe infranto, per la giovinetta sposa, il meraviglioso suo sogno di verginità amante. In queste condizioni, sarebbe esser difficile trovare da una parte la rinascita e dall'altra la buona volontà necessarie per mettersi insieme alla ricerca d'una plaga più serena dove riposo i poveri cuori diversamente ma ugualmente effranti. Più facile sarebbe che il dissidio avesse ad acuirsi fino ad ora di quelle revine lente e silenziose che sono la tragedia inculta ma terribile dei matrimoni moderni.

Potessi tradurre in un consiglio le convinzioni mie sopra una delle cause maggiori della infelicità di tante unioni, direi ai giovani, alle fanciulle soprattutto: Sposevi con amore, non soltanto per amore. Proponetevi d'essere per il compagno, per la compagna vostra, più l'amico che non l'amante, il migliore amico, il più devoto, il più affettuoso, il più fedele, il più indulgente, l'unico. Proponetevi di fare la sua felicità: farci quella d'entrambi.

\*\*\*

Su queste basi, non è possibile che il matrimonio non riesca bene. Poi, vengono i figli. Poco si vaglia nel matrimonio il diritto dei figli — comunque. Poco lo hanno vagliato anche i signori legislatori nella compilazione delle norme che debbono regolare così la conclusione del contratto matrimoniale come il suo scioglimento. Il codice francese sui 77 articoli consacrati al divorzio sapeva quanti ne ha che riguardino il figlio? Tre. Dico tre! Eppure, la famiglia non è costituita soltanto da un uomo e da una donna che si propongono di trascorrere insieme la vita: la famiglia è costituita da costoro più del figlio che purtroppo è considerato troppo spesso un complemento più o meno grazioso fin che il matrimonio va, e una quantità trascurabile quando il matrimonio non va più e si tratta di scioglierlo.

Eppure il figlio è o dovrebbe essere l'essenza stessa della famiglia, la ragione massima, starci per dire unica, del matrimonio — il compenso delle delusioni inevitabili, la corona della possibile felicità e il conforto per la felicità mancata. Noi giungiamo a pensare che tutti i diritti personali alla felicità debbano infrangersi

E' noto che Casanova, l'avventuroso romantico veneziano, finì la sua infelicità e l'artopinta esistenza nel 1799 a Duchcov, nel castello del conte Waldstein. Vi morì povero, esausto, e si diceva al Waldstein se la sua vecchiaia non fu ancora più triste e disagiata e penosa. Non si seppe mai, però, fino ad oggi, dove l'immaginoso scrittore fosse stato sepolto. Il Comune di Duchcov, una ventina d'anni fa, gli dedicò una lapide commemorativa che fu fissata nel muro della cappella del vecchio cimitero di quel paese, oggi abitato, nella persuasione che Casanova fosse stata colà sepolto. Senonché il *Corriere della Sera* tolge dal *Prager Tagblatt* la notizia che durante i lavori per il nuovo sepolceto, che si stanno compiendo in questi giorni, attraverso il parco del castello di Duchcov, gli operai hanno scoperto una lapide col nome di Casanova e la data del 1799, data appunto della sua morte. La lapide provocò delle ricerche nell'archivio del castello, dalle quali è risultato che Casanova fu sepolto non già nel cimitero, ma nel giardino, come sono fermerebbe appunto la lapide. Si stanno ora facendo attive ricerche per la tomba, per le quali si interessa particolarmente l'industriale signor Marr, che nella stessa notte della scoperta inviò sei operai con arnesi speciali, più atti all'escavo. I giornali dicono che questa scoperta destò grande interesse nella popolazione: così che a centinaia i visitatori affollano, in pellegrinaggio, il parco, seguendo ansiosamente i lavori.

#### PENSIERI

La donna conosce l'uomo meglio e più che l'uomo non conosce la donna.

Alme, d'Agost.

Quando le donne si preoccupano di più della propria intelligenza si occupano meno della propria toilette.

Rigauli.

La donna felice non va in società.

Baltz.

La donna da conto parerà in un giorno e non vuole accettare un consiglio all'anno.

Bourdalorie.

Per comodità delle lettrici che si recano in villeggiatura apriamo un abbonamento straordinario a LA CHIOSA per il periodo estivo dal 1° luglio al 30 settembre. Il prezzo di questo abbonamento è di lire 3.

Indirizzare vaglia a LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

# PROBLEMI E IDEE

## La crisi del matrimonio

II

Se l'istituzione matrimoniale non è per se stessa perfetta, non è però nemmeno responsabile di tutti i malanni che lo imputano. Questi derivano unicamente dalle condizioni speciali nelle quali il matrimonio viene contratto.

A queste conclusioni è venuto anche Léon Blum in un suo recente volume: *Du Mariage*. Dopo di aver studiato l'essenza legale del contratto, egli viene a dire che: felice potrà essere soltanto quel matrimonio nel quale, entrambi gli sposi apporterebbero una esperienza sentimentale esauriente che abbia già preventivamente calmato in entrambi i coniugi quelle che egli chiama le esigenze poligamiche dei due sessi.

Bisognerebbe cioè, secondo il Blum, che i candidati al matrimonio arrivassero al matrimonio stesso dopo una esperienza amorosa che garantisce in entrambi quella stabilità che, in altri termini sarebbe soltanto la stanchezza della sazietà.

Noi, non seguiranno il Blum nelle conseguenze delle sue promesse in quanto potrebbero a sovertire tutti i criteri accettati fin qui rispetto alle condizioni nelle quali deve trovarsi una fanciulla che s'avvia all'altare, ma non possiamo non convenire con lui in questo, che l'ignoranza assoluta nella quale il costume, il pregiudizio, l'educazione e, soprattutto, l'egoismo maschile esigono si tenga la fanciulla sin oltre l'altra e il vincolo legale costituiscono la ragione di una gran parte dei matrimoni infelici.

Si fa troppo poco, nel matrimonio, la parte delle affinità del senso. Si ignora, o si vuole ignorare che alla reciprocità di sentimento deve corrispondere una perfetta reciprocità di simpatia fisica perché esistano in un'unione tutte le condizioni di felicità. Altrimenti, il matrimonio diventa un tormento e un inferno. Ora, l'uomo, che non arriva mai al matrimonio ignorante della donna, nel senso biblico, si già a priori, fin dal momento della scelta, se e quanto la fanciulla abbia gli sia-

concezione e quella interpretazione assoluta dell'amore che ella sente e comprende e che egli non può né concepire né comprendere. Che l'uomo sia, d'istinto, poligamo, ritengo superfluo dimostrarlo. D'istinto, ho detto, non di fatto, non necessariamente. Può esistere la fedeltà maschile — che è sempre virtù. Viceversa la fedeltà femminile, quando c'è e c'è sempre quando c'è l'amore, non è virtù, è necessità. La donna non può non essere fedele all'uomo che ella ama. L'uomo può perfettamente adorare una donna e tradirla; amare una donna e desiderarne un'altra, dieci altre, cento altre. Quando insieme a questo desiderio l'istinto non predomina, il desiderio stesso non si concreta in un gesto, non diventa tradimento: quando i freni inhibitori costituiti dalla volontà, dalla preponderanza del sentimento, dalla riflessione, dalla virtù insomma, sono meno saldi dell'istinto, addio fedeltà!

Così avviene: e poiché le ragioni di queste apparenti contraddizioni non possono venir spiegate dalla donna che non conosce l'esistenza di questo istinto poligamico maschile, che nulla ne sa o che, anche sapendolo, non riesce a comprenderlo, ne viene che la donna giudicando soggettivamente, alla stregua della propria personalità eminentemente monogamica, qualsiasi passeggera aberrazione del maschio vi annette un'importanza esagerata la interpreta come un tradimento vero e proprio perpetrato coll'assenso della volontà, col consenso del cuore, e della fertilità, fatta in realtà soltanto al suo diritto, soffre nel cuore e nell'anima in modo assolutamente inadeguato alla causa.

Io non voglio già, intendiamoci, cercare qui delle attenuanti alle facili e frequenti scorribande maschili. Intendo solo ilumeggiare le conseguenze della insufficiente conoscenza dei due istinti sessuali, maschile e femminile, e di collocare nelle giuste proporzioni i derivati dell'uno e dell'altro.

sità di valutazione della colpa femminile e di quella maschile.

L'infedeltà della donna costituisce disonore: un uomo può tradire cento volte senza che codesti suoi cento gesti offendano o intacchino menomamente la sua onorabilità di galantuomo. Non è ingiustizia questa differenza d'apprezzamento: è soltanto applicazione dell'importanza del gesto al rispettivo istinto.

Per ingannare, per tradire, diciamo più semplicemente, per ascoltare il suo desiderio poligamo, l'uomo non ha che da abbandonarsi all'istinto. La donna deve violentarlo. Ogni adulterio è, in senso morale una violenza contro sé stessa. E quando non lo è, quando il gesto della decisione non vuol significare in lei violenza all'istinto, vuol dire che codesto gesto ha il consenso del cuore, dell'anima, della volontà che tutto il suo essere s'è già staccato dall'oggetto antico — se pur non ne è stato sempre staccato — per rivolgersi intero all'amore nuovo.

Ed ecco la ragione che fa giustamente assai più grave nella valutazione corrente, l'adulterio femminile di quello maschile.

Con questo, vorremo noi forse giustificare tutto le infedeltà maschili, ammetterle? Legittimarle? Dio ce n'guardi! Noi diciamo anzi esplicitamente che ogni donna ha il diritto di esigere dal proprio compagno il ricambio di quella fedeltà assoluta che egli esige da lei. Peggio per lui se egli non ha ancora donato sufficientemente il suo istinto quando promette fede dinanzi al Sindaco e all'altare.

\*\*\*

Un'altra condizione di felicità nel matrimonio: l'entrarvi col giusto concetto di quello che esso può dare rispetto al sogno d'amore di una fanciulla.

Non bisogna chiedere al matrimonio, più di quello che esso può dare: una somma di gioia, per esempio, superiore al carico dei doveri. Una ghirlanda tutta di rose, una ebbrezza tutta di dillio. La delusione sarebbe enorme e grave di conseguenze. Il matrimonio è più dovere che piacere, più sacrificio che sorriso, più responsabilità che sogno. E bisogna dirlo ai giovani che vi si avventurano: bisogna

e cerca nella ribellione, nello sfogo dell'ira implacabile un tristissimo compenso alla impossibilità di far rivivere l'amore morto.

Eppure, nessuna tragedia è più ingiustificata di quella suggerita da una vendetta d'amore perché nessuno è responsabile della fine di un sentimento. Fatalmente, come è nato, l'amore muore; senza una colpa in chi lo sente morire è nulla può fare per mantenerlo in vita; senza una ragione al suo morire. Non vi sono ragioni perché la fiamma s'accenda: ma certo che tanto più forti sono gli elementi fondamentali della passione — la curiosità, il desiderio, la febbre del possesso, la sete della conquista, l'esaltazione della vertigine — e tanto più rapidamente essi consumano la propria energia, si raffreddano, si scompiongono.

Perché si farebbe una colpa all'uomo di leggi che esorbitano dalla volontà umana?

Che miseria! — dice Paul Bourget — per sei mesi di passione occorrono due anni di convalescenza, due anni per allenare il vincolo senza dare troppo bruscamente lo strappo, due anni per riuscire a lasciarsi, per riavere la liberazione.

In rarissimi casi, quando entrambi gli amanti sono creature equilibrate e sane, e quando l'esaltazione breve o lunga vissuta insieme non sia stata intorbidita da elementi irritanti e dissolventi e non sia sboccata come un fiore malsano sopra lo stagno del peccato, la passione può, sognandosi, lasciare il posto a una tenerezza anche profonda fatta di memorie e di gratitudine, di riconoscenza e di melancolia, di commozione e di devozione, di sincero affetto reciproco e di reciproca amicizia.

L'amore entra allora nella fase comulgale, assume quel carattere di affettuoso accordo e di devozione assoluta e fedele che dovrebbe essere l'ideale dell'amore matrimoniale. Ma perché troppo difficile è approdare al porto di codesta regione serena dopo aver attraversato la zona della tempesta, ecco perché e da augurare che un matrimonio non si inizi mai sotto la raffica della passione. La scia verrebbe presto nell'uomo quasi sempre già esperto

contro le mani fragili e onnipotenti di un figlio. Questo che è dovere sacro per entrambi i coniugi, noi lo diciamo soprattutto alla donna. La donna finisce là dove la madre incomincia. Ella può aver sognato una felicità che la realtà non le ha dato, un palpito che nella vita non ha trovato, una dolcezza che è rimasta nostalgia e melancolia; che non sarà mai bene raggiunto — se per tutte le promesse mentite, il destino le avrà dato un figlio, ella ha il dovere di chiudere gli occhi sul sogno, di fare la grande rinuncia a tutto quello che potrebbe allontanarla dall'impegno assunto: gettando nel mondo la piccola vita che non aveva chiesto di venire; e che è entrata armata di tutti i diritti formidabili annessi alla sua sacra tenerezza.

Tutto si può discutere, ma non il dovere nostro verso il figlio: a tutto ci si può sottrarre, ma non alla responsabilità assunta verso un'esistenza determinata da un atto della nostra volontà.

Se questo principio fosse ben radicato nell'animo di ogni coniuge e sempre fosse presente, quale diverso significato avrebbe il matrimonio nell'animo di ognuno! Non il volto fallace della chimera esso assumerebbe, ma quello austero del dovere. E chissà che cercandovi il dovere non si avesse a incontrare invece la felicità! Quella felicità che è serena pace e non febbre; fioritura di bontà e non ebbrezza di sogno; compostezza, armonia, poesia, non delirio di passione ed esaltazione frenetica.

CLARITEA.

## RITAGLI

### LA TOMBA DI CASANOVA

E' noto che Casanova, l'avventuriero romantico veneziano, finì la sua tumultuosa e variopinta esistenza nel 1799 a Dubrovnik, nel castello del conte Waldstein. Vi morì povero, esausto, e si dice che al Waldstein se la sua vecchiaia non fu ancora più triste e disagiata e penosa. Non

Great Neaston, in Inghilterra, nel 1761. È stata la signorina di Lady Hamilton.

E qui entra nel triste ballo la grande figura dell'ammiraglio inglese. Nel Settembre del 1798, di ritorno da Aboukir, Nelson sbucò a Napoli. V'ebbe accoglienze trionfali. Lo stesso re Ferdinando lo condusse alla reggia, lo colmò per vari giorni di feste. Due giorni dopo l'arrivo, Nelson chiudeva un dispaccio al primo Lord dell'ammiragliato, con questo periodo: «Dall'altro lato della tavola, sulla quale io tracciai queste linee, è seduta Laramie che si spacciava per dottore

Graham la sfruttò a sua volta. La fece comparire in quadri plasici, sul palcoscenico di certi ritrovi mondani un po' segreti, frequentati da *viveurs* aristocratici e da artisti. Parve a tutti una Venere reviviva e tutti, spassitanti, l'adorarono. E capisce. In Emma — ora tramutata in Miss Hart — ognuno poteva trovare il suo tipo, poiché ella era, volta a volta, Selenide, Maddalena, Giovanna d'Arco, Alessalina, Circe... Charles Gréville, alto funzionario del Foreign Office, la conobbe e non ebbe pace finché non riuscì a condurla a vivere con lui. Ma ben presto sopravvennero gravi strettezze. Tornato dai creditori, Gréville pensò di mandare Emma a intercedere un aiuto finanziario presso Sir Hamilton, ambasciatore Inghilterra alla Corte di Napoli, uomo ecchissimo e generoso.

dy Hamilton) e voi comprenderete e perdonerete, io spero, le sconnessioni e gli sbalzi di questa mia lettera...». Quale non mai detta dichiarazione d'amore, quale poesia di passione non mai scritto può valere questa strana allucinata confessione di un ammiraglio, che aveva vinto pochi giorni prima il grande Napoleone e che, in un rapido volger di sole, era stato a sua volta sconfitto da una donna!?

Di qui cominciò la discesa nel fango del valerosissimo uomo. La sua vita ingegneria sin lì, cominciò a corrumpersi. Fanciullo di quarant'anni, coperto di gloria ma ignaro dell'amore, cicco da un occhio, monco di un braccio, il campione del coraggio e dell'onore britannico, diventò lo schiavo, il trastullo, lo struinnenato decile dell'avventuriera. Intanto manavano i tragici casi napoletani del 1799. I

Il gentiluomo, benché sulla sessantina, era rimasto un impenitente donnaiuolo. La bella messaggera lo trovò subito disposto a favorire il nipote e intanto si sentì invitare a pranzo. Emma Lyon non era disposta da contentarsi di una mezza vittoria. Fiutato l'umore della belva, ella capì che poteva stravincere e, senza indugio, s'adoprò a raggiungere l'intento. Dopo il pranzo si allontanò un momento dalla sala, andò in cerca dei propri bauli si spogliò e ricomparve davanti a Sir Hamilton soltanto vestita di un velo diafano, carolino: Salomé, dinanzi all'imbestiate Erode, non fu si lasciva nella danza come apparve Emma al vecchio vizioso lord, nei mille atteggiamenti che ella seppelliva al suo corpo. Così la somma richiesta dal nipote Gréville gli fu bensì mandata dritto zio; ma la donna non gli fu restituita più.

In virtù di questa, si accorda un generale perdono ai membri del Governo e a tutti i repubblicani combattenti nei due castelli; libertà ai repubblicani combattenti e no di rientrare.

Il fascino di questa donna non era fatto soltanto di plastica; ella possedeva anche quei doni dello spirito e della intelligenza, di rimanere nel reame o uscirne, garantire le persone, salvi gli averli. La capitolazione, redatta in termini così onorevoli, viene accettata: la sottoscrivono, la firmano, la C. noya.

Il marito

verso la fine del 1800 i coniugi Hamilton, con l'inseparabile amico, tornavano in Inghilterra e Londra accoglieva il suo con gratitudine, attristata dal dolore, lo spettacolo indegno. Poco durò, via, chè il dovere di soldato richiama Nelson al comando della flotta contro l'Aviccia e sempre possente nemico. Natale.

21 Ottobre 1805, alla battaglia di  
Algar, Nelson cadeva colpito a morte  
sopra la *Victory*.

ionano i quarantacinque anni nella  
di Emma Lyon. Ella è ormai doppia-  
e sola, perché anche il marito è mor-  
to ricca, però, perché tanto l'ambie-  
re quanto il grande ammiraglio,  
non lasciata erede delle loro vistose  
enze. Ma le famiglie dei due uomini  
si ha gettato l'uno nel disonore l'al-  
tro ridicolo, non la lasciano godere in

delle male acquistate ricchezze. Le  
hanno delle liti, dei processi ch'ella  
ha, col conseguente sequestro di tutte  
e sostanze. Allora sorgono i crediti-  
gioiellieri, i negezianti di sete, di vel-  
luti coloro che le avevano consentito  
acquisti: ora, che sanno di non po-  
tut avere il loro denaro, la denuncia-  
l'autorità. La vedova Hamilton è ar-  
sa per debiti e passa un anno intero  
cercere. Liberata nel 1814, fugge al-  
lora dove, per vivere, vende a con-  
e lettere d'amore di Nelson: ultimo  
to alla follia del grande uomo.

NNA PAOLA.

## Avviso alle abbonate

ri richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla fatta d'invio del giornale e da 60 centesimi di francobolli. Preghiamo le nostre lettrici che si recano in villeggiatura di tenersi a questa norma indirizzando la richiesta all'Amministrazione dei Poste e Telegrafi di VICOLO DI VICOLO - Casella postale 245 - Genova.

una simpatia, con un entusiasmo, con  
non si riscontra — ahime! — più nelle  
nache teatrali di oggi anche quando  
ratta di un autentico successo, e di  
grande opera d'arte. Poiché, allora  
spetto per la fatica dell'artista-autore  
vivamente sentito, ed all'artista era ri-  
osciuta la faticosa vittoria di aver super-  
tutti gli indiscutibili ostacoli che si frap-  
pavano (e se Dio vuole cominciano di  
essere a frapporsi fra l'arte, l'artista e il  
pubblico).

a *Gazzetta del Popolo* che si diebba, prima della rappresentazione, già isfatta per l'attesa generale, trionfo olio per il trionfo del dramma;

... sono scene così palpitanti di affari, di vita, di verità, così ricche di impegno, di dialogo, di passione, che l'ammira del pubblico dinanzi al nuovo teatro del Verga così terminava:

ibblico fin da principio scoppiava in umani fragorosi interrompendo la retone per chiamare alla ribalta l'autore. L'autore non era in teatro. Al calar della sera fu un applauso compatto, umile, fragoroso, che durò dieci buoni minuti. Tra le grida di bis si presentò Enrico Rossi alla ribalta per ringraziare tutti dell'autore.... Il capolavoro del quale avrà senza dubbio molte repli-

alla settima replica, il pubblico in città « che non amava al teatro il *no* », accorreva ancora ad affollare il suo teatro torinese, ed applaudiva faticosamente il dramma e gli attori, finché, allora, un fatto straordinario meglio garantisce a noi il grande successo di « Cavalleria ». Ho già detto, ripetendo le affermate note della *Gazzetta Popolo*, che quella prima sera Verga

La interpretazione della signora Buso fu perfetta in ogni particolare, e Le furono grandi e degni compagni Flavio Andò e il Checchi.

alla fine dell'atto: «Gli applausi furati e così insistenti e così spontanei alcune signore torinesi «no ebbero i guanti di pele ».

ando Verga ebbe l'idea di trarre il  
ma teatrale dalla novella pubblicata  
in volume: « Vita dei campi » si tro-  
va a Catania, in famiglia — ma subito  
il lavoro fu pronto, egli sentì impe-  
nabile assoluto il desiderio di tornare a  
suo patria di adozione del grande  
paese, per domandare agli amici il loro  
giudizio sull'opera sua. I quattro amici  
vicini a lui ascoltarono il dramma,  
erano Luigi Guicci, Arrigo Boito,  
Treves, Eugenio Torelli-Viollier,  
moltissimi partiti di conoscenza del  
panime consenso che ebbe dunque e  
sempre il suo capolavoro teatrale; capo-  
lavoro che non fu seguito da altri. Si-  
veramente, il Verga « cominciò di là » —  
e la sua maggiore gloria « la rimase ». Gli altri suoi lavori teatraali, se pure han-  
no buon sangue nelle vene, mancano di  
quell'equilibrio, e di quella potenza  
espressiva di quella sobrietà incisiva, di  
quella semplicità umana che caratteriz-  
zano il dramma di « Cavalleria Rusti-  
cana ».

MURAKAMI

# LA PAGINA LETTERARIA

5

## I romanzi della Storia LADY HAMILTON

Voglio fare un rilievo che, a mia conoscenza, nessuno ha ancora fatto. L'industria cinematografica della Germania repubblicana s'è buttata alle rivoluzioni, alle sommosse, alla esposizione dettagliata dei più torbidi momenti della storia, con speciale riverbero sulle figure dei sovrani e dei governanti, che nel rispettivo momento ne furono agenti e vittime. Ieri era *Madame du Barry* con tutte le lourdezze private di Luigi XV, con i primi moti rivoluzionari che iniziarono il Terrore.

Domeni avremo (è in fabbricazione) *Maria Antonietta* e siamo sicuri che il triste episodio della «Collana della Regina», e le supposte intimità di Maria Antonietta con la principessa di Lamballe, saranno poste nella dovuta luce, per quasi accrescere la furia di popolo, che doveva condurre al palco fatale Luigi XVI, Maria Antonietta e la stessa Lamballe.

Oggi gira per le sale cinematografiche una *Lady Hamilton*, nella quale si mette alla berlina Re Ferdinando e Maria Carolina di Napoli, si inscenano i moti che dovevano condurre alla Repubblica Parthenopea e, quasi, della figura della lurida avventuriera, che fu tanta parte nelle cause provocatrici di tali moti, sembra si voglia tentare una riabilitazione.

Che cosa intende esperimentare, la Germania repubblicana, con questa larga popolarizzazione rivoluzionaria? E' un rilievo, questo che io faccio e nulla più. Mi basta accennarlo per essere sicura che altri, i quali fin qui non ve l'avevano posta, vi porranno ora attenzione.

Ritorno a Lady Hamilton e la prospettiva sotto la sua vera luce. Nata a Great Neaston, in Inghilterra, nel 1761 da una povera famiglia di contadini, Emma Lyon a quattordici anni si trovava a Londra sguattera in una osteria. Era bella ed il padrone del locale pensò di trarre profitto. La tolse all'acquisto, la rivestì di nuovo e la pose a servire gli avventori, i quali, se raddoppiarono di numero, trascinarono le trine in onore dell'avventura.

E qui entra nel triste ballo la grande figura dell'ammiraglio inglese. Nel Settembre del 1798, di ritorno da Aboukir per il fatto che la flotta era stata rifornita da Napoli ad istigazione di Lady Hamilton.

E qui entra nel triste ballo la grande figura dell'ammiraglio inglese. Nel Settembre del 1798, di ritorno da Aboukir, Nelson sbarcò a Napoli. V'ebbe accoglienze trionfali. Lo stesso re Ferdinando lo condusse alla reggia, lo colmò per vari giorni di feste. Due giorni dopo l'arrivo, Nelson chiedeva un'indennità.

no il cardinale Ruffo e il generale napoletano Micheroux da una parte, il generale francese Méjant per l'altra e come garanti della sua fedele e piena esecuzione, l'ammiraglio Foote comandante dei Navigli inglesi, ed i comandanti delle flotte russa e turca, ancorate in Napoli.

I Repubblicani stanno imbarcandosi su navi, che debbono condurli a Tolone, quando giunge improvvisa Nelson. E' il momento dell'onta senza riparo. Egli morrà gloriosamente a Trafalgar e i suoi compatrioti ne potranno fare il semidio della loro marina; per noi italiani egli rimarrà sempre il vile che circuì, abbrutito da una sozza avventuriera, rinnega la propria prole e, per il primo, dà a un atto di alta politica il significato di *chiffon de papier*. Difatti Nelson dichiarò non valido, perché concluso senza di lui che era l'ammiraglio in capo della flotta inglese, il trattato di capitolazione e lo lacera.

Così ha imposto, fra una carezza ed una minaccia, Lady Hamilton, perché questo a lei ha chiesto la sua amica Maria Carolina.

L'intimità della regina e dell'ambasciatrice, ostentata senza pudore, levò scandalo nella città; non perciò esse se ne dettero per intesa. E se la regina mise Emma a parte dei segreti di Stato, Emma per suo conto aiutò l'amica validamente. Per molti storici francesi, l'ambasciatrice non fu che una spia di Pitt. Certo essa comunicava all'Inghilterra tutti i segreti d'Italia e talvolta quelli di Spagna, da lei sorpresi nelle corrispondenze della Corte di Napoli: ordava intrighi contro la Francia, eccitava la regina alla guerra, la spingeva a dare appoggi alle truppe ed alle navi inglesi.

Nelson ormai convive con i coniugi Hamilton. Un figlio è concepito dal turpe legame e Nelson, benché ammogliato, lo riconosce per suo, avuto da una donna maritata presente il marito!

Verso la fine del 1800 i coniugi Hamilton con l'inscopabile amico, tornavano in Inghilterra e Londra acceglieva il suo eroe con gratitudine, affrastata dal dolore per lo spettacolo indegno. Poco durò, tuttavia, ché il dovere di soldato richiamò Nelson al comando della flotta contro l'autieo e sempre possente nemico, Napoléon.

## Cavalleria rusticana

I critici d'arte del secolo scorso, gli appassionati di teatro, e nella maggioranza ignora il pubblico che va a teatro, non possono certo avere dimenticato, né dimenticare il grande successo, il vero grande trionfo che ebbe al «Carignano» di Torino il dramma del Verga «Cavalleria Rusticana» legato nel ricordo a due cari grandi nomi dell'Arte Drammatica: Eleonora Duse, che ha voluto darci la gioia di poterla udire ancora, e Flavio Andò scomparso da pochi anni.

Forse mai capolavoro fu più autenticamente riconosciuto e dai critici e dal pubblico e... quello che più conta dal genio: il capolavoro drammatico del Verga originò il capolavoro musicale di Mascagni. La popolarità già consacrata che ebbe il dramma in un atto, dal 1884 in avanti venne ampliata al di là e al di qua dei mari, dall'opera musicale, e nè la gloria del primo, nè la gloria della seconda potrà affievolirsi nel tempo poiché intumelie legate, sentite, unite.

In occasione dell'ottantesimo anno di Giovanni Verga, Maria Melato potò sulle scene un altro dramma dell'autore siciliano: *La Lupa*. E artista e autore seppe ottenere dai critici di oggi lo stesso consenso che autore ed altre attrici ottenero nel secolo passato.

Il successo di Cavalleria Rusticana è stato certo uno dei più notevoli di questi cinquant'anni di storia teatrale, e se pur nella stessa produzione letteraria del Verga non ebbe seguito, lasciò nel teatro un'orma incancellabile. Le cronache di quel tempo in cui giudicare voleva anche dire fare i conti con la propria coscienza e con la propria onestà, parlano del successo di Cavalleria con una affettuosità, con una simpatia, con un entusiasmo, come non si riscontra — ahimè — più nelle cronache teatrali di oggi anche quando si tratta di un autentico successo, e di una grande opera d'arte. Poiché, allora, il rispetto per la fatica dell'artista-autore era vivamente sentito, ed all'artista era riconosciuta la faticosa vittoria di aver superato tutti gli inindibili ostacoli che si frapponevano (e se Dio assiste compiuta).

Ma il capolavoro autentico trova sempre la sua via, e il dramma del Verga vince tutti gli astacoli: Giovanni Verga si assoggettò alle spese di messa in scena, e il capocomico nella certezza di rischiare soltanto la fatica artistica della interpretazione e messo al sicuro dal rischio finanziario, si diede per vinto: mise in scena *Cavalleria Rusticana*.

dramma umano e vero non persuase Arrigo Boito poeta e romantico, il quale dichiarò «Cavalleria» inadatta alla scena. Il Treves diede parere assolutamente contrario alla rappresentazione. Luigi Gualdi non disse né sì né no. Ma quel suo astenersi da un decisivo giudizio parve ch'egli fosse più propenso per il no che per il sì. Eugenio Torelli-Viollier disse che la «Cavalleria» era opera eminentemente teatrale e che avrebbe inevitabilmente trionfato.

Su quattro giudizi uno solo era favorevole, poiché la neutralità del Gualdi veniva considerata dal Verga piuttosto come parere contrario. Tuttavia l'artista non poteva rinunciare alla sua creatura: creata per teatro non poteva vivere che sulla scena e per la scena, e se di sacrificarsi non si sentiva né il coraggio né la coscienza era segno, evidente che l'opera d'arte era degna di chi l'aveva scritta e della sua fama.

Per cui, Giovanni Verga scrisse a Giacosa, occupatissimo allora per le prove di *La Sirena* interprete la Duse, a Roma.

E il copione di «Cavalleria» raggiunse l'illustre commediografo nella città eterna. Subito alla prima lettura Giuseppe Giacosa sentì tutta la forza, tutta la bellezza, tutta la semplicità profonda del dramma e volle presentarlo egli stesso al capocomico. Rossi per la rappresentazione. Qui sorsero altri guai. Il capocomico non convinto di avere nelle mani il copione d'un capolavoro, credette tutte le difficoltà possibili per impedire la rappresentazione nonostante Giacosa, nonostante la fiducia di Andò e l'entusiasmo della Duse.

Ma il capolavoro autentico trova sempre la sua via, e il dramma del Verga vince tutti gli astacoli: Giovanni Verga si assoggettò alle spese di messa in scena, e il capocomico nella certezza di rischiare soltanto la fatica artistica della interpretazione e messo al sicuro dal rischio finanziario, si diede per vinto: mise in scena *Cavalleria Rusticana*.

Dorino fu solo, veramente solo da quella sera, perchè il padre gli voleva bene, spesso lo accarezzava; dormiva con lui nel grande letto nuziale, e, quando era in buona, prima d'addormentarsi, gli narrava fole e storie, che ai bimbi piacciono tanto.

Solo era; solo, e malato, povero Dorino! Una forte anemia l'aveva abbattuto, la perniciosa anemia che prende i bimbi deboli, denutriti, facendoli piegare come teneri steli privi di sostegno.

Aveva allora quasi dodici anni, ma non dimostrava otto o nove, tanto era gracile. Non aveva di bello che i capelli neri, folli e ricciuti e gli occhi bruni, straordinariamente grandi per il suo pallido visuccio sfiorito: due occhi dallo sguardo serio e malinconico, ove più non era la serena gaiezza infantile, occhi che si fissavano spesso nel vuoto a lungo, pensosi, per poi, stanchi, richiudersi lentamente sulle miserie che avevano visto.

Il bimbo era stato ricoverato all'Ospedale dei Cronici, abbisognando d'una lunga cura e di nutrimento sostanzioso.

Erbe un piccolo lettino bianco e molti compagni di sventura: anemici, scrofolosi, affetti da lesioni specifiche; parecchi voi teneri arti ingessati a costretti in rigide positure per fratture congenite delle articolazioni.

Tutte le strazianti miserie infantili erano in quel luogo. Nelle ore di visita entravano nella triste corsia madri e parenti, portando dolci e giucattoli ai malati, e un raggio di gioia e di speranza brillava allora su tutto quel male umano.

Dorino rimaneva solo e più triste che mai nel suo lettino; egli era il più infelice di tutti. Si più di quel piccino che da due anni giaceva immobile nel suo lettuccio di dolore colle gambe paralizzate, cui la madre, una giovane donna pallida, pettinava con atti amorosi i ricci biondi, mentre gli parlava dolcemente, baciandolo a tratti.

Che gli importava avere le gambe sane, se a nessuna persona cara poteva slanciarsi incontro giulivo? E Dorino sentiva una gran voglia di piangere, ma si tratteneva, per non essere sgridato dalle inferniere grossolane, come già gli era accaduto.

Nell'ospizio tutti sapevano la sua storia; era venuta un giorno a trovarlo una vicina di casa che l'aveva raccontata ai presenti con nuovi particolari. La madre, abbandonata dal facchino, che si era ammalato, conviveva con un muratore guercio e ubriacone.

l'oscura invadente, come l'aura quella donna.

Appena scorse la sua gigantesca ombra avanzare, essa l'affrontò felinamente, ingiurandolo, rinfacciandogli il suo tradimento.

— Ah! già lo sai? l'interruppe lui tranquillo — Ne ho proprio piacere, prima o poi dovevi pur saperlo.

— Dunque è vero? è vero? sibilò — Ma andro io da lei, dalla tua bella fidanzata e le dirò tutto, tutto, la picchierò anche, la morderò a sangue, quell'infame!

Egli, sempre calmo, sollevò la sua grossa mano stretta a pugno, quella mano ruvida e callosa che sapeva essere lieve e dolce nella carezza, e:

— Senti, le disse, se tu osi solamente guardarla, ti schiaccio come una vipera; piuttosto, va, ritorna da tuo figlio; se fossi stata una vera donna, non l'avresti abbandonato.

— Questo mi rinfacci? singhiozzò lei, torcendosi le mani — e fosti tu, tu, a suggerirmelo.

Egli crollò le larghe spalle, con indifferenza.

— Si ascolta sempre la voce che più alto parla — Il tuo cuore nulla ti disse allora? Pure il figlio era tuo, e inciampi me? Va, va, ritorna da lui.

E l'uomo s'allontanò, perdendosi nell'oscurità.

\* \* \*

Per diversi giorni, la madre di Dorino visse come annichilita, colla testa vuota, che le doleva. Rimaneva a letto l'intera giornata, incerte, come un povero cencio; la sera scendeva a mangiare un boccone in una bestola rimpetto a casa sua. Ivi conobbe un muratore guercio e storto, che prese a corteggiarla, facendole proposte che'ella ascoltava con sempre minore ripugnanza.

— Perchè vivere sola? Un uomo, un compagno occorreva, che non le facesse mancare niente, che lavorasse per il suo benessere contentandosi — come lui — di poco: trovare il pranzo pronto e la biancheria ordinata.

Ella aveva consentito una sera, dopo una ghiotta cena, rallegrata da una bottiglia di spumante offerta da lui, che spinse la generosità fino a condurla a teatro.

Rincasaroni assieme, e il muratore, guercio e silenzioso, si coricò con un grugnito di soddisfazione nel posto occupato un tempo dal fiero *camato*.

Il giorno di poi portò nella stanza conquistata la sua roba: un piccolo involto

Aveva allora quarantacinque anni e sembrava una vecchia di sessanta: sfiancata, pallida, coi capelli trascurati, tutti grigi.

Rincasava la sera, dopo faticosi servizi, stanca, barcollante. Distesa sul miserabile giaciglio, non poteva prender sonno.

Ricordava il suo piccolo Dorino...

Doveva essersi un bel ragazzo; la donna pensava, se avesse potuto vivere con lui: una cameretta decente, allegra, il figlio al lavoro, lei avrebbe accudita la casa in pace e tranquillità.

Il ritorno di Dorino a mezzogiorno, alla sera, la tavola linda apparecchiata per loro due, le premure del figlio per lei.

— Mamma, cosa t'occorre?... Mamma, perchè non mangi... Queste visioni spremevano dai suoi occhi stanchi, mute e lente lacrime.

Si, ella avrebbe cercato suo figlio per vivere con lui gli anni che ancora le rimanevano.

Il giorno dopo, subito, s'informò della sorte di Dorino.

Il ragazzo, uscito dall'Ospedale, era stato collocato dalle vicine pietose presso due bottegai, marito e moglie, prosperosi come la loro bottega. Dorino sarebbe andato al mercato la mattina all'alba coi padroni, per trascinare la carretta delle provviste e avrebbe portato le ceste cariche di erbaggi e frutta nelle case dei clienti; considerato figlio, più che garzone, dai bottegai, che avrebbero provveduto al suo mantenimento, aggiungendo anche un piccolo mensile.

— Che fortuna! Che fortuna! esclamarono le donne, accomiatandosi.

Dorino cominciò la nuova vita; alla malinconia del suo sguardo si era aggiunto un certo che d'ironico.

Si alzava all'alba, ritornava dal mercato colla carretta colma di ceste — riordinava la bottega, poi si recava nelle case a portarvi la roba ordinata dai clienti. Questi erano numerosi, le scale da farsi più numerose ancora.

Dorino andava curvo, colla cesta sulla spalla magra, carica d'ogni ben di Dio. Riceveva molte mani, che la grossa padrona ritirava, per depositarle assieme al mensile in un Libretto di Risparmio.

Cresce, cresce; — gli diceva ogni tanto — Guarda Dorino, quanti soldi hai già! Non sei contento?

Dorino continuava a salire scale, portando ceste, col suo nuovo sguardo velato d'ironia, e pensava che tutto il denaro del mondo non sarebbe bastato a

— Sì, sì, continuava la donna, interdetta, smarrita, stringendosi le mani congiunte, ti lasciai piccino, sono tua madre, tu sei Doro, Doro, il figlio mio.

— Non è possibile, rispose freddamente il giovinetto; non ho mai avuto madre, io, mai, nemmeno quando fui malato all'ospedale, né prima, né dopo, mai, mai; e vostro figlio sarà un altro certamente, non io...

E mentre i bottegai si avvicinavano, attratti dalle voci, Dorino, alzatosi con rapido gesto la cesta sulla spalla, uscì curvo dalla bottega, senza volarsi....

TERESA TETTONI

La stessa cosa succede quando chiedete a una famiglia venticinque lire per un'opera di beneficenza; se ve le danno, le accompagnano con lamento di ogni sorta: la crisi, il caro-viveri, le spese, le richieste simili che piovono da ogni parte, la disonestà di chi amministra i denari raccolti, ecc., mentre se voi offrite biglietti per un trattamento che ha lo stesso scopo, ne acquistano quanti ne occorrono, ben sapendo che la festa costerà loro, tra sarta, parrucchiere, automobile, biglietti d'entrata e consumazioni, magari qualche migliaio di lire di cui venticinque o trenta andranno in beneficenza.

Questo è il modo in cui si comprende la carità.

PAOLA GRILLO.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Voi sarete bella!!

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

BRILLANTI  
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO  
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Pelli del Volto e del Seno

Distribuzione elettrica: radiale e permanente  
Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI  
Via Domenico Fruogoni, 15-5 - Tel. 50-77  
Giorni Perduti: 9-12 e 14-19  
ORARIO: Festivi: 9-12 e 14-19  
Sale d'aspetto separate

ACADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maîtres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serre) - Viale Mazzini, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE



ce Bianca, 10 - GENOVA.

ce Bianca, 10 - GENOVA.  
m dei suoi pensionati, consiglia di far  
uso giornalmente dell'Estratto di Carne  
Biasioli.

## Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente

A BUON MERCATO

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI :

Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

Abiti da spiaggia  
Costumi da bagno

Accappatoi e scarpe da Bagno

Biancheria per SIGNORA

Lanerie - Seterie - Cotonì

Spugna fantasia  
PER ABITI

Crêpe cotone  
IN TUTTI I COLORI

FOULARDS E TWILLES STAMPATI

Stoffe per Uomo

Biancheria finissima  
per Signora

CIMIOL

Distruttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il CIMIOL è il vero disinsettante ideale delle camere, dei letti e delle culle. È un composto di essenze di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovati nelle farmacie

Passeggio  
Campagna  
Spiaggia

ORGANDIS, finissimo in 115  
cm. di altezza, colori moda  
al metro L. 8. 50

CHARMEUSE cotone stampata  
in 80 cm. 9. 50  
al metro L. 9.

TELE di SETA, tinte ricerca-  
tissime, in 80 cm. 22  
al metro L. 22.

TAFFETAS nero, solido in 80  
cm. 20  
al metro L. 20.

POULARDS di seta stampati,  
disegni di gran moda, qualità  
extra per abiti in 90 cm.  
al metro L. 35.

CREP MAROQUIN tessuto fa-  
vorito, cuori splendidi, di  
pura seta in 100 cm. al m. L. 69.

I suddetti prezzi non hanno  
bisogno di raccomandazione e  
preghiamo le gentili Signore  
di visitare le nostre vetrine.

Recente arrivo

di

Crêpe Maroquin

in un assortimento magnifico di colori

La Milano Stok  
unica e propria Sede  
Campetto, 5 r. - GENOVA

P. P. — Dalla provincia ci viene richie-  
sto continuamente campioni, ci spiegheremo  
di dover rispondere che, come per il passato ci  
è impossibile esaudire le loro richieste,  
perché i tessuti si esauriscono rapidamente.

Premiata Levatrice

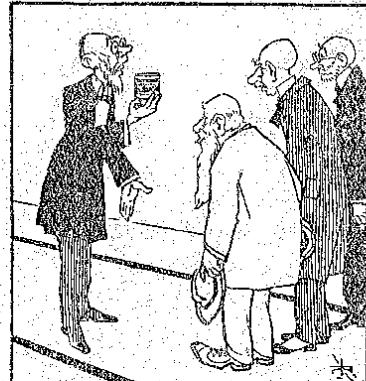
Tiene pensioni gestanti, Cure ma-  
terne. Massima segretezza. Vasto arioso  
locale con giardino. Via Regina Mar-  
gherita, 7-A - Cornigliano Ligure.



Da **FELICE PASTORE** - Via Carlo Felice troverete o Signore un magnifico assortimento di splendidi ombrellini e magnifici ventagli, se avete poi pelliccie da custodire portatele a **FELICE PASTORE** che nel suo reparto speciale ve le custodirà colla massima cura.

### Madame Carmen

E' la chiromante per antonomasia. Ha ri-concentrato i suoi studi sui segni che solcando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poiché sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confessione generale. Si va da Lei per consiglio, perché prevedendo avvenimenti che sembrano fatali. Ella insegna ad evitarli. La Chiromante da consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.



I pensionati del Governo:

Il Governo per migliorare le condizioni dei suoi pensionati, consiglia di far uso giornalmente dell'Estratto di Carne Biastoli.

## Chiarella & Solari PELLETTICERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITA'

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier pluma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle  
Pelletterie per la Stagione Estiva

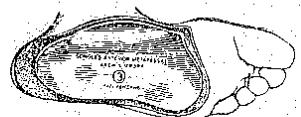
## MAGAZZINI ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Lanerie - Seterie - Cotonì

### ■ PELLETTI ■

stanchi, dolenti, torti . . .  
piatti, paralitici, dita  
viziata, sudori  
si guariscono cogli APPARECCHI  
del Dott. Prof.  
**SCHOLL** di CHICAGO



APPLICAZIONI in GENOVA  
Via Ettore Vernazza, 59 A. rosso  
PRESSO  
**B. MARINELLI**

alla

## MILANO STOK

GENOVA  
Campetto, N. 5 rosso

Ricordiamo alla gentile Clientela tre articoli di recente arrivo di eccezionale convenienza in completo assortimento di colori e disegni di ultima creazione. Stante i continui aumenti che la fabbrica chiede in relazione al rincaro della materia prima consigliamo le nostre Clienti a non lasciar sfuggire queste buone occasioni di rifornirsi ABITI da

Passeggio  
Campagna  
Spiaggia

**MALATTIE delle vie Urinarie  
e della Pelle**

**Dott. VINELLI**  
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,  
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto  
in Via Davide Chiassone, N. 12 int. 5.

Malattie

**STOMACO**

**INTESTINO**

**FEGATO**

**DIABETE NEFRITI - RAGGI X**

Consultazioni ore 13-16 || Dott. A. Angelo Prato  
CHIAVARI - Mercoleto || Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

# LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfo. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle.

• Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle

Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie

**Istituto Chimico Nazionale**

Dott. C. Savio & C. - GENOVA

**PREMIATA LEVATRICE**

**PALAZZO**

Tione pensione partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.

SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

**I vostri abiti**

Sono unti? Macchiali? Escono cattivo odore? Hanno fine fuori moda? Sono sbiaditi?

**La Tintoria MECCA**

Lavandoli clinicamente e tingendoli a vapore con molta spesa li ridece a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannone, 37). Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozio: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buonos Ayres, 36-1 - Via Lucchetto, 30 (piano terreno) - Via Balla, 10-1. - Tel. 39-85.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

**NON PIU' MIOPI**  
prescritti a viste degni  
**L'OIDEU**

non è solo prodotto del mondo che  
lora la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti, da una invidiabile  
vista anche a chi fosse settantenne.  
**OPUSCOLO SPIEGATIVO GRATIS A TUTTI**  
Indirizzatevi richiesto al Depositorio generale  
**UOC MARONE** - Via Chioda, 205 - Napoli

Comunali - Compagnia Marconi.

**Sezione cultura generale (Licenze - Diplomi):** Esame di maturità - Elementare - Tecnica Commerciale - Gimnastico - Complementare - Normale - Liceale - Ragioneria - Pitaco-Matematica - Agrimensoria - Magistratura Navale - Capitano di lungo corso - Costruttore Navale.

**Ripetizioni** (dopo scuola) di qualsiasi materia, classe e scuola.

**Riparazione Esami d'Ottobre.** - Qualsiasi materia, classe e scuola.

**Si rilasciano Diplomi Professionali.** Si svolgono corsi anche per Corrispondenza. Si impartiscono lezioni Collettive ed Individuali.

L'Ufficio **Traduzioni e Copisteria** accetta lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bitacoli** di Aziende Commerciali e **Lucidi in Disegni**.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

**MALATTIE della Pelle  
e delle vie Urinarie**

**Dott. NASISI**

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

**CONSULTAZIONI:** Nei giorni feriali  
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15  
- Festivi dalle 10 alle 12.

# CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

**Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università  
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA**

**Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata**

**GENOVA** — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

**Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie**

qualsiasi altra operazione e cure ostetriche

**Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA**  
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

**CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI**

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Ricco Assortimento

**Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture - Provatte.** (Prezzi fissi senza confronti - Oceas - Regali).



**NORD EUROPA - LEVANTE  
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO**

Per informazioni rivolgersi in **Genova**,  
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città  
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società  
suindicate.

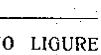


**Stabilimento Tipografico Commerciale**

del Giornale

# IL SECOLO XIX

Stabilimento

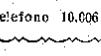
 CORNIGLIANO LIGURE

Amministraz.: GENOVA

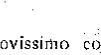
 Piazza De Ferrari, 36

Telefono 10.006

 Telephone 7-13





 Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine

da comporre - Linotype - d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

**Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracce di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.**

**Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.**

**FORNITURE COMPLETE PER COMUNI**

**PREVENTIVI A RICHIESTA**

Consegne accuratissime  
e di massima puntualità ..

 PREZZI ..  
 CONVENIENTISSIMI

# Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

Mobili di Lusso e Comuni  
Camera Matrimoniale Reclam  
L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

# PREDF

via  
Luccoli  
39-41 poss.

Il più assortito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE  
Prezzi Limitatissimi

MALATTIE delle vie Urinarie  
e della Pelle

Dott. VINELLI  
Specialista

## LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per preservare e guarire la polle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione e guarigione.

# DENTI e DENTIERE IN BRIDGE con e "SENZA PALATO"

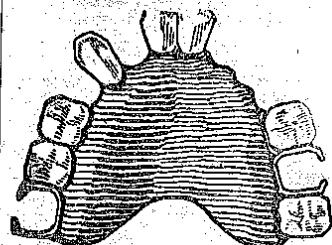
GABINETTO DENTISTICO DOTT. premiato con le migliori onorificenze || Mod. d'oro Espos. di Milano, Pisa, Montevi, Bruxelles, Madrid.

IL CHIRURGO DENTISTA DOTT. Via XX Settembre 32-3

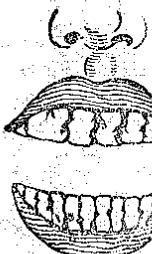
eseguisce interamente di PROPRIA MANO ed applica PERSONALMENTE apparecchi di sicura efficacia e garanzia  
CURA DI DENTI GUASTI

### ORARIO

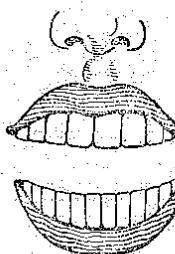
FERIALI dalle 8 alle 12  
FESTIVI 9 12



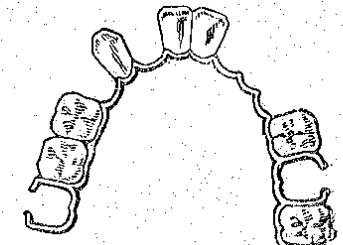
SISTEMA COMUNE  
con placca ingombrante



Denti corossi, anneriti, cariati nuovi, all'alto e deturpanti. Posticcia faciale.



Gli stessi dopo la cura e otturazione assolutamente indolore - secondo il sistema a DOTT. \*



SISTEMA PERFEZIONATO  
senza placca

ESECUZ. MI RAPIDE E SEGRETISSIME  
MODICITÀ DI TARIFFE  
DENTIERE GUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MITE SPESA - LAVORI IN ORO E GAGUTCHOU  
PULITURE SMAGLIANTI  
OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE

## Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 28 Int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo  
delle Materie d'Insegnamento

### Sezione Commerciale - Professionale

Radiotelegrafia - Telegrafia - Dattilografia - Stenografia - Contabilità - Lingue estere - Conversazioni - Spedizioni Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto - Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Tagli (abili, biancheria) - Mediatoria - Fiori artificiali - Ricamo.

Corsi Speciali di Pratica Commerciale, Magistero, Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia - Disegno - Computatiera - Stenografia - Francese - Inglese.

Sezione Professionale - Industriale: Capocucchi - Elettrotecnici - Motoristi - Fruighisti di Stabilito - Fruighisti di Mare - Fruighisti di Stabilimento - Patroni.

Sezione preparazione a concorsi: Regie Poste - R.R. Telegraf - Forvizio dello Stato - Segretari Comunali - Compagno Marconi.

Sezione cultura generale (Lizenze - Diplomi): Esame di maturità - Elementare - Tecnica Commerciale - Gimnasio - Complementare - Normale - Liceale - Ruginiera - Fisico-Matematica - Agrimensoria - Macchinista Navale - Capitano di lungo corso - Costruttore Navale.

Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia

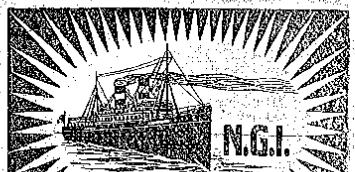
### SIGNORA!

Le applicazioni di tintura per capelli eseguite nei miei locali si caratterizzano per due motivi:

Iº la loro assoluta ed ininunciabile riuscita;

IIº la mancanza di sorprese sgradite nei riguardi della capigliatura e nei riguardi della cliente.

**ORESTE** Parrucchiere per Signora  
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1º piano



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"  
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSSO per  
NORD AMERICA - SUB AMERICA  
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

**E. PRINI** C. Buenos Ayres, 18-20 r.  
GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture  
Provate. (Prezzi Pissi senza confronti - Occas. - Regali).

LINEE DA CARICO per  
NORD EUROPA - LEVANTE  
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,  
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città  
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società

turchino inversomile, il ranuncolo d'oro la linaria, i papaveri bianchi, ocresi, aranciati, la soldanella, la primula violacea e quella gialla, il rododendro rosato, l'ancione bianco.

Si viene dall'America, si viene dall'Inghilterra, si veniva, prima della guerra, dalla Russia e dalla Germania, qui, per brevi settimane estive, e, qui, va succedersi di attrazioni il cui fascino magico si esercita fin oltre l'oceano.

Si viene dall'America, si viene dall'In-

ghilterra, si veniva, prima della guerra, dalla Russia e dalla Germania, qui, per brevi settimane estive, e, qui, va succedersi di attrazioni il cui fascino magico si esercita fin oltre l'oceano.

Come non si penserebbe come lui in

questa cornice divina? Soltanto, il mio

buon Klucher dimentica una cosa, una

piccola cosa: questa, che per godere di

questa bellezza occorre possedere il dono

dei doni, quella «grazia» per eccellenza

che è la capacità di sentire. Gli umili

che la possiedono credono in buona fede

che natura ne sia prodiga agli uomini.

Errore. La capacità di sentire, di vivere

interiormente è facoltà aristocratica per

eccellenza concessa con avarizia, largita

con parsimonia maggiore che non l'inge-

gno. Nemmeno tutti gli intelligenti la po-

siedono.

Nemmeno tutti coloro che attraverso l'esercizio d'un'arte dovrebbero aver per compito, e hanno infatti come pretesa, di suscitare, destare e dirigere la sensibilità degli altri.

Bisogna possedere questo dono, per esempio, per adorare Sils-Maria e trovare che la penisola di Chasté è l'Eden nuovissimo creato da un Dio misericordie per tutte le stanchezze dello spirito e della materia, per la suggestione della infinita pace, per la pregustazione di quella serenità perfetta nella quale si riassume, per noi, il concetto della beatitudine celestiale.

Non è invece indispensabile, questo dono, per godere Saint-Moritz. Infatti, Saint-Moritz è infinitamente più frequentato di Sils-Maria e dello stesso Maloja. Qui, l'uomo si trova con se stesso e con l'infinito unicamente. Laggiù, può uscire di se stesso, dimenticarsi, vivere. Anzi, tutto quello che gli uomini hanno inventato per distrarsi è per godere si trova riunito, raggruppato, condensato a Saint-Moritz: alberghi che non hanno rivali nel mondo — come quel Palace dove il signor Hans Badrutt, non contento di essere un alberghiere principe coltiva con competenza e signorilità la sua passione di ogni arte — stabilimenti idroterapici dove la perfezione dell'igiene si accoppia alla perfezione dell'eleganza; negozi che

# Studentesse e scolarette

Non credo che in Italia si abbia un'idea esatta di ciò che sia una Università americana. Anzitutto, questa non è un Istituto di cultura superiore frequentato per due o tre ore ogni giorno, ma un *campus* che riunisce parecchi fabbricati adibiti rispettivamente ad abitazione per gli studenti d'ambro, i sessi, a edifici scolastici propriamente detti con aule, gabinetti, anfiteatro; a biblioteche, ristoranti, sale da ginnastica ecc. Chi ne ha visto una le ha viste tutte perché, più o meno si rassomigliano tutte.

Oltre Pontresina, il Paradiso dei ricchi ridiventato il Paradiso di tutti: si sale verso il Bernina attraverso una nuova oasi di solitudine e di silenzio. Le betulle e gli abeti che accompagnano nella salita dalla valle selvaggia alle falde del ghiacciaio del Morteratsch e del Bernina la piccola strada ferrata che aggredisce audacemente l'aspra roccia, formano macchie che forse nessun picce umano viola.

Gli alberghi lussuosi son lontani; lontane le ville, le case, le palazzine e persino le capanne. Il verde e l'azzurro: cielo e foresta; oltre la foresta, presso l'azzurro, il candore intatto del ghiacciaio. Il piccolo treno quasi lo tocca il ghiacciaio quando svolta dinanzi al maestoso arco lunato della morena del Morteratsch.

Basso, schiacciato, tutto a chiazze che vanno dal candore vitreo del ghiaccio al bianco morbido del nevajo e al nero cincero della rupe, il Morteratsch sembra, veduto dalla stazione omonima dove il trenino si ferma un istante, accessibile e invitante. Illusione. Oltre la morena, vicissima, e tagliata da una sottil vena d'acqua che il solo di luglio ha animato, s'indovina il baratro. E son crepacci le striature nere che il sole al tramonto, baciano, rivela.

Fra poco, sarà la notte quassù: la notte di alta montagna che scende rapida, improvvisa, aggressiva come le aperture di un' aquila sulla preda.

Chi, che cosa vivrà nel silenzio della caligine fonda in questo aspro deserto a oltre duemila metri d'altezza?

Ora, la ferrovia che sale ancora, che si arrampica verso il Passo del Bernina, (2400 m.) costeggia la strada carrozza-

primo anno; facoltativa per le altre.

Vestite d'un grembiule di lustrina nera che non è certo fatto per abbollire, queste ragazzine diciottenne giuocano al cricket o al basket-ball o al tennis, i tre giuochi che ogni studentessa che si rispetti deve giuocare a perfezione, la loro importanza essendo almeno uguale a quella del corso di storia o di filosofia o di lettere. In una certa Università ci fu persino, tre anni fa, una specie di protesta generale perché s'era saputo che gli emolumenti del professore di cricket superavano quelli dell'insegnante di storia.

Nel pomeriggio non si studia più. Lo sport — che è l'occupazione principale e la più importante per tutta la gioventù americana — occupa la giornata sino alle cinque, ora del the e del club, ora delle *sororities* o delle *fraternities*. E prima del pranzo, d'estate soprattutto, si fanno lunghe passeggiate in auto — nella propria o in quella d'un compagno o d'una compagna.

Le sette. Nei dormitori delle studentesse — stanze a tre, quattro, sei letti, raramente a uno solo — è l'ora del telefono. Si lanciano inviti per passare la serata in compagnia: le simpatie, pur basate sul semplice cameratismo, si vedono qui. Il compagno preferito che ha la cortesia di accompagnarvi al ballo o a teatro. Se non c'è un compagno, si va tra amiche. Ma le studentesse che vanno a letto alle 9 o che passano la sera a leggere o a studiare sono un'infima minoranza.

\*\*\*

Come si vede, occorrono temperamenti, abitudini ed educazione speciale perché questa grandissima libertà non degeneri. Ma questa vita ha realmente i suoi vantaggi, primo fra tutti quello di abituare gli studenti — fanciulle e giovanotti — a guardarsi da sé. La vita universitaria americana è davvero una forma speciale di esistenza: ambiente proprio, responsabilità singole, allenamento di vita sociale. L'Università non è una scuola soltanto. È un piccolo mondo.

A diciotto anni, anche la fanciulla, lascia la sua casa ed entra in uno di questi *College* universitari dove dovrà guardarsi

2.) Di restare all'aria aperta il maggior tempo possibile.

3.) Di dormire con le finestre aperte.

4.) Di respirare dal naso e non dalla bocca.

5.) Di prendere un bagno tutte le settimane.

6.) Di cercare di non macchiarmi i vestiti.

7.) Di star dritto sempre, specie in classe, scrivendo o studiando.

8.) Di lavarmi sempre le mani prima di mangiare.

9.) Di non sputare mai, soprattutto mai in terra.

10.) Di lavarmi i denti ogni giorno, specialmente la sera.

Lo scopo più immediato cui mirano queste norme che un sano criterio di pedagogia impone come un impegno d'onore e uno scerzio di responsabilità è la lotta contro la tubercolosi. Ma s'intende come l'educazione fisica individuale e l'igiene sociale so ne avvantaggiano immensamente.

Igiene ed educazione fisica sono, d'altronde, le due preoccupazioni massime della scuola. Quando io vi sono entrata sapevo che cosa stava facendo una Maestra di terza? Insegnava ai suoi allievi, di 7 o 8 anni, la maniera di servirsi dello spazzolino da denti che la scuola regala ai piccoli alunni. Ogni bambino aveva in mano il proprio spazzolino: dopo mezz'ora di spiegazione, ciascheduno lo adoperava a meraviglia dinanzi a una delle vaschette d'acqua installate in abbondanza nello spogliatoio.

Il giorno prima avevano imparato la maniera di pulirsi le unghie. Prima ancora, quella di lavarsi il collo. Esagerazioni? Non credo. Bisogna considerare che i frequentatori di queste scuole vengono da famiglie operate dove sovente la madre stessa lavora e non ha il tempo d'insegnare ai propri figli — se pur le conosce per se stessa — queste norme igieniche. Spesso è anzi il bambino che, dopo averlo appreso a scuola, se ne fa banchiere nella famiglia. E questa è sana e bella propaganda d'igiene sociale.

Poi, dare il gusto e il bisogno della nettezza fisica è aumentare quel prestigio, quel senso della dignità personale che si traduce in ritegno e freno anche morale.

Per queste ragioni, l'esempio delle Scuole Rockefeller mi sembra degno di venir preso in considerazione.

JANE FLYMING.

Paolo Tassan

## ABBONAMENTI

Un Numero . . . . .	Li. 0.40
Arretrato . . . . .	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero . . . . .	» 25.—

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femministi di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Lettere dall'Engadina

III

## Il Paradiso dei ricchi e quello di tutti

Dire che gli uomini si affaticano per conquistare la ricchezza a prezzo di sforzi che logorano prima d'aver raggiunto la maturità, di compromessi con la propria coscienza, di colpe, magari, mentre le cose più belle e più grandi che Dio abbia creato: la luce, le montagne, l'azzurro e l'orostellato del cielo, il verde dei prati e delle piante, la divina acqua dei mari dei laghi delle cascate sono doni largiti a tutti e che non costano denaro!

Chi mi parla così è un poeta della montagna, cuore semplice e tempra salda: la guida alpina, Klucher, da Sils Maria. Due ore fa egli era seduto alla nostra tavola in quell'Alpenrose che resterà fra i più bei ricordi della mia vita. Ora mi cammina a fianco lungo i sentieri della penisola di Chasté che sembra un lembo di paradiso terrestre, e va indicandomi tra l'erbe tutti gli esemplari della flora alpina che egli conosce con l'esattezza d'un botanico: ecco la genzianella clusia, dal turchino inverosimile, il ranuncolo d'oro, la linaria, i papaveri bianchi, ocra, aranciati, la soldanella, la primula violacea e quella gialla, il rododendro rosato, l'anemone bianca.

Si viene dall'America, si viene dall'Inghilterra, si veniva, prima della guerra,

superano in rarità, bellezza e preziosità di oggetti e di prodotti offerti anche quelli di Rue de la Paix; musei, teatri, sale di concerto; ville incantevoli; più incantevoli giardini. E tutto questo in una cornice di bellezze naturali dove l'austerità è stata addomesticata così da permettere, per esempio, la scalata del Muotas Mury — 2600 metri — in funicolare, e offrire come prospettiva immediata i ghiacciai del Rosegg, del Corvatsch, del Morteratsch, del Bernina abbassati quasi a portata di mano.

L'Engadina Paradiso dei ricchi comincia a Samaden — primo terreno del mondo per il golf — e si prolunga attraverso Saint Moritz, Celerina, Muottas, Pontresina, incantevole successione di quadri dove la montagna, la prateria, il lago, la pineta, il ghiacciaio compongono con elementi eterni variazioni di bellezza infinite uniformando le proprie seduzioni all'avvicendarsi delle stagioni. Dai più rigidi giorni del verno alle più ardenti ma brevi settimane estive, è, qui, un succedersi di attrazioni il cui fascino magico si esercita fin oltre l'oceano.

Si viene dall'America, si viene dall'Inghilterra, si veniva, prima della guerra,

bile, l'antica strada del Passo. Fino a nove anni fa, non c'era che questa strada per comunicare dall'Engadina alla Valtellina. Avventurarsi voleva dire esporsi, per tre quarti dell'anno, al rigore di intemperie talvolta mortali. A sollievo dai viandanti c'era, sulla sommità del Passo, sull'orlo del Lago Bianco, aperto nel ghiacciaio del Cambrenna, l'ospizio.

Adesso, l'Ospizio c'è sempre, ma è diventato stazione ferroviaria: una piccola stazione sepolta per mesi e mesi sotto la neve, difesa contro il gelo che ancora adesso copre il lago d'enormi lastroni verdi, da certe minuscole aperture che vogliono essere finestre e dietro le quali si indovina, imbucato in un pastrano foderato di pelli, un impiegato prigioniero della malinconia...

Sulla strada bianca che corre parallela alla ferrovia scorgo un biroccio trainato da un mulo. Nessuno lo guida. Forse il carrettiere lo seguiva a piedi per non sentire il freddo o s'è attardato; forse, invece, è sdraiato sul fondo del carro e riposa sotto una misericordiosa coperta.

La notte li avrà raggiunti fra poco, prima che giungano all'Ospizio. E che faranno? Proseguiranno? si fermeranno?

Ma dove, se il deserto, intorno, è asciutto?

Picchi, picchi, picchi: linee ondulate, spezzate, inalberate di montagne che si susseguono, si accavallano, si moltiplicano a mano a mano che si sale. E non una vestigia di vita intorno.

La solitudine assoluta. Il silenzio immenso.

Ah, come pieno di poesia per chi può gustarli in piena sicurezza, con la certezza di trovare oltre il valico, giù, oltre la strada che precipita a valle, un sicuro e comodo asilo!

Ma se così non fosse? Se io pure mi trovassi come quel carrettiere, come quel povero mulo — creatura anch'essa di Dio! — sperduto sulla strada che sa lo sforzo di generazioni e generazioni lungo i secoli; sola, sgomenta, preda di tutti i terribili che le tenebre arrecano sempre? ... La fantasia cammina e lavora.

Fin che il silenzio alto e già nero, non è rotto da un sottil richiamo vibrante, come una vocetta metallica martellante una nota sola monotona, all'infinito. E' la suoneria elettrica della stazione dell'Ospizio.

La vita, a quasi tremila metri d'altezza.

FLAVIA STENO.

## LETTERE AMERICANE

## Studentesse e scolarette

## INSEZIONI

Pagina . . . . .	Li. 800
Colonna in 7. <sup>a</sup> e 8. <sup>a</sup> pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale . . . . .	» 3
Linea corpo 6 . . . . .	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo.

da sè, sorvegliarsi da sola, prepararsi a vivere con un tirocinio di responsabilità che non fallisce quasi mai al proprio scopo.

Il College accoglie anche normaliste e allieve delle scuole tecniche secondarie e allieve di Conservatorio, e non soltanto le candidate alla laurea. Compiuto il ciclo di quattro anni di studi, le frequentatrici dell'Università propriamente detta, vestono la cap and gown e ricevono il titolo di Bachelor of Arts o di Bachelor of Science con una solennità addirittura medievale.

Vedremo un'altra volta quante arriveranno fino a questa investitura.

\*\*\*

Ho visitato l'altro giorno, coll'intenzione di riferirne alle amiche e consorelle in *Chiosa* la prima sezione delle grandi nuove scuole elementari di New-York istituite dalla Fondazione Rockefeller.

La prima cosa che mi ha colpita fu un quadro enorme appeso alla parete centrale della scuola sul quale era tracciato questa specie di autodecalogo al quale ogni allievo deve sottoscrivere e che ogni allievo, d'altronde, porta trascritto sulla prima pagina d'ogni suo quaderno:

1.) Mi impegno di procurar di respirare sempre aria fresca sia dove studio sia dove gioco sia dove dormo.

2.) Di restare all'aria aperta il maggior tempo possibile.

3.) Di dormire con le finestre aperte.

4.) Di respirare dal naso e non dalla bocca.

5.) Di prendere un bagno tutte le set-

pareggio a 950 milioni. E siccome l'on. De Nava lo aveva supposto in soli 350 milioni, ecco altri 600 milioni pionierati fra capo e collo nel bilancio 21-22.

E così con due soli sovraccarichi (e ce ne sono parecchi altri) si spiega quasi tutto l'aumento del deficit 21-22.

Quanto al deficit 22-23, il suo aumento deriva da tutto un complesso di nuove spese, fra cui 270 milioni in più per funzionari di Stato. E' noto che questi funzionari (esclusi i ferrovieri) costano circa 3 miliardi all'anno ed è anche noto che la Legge per la riforma della burocrazia non è riuscita a far diminuire questa cifra che tende anzi ad aumentare.

La situazione è dunque gravissima. Dopo di averla prospettata chiaramente l'on. Peano si è impegnato a rivedere tutte le spese — anche quelle votate per legge — e a sopprimere tutte quelle che non sono assolutamente necessarie e ha fatto proposte concrete per aumentare le entrate e per ridurre le spese.

Non si tratta — quanto alle entrate — di applicare imposte nuove (l'on. Peano ha riconosciuto che la pressione fiscale ha ormai raggiunto il limite massimo della resistenza del contribuente) ma invece di migliore applicazione di quelle già esistenti: in quanto alla riduzione di spese amministrative. L'esposizione dell'on. Peano non è stata completa e ha evitato le facune non indifferenti che derivano soprattutto da quelle difficoltà parlamentari che si sono sempre opposte alla realizzazione di progetti tendenti alla riduzione di spese in questo campo.

L'esposizione dell'on. Peano è buona nella critica dei servizi statali e nel dichiarato ferino proposito di cominciare a sopprimere *passando intanto i servizi telefonici all'industria privata*. Non è che un principio che potrà avere grande importanza se davvero segnerà la trasformazione di tutte quelle aziende industriali che lo Stato ha dimostrato di non saper far prosperare.

Quando si pensa che le ferrovie statali da due anni hanno un deficit di circa un miliardo e l'azienda postelegrafonica, che fino a qualche anno fa serviva bene e dava qualche decina di milioni di utili, lascia un deficit di circa mezzo miliardo; quando si pensa alle perdite ingenti degli approvvigionamenti e di tutte le altre iniziative commerciali e industriali dello Stato non si può che salutare con gioia questo iniziatamente d'indirizzo il di cui bisogno è già largamente sentito dall'opinione pubblica.

Lo Stato si è dimostrato cattivo com-

nulla. Questo, a malgrado della solidarietà inopinata dei fascisti e dei nazionalisti, solidarietà avventata e non meditata, fa più di prevenzione generica e di ingenerosa animosità verso le donne che lavorano che non di convinzione del buon diritto di coloro che protestavano.

Ma io esorto tutte le impiegate e di Stato e private a non lasciarsi illudere da questa tregua che non è vittoria. L'offensiva è fallita, per questa volta, non perché sia piaciuto a qualcuno — Autorità e partiti — di riconoscere e proclamare il buon diritto della impiegata a mantenere il proprio ufficio, quando degnamente lo occupi, vale a dire il buon diritto di tutte le donne che non hanno un mantenitore legittimo e disdegno di cercarne uno o parecchi provvisori, a guadagnarsi il pane senza dover necessariamente perdere l'onore e la integrità e, spesso, la salute; ma semplicemente perché era discutibile la legittimità delle aspirazioni dei protestanti a strappare i posti già occupati dalle donne e a sostituirvisi.

Domeni, quando anche più aspra sia per farsi la lotta per l'impiego in questa crisi economica che già si prospetta paurosa sull'orizzonte torneremo a sentire il: *Dalli all'impiegata!* urlato come il rimedio annunciante la panacea di tutti i mali.

Ora, siccome è tempo che questa lotta ingiusta e incivile finisca, io esorto le impiegate a provvedere a difendersi nel solo modo legittimo, possibile ed efficace, vale a dire stringendosi in lega per la tutela del loro buon diritto.

Signorine impiegate, bisogna organizzarsi.

Isolate, siete deboli; unite, sarete forti.

Se quei giovanotti che due settimane fa entrarono a forza negli Uffici Postali e nelle Banche per imporre ai vostri Direttori di buttarvi sulla strada (uno di costoro, su negli uffici del Telegioco, giunse a dire a una impiegata che obiettava:

e spiegando di forze ma semplicemente da un usciere.

Imparate. Organizzatevi. Unite i vostri diritti singoli. Stringetevi insieme, fate la Lega delle Impiegate ed entrateci tutte: lavoratrici dello Stato e lavoratrici private. Una lega unica, senza colore politico, senza tessere di partiti, senza altri scopi che quello unico di salvaguardare il vostro diritto di lavorare in pace. Avanti, impiegate delle Regie Poste, dei Telegrafi, dei Telefoni che tante benemerenze acquistaste nel sacrificarvi senza misurare tempo e fatica ogni qual volta il Paese ebbe bisogno di voi: durante la guerra, durante i Congressi, durante le Conferenze.

Avanti, impiegate di Banca, impiegate degli Uffici e delle Aziende private che in sfragrande maggioranza dovete provvedere a voi stesse e talvolta anche alle vostre famiglie, che siete giovani e aspirate a una casa vostra, a una vita e a una famiglia vostra e vedete la difficoltà quasi insormontabile di potervela fare e dovete sostituirla il sogno pur legittimo di ogni giovinezza femminile con la realtà dura di un lavoro che dovrà garantirvi almeno il pane! Sceglietevi tutte, impiegate dello Stato e impiegate delle Aziende private, nell'ambito del vostro lavoro, una vostra rappresentante. Quicche diverse rappresentanti si riuniranno presentando ciascheduna la lista delle proprie aderenti e discuteranno uno schema di statuto della Lega che verrà sottoposto a un'assemblea alla quale voi tutte prenderete parte e dalla quale dovrà uscire formato il vostro Consiglio. Mostrate anche in questo atto di volontà e di realizzazione la vostra capacità ad affermarvi come individui sociali, mostrate le vostre attitudini a vivere e a difendervi. Soltanto così potrete scongiurare il pericolo di venir sommersse. Soltanto così, quando sarete non la impiegata A. o la signorina B. o la dattilografa Z. ma una forza disponente di mille, duemila, tremila voci che in un domani meno ipotetico

Le spiagge sono fatte gremite.

Si comincia al limite stesso del Porto sotto il miraglione della Cava e si finisce a Quarto per riprendere poco oltre. Sorte e finire a Levanto. Questo, per la Riviera di Levante.

A occidente, si comincia subito dopo la Lanterna per finire ad Alessio.

Ma dalla Foce a Prieruggia, presso Quinto, adesso, è tutto un susseguirsi ininterrotto di stabilimenti, una teoria di fragili casette di tela bianca o di legno verniciato di verde, imbandierate tutte e riunite sotto il sole, fra i due azzurri del cielo e dell'onda: dove la Foce finisce comincia San Nazaro, che San Giuliano continua a sua volta seguito dal Lido d'Albaro che adesso si congiunge a Sturla attraverso il nuovissimo piccolo e pittoreesco grappolo di cabine del promontorio di Boccadasse.

Stabilimenti per tutti i gusti e, soprattutto, per tutte le borse, ciascuno con una sua fisionomia speciale alla quale s'intona a poco a poco la maggioranza dei frequentatori, c'è il tipo popolare e quello familiare e quello mondano e quello insicuro.

Ma c'è anche lo stabilimento che riassume in poco le caratteristiche di tutti a seconda delle ore della giornata:

Quello del Lido d'Albaro, per esempio, che è volta a volta familiare ed elegantsimo, largamente frequentato e selezionatissimo, a seconda che lo si veda prima o dopo mezzogiorno. Al mattino, tutto un sorriso di bimbi e di giovinette ai quali si mescola soltanto un manipolo di nuotatori gagliardi, di quelli che adorano il mare per il mare e che vi si tuffano con passione pien d'audacia. Non un flirt, sulla breve, spiaggia raccolta, a pagarlo i più: non una chioma ossigenata, non un occhio bistrato, non un maglione di seta.

Vestiti freschi e snelli, riccioli autentici, capelli di schietto oro fino, labbra rosse e non di raisin più o meno acceso, onesti costumi di buona sartoria blu e schiette risate di spiriti in giocondità.

E' l'ora sana per eccellenze.

Più tardi, la spiaggia diventa più sciccosa e lo specchio dell'acqua anche. Sulla spiaggia, confusione di tutti i lussi. Nell'acqua, magie di seta ridotte ai minimi termini e sfoggio di nudità sovante scendentissime, talvolta soltanto pretenziose e illuse.

Grappoli umani sulla boa spumeggiante intorno per i tuffi e i rifugi dei virtuosi del nuoto: macchie di colore verde, rosso, arancione, viola sulla distesa azzurra, fit-

mento a che il cinematografo diventi quello che indubbiamente diventerebbe, ove la censura stessa non esistesse.

Ma non sappiamo se i censori delle pellicole e l'autorità in genere e la Lega dei Padri di famiglia in specie stiano edotti della ultimissima esecuzione applicata dai signori proprietari di cinematografi per aggiungere un po' di droga picante al solito spettacolo di proiezione quando questo sembra eccessivamente acutino. Vogliamo parlare degli intermezzi di canto.

Io sono lungi dall'essere un entusiasta del cinematografo che considero nocioso all'arte, alla educazione e dell'animo e del gusto, al cuore e agli occhi. Tuttavia, quando eccezionalmente vedo annunciata una film che rappresenti una visione interessante di carattere non già romanzesco, ma storico o geografico o scientifico o artistico, intervenga anche al cinematografo.

Ho fatto così l'altra domenica vedendo annunciata la proiezione delle caccie polari della spedizione Carnegie all'Orfeo. Andai all'Orfeo e vi portai due giovinette. Che cosa immaginare di più corretto d'una visione di caccie polari? E la film era infatti correttissima e interessantissima. Se non che, tra un quadro e l'altro, ecco comparire un canterino che declina minaudata con atteggiamenti ultra espressivi una bizzarissima ovone dove è narrata con crudezza ributtante di linguaggio, la storia della seduzione d'una bimbetta da parte di un vecchio libertino.

La canzone era stupida e schifosa. Ma mi riguardò delle bambine che numerosissime assistevano allo spettacolo domenicale era anche qualche cosa di peggio: una vera mischia azione.

Accanto a me ho sentito protestare un padre e una madre con parole roventi. Altri ho visto alzarsi e uscire.

Ma perché la cosa non si ripeta, invitiamo i proprietari dei cinematografi a esigere dai canterini che essi scrivono che non corvino un cinematografo aperto a tutti, bambini e giovanette comprese, con uno qualsiasi dei cattivi concerto dove tutto il repertorio delle possibili scorrutture è particolarmente accettabile.

E, soprattutto, raccomandiamo alle autorità incaricate di vigilare sulla correttezza delle film, che l'interpretazione del loro compito estendano allo spirito della cosa anziché limitarlo alla sola lettera, perché è assurdo che quello che si scacci dalla porta rientri dalla finestra.

Come ora avviene:

LA LANTERNA.

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## LA SETTIMANA

### L'esposizione finanziaria dell'on. Peano

L'esposizione finanziaria dell'on. Peano ha fatto vedere all'opinione pubblica il fondo dell'abisso sull'orlo del quale sta minacciosa in bilico la finanza statale. Il bilancio del 1921-1922 si chiude con un deficit di 6 miliardi e mezzo; per quello del 22-23 si deve fin d'ora prevedere un deficit di circa 4 miliardi.

La previsione potrebbe forse far considerare sotto luce meno fosca l'avvenire ma nel campo della finanza statale — l'esperienza lo ha già dimostrato luminosamente — le previsioni hanno un valore relativo. Infatti nel dicembre u.s. l'on. De Nava facendo la esposizione finanziaria prevedeva per il 21-22 un deficit di 5 miliardi che sono invece aumentati a 6 e mezzo.

Quali le cause di questo aumento: i competenti le indicano negli strascichi finanziari di guerra che ancora s'annidano fra le pieghe del bilancio, sia dai deficit sempre crescenti delle aziende industriali di Stato, e specialmente delle ferrovie.

Il 10 Febbraio 1922 fu presentato alla Camera un decreto legge che assegnava altri 1800 milioni ai bilanci della guerra e della marina, per saldare vecchi debiti contratti all'estero. E siccome 738 milioni non erano stanziati a tempo debito così vennero a costituire un nuovo deficit dei bilanci precedenti, che fu accollato al 21-22.

Oltre a ciò il deficit ferroviario è passato da zero (il bilancio fu presentato in pareggio) a 950 milioni. E siccome l'on. De Nava lo aveva supposto in soli 350 milioni, ecco altri 600 milioni piombati fra capo e collo per il bilancio 21-22.

E così con due soli sovraccarichi (e ce ne sono parecchi altri) si spiega quasi tutto l'aumento del deficit 21-22.

Quanto al deficit 22-23, il suo aumento deriva da tutto un complesso di motivi che

mercante e cattivo industriale: ora che le condizioni straordinarie in cui doveva forzatamente esplicare la sua attività nel campo commerciale ed industriale sono cessate è necessario si faccia macchina indietro in tutte queste statizzazioni *bolsceviche*, essendo dimostrato che l'iniziativa e l'interesse privato sono le uniche molte che possono vivificare le attività nazionali.

Anche se si continuerà a battere questa via non è però detto che il problema finanziario italiano sarà risolto. Lo Stato può fare molto ma è necessario che sia non soltanto coadiuvato ma anche spinto e premuto dall'opinione pubblica.

E' necessario che il danaro pubblico non continui a servire agli interessi politici di singoli gruppi come purtroppo oggi serve. L'assalto sistematico alle finanze dello Stato fatto da gruppi politici a fini elettorali deve cessare e ciò potrà avvenire soltanto se l'opinione pubblica si interesserà più vivamente ai problemi finanziari nazionali e saprà imporre la sua

volontà sventando i tentativi di dilapidazione del danaro pubblico. Sorretto dall'opinione pubblica ogni governo, in materia finanziaria, si sentirà più forte anche di fronte al Parlamento e potrà agire secondo i veri interessi del Paese senza preoccuparsi di interessi parlamentari che quasi sempre sono in contrasto con quelli nazionali.

Il contribuente italiano ha dato prova di essere il più paziente, il più pieghevole, il più croico fra i contribuenti del mondo: deve avere anche il diritto che i suoi sacrifici siano veramente utili al Paese.

Questo diritto il contribuente lo ha, soltanto non se ne serve. Ed è un grande male. Occorre che l'opinione pubblica insorga ogni qual volta si fanno degli atti alla finanza Nazionale e che i contribuenti tutti facciano sentire la loro protesta presso il Governo.

Allora anche i gruppi parlamentari non useranno più difendere interessi di singoli che vanno a detrimento degli interessi di tutti; e ogni Governo che si sentirà sorvegliato e minacciato andrà cauto nelle iniziative finanziarie.

LA DIARISTA.

### Chiare parole alle impiegate

La recente levata di scudi di quel manipolo di ex combattenti che avendo fatto prima della guerra il fattorino o l'operaio pretende di fare, dopo la guerra, almeno l'impiegato di Stato o, nella peggiore delle ipotesi, di Banca, è finita come era logico finisse: nel nulla. Questo, a malgrado della solidarietà inopinata dei fascisti e dei nazionalisti, solidarietà avventata e non meditata, fatta più di prevenzione generica e di ingenerosa animosità verso le donne che lavorano che non di convinzione del buon diritto di coloro che

— Ma devo pur mangiare anch'io!

— Vada sotto i portici! Ce ne sono tante altre! — anziché presentarsi in manipolo si fossero presentati a uno a uno, isolatamente, parlando in nome singolo, sarebbero stati bellamente messi alla porta e non con lusso di guardie e spiegamento di forze ma semplicemente da un usciere.

Imparate. Organizzatevi. Unite i vostri diritti singoli. Stringetevi insieme: fate la Lega delle Impiegate ed entrafei tutte: lavoratrici dello Stato e lavoratrici private. Una lega unica

di quanto si creda potranno diventare voti, vedrete pronti a sostenere le vostre rivendicazioni legittime tutti i rappresentanti di tutti i partiti, compresi quei signori fascisti che, dimentichi di avere nella sezione femminile del loro stesso partito anche delle impiegate, si sono schierati, contro di voi, dalla parte degli aggressori.

Signorine impiegate, il tempo di difendervi platonicamente, a base di

schermaglie dialettiche, è superato e finito. Poiché gli avversari vostri non vogliono comprenderle è inutile proseguiate a gridare le vostre legittime, chiare e sacrosante ragioni. Guardate in faccia quella realtà che oggi si chiama: necessità superiore di difesa. E organizzatevi.

E' superfluo vi dica che *La Chiosa* è con voi.

FLAVIA STENO.

### Fasti e nefasti della Superba

#### L'ORA DEL MARE

Le numerose offerte di villeggiature che si leggono nei giornali dicono che quest'anno si andrà assai meno in campagna degli anni passati.

Ma, in cambio, nessuno rinuncia al mare. Con ragione. A rigor di termini, il bisogno della campagna non si sente, a Genova, in modo impellente. Nel bollettino meteorologico la temperatura della nostra città occupa l'ultimo posto e se in qualche ora del pomeriggio il caldo si fa sentire, le mattinate e le serate sono in eve sempre abbastanza fresche.

Ma il mare non è soltanto refrigerio: è sorriso, è salute, è gioia. Due ore passate sulla spiaggia riazzano il fono del sangue e quello dello spirito.

Gioia degli occhi riposanti sulla distesa azzurra; serenità dell'anima trasportata un istante fuori dalla stretta cerchia delle preoccupazioni e delle occupazioni quotidiane.

Le spiagge sono tutte gremiti. Si comincia al limite stesso del Porto, sotto il muraglione della Cava, e si finisce a Quinto per riprendere poco oltre. Sono a Levante. Questo, per la Riviera di Levante.

A occidente, si comincia subito dopo la Lanterna per finire ad Alessio.

te più prossimo alla riva, digradanti, incespicanti, più lunghi.

E l'ora in cui la bellezza artificiosa che pur vanta i suoi diritti si sovrappone a quella schietta della cornice intorno senza riuscire a sopravvivere.

Più tardi, verso sera, a mano a mano che la spiaggia si spopola, la dolcezza riprende il suo impero sulle cose e sullo spirito.

Dietro la punta estrema del promontorio arcato dov'era un tempo la torre dell'amore, spuntano a breve distanza l'una dall'altra, le navi che varcano per i lidi lontani.

Al largo, spesso, si incontrano e s'incontrano con le navi che giungono. E dalla spiaggia si saluta ugualmente la malinconia di chi parte e la gioia di chi è giunto.

#### PER LA CORRETTEZZA DEL CINE

Esiste una censura cinematografica che se non è precisamente quello che deve essere, rappresenta però certo un'impedimento a che il cinematografo diventi quello che indubbiamente diventerebbe ove la censura stessa non esistesse.

Ma non sappiamo se i censori delle pellicole e l'autorità in genere e la Lega dei Padri di famiglia in ispecie siano edotti della ultimissima escogitazione applicata dai signori proprietari di cinematografi per

UNA CANTATRICE

Angioletta Roncallo.

Ce ne scrive, la cara collaboratrice nostra *Lily Raggio*, così:

Da qualche anno si è dedicata alla musica da sala e pur avendo il pieno possesso di parecchie opere, s'è specializzata nella romanza, genere sfruttato, e male, da una mediocerrissima falange di dilettanti ma che la Roncallo ha saputo riabilitare così da ripristinarlo in tutto il suo fascino delicato. Non è certo necessario collocare le interpretazioni della Roncallo accanto a quelle della Fino Savio e della Oddone. Voce e dizione, ella ha educato con cura gelosa e con quanta forza lo dicono i successi ai quali ormai la Roncallo è assuefatta.

Da parecchio, la sua leggiadra figuretta bionda appare in tutti i concerti, figura in tutti i salotti a buona tradizione musicale. Genova che ha seguito i primi passi di questa sua figliola l'ascolta, adesso, sempre con una simpatia soddisfatta.

Simpatia meritata.

Lavorando silenziosamente e alacremente la Roncallo si è formata un vastissimo repertorio che va dalla romanza classica alla canzone popolare. In quest'ultima è insuperabile. La collezione di Geni Saderò e le canzoni di Sinigaglia non potranno trovare interprete migliore. Il canto, per la Roncallo, è la diretta espressione e la più efficace manifestazione del suo animo d'artista; cantando, Ella vive e sente e soffre e gioisce. — Ecco perchè sa conquistare i pubblici. Nella prima metà di quest'anno l'attività della Roncallo s'è esplicita — oltre che a Genova — in vari concerti al Lyceum di Firenze, al Conservatorio di Milano, a Torino, Spezia, Savona.

L'anno prossimo ella si propone d'iniziare una *tournée* all'estero; intenzione nobilissima per la quale noi formuliamo i migliori voti, poiché saremmo orgogliose che oltre alla voce e all'arte della Roncallo, potessero gli stranieri pensare con riconoscenza al bel nome d'Italia — per la più gentile manifestazione della femminilità nostra.

Abbonamento annuo L. 18

aveva voglia di prendere mano e d'altra parte temeva di scontentare il suo vivace ammiratore. Poiché il capo aveva già dodici mogli, ella gli spiegò il fatale influsso del numero 13. E il capo, galantemente, le offrì di ammazzare una delle dodici mogli. Ma ella esitava, ancora e allora il re credeva di penetrare le occulte ragioni di questo atteggiamento: «Capisco — egli disse — Tu sai che sei troppo magra.

Ma non aver paura. Abbiamo il mezzo di far sbocciare la belta». Si trattava di un regime dietetico generoso; rimpinzarsi di banane. L'esploratrice americana non si lasciò tentare e proseguì la via, visitando, altre 19 tribù antropofaghe, sempre ottenendo lo stesso successo d'entusiasmo presso i capi, e penando non poco a sottrarsi alle pretese matrimoniali di quei sovrani dai denti lunghi.

Un'altra donna, la signora Alessandra David, ha potuto penetrare sola nel cuore del Tibet, e parlare col Dalai-Lama il pontefice del Tibet. Ella ne riferì le sue impressione nel *Mercure de France*. Da quanto se ne rileva il Dalai-Lama non appare quell'essere timido che certi racconti ci hanno fatto credere. Alessandra David lo vide giungere a cavallo, seguito da un bel corteo. Egli camminava con atteggiamenti da cavaliere ardito e portava un vestito di broccato rosso e giallo che lo faceva somigliare ad un moschettiere di Luigi XIII. Disceso da cavallo, egli si recò nel tempio nel mentre i fedeli si stringevano in colonna serrata, pronti a sfilaro davanti il pontefice per la benedizione.

Durante la lunga funzione la viaggiatrice gli rimase accanto e la folla indigena guardò con curiosità questa donna europea, che sola aveva potuto avere accesso presso il pontefice giallo. Finita la cerimonia il Dalai-Lama accompagnò la sua visitatrice fino alla porta e dopo averle promesso di restare in relazione con lei per aiutarla nelle sue ricerche sulla filosofia del buddismo contemporaneo, le regalò una lunga sciarpa di seta bianca che egli stesso le stesse sulle spalle in segno di buon augurio. Così una donna è riuscita, non diciamo a violare il mistero della città santa di Lhassa, perché da tempo Lhassa non è più una città inviolata, bensì a raggiungere un pontefice che non è visibile a tutti.

Una decina d'anni fa, una signora italiana, Ida Locatelli, si accinse a traversare da sola a scopo di studio l'Abissinia, e

Stavo per scrivere «miopi» perché veramente la meticolosità somiglia al difetto fisico che impedisce di veder lontano e restringe l'orizzonte a chi ne soffre.

Ma le piccole meticolose tanto lodate da certe mamme, che trovano in esse il desiderio auto a tener in ordine la casa, sono proprio dotate di una virtù, o non piuttosto dell'eccesso di una buona qualità come è quella dell'ordine?

Tutto ciò che passa la misura diventa, cogli anni, una mania, lo sapete. In quanti vecchi romanzi inglesi (ricordo, in questo punto uno della Gaskell) noi troviamo questo tipo di meticolosa che è uno di quelli che più si prestano alla comicità! Vecchie fanciulle che hanno sempre il cencio della polvere in mano, e non possono vedere un filo sul tappeto, e si buttano carponi sul pavimento per lucidare dove un'amica appena uscita lasciò il segno delle sue suola; chi di noi non ne conosce?

Con gli anni esse diventano così esagerate nella loro passione dell'ordine e della nettezza, che non trovano più tempo per null'altro. Il loro orizzonte, come disse una scrittrice americana, termina al tappetino del loro uscio.

La meticolosità è uno di quegli astirgenti che tolgoano ai caratteri ogni succo vitale e li inaridiscono così da non renderli più capaci di nessun grande sentimento. Essa conduce dritto dritto alla pedanteria, all'avarizia, all'egoismo e all'intolleranza.

Badiamo, una donna ordinata è una fortuna per una casa perchè l'ordine è bellezza, ed è la prima e più sicura economia. Com'è dolce vivere in una casa ordinata! Bisogna educare all'ordine le fanciulle che non possiedono di natura queste virtù; poichè, lo sapete che si nascono ordinati o no. Nella stessa famiglia, allevate allo stesso modo, vissute sempre insieme, dormendo nella medesima camera, vestendosi con abiti uguali, voi vedrete due sorelle, una tutta precisione e l'altra trascurata.

Quest'ultima è generalmente la più vivace e geniale e, pur ammirando sua sorella, invidiandole la sua simpatica aria assentata, i suoi cassetti in ordine, i suoi stivaletti che sembrano sempre nuovi, non saprà imitarla. Se per forza di volontà ci riesce, non saprà però essere costantemente ordinata; sino alla fine della sua

esserlo, o cose che non saprà fare con regolarità.

Ma le appassionate dell'ordine arrischiano di diventare schiave della loro virtù. Quante donne io conosco, le quali non hanno tempo che di pulir vestiti e rinfrescare e rilucidare là dove la domestica ha già fregato e lucidato. Esse sono troppo affannate da pensare a quei corpi che sono negli abiti dei loro figlioli. Che poi essi abbiano un'anima che si va magari insudiciando, corte meticolose non hanno punto il tempo di curarsene.

Come volete che una donna la quale ogni giorno deve macchinamente rifare tutto il minuzioso lavoro di ordine fatto il giorno prima, e preoccuparsi delle gambe delle seggi e della polvere che può entrare nel fondo di un vaso, possa interessarsi a ciò che accade di là dal famoso uscio, in quel mondo che esercita un'influenza sui figlioli e dove essi dovranno trovare simpatie e lavoro?

Per meticolose siffatte, non esiste più altra soddisfazione che di darsi tutte alla passione della pulizia e dell'ordine. Conosco una vecchia signorina, di larga condizione sociale, la quale possiede un quartierino ch'è un amore, messo con buon gusto e con ordine naturalmente incantevole. Il suo piccolo giardino ha aiuio che sembrano dipinte, e vialetti cosparsi di una ghiaia così fine e uguale che vi dà l'impressione che nessuno vi cammini.

Generalmente riceve davanti al suo tavolino da lavoro, ed ecco che discorrendo le sue mani aprono il cassetto ovunque tutta una sfumatura di roccetti di seta vi seduce coi suoi bei colori, e vedete uno scomparto di piccole scatoline di celluloido su cui è scritto: osso, madreperla, gancini bianchi, gancini neri, lighi, spilli, e un piccolo battaglione di uncinetti messi in ordine di statura. Un cassetto che desta vera invidia e che vi suggerisce molti buoni proponimenti.

Ma mentre ella parla, le sue mani istintivamente si occupano di dare una simmetria, se è possibile più perfetta, agli scatolini, o di passare delicatamente la pezzuola sulle sete, o di voltare verso sinistra un indisciplinato uncinetto che, chi sa come, aveva voltanto il suo beccuccio a destra. Tutto è così nuovo e lucido dentro, che vi viene il dubbio che per paura di sciupare nulla sia adoperato.

Mentre state discorrendo di una cosa

«Ma che cosa hai fatto, Nini?».  
«Ho rovesciato il cestino di carta straccia!»

Rovesciare un cestino di carta straccia!

Ma pensate che quelle carte vengono messe in ordine a pacchetti. Sul fondo i giornali ritagliati a foglietti larghi un palmo... che possono servire a qualche cosa, e vengono legati, non so se a cinquanta o cento per volta, con un cordoncino. Poi un piccolo sacchetto con lettere lacerate a pezzettini minuscoli, perchè la cuoca curiosa non possa prender conoscenza della sua corrispondenza che è, del resto, molto insignificante. E non potete credere come questi ritagli di lettere vengano buoni per accendere il carbone. Poi ci sono pacchetti di vecchie buste, da cui però sono state accuratamente ritagliati i francobolli per riscattare i piccoli negri.

Torno torno al famoso paniere, esternamente, corre un'altra tasse, ove la signorina tiene i cordoncini: divisi secondo i colori e legati come matassine; rossi, greggi, azzurri, tricolori; una cosa ammirabile, non c'è che dire, ma che ogni tanto le porta via una buona ora di tempo, un'ora di vita...!

E dire che questa vita è così breve che non basta per compiere tutti i doveri che abbiamo verso gli altri e verso noi stessi! Quasi non ci lascia neppure il tempo di renderci conto di tutte le interessanti cose che ne circondano cosicché, giunti al tramonto, siamo colpiti da verità che ancora non avevamo scorto, malgrado il nostro continuo guardarsi intorno.

Le meticolose fanno gli uomini pigri ed egoisti. Lasciarsi spazzolare, che è per certuni una cosa irritante, finisce col diventare per i mariti di queste donne, una voluttà; sentire un'unghia ostinata che ricerca invisibili ridi di polvere nel velluto del bavero; una mano che trattiene una gamba che si decideva al passo, per dare un'ultima spazzolatina all'orlo dei pantaloni; delle dita che scoccano un ultimo colpetto sulla testa del cappello, quando già la testa è fuori dell'uscio, paro sia una cosa molto piacevole.

Io ho osservato che molti di questi uomini, i quali hanno la soddisfazione di avere in casa una moglie perfetta (che non s'interessa cioè di nulla fuori della casa) e non trova il tempo neppure di leggere il giornale perchè ha sempre da smacchiare e spolverare) sono quelli che appena giunti in strada s'arricchano i baffi, e fanno gli occhi dolci alle donne che han-

i vita ci saranno giorni in cui non saprà

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## LE DONNE ESPLORATRICI

Curiosità: maraviglioso difetto femminile. Per curiosità, non per altro, Eva mangiò il pomo: per vedere come andava a finire... Per curiosità, per saperlo in qualche modo la bambola fa *uuh!* la bimba piglia la forbice della mamma e sbuza la pupina diletta. Per godersi dell'impreveduto che le riserva il suo capriccio, la donna minaccia di infedeltà l'amatore appassionato, minaccia di fedeltà l'amatore inespedito...

Curiosità: molla immortale, non mai allentata, non mai spezzata, degli atti, dei gesti... e, forse, dei sentimenti femminili!

Così, anche le donne amano viaggiare, esplorare, scoprire: per saziare la curiosità, l'ansia del nuovo. Ci son pericoli? Non importa. La donna non ha mai timore dei pericoli. Li temesse, altra sarebbe la piega delle cose umane! Nessuna paura, hanno le donne — e perciò, eccole, esplorare, nonché gli abissi... mascolini, anche i paesi dove i maschi, oltre le note armi aggressive, hanno anche i denti lunghi!

Una giovane americana, miss Ida Vera Simonton, raccontò tempo fa nel *Mac Millan Magazine*, le vicende di un suo viaggio nell'Africa centrale, tra alcune tribù antropofaghe. Ella si vanta d'essere la sola donna bianca, che si sia spinta così lontana senza scorta europea ed essere l'unica donna al mondo, che abbia avuto l'onore d'essere chiesta in matrimonio... da venti re cannibali! Il primo aspirante alla sua mano, un capo Mkombe, venne incontro presso la stazione di Lainbarance (Congo francese) fornito di tutti i presenti, che possono conquistare un antropofaga civettuola: coltelli, tam-tams, vetrerie, ecc. Miss Simonton non aveva voglia di prendere marito e d'altra parte temeva di scontentare il suo vorace ammiratore. Poiché il capo aveva già dodici mogli, ella gli spiegò il fatale influsso del numero 13. E il capo, galantemente, le offrìse di animazzare una delle dodici mogli. Ma ella esitava, anco-

ra un capo all'altro, in semplice compagnia di alcuni servi e senz'armi. Arrivata ad Addis Abeba ella mando alla *Tribuna* una lettera in cui diceva:

« La distanza dal Mareb ad Addis Abeba è di oltre mille chilometri; ed io la superai in ventisei giorni di marcia e quattordici giorni di sosta forzate.

Fu il capo di Makallè che, per il primo, mi avvertì che oltre i confini del Tigre avrei probabilmente incontrato difficoltà a proseguire senza un permesso speciale, recante il bollo di Menelik. Preghai allora telegraficamente la Regia Delegazione d'Italia in Addis Abeba a volermi ottenere il necessario nulla osta. Dejac Berchè ed altri capi mi dettero delle scorte d'onore fino ai confini dei rispettivi territori.

Ad Addis Abeba vi fu grande meraviglia per il fatto inaudito, che io avevo attraversato le regioni meno sicure dell'Impero, sola con pochi uomini indigeni e senza un fucile. Veramente, il Governo della Colonia Eritrea mi aveva accordata una scorta armata di due guardiaffili della linea telegrafica Asmara - Addis Abeba e questi, di zona in zona, dovevano darsi il cambio. Ma a Cobbo la mia scorta fu rilevata da due indigeni armati di... bastoni. A Dessie avrei potuto reclamare, presso quella nostra agenzia, la scorta di due fucili; ma non volli far credere di avere avuto paura. Mi compiacevo, anzi, continuare fino ad Addis Abeba con le mie quattro pistole, chiuse in una casetta, a sperimentare l'umanità delle va-

rie popolazioni abissine. Il risultato fu sorprendente ».

Quando a Parigi si radunò la prima conferenza, che doveva trattare della pace del mondo, fra i diplomatici convenuti si notò una donna, miss Geltrude Bell, conosciuta fra gli studiosi delle questioni orientali. Miss Bell è una coraggiosa esploratrice che, partita parecchi anni or sono da Londra per visitare la Siria, subì il fascino del mondo orientale e successivamente percorse l'Asia Minore e l'Arabia, studiando la lingua degli usi e costumi di quegli abitanti. Pochi sono coloro che conoscono, come Miss Bell, le condizioni della Turchia Asiatica e le situazioni e le aspirazioni dei diversi popoli: ne farà parte parecchi suoi interessanti volumi. Durante la guerra, Miss Bell accompagnò le truppe inglesi che, risalendo il Tigre, spezzarono le resistenze e le difese turche a Bagdad. Con la profonda conoscenza dei luoghi, l'audace esploratrice rese importanti servigi al suo paese.

Che cosa ho detto, io, al principio di questo breve articolo — che non ha certo la pretesa di aver additato tutte le donne esploratrici? Che la curiosità è un maraviglioso difetto, se, per esso, si può allargare il cerchio delle proprie conoscenze e l'orizzonte del proprio intelletto. Ho sbagliato soltanto, quando ho detto che è difetto femminino. La curiosità è insita nella creatura umana.

E' in virtù della sempre insoddisfatta smania del nuovo, della febbre indagatrice dell'eredito che l'uomo studia, tenta, esperimenta, e nella vita e nei gabinetti scientifici. La civiltà non è che il risultato ultimo di mille e mille curiosità, che hanno cercato soddisfazione.

CHIRITY.

## Le meticolose

Stavo per scrivere «mioipi» perché veramente la meticolosità somiglia al difetto fisico che impedisce di veder lontano e restringe l'orizzonte a chi ne soffre.

esserlo, o cose che non saprà fare con regolarità.

Ma le appassionate dell'ordine arrischiano di diventare schiave della loro vir-

ella si alza per raddrizzare una fotografia sulla parete, per passar la mano sul piano di uno stirpo, per tirar centro di un tavolino un vaso che forse non lo era perfettamente. Fin qui, piccole manie che fanno sorridere. Ma la vecchia signorina ha una sorella con cinque bambini che potrebbero essere il sorriso della sua vita solitaria. Se non che, pensate quale elemento di disordine è in una casa un bambino!

Un giorno la balia andò da lei, col primo bimbo maschio, l'orgoglio, il tesoro, l'aspettato! Evidentemente per poter curiosare un poco per la casa, la balia lo pose sul divano. Sapete bene, i bimbi! un momento dopo...

Basta dire che la povera signorina rimase tutta la sera in ginocchio, a passare uno scaldino sul divano per riuscire ad asciugarlo. Vi pare che si possa sopportare una simile sordacia in una casa?

Un'altra volta, a un'altra bambinaia viene in mente di svenire sulla poltrona (era un'impertinente che si permetteva sempre di starsene in salotto). Il suo spillone di filigrana si impigliò nel velo della spalliera che era un ricamo su rete, regalato da poco alla zitellona; (poiché, come vi dissi, malgrado tutte le sue provviste di sete, uncinetti e aghi d'ogni misura, ella non trova mai il tempo di dedicarsi a un lavoro). Mentre le facciano odorare i sali, quella sciocchina si mise a scuotersi, ad agitare la testa in modo che lo spillone si ruppe, e pazienza lo spillone, ma anche una maglia della rete!

Da quel giorno quella bambinaia non mise più piede nella sua casa naturalmente, e non fu più designata nei discorsi con la sorella che con l'epiteto: «quella stupida!».

Un'altra volta la bimba, la bella bimba di due anni, fu invitata dalla zia a pranzo, ma quando tornò a casa sua: «Mamma — disse — io dalla già non ci volò più andare a pranzo, perché gliida sempre».

«Ma che cosa hai fatto, Nini?»

«Ho lovesciato il clettino delle caffell.

Rovesciare un cestino di carta straccia!

Ma pensate che quelle carte vengono messe in ordine a pacchetti. Sul fondo i giornali ritagliati a foglietti larghi, un

an l'aria invece di divertirsi molto a passeggiare.

Un marito che tornando a casa ritrova sempre sua moglie fra due imposte d'un guardaroba, si abitua a pensare che una brava donna di casa non può far di meglio; ma è questo che dobbiamo evitare. Dobbiamo mostrare quanto *di più e di meglio* si possa fare, e quanto questo meglio giovi alla famiglia, soprattutto all'educazione dei figlioli.

Io vidi dei risvegli tardivi di donne che si sono credute per molti anni perfette nella loro virtù di massai meticolose. Il loro compagno si era, è vero, adagiato beatamente nel benessere della casa scrupolosamente ordinata, ma i figli crebbero senza idealità; divennero uomini e donne più che comuni, il cui animo non palpita per nessuna grande idea e non s'apre a nessuna bellezza spirituale.

Altro madri s'accorgono che i figli diventano estranei a loro, quando la loro intelligenza o qualche atavica disposizione li porta in un mondo di idee e di lavoro largo, nobile ed alto. Esse si guardano allora intorno smarrite, comprendendo di essere discese senza accorgersi già giù, in una piccola valle chiusa e solitaria ove manca aria e luce, invece di salire come è dovere di ogni umana creatura. E i loro figli sono lassù ed esse non sanno più raggiungerli.

Come vedete, vi sono virtù che somigliano a piccole volgari monete di rame, le quali finiscono a insudiciare le dita, a ingombriare i cassetti e a dare alla casa un'aria di miseria. Non è forse meglio scambiare con poche monete d'oro d'argento, terse e lucenti?

Le meticolose fanno, a parer mio, degli spiccioli di una virtù preziosa.

SOFIA BISI ALBINI.

(Le nostre fanciulle).

Notiziario femminile

UNA CANTATRICE

Angioletta Roncallo.

sione femminile, la quale non vuol dire secondo me, *vivere la vita con ampio respiro* ecc.

Se Lei pensa che l'uomo, — l'uomo che intende veramente la missione che gli è assegnata nella vita — *viva con ampio respiro* è certamente in errore. Parlo, signorina, di donne e di uomini; non di donne né di bell'industri. È la donna può vivere veramente ed amplamente, con sicurezza e con serenità, soltanto quando vive accanto all'uomo che della vita sopporta il peso materiale maggiore, la maggiore responsabilità, le noie, le preoccupazioni, le incertezze.

Ed adesso mutiamo il tempo del suo verbo, signorina. Non diciamo *potrebbe*, ma diciamo invece che la donna, ai nostri giorni, a qualunque condizione sociale appartenga, può vivere la sua vita con ampio respiro, con sicurezza e con serenità.

Non è vero che la donna sia oggi soggetta a troppi pregiudizi — specialmente la donna intelligente — (ed escludiamo la donna libera che ha superato da sola tutti i pregiudizi) e ad una infinità di piccole schiavitù quotidiane. Se Ella chiama «pregiudizi e schiavitù» il pensiero e la preoccupazione della donna di trovare marito, mi permetta, signorina, d'essere di opinione diversa. L'unica bella e saggia tradizione, (chiamiamola tradizione invece di schiavitù) che sia ancora rimasta — così poco rimasta, tutta via — della educazione che si usava dare alle fanciulle è appunto quella di insegnare loro qualche anno dopo l'età della ragione, che una donna deve prendere marito. La deve assolutamente, e più presto si marita, meglio è. E non diciamo che la prima *preoccupazione* e il primo *desiderio* di una donna è il marito! Diciamo piuttosto che la prima *necessità* di una donna è il marito. Escludo assolutamente (Io Le parlo, signorina, da donna a donna e liberamente e coscientemente poichè chi legge e scrive sulla «Chiosa» penso che sia abbastanza intelligente per capire oltre tutti i pregiudizi) escludo assolutamente, dicevo, che la donna possa vivere lontana dall'uomo senza la compagnia materiale e sentimentale dell'uomo. Non può una donna infissarsi nell'uomo: una donna senza moralmente e fisicamente, una donna normale, non può sottrarsi a se stessa. E se una donna non può rinunciare all'uomo, se questo uomo non diventa suo marito, dove si va a finire? Soltanto la colonna apostolica può fare a meno dell'uomo: ma compie una rinuncia. Rinuncia contemporaneamente anche all'ampio respiro e dedica tutta

la sua vita a una missione che non sono, di moralità, di amore, lo ha anche l'uomo. Questo fratello minore, che dona appoggio, che offre sicurezza, che protegge con la sua forza generosa, implora tenerezza, implora bontà, più smarrito di noi nella vita appunto perché più generoso; più timido di noi appunto perché più forte; più bisognoso di noi di amore appunto perché creatore di amore; più «piccolo» di noi appunto perché più grande di noi. E se la donna che va al matrimonio è una buona e semplice donna oltre che una donna intelligente, qualsiasi inferiorità scompare e l'equilibrio è ristablito senza *malintesi* e senza incertezze. Ed è spesso l'uomo che deve tutto alla sua compagna — poichè le deve la vita sentimentale; l'unica che aiuta veramente a vivere più di quanto aiuti a vivere la ricchezza e perfino la salute.

Ella è troppo ingiusta, signorina, ed ha delle donne in generale una troppo cattiva opinione. La donna che si lega per tutta la vita ad un uomo, si prepara ad essere la madre dei suoi figli, ed assume responsabilità morali e materiali così gravi che non hanno nulla a che fare con le Sue opinioni, signorina, in fatto di matrimonio. La donna è destinata — come missione — ad essere la compagna dell'uomo, vale a dire sposa e madre. Poichè non è possibile andare contro le ineluttabili e superiori leggi della natura, vuole dirmi che cosa diventa la donna se non è la sposa dell'uomo?

Il matrimonio non è una unione libera? Da che mondo è mondo, il cuore, la simpatia e l'amore hanno stretto più matrimoni di quanti nel abbia stretti la convenienza, e quand'anche un matrimonio venisse concluso per convenienza, è sempre una unione liberamente accettata da entrambe le parti. Potrà essere meno simpatica di un matrimonio di amore, ma non è escluso che da una unione di interessi, scaturisca una più completa unione di sentimenti. Ma è certo che nell'uno e nell'altro caso il matrimonio non costituisce una libertà. La donna che va al matrimonio con coscienza di donna, ci va per missione; ci va disposta a sacrificarsi al marito e soprattutto ai figli, superando d'altra parte che al suo sacrificio corrisponderà in misura talvolta minore, è vero, ma talvolta assai maggiore, un doveroso reciproco sacrificio del marito, ed a suo tempo dei figli. La famiglia (e quale altra missione se non questa, è riserbata alla donna?) non è mai stata una forma di libertà né per quelli che la fondano, né per quelli che la continuano.

Le donne intelligenti? Se la loro intelligenza ha veramente ali per volare, Le assicuro che quelle, volano! Nessuna forza d'uomo ha potuto arrestare l'intelligenza femminile, mai, nemmeno nei tempi ultrapassati, quando veramente i diritti e le libertà della donna erano limitate. Abbiamo dietro di noi un vero esercito di intelligenze femminili che seppero preva-

ri animali ed una premiazione, promossa dalla nostra Società di Protezione per gli animali, a beneficio di coloro che, giusto, trattano bene costei animali, creati di Dio anche essi e nostri fratelli intatti, mi si passi la frase non mia, ma di un bravo fisiologo francese.

Non sono stata a quella esposizione di cani gatti, uccelli che sarà, io credo, risolta interessantissima; ma vi parlerò invece della premiazione, non meno interessante, fatta dalla benemerita società, il cui precipuo scopo è quello di educare il popolo a sentimenti pietosi per le bestie, e quindi elargisce un premio in danaro, spesso, a ciascuna povera gente donna, condutrice a mano una bimba, la quale recava in braccio, tutto rivotato in certe bende, un povero cane malato, che faceva pietà.

Ben settemila lire furono distribuite a questa piccola gente, come premio, incoraggiamento e popolare educazione: infatti, cotali benemerite società, non si chiamano, altrove, anche società di educazione? Altri potrebbe notare che sarebbe stato meglio spendere tutto questo danaro per le bestie, facendo qualcosa per esse, un ricovero, un ospedale, un rifugio, come quello di Gennevilliers e di Rueil: ma fa d'uopo prima educare al bene l'anima popolare, e noi siamo ancora, così lontano, da ciò, malgrado tutto: educare, educare prima, per poter finalmente dopo un'idea geniale e renderla fatto compiuto. Per ora è assai ristretto il gruppo dei zoofili ed è gala quando non si piglia in giro questo gruppo di buoni, senza riflettere che il primo zoofilo della cristianità fu nientemeno, san Francesco, il Poverello d'Assisi.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

## Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla fascetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indicando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

# PROBLEMI E IDEE

## Il privilegio di essere donna

Mia Cara Luy.

permetta che la chiami «cara Luy» giacchè Ella comincia appena ora a vivere, io che ho cominciato a vivere da qualche anno. Pochi tuttavia. E' strano che la sua fresca giovinezza si sia alzata una bella mattina con la feroce intenzione di scrivermi un articolo non meno feroce dell'intenzione, ma è anche più strano che la feroce intenzione sia rimasta anche dopo l'abbondante colazione con i crostini al burro, così deliziiosi da far mutare d'opinione anche una ostinata come me.

Ma evidentemente i crostini al burro l'hanno mal consigliata, perchè mi sembra che una giovanissima come lei pensi così male, e per essere più precisa (più feroce?) così senza sentimento. E consideriamo questo sostanzioso nel senso più lato, ricco di tutti gli attribuiti che possono renderlo possibile ad esprimere tutta la sentimentalità e tutta la sensibilità della donna. Le confesso che non volevo rispondere. Ma dopo una notte di buon sonno cullato dal mormorio d'una saggia fontanella sorgiva che sta da secoli sotto le mie finestre in campagna, mi sono alzata con l'intenzione di rispondere, senza tuttavia nasconderle che sono perplessa e timorosa nel farlo, e che considero una presunzione la mia speranza di poter almeno attenuare le sue precise ed assolute perazioni.

Ella parla della missione femminile nel mondo e pensa che la donna potrebbe vivere la sua vita con ampio respiro di sicurezza e di serenità...

Avrei avuto bisogno che mi dicesse, prima di tutto, come concepisce, Lei, la missione femminile, la quale non vuol dire secondo me, vivere la vita con ampio respiro ecc.

Se Lei pensa che l'uomo, — l'uomo che intende veramente la missione che gli è assegnata nella vita — viva con ampio respiro è certamente in errore. Parlo, signorina, di donne e di uomini; non di donne né di ballerine. E

se stessa ad un apostolato che non può essere se non santo, tanto che la «donna apostolo» sia libera di sé, quanto che sia chiusa fra le mura di un convento o di un ospedale.

Ma la donna che vive nella vita, che ha quotidiani contatti con gli uomini, la donna che può essere amata, non deve, signorina, infiechirsi dell'uomo... quella donna deve saper scegliere «il suo uomo» per respirare veramente, ampiamente, sicuramente accanto a lui e vivere con serenità.

E non è nemmeno vero che la donna finisce col credere una necessità ineluttabile quella di legarsi per tutta la vita ad un uomo magari idiota. Perchè vorrei conoscere quella donna — una donna che vive nell'anno di grazia 1922 — che ritiene ineluttabile necessità legarsi per tutta la vita a un idiota. No, la donna del 1922, anche se fino dall'adolescenza ha sentito parlare della necessità del matrimonio, sceglie il proprio marito per amore o per convenienza. Ma in qualunque caso sceglie sempre: ed ama o si adatta. Ma nessuno l'obbliga, e quand'anche qualcuno la obbligasse ad un matrimonio che non le piacesse, potrebbe sempre liberarsi seguendo l'esempio di quella signorina che non più tardi di alcune settimane fa, rispose di «no» al signor sindaco del suo paese che le domandava se era contenta di sposare l'uomo che lo stava accanto.

Ma le dirò di più: io sono così convinta che la donna debba prendere marito, per il suo bene, per la sua felicità, perché sia donna e possibilmente madre, che... piuttosto della solitudine, piuttosto della rinuncia, piuttosto di patire tutte quelle sofferenze morali e talora non soltanto morali che sono riserbate alle donne che per tante ragioni (non enumerandole per carità) non si sposano, preferiscono che la donna si leggi per tutta la vita a un marito... magari idiota! Esagerazioni, sì; ma con un fondo di verità e di convinzione.

Dunque il matrimonio non è affatto un ineluttabile dovere della missione fem-

donna ma anche per l'uomo) una schiavitù, comunque, mai una «libertà!» Ma sono infelicità che trovano spesso origine nell'aver scambiato *passione per amore*, e per aver supposto di concludere un buon affare e ritrovarsi poi ad averne concluso uno pessimo. Se il matrimonio non può garantire la felicità, non può nemmeno garantirlo lo stato di nubile o di celibato. Anzi! Soffrire soli, (siamo pure egoisti!) è sempre più penoso che soffrire in due.

Il mondo non accorda alla donna il diritto di guardare in faccia l'avvenire senza malintesi? Ma se la donna non è mai stata tanto libera di sé, libera di decidere, di volere, di sperare, di guardare in faccia «il suo» avvenire come oggi! E allora? Oggi che perfino le maomettane hanno acquistato il diritto di volere dalla vita tutti i diritti? Se la donna dovesse vivere all'infuori del matrimonio la sua libera vita, e se considerasse il matrimonio come un mezzo di libertà, perchè gli uomini dovrebbero sposarsi e assumersi il grave dovere di provvedere alla felicità materiale e morale della moglie e dei figli? Allora tanto varrebbe che considerassero ciascuna donna libera per la propria donna, da prendere e da lasciare, senza assumersi doveri e scartando tutte le preoccupazioni.

La donna, sì, veramente, ha bisogno di appoggio, di tenerezza, di amore. Ma ecco qui, il vero, il grande, lo sconsigliato malinteso! Ecco tutto il feroce, irragionevole egoismo di certe donne che vogliono tutto, che esigono tutto, che domandano tutto, e che nulla vorrebbero offrire e sacrificare alla vita coniugale e si esasperano se hanno l'impressione che la donna sia nel matrimonio in condizioni di inferiorità! Errore, signorina, e spesso in mala fede. Sì, la donna ha bisogno di appoggio, di tenerezza, di amore... ma lo stesso preciso, infinito, bisogno di assistenza, di tenerezza, di amore, lo ha anche l'uomo. Questo fratello minore, che dona appoggio, che offre sicurezza, che protegge con la sua forza generosa, implora tenerezza, implora bontà, più smarrito di noi nella vita appunto perchè più generoso; più timido di noi appunto perchè più forte; più bisognoso di noi di amore appunto perchè cercatore di amore; più ammirevole di noi appunto perchè più

vere in tutti i tempi, anche sull'uomo! E figuriamoci oggi! Chi può arrestare l'intelligenza di una donna, oggi?

Le confesso che ho capito a stento (e non chiaramente tuttavia) quello che Ella ha voluto dire a proposito di «uccello rapace» e di «finta cavalleria». Quando una intelligenza trova la sua strada, non c'è uccello rapace che contrasti il suo volo, e non c'è finta cavalleria che arresti il suo passo.

Se lei fosse un uomo... capirebbe che per l'uomo la donna è tutto, (mi permetta di dirle una filza di deliziosissimi ma sincerissimi luoghi comuni!) E' la vita, è la gioia, è la felicità, è il compendio di tutto e il compenso di tutto! E' la sorgente viva di ogni speranza e di ogni delusione, è l'incitazione a fare, a creare, a volere; è tutto quanto può essere nel mondo rispetto, adorazione, venerazione; è la santità della casa e della famiglia, la serenità, la fiducia, la fede; l'essere al quale l'uomo deve tutto, al quale tutto offre certo di averne in cambio ben di più; è l'amore.

E l'amore sempre.

Se ella diventasse uomo, probabilmente non sentirebbe il desiderio di tornare donna; ma capirebbe pensando e ragionando con cervello d'uomo e guardando le cose con occhi maschili che la vita è così fatta e che ci devono essere uomini e donne. Che il problema della vita non

sta nella scelta del sesso, bensì nel saper vivere come donna o come uomo e nel migliorare sé stessi.

Ed ora basta. Aggiungo soltanto che l'episodio del cugino è convincente e pieno di significato; nelle sue conclusioni però, si ritorce contro Lei. Poichè, fin da bambina, Ella ha voluto provare la resistenza delle sue unghie graffiando: se invece di graffiare il cuginetto lo avesse carezzata egli non sarebbe stato così impertinente con Lei. Ma l'uomo! anche quando è un bambino quando viene graffiato da una donna, quella donna cessa di essere per lui la donna buona, gentile, conforme al suo ideale; di quella donna rimane soltanto la bellezza esteriore e la considera proprio come una mucca da portare al mercato; o una motocicletta da mettere in vetrina. Una carezza invece avrebbe soggiogato il cuginetto che avrebbe veramente considerata la femminilità come una grande felicità; ed a quella sarebbe ricorso sempre in cerca di gioia, di conforto, di tenerezza; pronto a ricambiare con tutti quei piccoli sacrifici maschili che hanno nome galanteria e spesso educazione, ma che sono in realtà un continuo omaggio della forza maschile alla bontà ed alla grazia femminile; una dimostrazione di rispetto e di devozione che trova la sua gioia nella gioia della donna.

Mi crede?

MURA.

## La protezione degli animali

Siamo in tempi di grande civiltà, ed è bene sia così; se qui a Napoli, nello stesso giorno, vi è stata testé una mostra di animali ed una premiazione, promossa dalla nostra Società di Protezione per gli animali, a beneficio di coloro che, giusto, frattano bene cotesti animali, creature di Dio anche essi e nostri fratelli minori, mi si passi la frase non mia, ma di un bravo fisiologo francese.

Non sono stata a quella esposizione un cani gatti, uccelli che sarà, io credo, riu-

stato un uomo il quale pareva non potersi staccare da un grazioso asinello a cui aveva messo il braccio intorno al collo, rifiutando di dire il prezzo, poichè egli non lo vendeva; un altro con una capretta bianca e nera, che ricordava la Diorah, danzante il valzer con l'ombra; un povero cieco il cui cane è tutto, nella sua grama esistenza, e che, in quel di, l'aveva abbracciato amorosamente con un enorme ciuffo di nastro azzurro; vari altri con canini in braccio, forse non belli,

\*\*\*

Quale lungo cammino abbia compiuto questo piccolo arnese attraverso il mondo, sembra quasi superfluo dire. Ogni donna ne conosce gli intimi pregi. Non è esso, infatti, creato per velare a buon punto il furbo sorriso di una bocca, che susurra all'orecchio vicino un'adorabile perfidia? per nascondere il rossore che una confidenza delicata o un'ardente confessione fa salire alla fronte? Dietro quel breve palmo di velo, di pizzo, di carta, quelle signore e quelle signorine ridono a tutto loro agio del prossimo: esse si raccontano a voce bassa i loro segreti, che sono anche quelli degli altri, e se qualche biglietto tenta scivolare sapientemente al proprio indirizzo, il ventaglio dispiegato con arte lo protegge nella sua discesa, attraverso le trine ed i nastri del seno agitato. Una veste è troppo scollata ed occorre riparare l'eccessiva visuale dagli sguardi troppo indiscreti? Il ventaglio è pronto: esso si apre, si chiude — e, se lo sguardo si ostina, si agita come a protestare; infine si richiude in un colpo secco che vuol dire all'indiscreto «mettetevi» ed ottiene invece lo stesso tutto contrario. Guardiamolo in un ballo, il ventaglio: è il vero ballerino, il ballerino infallibile, che si prende e si lascia a volontà, la cui disperazione è a tutta prova, la cui compiacenza è senza limiti, che si accarezza senza arrossire che si mordechiano volentieri... il vero ballerino è questo grazioso galeotto snello e flessibile, insinuante e rapido, che interroga e che risponde, che comanda e che sa obbedire: il muto più loquace che Amore abbia introdotto nel suo regno per esserne tradito; l'agente misterioso più pubblicamente messo in opera dalla passione, sia quella che teme, sia quella che sfida... E non son qui tutti gli innumerevoli servi, che un ventaglio può rendere tutte le parti che esso sostiene in quella grande commedia che è l'esistenza; specie l'esistenza sociale. Si potrebbe dire di lui che egli è un grande mezzano e come tale si potrebbe coprirlo di un qualche ipocrisia disprezzo, se l'arte, magnifica donatrice di nobiltà, generosa riscattatrice di ogni basezza, non si fosse impossessata anche del ventaglio e ne avesse fatto uno dei più deliziosi gioielli del patrimonio femminile e dei musei.

Nel tesoro della Cattedrale di Monza si conserva ancora forse il più antico ventaglio sopravvissuto alle peripezie della storia e prezioso più per la sua origine

che per la qualità. La guida di questa regina, datata dal 1660, narra che ella possedesse in quell'epoca più di trenta ventagli uno di maggior valore dell'altro.

Un colpo di ventaglio iniziò il romanzo d'amore fra Luigi XIV e Maria Mancini. Durante una caccia reale i due cavalcando, accanto, si smarirono nel bosco. Maria Mancini mette al passo la sua cavalcatura e, civettuola, lascia cadere la ferra il ventaglio. Luigi XIV smonta da cavalle, lo raccoglie e lo rende alla bella italiana, che apprezzisce d'orgoglio e di gioia... Non molto diversamente s'inizia il romanzo d'amore fra Luigi XV e la signora d'Etiolles, che doveva assurgere in breve al grado di favorita e chiamarsi la marchesa di Pompadour. La scatena donna si era messa in mente di divenire l'amante del re: a tale scopo ella si recava frequentemente nelle foreste reali, ove Luigi XV cacciava, e armeggiava in modo di farsi incontrare ogni volta, ora magnificamente vestita d'azzurro in una carrozza dipinta di rosa, ora vestita di rosa in una carrozza dipinta d'azzurro. E sempre la bella dama agitava con estrema civetteria un ventaglio sul quale, si dice, l'artista aveva minato Enrico IV al ginocchio di Gabrielle D'Estrée. La mano, riuscì a madama di Pompadour prese in breve il suo posto a Versailles.

Il 22 Agosto 1770, Madama Du Barry, la favorita che succedeva alla precedente nel cuore e nel regno di Luigi XV, veniva presentata ufficialmente a Corte. Un contemporaneo dice: «Ella fece un ingresso sensazionale, coperta di gioielli, spiegando sul petto un ventaglio del più grande valore, che dava sicurezza al suo portamento e sembrava affermare che ella metteva tutte le vele al vento e schiacciava infine i nemici accaniti che la volevano perdere. Si osservò che mentre Madama Du Barry le passava davanti, la duchessa di Grammont chiudeva bruscamente il suo ventaglio e lo brancicava fra le mani frementi».

Giocchi di ventagli, che rivolavano tutto il dramma intimo di quelle vanità di donna. Intrighi di vanità, che preludevano alle terribili giornate della rivoluzione. E la rivoluzione sopraggiunge e colpisce innanzi tutta la famiglia reale e quella nobiltà che fedelmente la circondava.

Maria Antonietta era stata una fanatica del ventaglio; ella ne possedeva di bellissimi di rarissimo pregio. Il 20 Giugno 1789 quando, cedendo alla sommossa, la famiglia reale fu costretta a fuggire precipitosamente da Versailles, ella distribuì

l'autoscatrice d'Austria, che assisteva dal sun palco al naufragio dell'autore prediletto, non seppé trattenere l'indignazione — Imbecilli! — grido ai fischiatori e ruppe il ventaglio fra le mani nervose.

Del generale Gallifet, morto da pochi anni fra le glorificazioni degli uni e il vituperio degli altri, — egli fu certo una personalità singolarissima e, per l'epoca in cui visse, molto mischiata alle peripezie politiche della Francia — si narra un'audace ma grazioso episodio. Invitato a una soirée mondana, egli si avvicinò alla padrona di casa in gran décolleté di gala, e la baciò sulla spalla ignuda. La signora, offesa, gli rispose con un colpo di ventaglio; ma egli, senza scomporsi: «Ora che so che cosa rischia con la mia audacia, mi sento rassurato». E, pronto, scoccava sulla spalla morbida un secondo bacio.

In quel museo di ricordi teatrali, che Adelina Patti aveva creato nel suo castello di Craig-y-Nos, fra le gemme, le lettere e i doni d'ogni maniera, ella serbava anche un ventaglio, che è un vero album di autografi reali. Dello czar Alessandro: «Nulla calma come il vostro canto». Dell'imperatore Guglielmo I: «All'usignolo di tutte le stagioni». Della regina Cristina di Spagna: «Ad una spagnola la regina che è orgogliosa di averla fra i suoi sudditi». Della regina Vittoria: «Se il re Lear dice il vero, affermando che la dolce voce è un dono prezioso per la donna, voi siete, casa Adelina, la più ricca fra le donne». L'imperatrice d'Austria e la regina Isabella vi apposero le loro firme. E la regina Maria Enrichetta del Belgio vi scrisse la prima battuta del «Bacio» dell'Arditi. Nel mezzo emergono le parole: «Regina del canto, ti tendo la mano. Adolfo Thiers, presidente della Repubblica Francese».

Per finire, voglio domandare all'amico Alessandro Varaldo se son sue queste graziose quattroine che traggono da un giornale, il quale gliele attribuisce come scritte sopra un ventaglio:

*Un certo segreto che vive sognando soltanto di te, vorrei con parole furtive rimar sul ventaglio, perché ti segua e ti parli discreto se vuoi dolcemente di me; tu l'apri ed appare il segreto, lo chiudi e il segreto non c'è.*

DONNA PAOLA.

Io, che fui una ragazzetta nutrita di studi e di sogni, soltanto dalla sua chiara voce mi lasciai fermare accanto alla realtà della vita e soltanto per lei cessai di sprecare, insieme con tante altre cose, anche la scopa e il piumacciolo da spolverare».

Questo libro postumo è ancora la voce di Sofia Bisi Albini. Bisogna che le fanciulle lo leggano. Sentiranno parole di poesia e di verità, parole di dolcezza e di forza:

\*\*\*

Sofia Bisi Albini nacque a Milano il 26 febbraio 1856, nel palazzo Melzi in via Manin, da Antonio Albini e da Antonietta Fioretti, appartenenti a quell'«alta borghesia» lombarda che aveva dell'aristocrazia tutta la signorilità e della classe favoritrice il senso di responsabilità e di fattività. Fu la terza della gioiosa schiera di dieci figlioli, allevati in quella meravigliosa villa di Robbiate, dove, accanto al papà, gentiluomo intenditore di terre e uno dei primi famosi banchicurori lombardi, Sofia si educeva alla comprensione dell'agricoltura presa come la più nobile delle arti, origine e meta di ogni poesia, come di ogni prosperità nazionale.

A undici anni cominciò a scrivere piccole cose deliziosi che Luigi Rossari, l'illustre pedagogista allora ispettore della scuola di Milano, portava al Manzoni.

Prima dei venti aveva già scritto la *Scacchiera della rosa*; cose vecchie e impressioni nuove; e quel primo suo romanzo: *Donna forte* che le diede un posto nel mondo dell'arte.

Ma l'attraevano ancora più del libro il giornalismo e la scuola: collaborava alla *Perseveranza* e al *Corriere della Sera* ed era ormai Direttrice degli Asili e delle scuole di Milano quando nel 1882 si sposava con Emilio Bisi, scultore, crede di nove generazioni di artisti.

Il matrimonio e la maternità non la distolgono dal lavoro: successivamente scrive: *Il primo scalino; Omini e donne; Il figlio di Grazie; Una nidiata*, raviglioso libro, quest'ultimo, che parla all'anima; *Voci di campanili; Il nido di Isch e Zeta; La Regna della nuova Italia* e fece la traduzione dell'*Incompreso* della Montgomery e di *Mia moglie* ed io della Beecher Stowe.

La morte le impedì di portare a termine *Oriente scopre l'Italia*, libro che la Bisi Albini prediligeva. Ma, in cambio, Massimo Bigi, il suo secondogenito, promise di pubblicare la raccolta delle lettere che Sofia Bisi Albini scrisse ai suoi due figli

## Solitaria

*La tua casina l'hai campata in aria e ci vivi tu sola col tuo sogno, o solitaria!*

*Forse v'attendi l'ignorato bene su la piccola porta al cui fastigio sono catene.*

*Lunghe, spioventi, di glicine viola; Attendi calma, ne la luce d'oro, raccolta e sola.*

*Assomigli una santa bizantina ne la florita, che ti bacia in fronte, aurea mattina;*

*Assomigli una santa un poco grave, e ne gli occhi ti trema un splendore dolce soave.*

*Attendi invano, su la soglia in fiore, l'ignoto bene che non può venire senza dolore.*

*La tua casina l'hai campata in aria per arrivartà ci vuol troppo amore o solitaria.*

EMMA PELLEGRINI.

## Il cipresso mutilato

*Hasmo abbattuto il tuo più vecchio ramo, almo cipresso; ed era bello e forte, eran ben salde quelle fronde attorte, e da lungo del parco eran richiamo;*

*Di questi luoghi placidi ch'io amo eri il più grande: volle la tua sorte che sul gran ceppo tu piegassi a morte la fosca chioma, e che restassi gramo.*

*Al lampeggiare delle terse lame, cigolando alla scure ed all'accetta, piombasti sotto il peso del legname;*

*e con fragor dalla tua vedetta, come su aperte braccia di fogliame, si giacque a terra la superba vetta.*

LINA GIÖBSE-FRANGIPANI.

Per comodità delle lettrici che si recano in villeggiatura apriamo un abbonamento straordinario a **LA CHIOSA** per il periodo estivo dal 1° luglio al 30 settembre. Il prezzo di questo abbonamento è di lire 5.

Indirizzare vaglia a **LA CHIOSA** — Casella postale 245 — Genova.

# LA PAGINA LETTERARIA

## Un piccolo amico possente

Non ho alcuna intenzione di fare la storia del ventaglio, che è lunga assai come la storia di tutti quegli oggetti i quali, creati da un bisogno e mantenuti utili per un certo tempo, assunsero man mano una forma diversa ed una significazione maggiore col progredire della civiltà. L'arte, il capriccio, il gusto della ricchezza, la mania di ostentare, si sono impossessati di molti di questi oggetti e li hanno sottoposti alla loro tirannia. Sicché da necessari finirono a diventare superflui, da pratici inservibili.

Non la storia, dunque, ma qualche singolo episodio io narrerò attinente al ventaglio, in relazione alla vita della donna. Del resto, ventaglio e donna sembrano formare, sto per dire, una cosa sola; ed è difficile trovare nella vasta congerie degli oggetti che circondano la donna e la sussidiario nelle multiformi manifestazioni della sua vita sociale e sentimentale, un qualche cosa che abbia l'importanza di quel piccolo strumento.

Tanto è vero, che una leggenda cinese dà al ventaglio un'origine assolutamente femminina. Leggenda narra che la bella Ken-Si, figlia di un potente mandarino, assisteva una sera alla festa delle lanterne e che il caldo si fece così intenso ch'ella dovette togliersi la maschera; però siccome il pudore l'obbligava a non esporre il viso allo sguardo del pubblico, ella tolse la maschera il più possibile vicina alla faccia, agitandola lievemente per farsi fresco. Tutte le donne, testimoni di questa ardita e graziosa innovazione, volsero imitarla e ben presto si videro diecimila mani agitare diecimila maschere. Da quel giorno il ventaglio era inventato.

\*\*\*

Quale lungo cammino abbia compiuto questo piccolo arnese attraverso il mondo, sembra quasi superfluo dire. Ogni donna ne conosce gli intimi pregi. Non è esso, infatti, creato per velare a buon punto

che non per il suo lavoro e il suo valore intrinseco. È un ventaglio rotondo, che apparteneva alla regina Teodolinda, moglie del re Longobardo Autari consacrato in quella cattedrale nel 590. Ci piace immaginare che la pia regina, affidando alla Chiesa di Monza la custodia della corona ferrea — che tanta parte doveva poi avere nella tradizione dinastica italiana — y'abb' aggiunto la consegna del ventaglio, in memoria del suo tenero romanzo amoroso con colui che fu il primo re longobardo.

\*\*\*

Uscita la società dai torbidi dell'età di mezzo, le ricchezze, gli agi, i piaceri della vita ripresero i loro diritti. Il ventaglio ebbe così una nuova voglia, limitato però sempre alle alte sfere sociali, ed assunse una tale ricchezza da diventare un vero oggetto patrimoniale; cosicché i testamenti dell'epoca menzionano i ventagli nell'elenco dei preziosi. Nella «Vie des Dames Galantes» Brantôme parla con grande ammirazione di un ventaglio della regina Eleonora, il quale recava uno specchio al centro ed era tempestato di perle e pietre rare.

La regina Elisabetta d'Inghilterra — la regina vergine, come la chiamavano i suoi sudditi perché non volle mai prendere marito, gli uni dicendo perché reputasse dall'amore, gli altri perchè in realtà non una donna fosse, bensì un uomo travestito — aveva vietato a chiunque di adoperare il ventaglio, volendo essa sola possederlo. I suoi sudditi, che la temevano, volsero una volta offrirle un ventaglio di grande prezzo; il manico era d'oro ed ornato di grossi brillanti. Una descrizione della guardaroba di questa regina, data dal 1660, narra che ella possedesse in quell'epoca più di trenta ventagli uno di maggior valore dell'altro.

Un colpo di ventaglio iniziò il romanzo d'amore fra Luigi XIV e Maria Mancini. Durante una caccia reale i due cavalcavano accanto, si sparsero le mani, e il

ai suoi amici, come memoria, i ventagli che ella possedeva. In quel giorno, il piccolo oggetto parve il testamento della regalità.

Ma i destini dei popoli sono segnati nei libri supremi e la durata delle loro agitazioni è numerata sul quadrante della necessità storica. Il 13 Luglio 1793 una giovane donna, vestita con grazia austera e repubblicana, con in mano un ventaglio di carta, si presentava alla porta della casa di Marat e domandava di parlare al tribuno. Era Carlotta Corday, la Giuditta girondina. Mezz'ora dopo, Marat rantolava nel suo bagno con la gola squarcia da colpo di pugnale, che la stessa mano, poco prima recante il ventaglio, gli aveva vibrato.

\*\*\*

Nell'estate del 1900 l'imperatrice Elisabetta d'Austria era di passaggio a Genova, in una di quelle sue crisi d'irrequietezza che la facevano continuamente transitare da un luogo ad un altro, quando veniva colpita a morte dall'assassino Lucheni. A difenderla, non dal colpo che troppo fragile era lo schermo, ma dall'indagine dello sguardo omicida, non era valso il grande ventaglio di penne nere, che ella recava sempre con sé, per riparare il viso dalla curiosità indiscreta della folla.

Ma la gamma delle possibilità del ventaglio è così ricca di suoni, da saper accompagnare, alla elegia lugubre della tragedia, la canzone gioconda della commedia. E, in fondo, la vita è più commedia che tragedia e il ventaglio è sempre più gaio che non triste.

Benché Napoleone III fosse fanatico di Halévy, pure la principessa Paolina di Metternich riuscì ad ottenerne che egli richiedesse alla direzione dell'Opéra di mettere in scena il Tannhäuser. Il fischio fu colossale, i fischi salirono alle stelle. L'ambasciatrice d'Austria, che assisteva dal suo palco al naufragio dell'autore prediletto, non seppe trattenere l'indignazione — Imbecilli! — gridò ai fischiai e ruppe il ventaglio fra le mani nervose.

Del generale Gallifet, morto da pochi anni fra le glorificazioni degli uni e i

## Libri per la campagna

### Le nostre fanciulle

Un caro libro che mi dà una commozione infinita suggerisco oggi alle più giovani fra le lettrici di *Chiosa*. È un libro postumo di Sofia Bisi Albini: *Le nostre fanciulle* ed è pubblicato, coi tipi di Antonio Vallardi, in quella bella Collana di letture amene per giovinette diretta da Giovanni Bertacchi che si intitola con senso di poesia: *Incontro alla vita*.

La signora Elisa Majer Rizzioli ha voluto far precedere il libro di una bella biografia di Sofia Bisi Albini che è omaggio reverente e affettuoso alla memoria della cara nobilissima scrittrice troppo presto scomparsa che fu davvero non soltanto la mamma spirituale di tutta una generazione ma una innovatrice feconda nel campo dell'educazione femminile italiana.

Sentito con quanto affetto ne parla la Majer Rizzioli:

« Una voce salda, armoniosa, nutrita di dolore e di pensiero ha una potenza incalcolabile: e tale era la sua. Ma il sorriso di chi ha lottato e sofferto, di chi ha seppellito e creato, di chi, ingestigialmente, si è effuso verso altre creature, è una luce che rivelà le anime alle anime: e tale era il suo sorriso. »

« Quando nel nitido salotto rosso, vicino a disegni e sculture di Emilio Bisi, Sofia parlava, con lo sguardo invincibilmente attratto verso la finestra, sulla china testina di Jetta, seduta vigile ai suoi lavori, era il poema della vita che fluiva dalle sue labbra. C'era in lei un equilibrio perfetto tra arte e vita pratica. Rivelavano le cose più alte e quelle più semplici e umili nobilitava e faceva amare. »

Io che fui una ragazzetta nutrita di studi e di sogni, soltanto dalla sua chiara voce mi lasciai fermare accanto alla realtà della vita e soltanto per lei cessai di spazzare, insieme con tante altre cose, anche la scopa e il piumacciolo da spolverare. »

Questo libro postumo è ancora la voce

al fronte durante quattro anni di guerra. E intanto, ci resta questo nuovo volume, che è una raccolta di articoli ricavati da quella miniera di scritti soavi e forti che è la *Rivista delle signorine*, l'opera più viva e più cara di Sofia Bisi Albini, la bella rassegna che, fondata da lei nel 1892, fu il campo smisurato che doveva poi assorbire tutte le sue possibilità di lavoro.

\*\*\*

Ricorre in questi giorni l'anniversario della sua morte chè la dolcissima Donna, la eletta scrittrice, si spense a San Michele di Paganica, in quel di Rapallo, il 17 luglio 1919.

Con commozione profonda ricordiamo il suo nome alle fanciulle, alle donne d'Italia; con affetto che non si spegnerà noi amiamo rievocarla oggi viva, viva e bella come la ritrae la devota parola della sua biografa:

« Fu bellissima nella persona che si mantenne sottile e giovanile fin negli ultimi anni: naturalmente elegante che prestava rigorosità ai vestiti suoi, più volutamente dimessi, come li portò nel tempo di guerra, inutile esempio alle mogli degli arricchiti troppo presto ed alle polonine in calze di seta. »

« Aveva un viso marcato di lineamenti, con un naso vigilante che il fulgore degli occhi e il sorriso delle labbra facevano subito dimenticare. Una vita intensa splendeva dal suo volto e da tutta la sua persona. »

Una intensa vita e una grande luce: la luce d'uno spirito superiore.

UMBERTA MARANESI.

## VERSI

### Solitaria

*La tua casina l'hai campata in aria  
e ci vivi tu sola col tuo sogno,  
o solitaria!*

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

Visite fuori orario a stabilirsi

## ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati taglio abiti e modiste.  
ria. In giorni 8 di teoria e 30 di pratica  
si rende abile l'allieva. Metodi praticissi-  
mi. Via Vincenzo Ricci, 3.

Le suore s'incamminano agli scogli,  
si bagnano, s'impilaccherano le scar-  
pette con alti stridi: le due suore sorve-  
glianti pregano insieme a bassa voce. Il  
velo nero delle monache svolazza alla  
brezza, la pettorina bianca, insolata di  
fresco, ha nel sole un candore accecante.

Il mare è tutto una fiamme fosfore-  
scenza.

— Lo sai come dorme suor Candida? ri-  
prende l'irrequieta stanca d'un suo ca-  
stello di sabbia che si sgretola e comuni-  
ciandone un altro.

— L'hai guardata dormire?

— L'ho sorpresa a dormire. Sai? la  
notte che sono stata male e mi han messo  
nella camera a parte... La monella arros-  
siccò; l'altra intende, arrossisce; e quel  
primo mistero della vita che da poco con-  
noscono, le turba, le avvilisce, quasi, po-  
chi istanti, nella luce sfogorante della  
giornata primaverile.

— Dorme così... guardami. — Incro-  
cia le braccia dietro la testa; l'altra guar-  
da e involontariamente ripensa una sca-  
toletta di fiammiferi con l'orribile figuri-  
na mezzo nuda, provocante, volgare, pre-  
cisamente con le braccia incrociate, dietro  
la testa, come le tiene suor Candida.

— Ti dispiace, Graziella?

— Perchè? — Graziella piega la te-  
sta sul petto, la testa del cappellone ne na-  
sconde il visino. Un tempo di silenzio;  
l'altra eleva una torretta bizantina sul suo  
barocco castello di sabbia.

Graziella s'abbatte tutta contro terra,  
in una posa pudica e mette la testina so-  
pra il braccio ripiegato.

— Oh prova un poco, Lionella, a co-  
ricarti così. Senti quanti fruscii tra le pietre? E tutta la luce che ti cova, come se  
il sole stesse per prenderti in grembo!

— Oh io preferisco di finire il mio ca-  
stello!

Graziella pensa suor Candida che dor-  
me con le braccia piegate ad arco; ne ri-  
vede il viso dolce, la bocca infantile, i  
larghi occhi scuri, rotondi, stupiti.

Un giorno mentre suor Candida, si chi-  
nava sul ricamo scoperse un po' di capelli  
sulla nuca. Castani, erano, quasi biondi:  
ma più chiari più fini ancora sono verso le  
tempie. Graziella lo vide, un'altra volta,  
da una ciocca sfuggita alla benda come  
per civetteria.

— E da giovedì che non le parlai da  
sola — pensa Graziella. — Bisogna ch'io  
glielo scriva come la amo... Come la amo,  
mio Dio!

Tutto il corpicciotto è raccolto, è cal-  
do, nell'abbraccio del sole.

Le suore s'incamminano a piedi, al corpo impossibi-  
li a ridursi in realtà.

Non ha mai abbastanza coraggio. Solo  
stamani è riuscita a darle una bella rosa,  
rossa. È un mese ch'ella spia il bocciuolo  
nella aiuola di suor Nicoletta. In fondo la  
coscienza la rimprovera: È una rosa ru-  
bata alla Madonna e non ti darà fortuna...

Ma dove la pigliava lei una rosa così  
bella, eppoi, quella rosa che ha visto in  
bocciuolo? Il mattino dunque ella mise  
la rosa sullo scrittoio. Suor Candida la  
prese e se l'accostò alle nari; la sfiorava  
con la bocca, proprio; poi disse: — Che  
bella rosa! chi me la dà?

Ha risposto Lionella: — E' Grazietta  
che la dà.

E suor Candida con un bel sorriso di-  
ce: — Grazie a Grazietta, allora...

Non ha detto altro? proprio altro? Ed  
ella ne è stata felice tutto il giorno. Quel-  
le parole lì, tutto il giorno, nelle orecchie,  
nell'anima.

— Senti, Grazietta, vedi questo fuscel-  
lo a una finestra della torre e quest'altro  
fuscello qui ritto nel giardino? non indi-  
vini nulla?

— Nulla! — ride Graziella allegra  
ancora al ricordo della sua fortuna — io  
non vedo che due fuscelli...

— Sciocconia! questa qui alla finestra  
è la bella addormentata...

— Che s'è risvegliata...

— ... e poi s'è affacciata a guardare  
il principe che passeggiava nel giardino at-  
tendendo il Sindaco che venga a mar-  
tarli. La vedi, la scena, Graziella?

— Io non vedo il Sindaco.

Le suore sorveglianti si alzano, chia-  
mano con voce piana lo educante che si  
radunano di malavoglia, seccate d'interr-  
rompere le loro conversazioni o i loro  
giuochi. Solo Graziella è contenta di tor-  
nare. Le educante poi vanno in fila ser-  
pentina, toni chiari, toni scuri sulla costa  
rossiccia della riva; le grandi s'indugiano,  
rivolgendosi parecchie volte a salutare  
la gran luce ancora tutta adunata sul  
mare, prese dall'indefinito accoramento  
del prossimo tramonto.

Graziella mette i suoi piccoli piedi che  
hanno le ali della frettola uno dietro l'altro  
e non vede nulla né del mare, né del tra-  
monto.

Ella è tutta chiusa nel pensiero del mo-  
mento in cui si ritroverà con suor Can-  
dida.

Il convento si leva di colpo, allo svol-  
to d'una stradetta, pesante e triste.

Oh! la finestra, dove suor Candida di  
solito sta a lavorare, è spalancata. Sia rin-

No, non ripeterò anche stavolta quel-  
lo che ormai andiamo dicendo da due an-  
ni sino alla stucchevolezza: che la linea  
dei vestiti continua a essere dritta che  
persiste la lotta tra i partigiani della gom-  
ma lunga e quelli della gonna corta, che  
anche la linea della cintura segue queste  
alternative di sfavore e di favore ecc. ecc.

Dico invece subito: nessuna novità  
nell'insieme; molta fantasia nei partico-  
lari.

Si può benissimo, per esempio, ripre-  
sentare come nuovo un vestito dell'anno  
passato se questo vestito è tuttora carino  
e soprattutto se è in una di quelle stoffe  
che tengono tuttora il campo: l'organza,  
per esempio, o il crêpe marocain che ha  
definitivamente detronizzato il crêpe geor-  
gette. Tuttavia, noi diamo un consiglio  
alle amiche: del marocain, diffidate: se  
non è finissimo, e talvolta anche quando  
lo è, si trancia tal quale come il taffettà.  
Il georgette è più... onesto, cioè più so-  
lido e anche più bello checcchè ne dicano  
sarti, negozi e fabbricanti.

Per tornare alla linea d'insieme dei ve-  
stiti: a Parigi, la sottana lunga tende a  
trionfare: da noi, no. Tuttavia, certi ec-  
cessi di brevità cominciano a stonare an-  
che ai nostri occhi: sarebbe desiderabile  
che l'autunno inaugurasce definitivamen-  
te la sottana all'inizio della caviglia e che  
ci rimanesse poi per sempre.

Falliti invece definitivamente i tentati-  
vi per la imposizione della vita molto mar-  
cata che avrebbe trascinato come inevi-  
tabile conseguenza il ritorno del busto;  
la vita continua a essere dissimulata dal-  
la linea dritta del vestito-tunica e la cintu-  
ra continua ad essere collocata molto  
in basso.

Certo, la tendenza della moda è alla  
sempificazione.

## LA MAGLIA

Pareva dovesse scomparire la moda  
della maglia: invece essa trionfa più che  
mai nel suo doppio valore di eleganza e  
di comodità. Vestiti compiuti di maglia di  
seta lucida e morbida, vestiti in tinte scure,  
turchino, talpa, rame; tonache di maglia  
di seta bianca tenute da una sempli-  
ce cintura fantasia o ravvivate da un nodo  
di colore acceso che saranno la gran moda  
delle spiagge, semplici e chic. E an-  
cora, bluse a maglia a sottili strisce met-  
alliche, complezate dalle lunghissime  
frangie uguali, che coprono la sottana e  
sfiorano con civetteria la caviglia sottile.

## PICCOLA POSTA

Doit, MARIO RUFFINI - Casaborgone —  
Grazie, tutto benissimo. Scrivere pre-  
sto. Saluti.

MARIA OFFERGELD - Aachen — Provve  
do a tutto. Grazie, per ora. Scrivere.  
Avv. G. BONZI - Bruno — Mi spiace ma  
il suo traffletti non è adatto all'indole  
del giornale.

LOLA BOCCHE - Palanzano — E tuttora  
costi? Mi occorre il suo indirizzo per  
scrivere.

INES ROSSI NATTY - Notturino è troppo  
romantico nella seconda parte e, in  
complesso, troppo artificioso.

## ACADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo, con dei quasi omonimi nessuna succursale.  
(Via Serra) - Viale Roma, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE



Le Signore le Signorine prima di partire per la Spiaggia per la  
Campagna per i Monti, facciano una visita ai grandi magazzini di  
FELICE PASTORE in via CARLO FELICE e potranno scegliere in  
un meraviglioso assortimento un'elegante OMBRELLINO un grazioso ven-  
taglio e tante altre cose graziose e necessarie, se hanno qualche oggetto di pet-  
ticeria da custodire lo diano con tutta fiducia a FELICE PASTORE  
che lo custodirà colla massima cura e con mite spesa.

# L'ORA DEL THE

## L'AMORE

Novella di EUGENIA BECHERUCCI

La piccola che avvia il dialogo è una brunetta calma, dalle mosse timide. Le si legge negli tocchi chiari, ma un po' velati, una intensa vitalità di sentimento che pure la mamma non indovinerà mai, e che le maestre non sapranno mai vedere.

— Suor Candida è rimasta al collegio perché non stava bene.

— Povera suor Candida! — risponde l'altra interlocutrice, un'irrequieta di tre-dici anni, dalle mosse di maschio sbagliato — ha mal di capo assai spesso!

Dopo un breve silenzio: — Lo sai che è sarda? di Nuoro? il suo vero nome è Silvia Flores. S'è fatta suora a diciotto anni. Perchè s'è fatta suora ed è andata lontano dalla famiglia sua? Tu, Grazietta, la lasceresti la tua mamma per farti suora?

— Io no. Eppure, da bimba, dicevo sempre che mi sarei fatta monaca, che avrei preso il nome della mamma. Suor Linda.

— Va là... va là... tu lo dicevi, come me, perchè suor Silvia ti desse i confetti.

Le altre educande si sono dilungate sulla spiaggia; le grandi, in catucci apparsi come salottini parlano delle vacanze che s'avvicinano, dei cappellini che porteranno in società e faranno aspra vendetta della padella a nastro lungo che ora le affligge; delle rose di carta che l'altare della cappella aspetta dalle loro mani; dei cappellani dal misterioso profilo che sulla fine della messa dice con solenne, poetica austerrità, le parole: *Procedamus cum pace* e di cui non il senso, ma il suono si riveste d'ignoto fascino per quelle fanciulle pensose.

Le piccole cercan telline fra gli scogli, si bagnano, s'impillaccherano le scarpette con alti stridi: le due suore sorveglianti pregano insieme a bassa voce. Il velo nero delle monache svolzata alla brezza; la pettorina bianca, insaldata di fresco, ha nel sole un candore accecante.

Bisogna ch'ella le scriva. Quando le è vicina non sa dirle nulla, più nulla. Non sa che starle accanto silenziosa e imbracciata. Stamani ancora suor Candida ha riso tanto d'una monelleria di Lionella... Ebbene, chi è Lionella? una piccola sventata che scrolla le spalle quando le fanno un'osservazione, e che non ha mai avuto un dieci di dottrinetta.

La sera, in cappella, inginocchiata davanti la sedia, finge di pregare e invece giuoca a far saltare due dadi che porta sempre con sè. Come mai oggi li ha dimenticati? e sempre li getta: quanti milioni avrà? tra quanti anni mi mariterò? quanti figli avrà? Oh la sfacciata! Grazietta arrossisce per Lionella.

E suor Candida l'ama: forse più di quanto non ami lei, Grazietta. E ingiusta suor Candida a non vedere, a non distinguere lei che, non dorme la notte a pensare la furberia del domani che le permetta di restare il più possibile vicino alla sua monaca: che le permetta di sfiorarne il velo con un bacio nel buio d'un corridoio.

Che perde l'appetito a furia di pensare la lettera che le scriverà, una perfida lettera che non vuol sfuirle dalla penna.

— Suor Candida, io le voglio tanto, ma tanto bene...

Ecco che non riesce a dire di più, a dire altro. E poi come la darà? A mano, incontrandosi viso a viso e da sole? Non sarebbe meglio tentare d'infilarla nel cassetto, chiuso dello scrittoio, prima della lezione? pur di scriverla sopra nel foglio molto sottile...

Sogni, progetti notturni, discussi, vagati, stabiliti con tutta la lucidità nei nomi particolari, e poi di colpo impossibili a ridursi in realtà.

Non ha mai abbastanza coraggio. Solo stamani è riuscita a darle una bella rosa rossa. E' un mese ch'ella spia il bocciuolo nell'aiuola di suor Nicoletta. In fondo la coscienza la rimprovera: E' una rosa ru-

graziato Dio! Suor Candida è guarita del suo male di capo!

\*\*\*

Lo alunne del primo corso complementare sono in classe allo studio. Suor Candida sorveglia, con i suoi begli occhi dolci e stupiti; stupiti di che?

Della vita che in convento è un sogno sconvolgente ma così dolce per chi sa rinunciare.

Nel banco Grazietta invece di scrivere il compito distende, per la centesima volta, in bella calligrafia, sopra un sottil foglietto, le sue sette parole:

— Suor Candida, io le voglio tanto bene...

A suor Candida passa in quel momento in testa di non aver segnato nel registro i voti degli ultimi compiti: e si mette a scrivere con zelo.

Ma che sventata! Una larga macchia d'inchiostro cade dalla penna troppo iniziosa sullo scrittoio.

Suor Candida si cerca intorno; Grazietta dal suo posto se la mangia con gli occhi, ma non pensa di venirle in aiuto.

La monaca finisce per trarre dal cassetto una rosa languente — la rosa ch'era fresca e profumata il mattino, quando Grazietta l'offrì — e quietamente se ne serve per asciugare la macchia d'inchiostro. Poi, con lieve gesto, la butta dalla finestra.

Grazietta piange, disperata, in silenzio. Tutta la tristezza, tutto il gelo della vita le invadono: la piccola anima di colpo solitaria e abbandonata nel mondo.

EUGENIA BECHERUCCI.

## Eleganze

### VESTITI ESTIVI

No, non ripeterò anche stavolta quello che ormai andiamo dicendo da due anni: alla stucchevolezza, che la linea dei vestiti continua a essere dritta, che persiste la lotta tra i partigiani della gonna lunga e quelli della gonna corta, che

### L'ORGANDIS

Accanto alla maglia di seta, al crespo pieghevole, flessibile che fascia la persona e la snellisce fra un molle ondeggiar di pieghe, il contrasto netto dell'organdis nei colori più ingenui, nei più delicati, nei più accesi, nei più violenti: uno spiegarsi di *volants* su tutta la linea, un florilegio di incorespature disposte a ghirlandette, a rableschi, a ghirigori leggeri e freschi sulle sottane brevissime e larghissime come nelle foggie antiche, sulle vite brevissime scollate in tondo o incrociate alla vergine come nei vestiti a crinolina delle nostre bisnonne.

### SE SI PARTE

Non dimentichiamo i vestiti indispensabili (a quelli superflui ciascheduna pensi secondo le permette il portafoglio) se facciamo le valigie per andarcene: un vestitino di lana, dunque, di preferenza un *tailleur* per le rinfrescate improvvise possibili tanto in campagna come al mare. Un paltocino o mantello o cappa piuttosto leggero da mettere magari anche sopra un vestito di velo; un vestito mezzo *habillé* per una eventuale garden-party o per una riunione elegante qualsiasi. Tutto il resto, appariranno al superfluo; vestiti da sera, vestiti da pranzo ecc. ecc. Ma consigliamo a tutte le amiche che partono di non trascurare di mettere nel baule parecchi di quei risvolti in organdis, in mussola, in tulle, lisci e lavorati, che sono provvidenziali per rinfrescare un vestito e per dargli un aspetto distinto. Anche il nastro offre risorse infinito soprattutto per vestiti bianchi delle giovinette. Basta talvolta un particolare a modificare tutto l'insieme d'una toletta.

CHIFFONETTE.

## Piccola Posta

Dott. MARIO RUFFINI - Casalborgone — Grazie, tutto benissimo. Scrivere presto. Saluti.

BIANCA SARDA - Portomaurizio — Ella può certamente fare, ma *La Mendicante* è cosa troppo fantastica e irreale. Si guardi intorno e attinga davvero alla vita. Saluti.

MARTINA STELLA - Genova — Siccome puoi fare meglio, non Ti pubblico il *Quadro* che, mentre è scritto benino, è, come novella, falsa e artificiosa. Ma anche tu credi dunque — quanto mie piccole collaboratrici lo credono... nelle novelle! — che si muoia d'amore così, come si chiude una finestra o si spegne il lume la sera, coricandosi? Lui è partito, pam! uno schianto e si rotola per terra esamini. Lui ha guardato un'altra: crac! il cuore s'è spezzato e giù! Ma no, cara. Tutte le donne amano, press'a poco, e tutte assolutamente, sono una volta o l'altra trilate o abbandonate o disamate o dimenticate o trascurate. Eppure, come tu vedi, tutte, o quasi, si passeggiano e vivono.

Ora, è la vita, cioè questa realtà che deve formare sostrato di letteratura. Scusa la chiacchierata fatta a Te, per tutte. E ritenta dopo di esserti guardata attorno. Saluti tanto affettuosi.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

## Malattie delle Donne

(Ovariti - Ne triti - Leucorea) DERMATOLOGIA (Eczemi - Calvizie precoce - Eftidi)

## Dott. Furio Travagli

GENOVA  
Via S. Lorenzo N. 6-7  
TELEFONO 31-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

Visite fuori orario a stabilirsi —

## Pelli del Volto e del Seno

Istruzione elettrica radicale e permanente.  
Dottor E. GIGARDI - L. PINELLI  
Via Innocenzo I'ragioni, 15-5 - Tel. 50-17  
ORARIO: 10 - 12 - 14 - 19  
Salie d'aspetto separate

## BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO  
BRUZZONE FRANCESCO  
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

*Voi sarete bella!!*

Se userete la

## Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

## OGNI ANNO

*in quest'epoca*

LIQUIDANO a PREZZI MOLTO  
INFERIORI ai COSTI PARTITE di

## RICAMI e di PIZZI

di Tessuti, di Confezioni, di Biancheria  
di Modelli, ecc.

## RIVENDITORI

MAESTRE di Biancheria

DIRETTRICI di Istituti

## FAMIGLIE

Io sanno e ne approfittano

F. Luzzato & C.  
VIA ROMA

## Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente

## A BUON MERCATO

## GRANDIOSO ASSORTIMENTO

Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI

Stoffe per SIGNORA - Drapperie per UOMO

## Abiti da spiaggia Costumi da bagno

## Accappatoi e scarpe da Bagno

Biancheria per SIGNORA

astrale. Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

## Fine stagione I RIBASSI

DEL

20 - 30 - 40 %

sulle rimanenze estive

IN

## Cotoneria e Seteria

## FOULARD

## CHIFFON fant.

## TAFFETÀ

A

Prezzi di Liquidazione

## Stoffe per Uomo

Grandioso Assortimento

# Industria Serica Nazion.

Portici XX Settembre - Telefono 255-57 telefono interno 57-26

Il più ricco assortimento in confezioni a maglia

• Jersey

Golfs

Capes

Manti

## SPECIALITÀ

\*\*\* IN \*\*\*

Articoli per SPIAGGIA e MONTAGNA

Scialli Venziani

CALZE seta  
da L. 13.75 in più

Tassa Iusso compresa

FABBRICAZIONE PROPRIA

Peli del Volto e del Seno

Microfonia elettrica, valvola, elettronica

# Chiarella & Solari

## PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

### ULTIMISSIME NOVITA'

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle  
Pelliccerie per la Stazione Estiva

## Madame Carmen

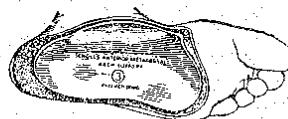
E' la chiromante per antonomasia. Ha riconcentrato i suoi studi sui segni che solcando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poiché sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge le loro confessioni generali. Si va da Lei per consiglio, perché prevedendo avvenimenti che sembrano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chiromante da consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

## PIEDI

stanchi, dolenti, torti . . .  
piatti, paralitici, dita  
vizzate, sudori  
si guariscono cogli APPARECCHI

del Dott. Prof.

SCHOLL di CHICAGO



APPLICAZIONI in GENOVA  
Via Ettore Vernazza, 59 A. rosso  
PRESSO  
B. MARINELLI

## Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materni. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

Grandi Magazzini . .

# ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Fine stazione

dieta sposa, li induce a nuoovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto.

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Camoni, 37)

Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. — Negozio: Via San Giuseppe, 31-2. — Corso Buenos Ayres, 30-1. — Via Lievoli, 39 (piano terreno). — Via Balbi, 16-1. — Tel. 39-85.

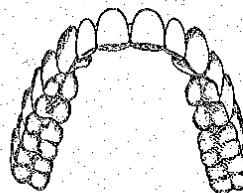
Casa fondata nel 1857 — Macchinario moderno.

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Datas. - Regali).

## CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata  
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino.



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. — DENTIERE rotte e difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84

MALATTIE della Pelle  
e delle vie Urinarie

Dott. N. A. S. I.

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 8

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali  
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15  
- Festivi dalle 10 alle 12.

Malattie

STOMACO  
INTESTINO  
FEGATO

DIABETE - NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 Dott. A. Angelo Prato  
CHIAVARI - Mercoledì Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università  
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparatomie  
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA  
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

MODELLOZIONI  
PLASTICHE E  
SCIENTI -  
FICHE  
DEL VISO  
ELIMINAZIONI ISTANTANEE  
DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI  
NASI SCHIACCIATI  
ECC...  
ISTITUTO DI ESTETICA  
VIA ASSAROTTI 3  
GENOVA  
MASSAGGIO DEL VISO  
CURA CONTRO L'OBESITÀ  
CADUTA DEI CAPELLI. ECC...  
MANICURE "DEPILAZIONE"

CONSULTAZIONI GRATUITE



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

## IL SECOLO XIX

Stabilimento —  
CORNIGLIANO LIGURE —  
Telefono 10.000

Amministr. GENOVA

Piazza De Ferrari, 36

Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissime serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema, forniture di carte commerciali a quadretti, uso pollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

### FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

#### PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime  
e di massima puntualità ..

PREZZI .. ..

CONVENIENTISSIMI

# Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

# CIMIOL

Distruttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il **CIMIOL** è il vero disinsettante ideale delle camere, dei letti e delle culle. È un composto di essenze di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli inferni sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovasi nelle farmacie

## PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pulita la casa, cura matrone, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISTAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

vostri abiti Sono uniti? Macchiali? Escolano cattivo odore? Hanno tinto fuori moda? Sono sbiaditi?

## La Tintoria MECCA

Lavandoli chinicamente e tingendoli a vapore con minima spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Camoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 312. - Negozio: Via S. Giuseppe, 312 - Corso Buenos Ayres, 364 - Via Lucoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85.

Casa fondata nel 1857 - Macchinaria moderna.

MALATTIE delle vie Urinarie  
e della Pelle  
Dott. VINELLI  
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chiossone, N. 12 int. 5.

**E. PRINI** C. Buenos Ayres, 18-20 F.  
GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Vettagli - Portafogli - Bastoni - Cinture - Provate. (Prezzi Pissi senza confronti - Occas. - Regali).

...

## LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfo. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata. "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle  
Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie  
Istituto Chimico Nazionale  
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

\*\*\*\*\*  
Istituto Scolastico Privato  
Autorizzato

**Alessandro Volta**  
GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe e  
SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTODRE.  
SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MO-  
DISTERIA, FIORI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHI-  
LI e FEMMINILI, diurni e serali.

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svol-  
gono CORSI ACCELERATI di preparazione  
agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di  
PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.  
LEZIONI DI RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA,  
DATTOLOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTA-  
BILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma

\*\*\*\*\*

MODELLAZIONI  
PLASTICHE E  
SCIENTI

## ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA  
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 75.000.000

CONTI CORRENTI a cinque tasso 3 1/2% — LIBRETTO RISPARMIO nominativo ed al portatore tasso 3 1/2% — DEPOSITI VINCOLATI dal 4 1/2% al 5 1/2% — APERTURE DI CREDITO documentarie, operazioni in titoli, ogni servizio di Banca.

SEDE DI ROMA (provvisoria) Via Tritone, 142  
Agenzia di Città a S. Fruttuoso: Piazza Martinez  
Filiali: CHIAVARI angolo Piazza Roma e Corso Dante - NAPOLI Piazza della Borsa, 22  
ZURIGO - NEW YORK - BUENOS AIRES  
Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti - BOLOGNA Banco Pellegrini Caravaza

**Mobili** di Lusso e Comuni  
Camera Matrimoniale Reclam

L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Ortì 12 R. (da Via Archimede)

## SIGNORA !

Le applicazioni di tintura per capelli eseguite nei miei locali si caratterizzano per due motivi:

I.º la loro assoluta ed immancabile riuscita;

II.º la mancanza di sorprese sgradevoli nei riguardi della capigliatura e nei riguardi della cliente.

**ORESTE** Parrucchiere per Signora  
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1<sup>o</sup> piano



NON PIU' MIOPI  
presbisti e viste debole  
**L'OIDEU**

Unico e solo prodotto del mondo che  
leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti, dà una irriducibile vista anche a chi fosse settagenaro.  
**OPUSOLO SPIEGATIVO GRATIS A TUTTI**  
Indirizzarvi richieste al Depositario generale  
**UCC MARONE - VIA CHIAVARI, 205 - Napoli**

## Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa.

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova

Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.

— proprio come avviene della massa maschile elevata dal suffragio universale agli onori della scheda nonché dell'eleggibilità.

Le donne del concorso di Eve sono, in genere, severe nel definire la politica: una signorina Forester dice addirittura così: «La politica è un sudicio intruglio nel quale le idee sane sonoificate alla incoerenza del demagogismo che permette ogni speranza agli intriganti e ai senza scrupoli».

Questa severità di giudizio porta di conseguenza che le donne desiderano vi vengano apportate delle riforme radicali. Con la partecipazione femminile? Qui, i pareri sono diversi.

C'è la tesi delle tradizionaliste: La sciamio agli uomini la politica e teniamo per noi la casa».

Una piccola ironista diciassettenne, Emiliana Binet, risponde a coloro che pretendono essere il destino della donna esclusivamente il focolare: «Anche Landru era di questo parere!».

Ma c'è anche chi osserva molto sconsolatamente: Perchè la donna dovrebbe occuparsi apertamente di politica? Non le basta d'influarla? La maggioranza degli uomini, non vota forse secondo le idee che informano la sua casa, che reggono la sua famiglia, vale a dire, secondo le idee della sua donna?

*La politica indiretta*, insomma. Ritengo che questa definizione, che fra parentesi mi pare felicissima, rappresenti una soluzione destinata a trovare un larghissimo consenso presso tutte le donne intelligenti e equilibrate. La maggior parte delle risposte che abbiamo sott'occhio vi si informa. Con ottimismo che non credo soverchio, la signorina Paola Baquey scrive: «In fondo, gli uomini non chiedono di meglio di lasciarsi condurre; l'importante è di lasciar loro credere che sono essi, invece, che tengono le redini».

Ecco una ragazza che farà una moglie in gamba. Non vi pare?

Ma non mancano le suffragiste ultra: Se la donna deve votare? — scrive una che si firma: una popolana — e come anzi, prima e più dell'uomo. Non solo, ma tutte le fanciulle, dai 14 ai 18 anni, dovrebbero essere mobilizzate! Evidentemente, nell'anima di questa popolana sonnecchia una cantiniera. C'è chi vuole il voto per la donna ma limitato alle vedove e alle nubili. Una insegnante lo subordina a un qualsiasi titolo professionale o di esercitata partecipazione alla vita so-

— La signorina Susanna Brûlé scrive: «La donna, mediante la sua influenza, orienta il mondo. Perchè ristabilirle una partecipazione diretta e ufficiale alla vita pubblica quando in realtà, essa influisce sull'uomo in maniera definita? La politica può essere la migliore e la peggiora delle cose. E io non credo che la donna, col suo voto e con la sua presenza in Parlamento possa rovinare o peggiorare quello che gli uomini hanno fatto fin qui».

Si potrebbe obiettare che appunto perchè questa influenza femminile si esercita ugualmente, non si vede la necessità di un'azione diretta ufficiale.

Termino con una terza risposta negativa:

«Politica: arte di governare e di amministrare», dice il dizionario. Oggi, purtroppo, è diventata arte di dividere. Istituendo il suffragio universale, s'è dato all'uomo un'arma della quale non sempre egli si sa servire. Se la donna la impugnerà a sua volta senza essere più preparata di lui, non soltanto non vi sarà nulla di mutato, ma tutto sarà peggiorato. Non si farà della buona politica s'no a che ogni individuo non sarà cosciente dei propri diritti e dei doveri che gli incimpone».

Mi pare si possa sottoscrivere.

Per mio conto, anzi, sottoscrivo senz'altro, e in attesa che si sia arrivati alla conquista di questa coscienza individuale, opto per la politica indiretta. Vorrei dire «voto» ma mi sono accorta in tempo che stavo per darmi la zappa sui piedi.

\* \* \*

A proposito di zappa.

C'è un serio movimento, in Francia per le scuole agricole, d'orticoltura e di giardinaggio. Si copia l'Inghilterra. Si sa tutti che fin dal 1889 esiste a Swanley, a soli 27 chilometri da Londra, una scuola d'agricoltura che ogni anno si fa più rigogliosa. La nuova viscontessa Lascelles avendo data la sua protezione alla scuola, subito è sorta, a Denham, per opera di miss Tregear, un'altra di queste istituzioni, mentre Lady Hillingdon apriva a Uxbridge, una scuola d'orticoltura dove sono ammesse soltanto fanciulle dai 15 ai vent'anni: la scuola è divisa in tre sezioni: fiori, legumi e alberi fruttiferi e fra le molte allieve vi sono le tre figlie di lord William Cecil, Vescovo d'Exeter.

Mi hanno detto che i manicomii, in Germania, traboccano. E che le donne danno a quei manicomii aiuti, a quei tristi cimiteri di viventi, il contingente maggiore. I pazzi meno pericolosi, e prima degli altri quelli i cui parenti non possono più pagare la retta richiesta, vengono gentilmente rimandati a casa... e ne ho vista una io, di queste piazze tranquille, rientrata, coll'occhio vitreo e la fronte accigliata nella ricerca vana di qualche cosa, di qualche cosa che non riesce più ad afferrare... rientrata in una casa piena di bimbi nati in questi ultimi anni, bimbi di una sua figliola, che la chiamano Grossmutter, e non la conoscono, e lei non li conosce, perchè *lei* non è più *lei*. Quel raggio, quella scintilla, quella luce che splende in fondo alle nostre pupille e che è il nostro *io*, è spenta nelle sue, e lei, non è più lei, non è più nulla, un'ombra, un automa, peggio, un ingombro.

Ho chiesto a sua figlia: «Come mai? Da quanto tempo?

«Ha cominciato verso la fine della guerra, poi ha sempre peggiorato. *Die grosse Sorgen...* Ah, sì, le *Sorgen* le cura, gli affanni, le ansie, i sopraccapi, le preoccupazioni quotidiane... Ma non si impazzisce dunque soltanto d'amore, d' dolore o di spavento?

Si può anche impazzire per questa piccola nube grigia, impalpabile, che penetra, subdola e traditrice nella casa tranquilla, siede al focolare, si cela nella stanza nuziale, getta il suo velo opaco sui sogni e sulle speranze più rosee, lavora in silenzio, come il tarlo, ruba le forze, vuota il cervello, spreme dagli occhi le lagrime più amare? Ah, sì, la *Sorge*, la fatale *«Dame en gris»* il cui sguardo malefico spegne l'amore, l'idra dalle cento teste, che succhia la pace domestica, l'insaziabile che tu credi d'aver ucciso o addormentato la sera e che il mattino seguente è desta prima di te, ti strappa al dolce riposo, più vigile, più avida che mai, la *«Dame en gris»* oggi, sa farti impazzire, perchè tu non puoi sostrarti neppure un attimo al suo bisogno sommerso e inesauribile, nè giorno, nè notte, mai più.

Così è — le donne tedesche non hanno fatto la guerra, e, quel che maggiormente conta, non hanno fatto la pace, e ne sono le prime vittime, di quella guerra feroce, di questa pace ignobile e va-

na. Le ambite e care occupazioni che erano il vanto e la gioia della donna tedesca nei tempi lontani della prosperità e della pace sono divenute il suo incubo e il suo martirio. Eppure ella le ama, queste occupazioni su cui la terribile *Sorge* ha gettato la sua ombra, ella ama la sua catena che le stronca le braccia, soltanto, oh, vorrebbe soltanto, che fosse un po' meno pesante, ma continua a trascinarla coraggiosamente, finchè resiste, finchè non è sopraffatta dall'inlettabile.

Un giorno, nell'ultimo anno di guerra, le donne di una città tedesca fecero una dimostrazione contro le autorità. Volevano delle patate, delle patate almeno per mettere qualcosa sul desco attorno al quale languivano i visetti smarriti dei bambini. Il sindaco chiamò il capo della polizia: «Mostrate di non accorgervene, lasciate fare, si stancheranno presto, si ricorderanno che hanno a casa i bambini che aspettano». Infatti si stancarono di gridare inutilmente, e sbollito il vano furore, riportarono a casa la loro cesta vuota e la loro stanca rassegnazione. Ma allora, era diverso. La guerra, se non giustifica, spiega almeno molte cose, e infine è uno stato transitorio al di là del quale si poteva ancora intravvedere un domani normale. La speranza non era morta.

Adesso, dopo tre anni di pace, che non sono stati che un peggioramento continuo delle condizioni di vita, la speranza di un domani normale va affievolendosi sempre più, e la delusione e la stanchezza dilagano, e la *«Dame en Gris»* allarga sempre più la sua ombra nefasta.

Da principio erano soltanto, o quasi, le donne del medio ceto, mogli di professionisti, impiegati, ecc. che si dibattevano nelle strettezze. I ricchi erano ancora ricchi, i poveri... doverano i poveri, poichè gli operai avevano ottenuti salari pari alla paga d'un ministro?

Ma il fisco ha cominciato a gettare la corda intorno al collo dei ricchi e a strozzarli a spremere senza troppe delicatezze... gli operai hanno preteso sempre nuovi aumenti di paghe, ma intanto il deprezzamento del marco ha spinto il costo della vita a tali altezze che anch'essi hanno finito di fare i signori. E il malcontento degli uomini, mariti, padri, fratelli a un altro nuovo affanno che si ag-

anca: si perdoni, prima che quella modesta minestra compaia a tavola, prima che quel bimbo sia pronto vestito per andar a scuola.

E se l'umile e paziente massa gli mette davanti il melanconico libro delle spese che specchia i suoi affanni, e mostra l'iperbolica realtà delle cifre: un mazzetto di prezzemolo — 3 marchi — 1 tacco a una scarpa del bambino 50 marchi, 2 metri di feituccina 6,50, un roccetto di cotone 48 marchi — 2 chili di patate 34 marchi, e via di seguito, il pover'uomo seccato, o forse un po' colla coscienza di essere ingiusto, risponde con mala grazia che non gliene importa niente di ciò che è scritto, che il suo portafoglio è vuoto, e che il denaro che ha dato *doveva bastare...* Per concludere, piglia il cappello e se ne va sbattendo la porta.

L'unica classe della società che è ancora al di fuori di questa malinconica situazione è quella dei contadini. Il contadino pensa prima a riempire il suo granai e la sua dispensa, e col duro cipiglio del padrone, porta sul mercato ciò che gli resta e impone i prezzi che vuole. Tutti sono solidali senza dirseto. Il contadino disprezza e non assaggia né l'ignobile margarina né il lardo americano, e se per caso ha qualche chilo di burro di troppo, sa farselo pagare. Tutto il resto dell'umanità non lo interessa. E tutto il resto dell'umanità geme e strida sotto il torchio del bisogno e vi perde la salute, la calma e la pace domestica.

Gli uomini politici, i politican in *grossi studi* e prospettano i grossi danni che l'industria e il commercio internazionale soffrono da questa pace — bellica, — ma forse a torto, si trascura il lento e sicuro sfacelo a cui vanno incontro molto famiglie.

I matrimoni, numerosissimi nel primo anno dopo la guerra, vanno diminuendo, ma ciò che non diminuisce è il numero dei divorzi, specialmente fra i giovani. E se è vero che la famiglia è la base della società, non c'è molto da sperare per la società futura.

Infine, bisognerebbe non dimenticare che se le sorti della Russia, dell'Armenia, della Turchia ecc. avranno un gran peso sull'avvenire dell'Europa, ciò che avviene e avverrà in Germania sarà per il resto dell'Europa decisivo, benefico o fatale, secondo.

MARIA OFFERGELD.

## ABBONAMENTI

Un Numero . . . . .	L. 0.40
Arretrato . . . . .	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie	» 18.—
» semestrale	» 10.—
Estero . . . . .	» 25.—

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Diretrice: FLAVIA STENO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## LETTERE PARIGINE

## Dalla politica all'orto

Un giornale femminile, *Eve*, ha lanciato un concorso a premi per le migliori risposte a queste domande:

« Che cosa è la politica? Che vi pare della politica attuale? Il suffragio femminile potrebbe modificarla in meglio? ».

Nel rendere conto dei risultati del concorso, il giornale osserva, anzitutto, che questi furono inferiori numericamente, a quelli di concorsi precedenti che vertevano su argomenti di interesse più generale femminilmente parlando. Le donne che s'interessano alla politica - e di conseguenza al voto - sono una minoranza ma, qualitativamente, eccellente. Prima constatazione, questa: ove si dovesse estendere il voto alle donne, bisognerebbe scegliere: vi sono donne assolutamente superiori la cui collaborazione, anche nel campo della politica, rappresenterebbe un appporto senza dubbio notevolissimo. E c'è, poi, la massa femminile che, valendo nè più nè meno della massa maschile, costituirebbe, politicamente parlando, la zavorra — proprio come avviene della massa maschile elevata dal suffragio universale agli onori della scheda nonché dell'eleggibilità.

Le donne del concorso di *Eve* sono, in genere, severe nel definire la politica: una signorina *Forester* dice addirittura

che la signora Barbet vuole che la donna non possa votare prima d'aver compiuto i trent'anni né venire eletta prima dei quaranta. C'è poi chi ammette per la donna il voto amministrativo ma non quello politico.

\*\*\*

Le risposte premiate mi sembrano veramente eccellenti. Ecco la prima, della signora *Raimonda Conat*:

« Se anche per la donna il fare della politica dovrà consistere unicamente nel partecipare a riunioni elettorali e alle sterili discussioni di partiti, meglio continuare a essere soltanto mogli e madri. Ma se la nostra politica vorrà dire: protezione dell'infanzia, tutela della gioventù lavoratrice, vigilanza sulla salubrità delle abitazioni, previdenza igienica e sociale e anche, sì, scrupolosità nell'impiego del pubblico denaro, ritengo che darcì il voto possa significare lavorare per il bene della umanità. »

La signorina *Susanna Brûlé* scrive:

« La donna, mediante la sua influenza, orienta il mondo. Perchè rifiutarle una partecipazione diretta e ufficiale alla vita pubblica quando, in realtà, essa influenza sull'uomo in maniera definitiva? La politica può essere la migliore e la peggiori-

Questi esempi hanno certo influito su quella signorina *Gonzé* della quale hanno parlato tutti i giornali, che un bel giorno, stanco dell'Università, ha piantato i lessici e la prosodia per ritirarsi nei campi a vivere una più reale Georgica. La signorina *Gonzé* diventata fattoria, è passata, ai dirigenti della nostra pubblica istruzione, la stella orientatrice dell'indirizzo nuovo.

Fattoria? Ma guarda che bella carriera per una donna intelligente! Proprio ora che gli uomini non vogliono più saperne di fare il contadino e abbandonano la campagna per andare a cercare un impiego in città! Presto, apriranno dunque delle scuole d'orticoltura come già abbiamo aperto la Scuola caseificia a Kerdivec, nel Finisterre e la Scuola domestico-agricola di *Monastier*, nell'Alta Loira.

E la scuola nazionale femminile di agricoltura è stata aperta a Grignan con

quattro corsi divisi in sei anni di studio dopo i quali viene rilasciato alle frequentatrici, un diploma. Due altre si stanno fondando rispettivamente a Brie Comte Robert, a pochi chilometri da Parigi e, nel castello di Belleville nella valle della Chevreuse. Le donne francesi diventeranno agricoltori. Veramente, quella della terra è tradizione anche femminile in Francia dove la donna, per la verità, lavora in tutti i campi almeno quanto l'uomo. Esiste da vent'anni la Scuola Nazionale d'orticoltura di Versailles dalla quale sono uscite, nell'ultimo triennio, 600 allieve diplomate che si sono colligate tutte come condutrici e diretrici di lavoro in altrettante proprietà private.

D'altronde, se l'orticoltura può dare alle donne la sicurezza materiale insieme alla salute del corpo e alla serenità dello spirito, perchè non ci faremmo fatore?

GEORGETTE ROYER

## LETTERE dalla GERMANIA

## Il caro viveri e la pace domestica

Mi hanno detto che i manicomii, in Germania, traboccano. E che le donne danno a quei malinconici, solitari, a quei tristi cimiteri di viventi, il contingente maggiore. I pazzi, meno pericolosi e pr-

ona. Le amiche e care occupazioni che erano il vanto e la gioia della donna tedesca nei tempi lontani della prosperità e della pace sono divenute il suo incubo e il suo martirio. Eseguire alle donne

## INZERZIONI

Pagina . . . . .	L. 800
Colonna in 7. <sup>a</sup> e 8. <sup>a</sup> pagina	» 200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale . . . . .	» 3
Linea corpo 6 . . . . .	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo.

giunge ai quotidiani, che, unito alla so- da tristezza della moglie mina la pace domestica. Lui, il padrone, *quello che lavora*, il detentore del poftafogli entra in casa aggredito. Ha dovuto pagare cinque marchi l'uno la mezza dozzina di s- gari quotidiani senza i quali gli è assolutamente impossibile di far scorrere la penna sulla carta o di alzare un martello, ha dovuto spendere un altro mezzo patri- monio per concedersi il solito bicchiere di birra — mi pare che ce ne sia abbastanza per avere il viso accigliato. Lei, la massajà, quella che lavora un lavoro non retribuito, ma infinitamente più du- ro, più complicato, più vario, più diffi- cile, è esaurita.

Ha corsò le botteghe, la mattina, ha fatto prodigiosi sforzi di matematica per arrivare a mettere insieme un menu che non distruggesse tutte le sue risorse, e, il più delle volte, non vi è riuscita. Il menù è difettoso, incompleto e insipido: il portamonete è vuoto. L'affanno è nei suoi occhi, nella sua voce: «ella non sa *vincersi*», ha bisogno di sfogarsi, di tentare almeno di *fargli capire*. Che cosa? lui non vuol capire, non sa capire, perchè non ha mai provato, e non concepisce le piccole, minute spese dell'amministrazione domestica, in cui tanti bigliettini di banca si perdono, prima che quella mo- desta minestra compia a tavola, prima che quel bimbo sia pronto, vestito per andare a scuola.

E se l'umile e paziente massaia gli mette davanti il melanconico libro delle spese che specchia i suoi affanni, e mo-

c'è rispetto dell'autorità dello Stato. Situazioni di privilegio per nessuno, non per la bandiera rossa, non per le camice, non per l'enimmo per la veste di Don Sturzo che è -- Don Sturzo non la veste -- uguale, nei diritti e nei doveri di cittadino italiano a Benito Mussolini, a Modigliani, a Trevis e al mio portinaio che è semplicemente un galantuomo ossequente alla legge e punto fazioso.

La stessa semplice e schietta verità era nota ai socialisti i quali, tuttavia, non battevano, in quest'atteggiamento d'opposizione, nessuna via nuova e soltanto sbalordivano, come continuano a sbalordire, per il loro inopinato e mostruoso connubio coi gregari di Don Sturzo, connubio fatto per liquidare, nel criterio di tutti gli onesti e di tutti gli uomini di buona fede, qualsiasi simpatia e per il Partito Popolare Italiano e per il Partito Socialista.

Comunque, il protesto per la letta vittoriosa contro Facta essendo stata la presa di lui debolezza verso il fascismo, diventa evidente che la sola soluzione della crisi, nella intenzione dei suoi provocatori, dev'essere nella costituzione di un Ministero antifascista.

Di qui, il voto socialista - popolare all'on. Orlando di comprendere nella formazione del Ministero i rappresentanti della Destra.

Di qui, il mandato restituito da parte dell'on. Orlando che è troppo esperto parlamentare e troppo buon italiano per non comprendere come sia impossibile di stabilmente governare l'Italia senza la Dcstra.

E di qui, infine, l'incarico all'on. Ivanoe Bonomi, il bon à tout faire della politica italiana, l'esponente tipico del minetismo politico per cui, a simiglianza di certi animali, prende il colore del fondo su cui si adagia, l'impersonatore infine, della formula parlamentare per la risoluzione delle più strampalate situazioni.

All'epoca del Congresso di Cannes, i socialisti urlarono la croce addosso all'on. Bonomi; all'epoca delle agitazioni pro Fiume egli parve il sostenitore e l'animator del fascismo. Oggi è pronto e dispo-

dare, e non vorrebbe neppure assumersi la responsabilità di darne dubitando, a parte anche la migliore volontà degli uomini più degni, della possibilità, con la presente situazione parlamentare, di una soluzione che risponda ai veri interessi del paese. Nel pensiero dell'on. Giolitti il pericolo vero, unico per il nostro paese, sta nella situazione finanziaria, quale è stata pienamente rivelata dalla relazione dell'on. Paratore per la Commissione di Finanza e dall'esposizione dell'on. Peano quale ministro del Tesoro. E' una situazione tale che, se non vi si pone rimedio e presto, finirà in una marcia verso il fallimento. E l'on. Giolitti è, se non stupito, profondamente impressionato dal fatto che di tale situazione, di tutti pericoli di ogni genere ad essa inerenti, non ostante la sveglia data è dal relatore e dal ministro, non appaia nel mondo politico e parlamentare nessuna seria preoccupazione. In confronto a questo pericolo l'on. Giolitti considera giustamente che tutto il resto sia secondario e contingente.

Dato tutto questo, noi crediamo che la crisi non debba e non possa risolversi se non attraverso quel partito che per avere per norma suprema l'ossequio alla legge e per supremo fine il bene del Paese anziché gli interessi vicini e lontani di gruppi e di gruppetti, può solo contemplare con fondata speranza il raggiungimento della pacificazione interna e, in pari tempo, la tutela dei supremi interessi della Nazione in tutti i campi, da quello economico a quello della politica estera, vogliamo dire il Partito liberale.

Da *Facta a Facta* è il nostro voto e la nostra speranza. Sono così rari i galantuomini che non si vede proprio come il Paese potrebbe permettersi il lusso di mandare definitivamente a spasso uno autentico.

\*\*\*

Il commento che precede era già composto quando giunse la notizia della rassegnazione del mandato da parte dell'on. Bonomi. Così doveva essere. Ma respiriamo.

venute di fanciulle che non soltanto dichiarano di aderire per conto propria ma che si propongono di raccogliere adesioni nell'ambito del loro lavoro e molte già ne hanno raccolte e segnalato.

Altro, sono ancora spese: sono la stragrande maggioranza. Ma quando le impiegate avranno — come presto avranno — la loro piccola sede dove convenire a conoscersi, a discutere, a definitivamente concretare questa bella organizzazione, le adesioni si moltiplicheranno. Intanto, pubblichiamo queste righe che portano alle impiegate la voce di una loro intelligente sorella:

#### UN INVITO ALLE IMPIEGATE

«Rivolgo anzitutto un sentito ringraziamento all'illustre Diretrice de «La Chiosa» che sempre ha sostenuto col suo autorevole appoggio le «fanciulle lavoratrici», militanti nell'arduo e conteso campo impiegatistico.

Dò quindi la mia piena e incondizionata approvazione all'articolo di cui al N. 29 de «La Chiosa», che così davvicino tocca le impiegate e dolcemente le sforza all'azione.

Non è il caso di ripeterci: ciò che conta luminosa chiarezza consiglia Flavia Steno, risolve nettamente la questione, indicando la precisa via che le impiegate debbono seguire per difendere il loro sacrosanto diritto di guadagnarsi onestamente la vita.

Non dubito che potremo intederci subito e camminare insieme nella più stretta armonia, giacchè unico è lo scopo che ci guida, unica è la meta che vogliamo raggiungere.

Già troppo si è ripetuto che l'impiego è stato accettato dalla grande maggioranza per necessità e per dovere: già troppo si è parlato delle rintinate singole e generali. Le nostre parole sono rimaste inascoltate: forse si è riso del nostro caldo appello da cuore a cuore.

Non è questo riso, intendiamoci, che può toccarci! La vita nostra quotidiana vissuta in un ambiente che non è la nostra casa e dedicata ad un lavoro che non risponde a nessuna delle nostre aspirazioni; il sacrificio accettato unicamente per il ferreo volere di mantenerci vigili al sentimento dell'onore, ci pongono così in alto

il mondo ha bisogno di forti. Quante fanciulle ragioniere, dotte, resse in lettere, in medicina, in scienze! Ecco anche due avvocate e tre ingegneri. Queste ultime professioni rappresentano tuttavia una eccezione: le altre non più. Anche qui, è la selezione che trionfa: le più intelligenti e le più politive.

Il mondo non se ne meraviglia più.

#### DUE PIANISTE

Fra i tanti diplomi di pianoforte conquistati un po' dappertutto, ne segnaliamo due particolarmente notevoli per l'importanza che rappresentano.

All'Accademia Filarmonica di Bologna dove tutti sanno quanto ardue siano le prove, ha conquistato il diploma di professore insegnante di pianoforte la signorina Rina Derchi da Sampierdarena.

A Lipsia, in quel Conservatorio si è diplomata concertista con pieni voti e lode la signorina Maria Logheder di Rosario. Per consiglio degli stessi esaminatori la signorina Logheder darà adesso a Lipsia e a Monaco di Baviera una serie di concerti eseguendo parte del programma che ella ha svolto agli esami.

Entrambe queste pianiste che si sono così eccezionalmente distinte sono allieve del bravissimo Maestro G. Rubini, un giovane insegnante della eccellenza pari alla modestia che in pochi anni di soggiorno a Genova ha saputo conquistarsi un posto particolare nella stima e nell'apprezzamento di quanti ebbero modo di ascoltarlo come esecutore, di seguirlo come insegnante e di constatarne le doti personali di coscienziosità — e di riserbo assolutamente eccezionali, apprezzatissime dalle famiglie che al suo metodo affidano i propri figli.

#### LA LANTERNA

#### Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla fascetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## LA SETTIMANA

### CRISI

Cora, si Governo, un galantuomo: Luigi Facta. Lo hanno mandato via.

I fascisti gli rimproveravano di non ricordarsi, mattina e sera, nell'aprire gli occhi alla prima luce del giorno e nel richiuderli sulla onesta quotidiana fatica, che Benito Mussolini è l'arbitro supremo insindacabile delle sorti del Paese e di non conformarsi, nei riguardi del Gran Giustiziere e relativa gesta da lui comandata, disposte o tollerate, alla deferenza dovuta alla futura «Maestà» della molto di là da venire Ischia in berretto trigo.

I popolari di Don Sturzo e i socialisti di tutte le gradazioni, stretti in un fascio per farsi coraggio contro il fascio mussoliniano gli movevano invece il rimprovero opposto: quello di non collocare su tutte le piazze e lungo tutte le strade d'Italia le mitragliatrici per puntarle sui fascisti e farne un'ecatombe.

In realtà, a parte la paura che è autentica, questo dell'atteggiamento del Governo nei riguardi del fascismo è stato, da parte soprattutto dei Popolari il pretesto per giungere alla crisi, non la sua vera ragione, che i Popolari avevano benissimo come l'on. Facta di fronte all'imperaversare delle fazioni, non avesse mai avuto che una preoccupazione: quella di applicare strettamente la legalità e di esigere da tutti ugualmente il riconoscimento e il rispetto dell'autorità dello Stato. Situazioni di privilegio per nessuno: non per la bandiera rossa, non per le camice nero e nemmeno per la veste di Don Sturzo che è — Don Sturzo, non la veste — uguale, nei diritti e nei doveri di cittadino italiano a Benito Mussolini a Modigliani

sto subire l'imposizione delle sinistre contro la destra e contro il fascismo. Noi non ci meraviglieremo certamente di questo perché nessuna cosa, da parte dell'on. Bonomi che ha tutta la dutilità caratteristica della sua razza ci può sorprendere. E tanto meno ci possono sorprendere le incoerenze socialiste capaci di ben altro che di una sanatoria al transfuga Bonomi. Tutto sommato, siccome alla riuscita della combinazione Bonomi non crediamo riteniamo superfluo di fermarci ad esaminarla.

I giornali hanno pubblicato ieri una lettera di Giovanni Giolitti alla quale sottoscriviamo a duo mani. Dice, la lettera, che la crisi che ora si deve risolvere, per il modo con cui è stata posta, sembra contenere già il germe, pronto a sbocciare, di una nuova crisi anche più grave. Perchè delle due l'una: o il nuovo Governo si acconcerà ad accettare il mandato dei promotori della crisi per gettarsi a capofitto nella lotta contro il fascismo e allora porterà ad una vera e propria guerra civile; oppure crederà di dover procedere con prudenza e allora coloro che per la paura del fascismo provocarono la crisi attuale, ritorneranno da capo.

In condizioni tali, l'onorevole Giolitti, che ama paragonarsi a uno di quei vecchi avvocati che non assumono più cause ma, occorrendo, danno ancora dei pareri, pensa che non saprebbe nemmeno che parere dare e non vorrebbe neppure assumersi la responsabilità di darne, dubitando, a parte anche la migliore volontà degli uomini più degni, della possibilità, con la quale si propongono di raccogliere adesioni nell'ambito del loro lavoro, e molte già nella presente situazione parlamentare, di una soluzione che risponda ai veri interessi del paese. Nel pensiero dell'on. Giolitti

Ora ci auguriamo che anche la seconda parte della nostra previsione si realizzi: da Facta a Facta...

Non possiamo tacere della nota Vaticana che respinge qualsiasi solidarietà della Chiesa col Partito Popolare nella presente crisi. Benissimo. Anche qui, respiriamo. Il Partito Popolare, col suo ultimo recentissimo atteggiamento rende un pessimo servizio alla cattolicità. La nostra fede e il nostro sentimento religioso non ne sono menomamente turbati perché noi sappiamo l'abisso che divide il divino dall'umano, ma troppi nemici e avversari della Chiesa sono interessati a creare artificiosi confusione e a confondere Don Sturzo col Papa e il verbo dell'on. Miglioli con il Vangelo. Ora, il Vaticano declina qualsiasi solidarietà con i picciotti uomini d'una miserevole politica.

Era necessario, ed è ben fatto.

Sappiamo tutti, adesso, come occorra camminare.

### Le impiegate si organizzano

Le nostre chiare parole alle impiegate hanno ottenuto un esito anche superiore alle nostre aspettative. Chi ci aveva detto che le impiegate erano apatiche, indiferenti, ostili a ogni idea di associazione? Oltre settantacinque lettere ci sono pervenute di fanciulle che non soltanto dichiarano di aderire per conto propria ma, parte anche la migliore volontà degli uomini più degni, della possibilità, con la quale si propongono di raccogliere adesioni nell'ambito del loro lavoro, e molte già nella presente situazione parlamentare, di una soluzione che risponda ai veri interessi del paese. Nel pensiero dell'on. Giolitti

Altro, sono ancora spudorate; sono la

da far sì che neppur possano sfiorare certi giudizi inconsiderati! Non dunque per il riso di scherno, per le frasi più o meno scerbe che ci sono state indirizzate, dobbiamo alzare la nostra voce di protesta, ma per il diritto che abbiamo di difendere un posto conquistato con grande sacrificio e che rappresenta il nostro onesto pane.

E' giunta l'ora di agire. Per gettare le basi di quest'Associazione che sarà la nostra forza e la nostra salvezza, perchè vi porteremo tutte il nostro contributo fatto di esperienza, dovranno conoscerci davvicino, come già si conoscono e si comprendono le anime nostre. L'amica *Clitosa* per l'autorevole e gentile voce della sua esimia diretrice — ci fa sapere che è con noi, pronta a guidarci e sostenerci. Coraggio, dunque! Egitare sarebbe indizio di una debolezza che non può essere in noi: ben altre battaglie morali e materiali abbiamo affrontato e vinte.

Ogni impiegata, appartenente a qualunque categoria, che è decisa a partecipare alla Lega — dolcissima lega di nobile intento — mandi la sua adesione a *L. Chiossi*.

Combineremo poi un incontro, per un primo scambio di idee.

LINA BONA MIRACE.

### CRISANTERI

Donna Maria Poggi Bella-Chia

Serenamente e cristianamente come era vissuta si è spenta lunedì, 24 cor. nella sua villa di Rigoroso (Arguta Scrivia) Donna Maria Poggi Della-Chia consorte al Prefetto di Genova Senator Cesare Poggi.

Era una di quelle donne che formano l'orgoglio e la fortuna della Casa che lo ha ad angelo tutelare. Compagna astuta e devota, moglie degna, madre perfetta. Chiamata dall'alta sua situazione sociale a partecipare anche a manifestazioni di vita mondana, vi sottostava come a dovere, il suo piacere cercando invece unicamente nelle gioie dell'intelletto e in quelle della carità. Quest'ultimo era il suo campo: nessuna miseria ricorreva invano a Donna Maria Poggi. Largamente e silenziosamente Ella profondeva aiuto, consiglio, conforto. Perciò i poveri la conoscevano tutti e la circondavano di venerazione infinita.

Adiriamo a tutte le donne, questa nobile figura di donna che la femminilità intese ed esolò nel modo più nobile: attraverso la bontà.

### Fasti e nefasti della Superba

#### LAUREANDI

Giorni conclusivi questi del primo selenone per chi ha studiato e attende il riconoscimento dei propri studi. I giornali portano ogni giorno nuovi nomi di laureati in tutte le scienze, nelle arti, nelle discipline tecniche.

E l'esercito nuovo che entra nella vita con armi nuove e muovissime energie per la marcia innanzi verso la civiltà. Sacerdoti del pensiero, apostoli dell'idea, missionari della solidarietà, esaltatori della bellezza, disciplinatori delle forze tutte della natura, sono costoro tutti il lievito nuovo delle future comunità in tutti i

numero di laureati anche se, nella pratica, questo esercito nuovo venga ad acuire in tutti i campi la lotta per la vita. Questa sarà la seconda selezione: resteranno indietro i meno forti in tutti i sensi, anche in quello di vincere il destino o un'ingiustizia.

Il mondo ha bisogno di forti. Quante fanciulle ragioniere, dottoresse in lettere, in medicina, in scienze! Ecco anche due avvocate e tre ingegneri. Queste ultime professioni rappresentano tuttavia una eccezione: le altre, non più. Anche qui, è la selezione che trionfa: le più intelligenti e le più volitif.

C'sono le geishé, dunque, ma non c'è più la gésia. Il tipo: come ci sono ancora innumerevoli piccole giapponesi che stanno dinanzi al rispettivo marito o amante in atteggiamento di adorazione, ma non c'è più Madame Chrysanthème.

Il soffio della civiltà (?) europea è arrivato fino alle donne del Giappone e le ha trasformate. Trasformate né costumate trasformate nell'essenza.

A Tokio esiste un'associazione femminista che discute sulla condizione della donna lavoratrice, si agita per il voto ed esige dalle proprie aderenti l'impegno di non prendere marito sino a tanto che la situazione della donna nella famiglia continui ad essere di assoluta soggezione al cuiuè come è tuttora.

E' risaputo infatti che la moglie giapponese non può rimaner seduta alla presenza del marito, che deve servirlo reverente a tavola e che soltanto dopo averlo servito può collocarsi accanto a lui, ma seduta in piedi o inginocchiata. E questo particolare non è che l'esponente dello stato d'inferiorità nel quale la moglie è tenuta.

La fanciulla giapponese non ha il diritto di scegliersi il marito. Ella viene richiesta in moglie per mezzo di un intermediario e se il partito proposto conviene alla famiglia non ha il diritto di riuscire. Esiste il divorzio al Giappone e basta la volontà del marito a determinarlo ma esiste anche il diritto di ripudio esercitato più frequentemente che non si creda. La donna ripudiata ritorna nella propria famiglia e spesso passa a seconde o a terze nozze, sempre nelle identiche condizioni che hanno determinato il suo primo matrimonio.

Sono queste condizioni d'inferiorità che spingono le donne nuove a riuscire il matrimonio. La giapponese modernizzata, che ha studiato e che s'è conquistata una posizione indipendente trova assurdo di rinunciare per diventare volontariamente la schiava di un uomo.

Nei suoi interessantissimo libro: *Le nouveau Japon*, André Bellesort narra d'aver pranzato una sera, a Tokio, nella casa di un professore d'Università, con una di queste donne nuove, che hissava maternità alla scuola normale superiore femminile.

« Le avrei dato vent'anni; ne aveva trenta. Piccola, minuta, graziosa, finissima, era modesta come l'ultima delle giapponesi.

Una degli invitati, mi disse che certamente ella non si sarebbe mai sposata perché una donna del suo valore non a-

fini per quali da molti si pretende di imporre, e dovere delle donne cattoliche di opporsi a che esso venga posto in discussione come progetto di legge.

La questione del suffragio femminile ebbe a relatrice la stessa marchesa Parizi la quale sosteneva l'opportunità della partecipazione della donna alla vita pubblica, nell'intento di contribuire più efficacemente alla tutela degli interessi comuni, di quelli propri e di quelli della propria famiglia.

\*\*\*

Le femministe internazionali a Ginevra.

Congresso che vorremmo definire « del programma massimo ». Tutti i temi del femminismo integrale vi furono svolti e discusssi: dal suffragio al matrimoniato, alla stessa morale per due sessi, all'abolizione della prostituzione controllata, al divorzio per volontà di uno solo dei coniugi.

Insomma, il Congresso di quelle femministe che giustificano, purtroppo, le antipatie maschili per il femminismo.

#### AVRIL DE SAINT-CROIX

La signora Avril de Sainte-Croix, vice Presidente del Consiglio Internazionale delle Donne, Cavaliere della Legion d'onore, è stata nominata Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Francesi al posto della signora Giulia Siegfried testé deceduta e che a sua volta era stata la successrice di Sarah Monod, prima presidente della Federazione delle società femminili e femministe francesi fondata nella primavera del 1901 sotto gli auspici di *La Fronde*, dove la stessa Avril de Sainte Croix era allora redattrice.

Scrittrice distinssima, romanziere e novellatrice, Avril de Sainte-Croix è da trent'anni sulla breccia a combattere per i diritti della donna. Tutta la sua vita fu un apostolato in favore della donna. Femminista equilibrata, dotata di un acuto senso della realtà, non cadde mai in nessuno di quegli eccessi che dovunque arrischiano di compromettere la causa del femminismo.

Ecco, d'altronde, come ella definisce il femminismo:

« Il femminismo, sforzo di una aristocrazia dell'umanità verso una maggiore giustizia e una maggiore armonia, dovrà scomparsire, per il bene stesso dell'umanità, il giorno in cui avrà raggiunto il suo scopo. Allora così il femminismo come il mascolinismo dovranno far posto alla umanità integrale. »

La signora Avril de Sainte-Croix, nata matrimoni con Emilio Maraini fu il coronamento di un sogno illusco, la realizzazione di un amore purissimo e ardente che parve premio meritato alla bellezza e alla virtù. La morte sola doveva spezzare quel sogno.

Scomparso il consorte, Donna Carolina Maraini cercò conforto al suo immenso dolore la dove le creature cieche soltanto lo trovano, nel fare il bene. Gran parte della sua ricchezza «ella consacra così» a risanare i bambini, insidiati dalla tubercolosi nell'istituto da lei fondato. A quest'opera di estissimo valore non soltanto umanitario ma sociale, innumerevoli altre si affacciavano perché familiari e donne di Donna Carolina Maraini risanano e le lagrime che asciugano.

\*\*\*

ANNA SAVINI.

Con recente decreto alla Contessa Anna Savini, già decorata della medaglia al merito della C. R. I., è stata conferita la medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica.

La nobile signora, dal principio della guerra fino a quando l'ultimo degente uscì dall'ospedale della C. R. I. di Viterbo, diede tutte le sue cure più pietose ai feriti gloriosi, offrendo un mirabile esempio di quel patriottismo che è tradizionale nella sua famiglia.

Quando l'epidemia influenzale iniettava vittime seminando ovunque il terrore, Ella, coadiuvata dalle figliuole, valorosissime Clelia ed Eléna e dalla cognata Costanza Savini, continuò la pericolosa e faticosa opera di assistenza ai contagiosi, e neppure abbandonò il suo posto quando le figliuole, per aver contratto il morbo in servizio, furono costrette a sospendere la loro coraggiosa attività ospitaliera.

\*\*\*

ANTONIA NITTI PERSICO.

A Donna Antonia Nitti Persico è stata conferita dal Ministero dell'Interno la medaglia d'oro per meriti speciali a vantaggio della Sanità Pubblica. Tale onorificenza le viene dopo la Regina Elena e la Duchessa d'Aosta, che, sole, l'hanno eruita prima di lei.

In questi giorni, a Napoli, alla presenza delle autorità cittadine e militari, e di tutto un mondo di personalità, le è stata consegnata la medaglia di benemerenza che varrà ad affermare un giusto riconoscimento dell'opera sua instancabile, energetica, istintivamente e sapientemente be-

## Le curiosità

### L'UOMO E IL FRIGORIFERO

A titolo di curiosità vogliamo dalla rivista *Minerva*: « L'insigne anatomico e naturalista John Hunter (1728-1809) manenne per qualche tempo la speranza di aver trovato un singolare procedimento per assicurare all'uomo il soggiorno di almeno dieci secoli sopra la terra. Egli sì pregustava la fortuna che gliene sarebbe derivata, e confida il prezioso segreto all'amico Edoardo Jenner, inventore della vaccinazione. L'Hunter intendeva mettere a profitto il fenomeno, a tutti noto che il freddo costringe alcuni animali e molte piante a condurre una vita latente. »

Ecco le sue parole: « Io m'era immaginato che sarebbe possibile prolungare indefinitamente la vita facendo gelare un uomo in un ambiente assai freddo, pensando che, con la sospensione di ogni sua attività, cesserebbe ogni perdita di sostanza sino al momento del disgelo. Per tal modo, se un uomo brainasse di consacrare gli ultimi dieci anni di sua vita a siffatta specie di alternativa di riposo e di azione, gli si potrebbe protrarre l'esistenza per un migliaio di anni, ed egli, vivendo slegate nell'intervallo d'ogni secolo, sarebbe in grado di conoscere in un anno tutti gli avvenimenti successivi mentre dormiva nel ghiaccio. »

La trovata dell'Hunter, come appare, si riduceva a una tecnica semplice e inodesta quanto la costruzione d'un frigorifero, ed offriva il metodo di soddisfare a un innocente curiosità dopo un lungo tratto di quiete. Svenutamente, quando egli venne alla pratica, esperimentando prima sopra i pesci e congelando due carpe, si accorse che queste non si svegliavano più alla vita, e comprese allora d'aver costituito un castello in aria.

Dunque niente longevità a base di frigoriferi.

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## Madame Chrysanthème

Per la prima volta nella storia del Giappone, una Imperatrice — S. M. Haruko, madre del Sovrano attuale — scende nella strada ed entra nelle officine per rendersi conto personalmente delle condizioni di lavoro delle operaie giapponesi. Per comprendere la portata dell'avvenimento, bisogna fermare lo sguardo sul passato ancora recentissimo. Fu soltanto nel 1900 che l'Imperatore Meiji (morto dodici anni dopo) si mostrò allo sguardo dei suoi sudditi. Quanto all'Imperatrice — quella stessa che oggi gira per le strade ed entra nelle officine, nessun giapponese l'aveva mai veduta all'infuori dei pochissimi privilegiati ammessi nei sacri recenti del Palazzo Imperiale, e il Paese ne conosceva le sembianze soltanto attraverso l'unica fotografia che i giornali e i libri erano autorizzati a riprodurre.

Questa rivoluzione fa parte di tutta la grande trasformazione subita dal Giappone nell'ultimo ventennio e della quale anche la donna ha risentito enormemente. Com'è lontano il tempo in cui tutta la femminilità giapponese si riassumeva nei tipi della Geisha e di Madame Chrysanthème! Intendiamoci: di Geisha ve ne sono sempre, non più raccolte nello Yoshiwara che un incendio ha distrutto e che non è stato più ricostruito, ma disseminate per i vari Stabilimenti più europezzati che lo hanno sostituito. Ma si sono europeizzate anch'esse: sono diventate più ardite e più emancipate e non esercitano più il loro malincuore ufficio con l'ingenuità che avevano quando entravano nello Yoshiwara uscendo dalla casa paterna o maritale per un periodo di prova che non lasciava nessuna traccia nel loro spirito anche quando ne lasciava sui loro corpi.

Ci sono le geisha, dunque, ma non c'è più la geisha, il tipo: come ci sono ancora innumerevoli piccole giapponesi che stanno dinanzi al rispettivo marito o amante in atteggiamento di adorazione, ma non c'è più Madame Chrysanthème.

Il soffio della civiltà (?) europea è arrivato fino allo donne del Giappone, —

vrebbe mai accettato l'umiliante infamia dell'informidario e che d'altra parte i giovani ritenevano che, passati i ventiquattr'anni, una fanciulla fosse troppo vecchia per il matrimonio e troppo pericolosa per tutte le possibilità che il passato d'una vecchia zitella può nascondere».

Tuttavia, il Bellesci ha osservato che le fanciulle hanno acquistato una indipendenza maggiore; il loro incendere è diventato più libero, più disinvolto; le scolari e le studentesse hanno adottate scarpe e stivali all'europea che cambiano quasi completamente il loro modo di camminare e il loro portamento. Hanno anche abbandonato le ampie maniche del kimono e la larga cintura — l'obi — che innodato dietro a cuscino le ingobbiva tutte un poco. Il loro kimono ha, adesso, le maniche strette al polso, e portano l'hakama degli uomini, quei pantaloni di seta larghi come sottane che esse hanno trasformato in una vera sottana aperta sui fianchi e tenuta da una stretta cintura. Questo costume femminile, leggermente virile e che la calzatura all'europea rende più bizzarro, è uno dei più graziosi e leggiadri che si possa immaginare.

Una novità assoluta sono anche i Corsi di ginnastica introdotti in tutte le scuole femminili inferiori e superiori. In costume grigio a pantaloni brevi a sbuffi, le piccole giapponesi saltano, corrono, si piegano, si arrampicano, fanno le sbarre, il cavallo, la corda. Questi esercizi danno loro infallibilmente un'eleganza nuova ma assai diversa dalla tradizionale eleganza giapponese.

Ma lo spirito seguirà l'evoluzione del corpo? si libererà completamente dalle costrizioni antiche, dalle antiche genitissioni? Occorreranno forse dei secoli. Le giapponesi che studiano sono oggi migliori, ma le ribelli e le emancipate formano, fra queste, una minoranza assoluta. In genere, anche quelle che ricusano di sposarsi sono convinte però della inferiorità della donna in genere e condividono l'opinione

vamente indietro gli uomini. La prova manifesta di questo stato di cose la si ebbe nel 1897 quando il Giappone sentendo approssimarsi la guerra con la Russia volle prepararsi costruendo fabbriche d'armi e officine metallurgiche. Si urò allora a difficoltà insuperabili perché dovevano constatare che a malgrado di tutta la migliore volontà del mondo i suoi operai mancavano della destrezza necessaria per l'esecuzione dei lavori. Fu una scoperta penosa,

ma fu anche una lezione perché quegli che non sapevano fare i giapponesi insarsero a fare e l'ultima guerra li trovò capaci e pari al compito.

Con tutto questo, il mondo operaio rimaneva stragrande maggioranza femminile e a mantenerlo tale si aggiunge adesso la speculazione che permette all'industria di sfruttare la donna ragiondola infinitamente meno dell'uomo.

Dott. ROSA FERRAZZI.

nefica a vantaggio dell'intelligenza malata e derelitta.

## NOTIZIARIO FEMMINILE

### CONGRESSI

Le donne cattoliche.

Presieduto dalla marchesa Madalena Patrizi che è la Presidente dell'Unione femminile cattolica, ha avuto luogo il Congresso delle donne cattoliche. Congresso interessante e per i risultati, veramente floridissimi, che ha dato modo di constatare della organizzazione delle forze femminili cattoliche, e per le alte discussioni che vi si sono tenute.

Dotto e profonde le relazioni su *La ricerca della paternità*, della prof. Maria Rimoldi; su *La legislazione, le opere e i mezzi per la difesa e la redenzione dei minorenni*, della Dott. Fanny Dalmazzo; su *I problemi del lavoro*, della signora Giuseppina Novi Scanno.

La discussione sul divorzio concluse come doveva concludere: con l'affermazione, cioè, che il divorzio essendo un istituto contrario a quella religione cattolica che è pur sempre la sola religione dello Stato, e religione italiana per eccellenza, contraria alla moralità, all'unità familiare e sociale, particolarmente lesivo degli interessi della donna e del fanciullo, è incapace inoltre di rispondere agli stessi fini per quali da molti si pretende di importo, è dovere delle donne cattoliche di opporsi a che esso venga posto in discussione come progetto di legge.

La questione del suffragio femminile ebbe a relatrice la stessa marchesa Patrizi la quale sostiene l'opportunità della

### LE OLANDESI VOTANO

Giunge notizia dall'Aja che nelle elezioni che hanno avuto luogo per la Camera dei deputati (seconda Camera) hanno votato per la prima volta le donne. In seguito alla partecipazione delle donne alle elezioni, il numero degli elettori è più che raddoppiato. Dal risultato delle elezioni si rileva un rafforzamento dei cattolici e dei protestanti ortodossi, i quali da parecchi anni formano una coalizione: la quale con quest'ultimo scrutinio ha ottenuto 59 seggi su 100 di cui si compone la Camera. Il numero dei seggi occupati dai socialisti e dai comunisti è stato diviso rispettivamente da 29 a 20 e da 4 a 2. Il numero dei seggi dell'Unione per la libertà (liberal) è stato ridotto da 15 a 10.

### DONNE BENEMERITE

A Donna CAROLINA MARAINI è stata concessa la grande medaglia d'oro per benemerita pubblica. Onorificenza davvero meritata.

Chi scrive queste righe ricorda Donna Carolina Maraini giovinetta a Lugano, dolcissima, bellissima, modestissima. Il suo matrimonio con Emilio Maraini fu il coronamento di un sogno idilliaco, la realizzazione di un amore purissimo e ardente che parve premio meritato alla bellezza e alla virtù. La morte sola doveva spezzare quel sogno.

Scomparso il consorte, Durna Carolina

VITTORIA GRIFFINI. — Una brava e gentile insegnante delle scuole di Roma, la signorina Vittoria Griffini, è stata insignita dal Ministero dell'Interno della medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica per l'opera di pietà e di amore data ai malati e ai feriti della guerra.

Infermiera Samaritana, fu capo-gruppo all'Ospedale dell'Addolorato dal Luglio 1915 al Settembre 1919 e nel lungo periodo doloroso, tra le ansie per le sorti della patria, tra il timore ed il dolore continuo per il fratello valoroso combattente, ferito e decorato di medaglia d'argento, ella dedicò in silenzio e in sacrificio le belle energie del suo cuore a medicare le ferite, a sollevare gli spiriti depressi, a confortare l'ultimo anelito dei morenti.

### LE ANTENATE

#### DEL FEMMINISMO

Le rivendicazioni delle femministe non datano da ieri. Già nel 1791, Olimpia di Gouge inviava a Maria Antonietta la sua «Dichiarazione dei diritti della donna» che comprendeva diciassette articoli fra i quali c'era l'ammissione della donna a tutti i poteri pubblici.

Prima ancora, cioè dall'epoca di Filippo il Bello sino alla Rivoluzione, le donne proprietarie di un feudo partecipavano alle elezioni degli Stati Generali. Condorcet si fece paladino dei diritti delle donne; Napoleone I, invece, batté in breccia tutte le loro pretesse.

Ridesatosi un'ottantina d'anni, addietro, il movimento femminista ebbe delle campioni illustri: Giorgio Sand dichiarò di sentirsi troppo donna per fare la femminista ma troppo *individuo* per fare soltanto la donna; Luisa Michel la rivoluzionaria ardente fu una rivendicatrice appassionata della femminilità.

Più tardi e recentissimamente, Uber-tina Auclet, Giulia Segfried, Séverine, Marguerite Durand, la duchessa d'Uzès e stessa Sarah Bernhardt militarono nei

che ricoverare fondo appunto per provvedere al ricovero urgente dei fanciulli salvati poi collocarli definitivamente nell'istituto più opportuno. Albergo che a poco a poco dovette poi trasformarsi e diventare ricovero più o meno stabile appunto per le difficoltà incontrate nella sistemazione dei ricoverati d'urgenza; così, sempre questi disgraziati finiscono per venir collocati dalla Questura dove si può: a Genova, per esempio, all'Albergo del Pavone che dovrà aver albergato fra le sue mura più malinconie, più miserie, più rovine di quante la fantasia possa sognare.

Eppure, se i denari, le energie, la pietà e l'amore che vengono profuse per l'assistenza all'infanzia e all'adolescenza venissero razionalmente impiegate, basterebbe certamente a tutti i bisogni e per tutti i casi incerti. E lo stesso vale per tutti gli altri campi dell'assistenza pubblica.

Ma lo scoglio è appunto questo: trovare il sistema razionale per utilmente esplicare la solidarietà doverosa di tutti gli umani verso i meno fortunati, i diseredati, i reietti; portare anche nella beneficenza quel criterio di organizzazione e di pratica senza del quale non è possibile compiere alcunché di veramente utile e di veramente efficace in nessun campo.

Sappiamo perfettamente che la cosa non è facile ma poiché bisogna ugualmente risolverla, riteniamo sia doveroso che chinqüe abbia qualche idea in proposito la esponga a titolo di contributo allo studio della ricerca a soluzione.

A questo titolo soltanto, osiamo esporre anche noi quelli che ci sembrano gli inequivocabili attuali e le possibilità future del problema, nella speranza che il nostro esempio solleciti tutti gli interessati, gli studiosi, i competenti e i volonterosi a partecipare alla discussione per la quale si d'ora dichiariamo che queste colonne rimangono aperte a tutti.

Un'altra distinzione necessaria.

Noi intendiamo discorrere qui, di solidarietà sociale, non di carità. La carità è, di sua origine, divina; emanazione di un amore che guarda in alto, oltre la vita, perché dall'alto e da oltre la vita viene, essa non è suscettibile di critiche perché è sempre, di sua natura, perfetta. La carità è attributo dei santi. La solidarietà è semplicemente un dovere umano. Un dovere che può avere radice nell'amore ma che ha, soprattutto, il vertice nella preoccupazione legittima fin che si vuole ma

l'ufficio avrebbe. Vi sarebbero compresi: l'assistenza alle gestanti; i brefotrofici; i d'spensari e gli asili per latenti; gli asili per slattati; gli asili infantili; le scuole all'aperto; le stazioni elioterapiche; le colonie alpine, marinare, di campagna; gli orfanotrofici; gli Istituti per bambini abbandonati; gli asili per i casi urgenti; la vigilanza igienica delle abitazioni, delle scuole, dei laboratori; degli istituti per rachitici, per elechi, per i sordomuti, all'Istituto dentario per i poveri.

Nessuna forma di aiuto ad ammalati, a convalescenti, a sinistri, a rachitici, a indeboliti dovrebbe essergli estranea e anche qui, al suo scopo immediato di coordinazione delle diverse assistenze si aggiungerebbe il vantaggio di controllare incessantemente la proporzione fra la possibilità e il bisogno e di poterla indicare perché vi venga provveduto.

L'Assistenza ai vecchi dovrebbe estendersi anche agli inabili al lavoro in genere e venir esplicata nella doppia forma di ricovero, quando il vecchio sia rimasto senza assistenza di parenti e senza casa, e di aiuto a domicilio quando il vecchio abbia parenti che possano e intendano incaricarsi di lui.

In genere, il concetto dell'assistenza a domicilio e dell'aiuto diretto dovrebbe sostituire a poco a poco quello della spedalizzazione — specie in certe forme di malattie croniche non contagiose — e in quello di aiuto alla vecchiaia. La sostituzione diventerà sempre più necessaria coll'aumentare della popolazione e conseguente aumentare delle necessità di assistenza.

E' d'altronde a questo scopo che mirano anche le diverse forme di assicurazione e di previdenza imposte dalla nazione legislatore del lavoro.

Tre Uffici parziali, adunque, si quali potrebbero aggiungere un quarto Ufficio di assistenza generica comprendente le più urgenti e immediate forme di aiuto ai bisognosi: il dormitorio pubblico; le cucine economiche; l'ufficio rimpatrio; i cassi fortuiti urgenti e anche un ufficio collazionamento.

Con queste ultime sezioni si sarebbe provveduto a tutte le possibili forme di assistenza.

\*\*\*

Questi quattro uffici generali dovrebbero esistere naturalmente in tutti i capoluoghi di provincia e far capo a loro volta a un unico grande ufficio centrale di Assistenza sociale o, se più picce a un Ministero.

Sentiamo l'obiezione: Un nuovo Ministero? Una nuova macchina burocratica? Nuovi sperperi di milioni in impegnati?

Risponderanno a tutte queste obiezioni in un prossimo articolo.

PLAVIA STENO.

se ne ricordati, a Londra lo Stanley Heath, in Francia il Masselot e l'Harrison, in Italia il Bordoni, Uffredduzzi. Quali i risultati? Paurosi addirittura! Il prof. Tito Guidi, che ha eseguito delle ricerche per conto della Amministrazione ferroviaria, dimostra che in 5 anni di tappeto prima della pulitura vi erano 100.800.000 colonie di batteri, che si ridussero a 21.400.000 dopo l'aspirazione della macchina *vacuum cleaner*. Dal che si può dedurre che in un tappeto intero di una carrozza di 1<sup>a</sup> classe ci siano prima della pulitura 281.287.680.000, dopo la pulitura 56.915.440.000 di colonie. Nei cuscini, in rapporto colla superficie il numero delle colonie è minore che nei tappeti, ma sempre elevatissimo; e cioè:

21.756.000 prima e 5.928.000.000 dopo l'aspirazione. Insomma: la pulitura riduce di un quinto circa i germi d'infezione.

Il che è poco confortante osserva il *Messaggero*.

## LA GLORIA

Quali sono i sessanta nomi più illustri della storia mondiale? E' la domanda concorso lanciata da un giornale inglese. Le risposte sono state unanimi per un nome: quello di Shakespeare. Venivano poi in ordine di suffragio: Cicerone, Goethe, Dante, Ariosto, Omero, Virgilio, Orazio, Napoleone, Cervantes, Milton, Walter Scott, Charles Dickens, Charles I, Fr. Platone, Schiller, Voltaire, Tolstoj, Bunyan, lord Byron, Euripide, Sophocle, Cesare, Moliero, Petrarca, Ippocrate, Tacito, Foyer, Wagner, Louis XVI, Olivier Goldsmith, Swift, Alexandre Dumas, Swedenborg, Tito, Tennyson, Esopo, Aristofane, Dantel de Foe, Victor Hugo, Cromwell, Tasso, Calvino, Wesley, Gladstone, Plauto, Bacon, Chaucer, Burns, William III, Johnson, Rousseau, Luigi XIV, Lutero, Terenzio, Senofonte, Giuliano l'Apostata, Leopardi.

## NEL PALAZZO D'AVIGNONE

Si è inaugurato il 15 Luglio, ad Avignone, un teatro all'aperto nell'antica rocca papale. Gelosa della gloria di Orange, Arles, Nimes, Béziers, Carcassona che già da tempo hanno rispettivamente il loro bravo teatro all'aperto, anche Avignone ha voluto avere il suo.

E lo ha impantato nell'immenso cortile interno del Castello del Papa.

E' superfluo dire che la trovata ha incontrato approvazioni entusiastiche ma anche critiche acerbe.

# PROBLEMI E IDEE

## Il problema della beneficenza

Chi sono i ferrovieri

E' opinione generale che il denaro della pubblica beneficenza sia, e in Italia e altrove, speso assai male. Dato l'enorme capitolo accumulato attraverso i secoli e suddiviso fra le tante miserie contemplate dalla carità umana, non dovrebbero più esistere poveri. In realtà, ognuno di noi sa, invece, se ne esistano.

Ci sono opere che provvedono ai malati cronici e ai malati comuni; ai vecchi; ai ciechi; ai bambini lattanti, slattati, malaticci, orfani, abbandonati; alle vedove; alle zitelle; agli usciti dal carcere e ai carcerati; ai nobili decaduti; ai poveri vergognosi. Ci sono lasciti per le cose più strane; ci sono fondazioni per la conservazione di istituzioni ormai sorseggiate da secoli. Eppure, chiunque abbia, per diretto o indiretto ufficio, contatto con la miseria, s'imbatte ogni giorno con un caso che non gli è possibile di collocare in nessuna delle categorie prevedute dai generosi che provvidero con la propria munificenza a lenire il dolore e il bisogno dei poveri.

Prendiamo un caso non infrequente: uno, due, tre bambini vengono improvvisamente privati della famiglia da un dramma domestico che ha mandato la donna all'ospedale o al cimitero e il papà in carcere. Non ci sono parenti che vogliono e possano raccoglierli. Dove collocarli? Nessuna fra le tante Pic. Istituzioni per l'infanzia ha preveduto questo caso: fino a qualche anno fa non esisteva nemmeno l'Albergo dei fanciulli. Umberto I, che il benemerito scomparso Luigi Filippo Acquarone fondò appunto per provvedere al ricovero urgente dei fanciulli salvò poi collocarli definitivamente nell'Istituto più opportuno, Albergo, che a poco a poco dovette poi trasformarsi e diventare ricovero più o meno stabile appunto per le difficoltà incontrate nella sistemazione dei ricoverati d'urgenza; così sempre, questi disgraziati finiscono per venir collocati dalla Questura dove si può:

necessariamente egoistica, di prevenire e di premunirsi. La solidarietà è anche opera di difesa sociale.

In questo senso noi riteniamo che essa debba limitare la propria azione ai tre campi che il dovere di assistenza e di previdenza sociale le indica netamente: protezione dell'infanzia e dell'adolescenza; assistenza agli infermi; sostegno alla vecchiaia.

Fanciulli, malati, vecchi sono le tre categorie dell'umanità che hanno diritto all'aiuto dei propri simili.

Ora, noi pensiamo che ciascheduna di queste categorie dovrebbe venire aiutata con un criterio logico di coordinazione facent capo a una direttiva centrale unica. Invece delle cento e cento Opere autonome e concorrenti che oggi pullulano, che non sempre sono controllate e che quando anche lo sono non sempre possono d'mostrare d'aver speso con criterio e con profitto il denaro pur legittimamente profuso, un solo Ufficio d'Assistenza all'infanzia e all'adolescenza al quale dovrebbero far capo tutte le attuali istituzioni disgregato e autonome. Nel nostro criterio, questo Ufficio dovrebbe cominciare la protezione dell'infante da prima della nascita — vale a dire comprendendo nella propria giurisdizione l'assistenza alle gestanti povere e l'assistenza ostetrica — ed estenderla sino alla fine dell'adolescenza, includendo nel proprio raggio d'azione il Patronato dei minori e la vigilanza sul lavoro dei fanciulli.

Ognuno vede l'estensione enorme che l'Ufficio avrebbe. Vi sarebbero compresi: l'assistenza alle gestanti; i brefotrofici; i dispensari e gli asili per lattanti; gli asili per slattati; gli asili infantili; le scuole al'aperto; le stazioni elioterapiche; le colonie alpine, marinare, di campagna; gli orfanotrofici; gli Istituti per bambini abbandonati; gli asili per i casi urgenti; la vigilanza igienica delle abitazioni nei riguardi dell'infanzia; i riepatori, le

ad adeguarli alle necessità.

Oltre questi benefici immediati, un altro ne realizzerebbe, l'Ufficio, attraverso il necessario controllo morale e finanziario delle Istituzioni singole. Esso impedirebbe, cioè, la floritura di tanti pseudo-comitati di beneficenza, di soccorso, ecc. che mentre raccolgono con disinvolta il denaro pubblico, non si sa poi come né dispongano. Noi ci siamo sempre meravigliati che sopra questo sport evidentemente utile di una certa speciale beneficenza non si eserciti una vigilanza severissima. Chi domanda al pubblico del denaro per una data opera dove poi renderne scrupoloso rendiconto pubblico. Sono naturalmente esonerati di questa esposizione finanziaria pubblica gli Istituti e le Opere erette in Ente morale delle quali rispondono le Prefetture che hanno l'obbligo di controllarne il bilancio.

Ma il bilancio dei Comitati e Comitati che non sono Enti morali, chi li vede? I componenti o le componenti i Comitati stessi? Non basta: essi non hanno voce in capitolo parlando *pro domo sua*. E sovente, comitati e comitati sono costituiti da persone così... nullatenenti da legittimare il sospetto d'una troppo letteraria applicazione del motto: La prima carità comincia da se stessi.

\* \* \*

A semiglianza dell'Ufficio centrale d'Assistenza all'infanzia dovrebbero esistere quelli d'Assistenza ai Malati e ai vecchi.

Il primo comprenderebbe tutti gli Enti ospedalieri e sarebbe, naturalmente, il più importante di tutti. La sua giurisdizione si dovrebbe estendere a tutte le forme d'assistenza agli infermi, dai dispensari e dai posti di soccorso agli ospedali comuni e a quelli dei malati cronici; dai volontari per il trasporto degli infermi ai manicomi, dagli ospedali per bambini ai lazzaretto; dai cronici poveri a domicilio alle squadre di soccorso per i malati poveri nelle famiglie; dalla distribuzione dei medicinali gratuiti ai convalescenti; alla vigilanza igienica delle abitazioni, delle scuole, dei laboratori; dagli istituti per rachitici, per ciechi, per i sordomuti; all'Istituto dentario per i poveri.

Nessuna forma di aiuto ad animali, convalescenti, a sinistrati, a rachitici, a indeboliti dovrebbe essergli estranea e

## L'esercito nuovo

## COSETTE

Tre fanciulli, uccisero un ragazzo che trascinarono in un fosso, per derubarlo della giumenta e ripartirsi il guadagno.

Ecco la cruda verità, che riporta la cronaca e ci fa rabbrividire. Tre selvaggi pensiamo e guardiamo, sperando scorgere un nome sconosciuto, di una città lontana, spedita nell'immensità del deserto, ma come? Da Roma viene la notizia. Due fanciulli italiani? E la loro madre? Le loro famiglie?... E le interrogazioni si ripetono alle interrogazioni, mentre una tristeza profonda invade l'anima nostra. Oh, quanto e quanto dobbiamo ancora lavorare, quanto cammino abbiamo da percorrere e seguiamo la visione; lontano la metà, dietro a noi... ma, non sono soli quei fanciulli, una schiera immensa li segue, una schiera di tristi e di disgraziati.

Nulla, proprio nulla si può fare per loro? Quelle incitazioni cattive che sono nella loro natura non si possono cambiare? Il piccolo tigrotto allevato, addomesticato, non è forse il trastullo di una graziosa americana, come lo è il più dolce cagnolino?

Seguiamo la vita di quei fanciulli: Ebbero fin dai primi anni una guida o crebbero così, come l'orfa nel prato? No, nessuno ha parlato loro di Dio, o Patria, di umanità, domani saprebbero decidere il compagno che ha aiutato ad uccidere oggi, non conobbero la loro madre, perché una madre avrebbe ben parlato alla loro anima, avrebbe sentito il sacrosanto dovere di tutta la sua vita. E se l'avessero avuta, e se l'egoismo materno li avesse allontanati? Oh, allora, madre impara, impara. Non fare di lui un criminale. Se lo ami, come solo può amare una madre, allora chiudi in fondo al cuore il tuo amore che vorrebbe sgorgare, correggi, educa il tuo figlio, studia la sua anima, come il naturalista, studia i meravigliosi segreti della natura che lo circonda, penetra nell'interno di quel piccolo cuore e lentamente, progressivamente compi il miracolo; a te tutto il sacrificio di una esistenza per farla rivivere più perfetta, nell'anima del figlio che la

## VIAGGIATORI E FERROVIERI

Le malattie professionali si estendono ai ferrovieri che sin qui venivano considerati come privilegiati in questo campo; lo dimostra in un suo dottor studio il prof. Samaja.

Quanti sono i ferrovieri? Il dott. Fabbrini in una relazione ufficiale del 1919-1920 li fa ammontare a 214.066: Uffici, 26.504; Socizioni, depositi, magazzini: 64.366; Officine e depositi locomotive: 12.947; Treni: 19.934.

Eliminato il personale degli Uffici che, generalmente, non lavora in condizioni di contrarre malattie professionali rimangono 187.562 suscettibili a tali malattie.

Ora il prof. Samaja nota che le malattie che maggiormente colpiscono i ferrovieri — e possono quindi dirsi professionali — sono le seguenti: la malattia dei cassoni, che dovrebbe essere inserita nella categoria degli infortuni sul lavoro; le tenepatite che colpiscono gli operai delle officine per intossicazione derivante dall'uso dei colori; le pneumoniosi che fanno vittime nel personale addetto alla pulizia dei vagoni; i crampi funzionali propri dei telegrafisti e scrivani.

E chi viaggia? Anche per essi, forse specialmente per essi, c'è di peggio. Accade non di rado di constatare che nelle vetture difetta la pulizia e al punto da essere deliziosi da qualche immondo insetto. E ci lamentiamo, attribuendo all'Italia il primato di tale deplorevole incuria mai non è vero neppur questo.

Molti sono stati i ricercatori dei germi, patogeni o no — scrive il Fabbri nel suo libro *Il servizio sanitario nelle strade ferrate italiane* — nelle polveri delle carrozze ferroviarie e tra questi devono essere ricordati: a Londra lo Stanley Hunt, in Francia il Masselien e l'Harrison, in Italia il Bordoni-Uffredduzzi. Quali i risultati? Paurosi addirittura! Il prof. Tito Gualdi, che ha eseguito delle ricerche per conto della Amministrazione ferroviaria, dimostra che in 5 eq. di tappeto prima della pulitura vi erano 100.800.000 colonie di batteri, che si riducevano a 21.400.000 dopo l'aspirazione della mac-

ci suggerito quasi sempre d'amore piuttosto infelice — che la diffidenza e lo scherno che, spesso, raccoglie dall'altro sesso, la donna che scrive, appaiono ampiamente giustificati, tanto che una autentica scrittrice, per farsi prendere sul serio, per conquistarsi veramente una fama nella letteratura, deve lottare due volte la lotta d'uno scrittore.

Ma il dilagare di volumi d'un romanzo falso, non impedi l'evento d'un Balzac, d'un Flaubert, di tutta quella meravigliosa fioritura d'ingegni che nella seconda metà del 1800 rese giustamente gloriosa la Francia — il dilagare di tutte le sciochezze che, compiacenti editori sparpagliano per il mondo, non impedisce affatto che una specie di evoluzione caratteristica, degna d'osservazione, di studio e d'interesse, non vada oggi avvenendo tra le donne che scrivono, evoluzione che sfugge ancora alla grande massa dei lettori, perchè sporadica, ma non a chi segue con' occhio attento lo sforzo femminile teso ad innalzarsi, in qualunque campo esso si compia.

Fu un tempo, e non lontano, in cui il giudizio dato ad un nostro lavoro letterario: *pare scritto da un uomo* ci parve la migliore lode, tanto eravamo abituate ad accettare la superiorità maschile in questo campo; e perchè questo voleva pure dire che nessuna svenevolezza, nessuna di quelle scipitaggini all'acqua di rosa, di quelle assurde figure di convenzione, avevano scuipato la nostra opera.

Eravamo soddisfatte di questo giudizio e le scrittrici più serie, più coscienziose, più rispettabili, cercavano scrivendo, di estrarci, di restare impossibili spettatrici, di essere soltanto un cervello. E il lavoro poteva riuscire come riuscì talvolta anche perfetto.

Fu un uomo, un uomo di cui io già narrai nella *Chiosa* il primo a rilevare questo nostro errore. Weininger, nel suo partito preso di rivilimento somminile, parlando appunto di scrittrici dice: « Quanto sia manchevole la loro mentalità basta ad affermare un fatto solo, cioè, che nessuna di esse ha saputo strutturare il vasto campo della loro femminilità che mai uomo può conoscere o intuire a fondo e che non c'è stata romanziera che abbia descritto un parto ».

Oggi Weininger non potrebbe dire più questo, una donna c'è stata, Colette Willy che lo ha fatto, e senza entrare in nessun particolare repugnante, ha descritto con una verità sorprendente e tragica il minuto enorme in cui un'altra natura s'affaccia alla vita. Mentre tanti uomini

non intendono di questa musica che qualche parola sonoramente volgare, non ha sentita l'anima segreta di ciascun poema, quella vibrazione misteriosa, inconfessata dissimulata spesso sotto il paradosso o la clinica boutade e che, spoglia di quest'involturo, avrebbe messo, come dice lo stesso Baudelaire, un cuore a nudo. Occorre fare appello ad altri critici, più gravi, meno superficiali, che, essendo tanto più severi, saranno anche all'occorrenza più indulgenti.

Non si è mai rimproverato abbastanza a Baudelaire il suo dandismo, che, tuttavia, non mostra che una sola parte di lui, e non la migliore, certo la meno sincera. Bisogna scendere sino al fondo del suo male, alla sua passione per il sogno.

Ma il suo sogno, disgraziatamente, non fu quello che è necessario per essere poeta e senza il quale si rischia di non profondamente femminili, che nessuna donna, neanche tra le maggiori aveva detto. Prima di lei, la tedesca Karin Michaelis con *l'Età pericolosa* lanciò una piestra in uno stagno immuto. Immenso fu il clamore che sollevò quel suo romanzo, dove la verità più cruda, perchè spinta all'estremo, diventò esagerazione, ma dové ella osò alzare sulla femminilità e su d'un speciale periodo di questa femminilità uno di quei veli che fino allora nessuno aveva osato toccare.

*L'Età pericolosa* che suscitò commenti, e proteste e losi e biasmi senza fine, lasciò nell'ombra quello che a me pare il suo più riuscito, più perfetto volume *Die Kleine Frau Jona* — un semplice capolavoro, di verità e d'originalità che dovrebbe lasciare stupiti e perplessi tutti gli uomini — come lascia stupite e commosse e melanconiche le donne che sanno leggerlo. La storia umile d'una piccola donna che soffre delle contraddizioni della sua femminilità fino a morirne.

Madame Colette, come già dicevamo che scrisse quel delizioso *Les dialogues de bêtes* che meravigliò François James, il quale volle scrivere la prefazione — in ogni suo attuale volume ha delle pagine in cui questa femminilità, fino a ieri sconosciuta nella letteratura, si agita con furia o con grazia. Spesso dell'impreveduto d'questa femminilità per cui le donne sembrano mutabili e lei la prima a sorridere in quel suo stile leggero, comosso, scherzoso che è la perfetta corrispondenza del suo pensiero.

Fortunatamente, ed è quello che molti critici severi non hanno visto, il malato conosce il suo male. Per ogni errore ed ogni traviaimento, un raggio provviden-

teria sequor... E questo conflitto fa dell'anima Baudelaireana, una povera anima. Ha conosciuto, con un'acutezza che gli viene dall'esperienza e dalla sicura intuizione, quello che egli stesso chiama in un grande vers:

*te spectacle ennuyeux de l'immortel*

*[péché]*

Ecco precisamente ciò che attira noi cattolici in quest'opera malsana e pericolosa: il malcontento di se stesso e il dolore che cagiona *te spectacle ennuyeux* del peccato.

Abbiamo veduto tanti poeti cinici o insensibili lodarsi per quello che sono, compiacersi per le proprie bassezze, che ben ci piace questo poeta, che conoscono i propri difetti, si mette pietosamente i poveri peccatori.

Occorrono forse prove per confermare questo?

Ma guardate, in *Voyage à Cythère*, i versi giustamente celebri che formano una preghiera magnifica d'armoniosa concisione e di pietosa umiltà.

*Ah! Seigneur! donnez-moi la force et le*

*[courage]*

*De contempler mon cœur et mon corps*

*[sans dégoût]*

Guardate nel *Journal Intime*:

*Il y a dans tout homme, à toute*

*heure, deux postulations simultanées :*

*l'une vers Dieu, l'autre vers satan.*

La stessa idea esprimeva più semplicemente il Lacordaire, non ricordo più dove, in una pagina certo eloquente, quando diceva che in ciascuno di noi vi è, a volte e volta la stoffa d'un gran santo e quella d'un grande scellerato. Ma colpisce di più la precisione di Baudelaire — *à toute heure...* — Come si sente vissuta questa frase, e come vi si sente tremare l'inguainatura!

E' questo il suo tormento. Leggendo con attenzione, anche per la prima volta *Fleurs du Mal* si nota subito che Baudelaire, nello stesso tempo che canta vergognose schiavitù, celebra, glorifica e sollecita, con cuore inebriato tutte le passioni: l'arte, i viaggi, il vizio e le altre ebbrezze e infine la morte. Fuggire dunque, fuggire sempre per trovarsi al di fuori del mondo. Eccellente disposizione per trovare il porto franco dove la fatica e la sazietà sono sconosciute, dove la gioia è costante e piena.

Questo bisogno d'evasione è ciò che più seduce in Baudelaire, più ancora della bellezza raciniana dei suoi versi. Egli non è soddisfatto.

Si è parlato molto male della borghese

moso di Baudelaire;

*Soyez bénit, mon Dieu, qui donnez la*

*France*

*Comme un divin remède à nos impuretés.*

Da dove gli possono sorgere queste parole, se non dal suo cuore cattolico?

Non mancherà chi troverà, in quanto ho citato, un soffile tanfo di rettorica.

Apriamo allora i quaderni intimi, il giornale dove il poeta notava per sé stesso i suoi rimorsi e i moti del suo buon proposito, e leggiamo, tra le altre, queste righe, che mi scrivono decisive:

*L'homme qui fait sa prière, le soir, est un capitaine qui pose des sentinelles, il peut dormir... Faire tous les malins ma prière à Dieu, réservoir de toute force et de toute justice, à mon père, à Mariette et à Poë comme intérêseurs; les prier de me communiquer la force nécessaire pour accomplir tous mes devoirs et d'otroyer à ma mère une vie assez longue pour jouir de ma transformation... Me fier à Dieu, c'est-à-dire à la justice même pour la réussite de nos projets; faire, tous les soirs, une nouvelle prière pour demander à Dieu la vie et la force pour ma mère et pour moi... Ne me châtiez pas dans ma mère et ne châtiez pas ma mère à cause de moi... Donnez-moi la force de faire immédiatement mon devoir tous les jours et de devenir ainsi un héros et un saint.*

Malgrado tutto ciò che vi può essere d'artificiale e di perniciose in *Fleurs du Mal* riferiremo a questo poeta il beneficio del suo nobile tormento? Testimonio doloroso della sua epoca, ha pagato per i suoi predecessori. Nel suo sangue e nel suo cuore si trovano accumulate tutte le follie del romanticismo. Lontano da Dio per tanti errori e disordini, ebbe la grazia di conoscere il suo male per dimestarlo. Rimorsi, buoni propositi, ardente aspirazione al bene, tutto questo che è sparso in mezzo ai suoi grandi errori, attesta, sinceramente, la profondità della sua religione.

Con lui cessò il prestigio del romanticismo, ma con lui, per il suo verso classico, e per il suo bisogno d'ordine, s'annunzia un'arte più umana.

Se noi vogliamo innalzare a simbolo il tipo che egli ci offre, potremo vedere in lui il personaggio rappresentativo d'una transizione che riunisce l'essenza stanca di ciò che se ne va, il frutto troppo maturo d'una decadenza, all'essenza fresca e giovane di ciò che viene, al germe magnifico, di un rinascimento che comincia a fiorire.

MARIO RUFFINI.

# LA PAGINA LETTERARIA

## Un nuovo orientamento della letteratura femminile

La donna che scrive è stata, in tempi non lontanissimi da noi, l'eccezione — ma continuando nel passo di questi ultimi vent'anni, sarà un'amabile eccezione quella che non avrà mai pubblicato o tentato di pubblicare, almeno un bozzetto.

L'istruzione femminile, specialmente l'istruzione superiore, è la causa principale di questo fenomeno. Molte professoresse, maestri e comunque altre donne di una certa cultura, poiché hanno la coscienza di conoscere bene la grammatica, la sintassi, e la letteratura classica e di poter scrivere senza errori — credono di potere o saper scrivere. Mentre per farlo, con la speranza di qualche successo, bisogna averne prima di tutto il dono. Il dono, care mie, che non s'inventa e non si acquista come quello di una bella voce, d'una mano sicura al disegno ed un occhio atto a ritenere e a ritrarre il colore e le forme — che si educerà, si, gradatamente ma che virtualmente si porta in se dalla nascita. E questo dono oltre la spontanea facilità della parola scritta, è unito ad un'attitudine di pensare, di riflettere, d'inventare, di trarre da tutte le grandi e piccole cose della vita soggetto al lavoro futuro, di trasformare quasi inconsciamente ciò che si vede e ciò che si conosce secondo un proprio temperamento, in opera d'arte, di bellezza e di poesia.

E' naturale che data la facilità femminile di chiacchierare molte illuse hanno creduto di potere, con delle chiacchiere scritte, comporre dei romanzi e delle novelle, scritte, convenzionali, falsamente romantiche, rifrattorie di uno stesso e unico soggetto, quasi sempre d'amore piuttosto infelice — che la diffidenza e lo scherno che, spesso, raccolgono dall'altro sesso, la donna che scrive, appaiono ampiamente giustificati, tanto che una autentica scrittrice per farsi prendere sul serio, per conquistarsi veramente una fama nella letteratura, deve lottare due volte la lotta d'uno scrittore.

hanno descritto con lusso tecnico di particolari il nudo fatto fisiologico, essa ha rivelato la donna, come è con dei particolari così semplici ed umili che un uomo non avrebbe mai supposto possibili in tali momenti. E la scrittrice lo dice con bonarietà sorridente, quasi compiacendo quella parte di se stessa che sente così, per istinto e senza riflessione.

Allo svegliarsi, prima del beneficio riposo dopo lo strazio, le pare che dei giorni non delle ore sieno passate, e vedendo il disordine della stanza immagina la casa a soqquadro, poiché naturalmente, essendo lei coricata nulla più andare bene. E' in un lampo il pensiero ricorre al marito e al figlio — per il momento il vecchio amore vince di gran lunga l'amore nuovo, e soltanto posando le labbra sulla fronte tiepida che il sentimento d'affetto materno, si sveglia.

Siamo un po' lontani, come si vede, dalla maternità immaginata dagli uomini, che deve, secondo il loro giudizio, far sopportare con animo saldo il disumano spasimo. Oh no, signori uomini, quello spasimo è tanto disumano che la causa che lo produce passa assolutamente in seconda linea, nessuna donna pensa al bambino, in quei momenti, eccettuato che nei vostri onesti e disonesti romanzi, e ognuna pensa invece e soltanto a se stessa, al dolore anche più acuto che la farà urlare di nuovo come una bestia ferita.

Ora alcune donne ci sono, che hanno avuto il felice intuito di chiedere proprio al loro intimo essere di donne e di femmine — lo dico nel senso non dispregiativo ma fisiologico — un'originalità che le altre scrittrici non hanno saputo avere. Questo il nuovo orientamento della letteratura femminile.

La prima lo confermo, è stata in Francia Colette Willy. Per molti anni la collaborazione pornografica del marito ch'ella amava, soffocò questo suo sicuro istinto, questo suo intuito — e soltanto ad un appassionato ricreatore di psicologia,

no le convenzionali pupattole d'un tempo, delle bambine che sono sempre donne anche quando appaiono più audaci dei loro fratelli e Hélène Picard che in *Mes Images* ci ha presentato una adolescenza femminile senza ipocrisia, di cui ognuno di noi riconosce la verità.

L'ultimissima è Madeleine Marx, che ha scritto *Una donna*. Barbusse che ne ha fatta una entusiastica prefazione osserva anche lui il fenomeno che io ho segnalato alle mie lettrici.

« Il libro, — dice — esprime, è questo è un fatto letterario considerevole, ciò che non è mai stato esattamente espresso fin qui. Esprime la donna. »

Si direbbe che quanto più si è parlato della donna, tanto meno si è mostrata. Essa è stata nascosta sotto molte parole e questa profonda apparizione ha le luci d'una rivelazione. A quest'accento così semplice e così penetrante si sente che la donna sente diversamente di ciò che vediamo e proclamiamo orgogliosamente noi uomini.

Io non divido tutto l'entusiasmo di Barbusse per il volume di Madeleine Marx, sebbene ella veramente s'ha scrit-

trice e novatrice genialissima — e il suo caso mi pare piuttosto eccezionale e oscuro dire, malgrado l'arditezza del volume convenzionale.

No, no, Macleine Marx, le donne non amano due uomini contemporaneamente, e con la stessa profondità; sono fatti piuttosto come le disse la nostra Vivanti: *Le donne tradiscono un uomo perché lo amano e non lo amano più perché lo hanno tradito.*

Non per nulla ho fatto il nome della Vivanti, poiché fino adesso, è la sola scrittrice italiana che abbia sentito questo nuovo orientamento. Per istinto, per sincerità — poiché ama raccontare se stessa, nei *D'voratori* specialmente ha rivelato momenti d'anima di cuore, veramente femminili. Con maggior coscienza quest'orientamento è stato scritto da Sibilla Aleramo se da qualche caso di femminilità ripugnante ella non avesse voluto dedurre addirittura una legge, e se non le mancasse del tutto la divina grazia del sorriso che rende amabili e deliziose le pagine di Colette.

WILLY DIAS.

## Il tormento di Baudelaire

I « Fleurs du Mal » non sono certamente una lettura pia e raccomandabile, il titolo stesso dell'opera è già un avvertimento, ma vi si è attribuito troppa importanza. Alcuni, sulla sola base di esso, hanno condannato a priori il libro dove, tuttavia, il buono si congiunge e si mescola al cattivo. Altri di cui s'attendeva il giudizio, hanno letto, ma frettolosamente, incantati dalla musica così bella del verso baudelaiano, e la loro attenzione, non ritenendo di questa musica che qualche parola sonoramente volgare, non ha sentito l'anima segreta di ciascun poema, quella vibrazione misteriosa, inconfessata, dissimulata spesso sotto il paradosso o la cincia boutade e che, spoglia di quest'invulcro, avrebbe messo, come dice lo stesso Baudelaire, un enore a nudo. Occorre appello ad altri critici, più

ziale, il pensiero ancora lucido che gli permetta di giudicare tra bene e male, il persistente ricordo e l'influenza del cattolicesimo, la corrispondenza con un professore di verità come Joseph de Maistre, tutto serve a ricordarci al bene, alla vera bellezza, alla salute. Le catene che lo inchiodano al basso sono forti; di qui la lotta, il doloroso conflitto, espresso in maniera così straziante da S. Paolo e dal poeta latino: *video meliora proboque, deteriora sequor.* E questo conflitto fa dell'anima Baudelaiana, una povera anima. Ha conosciuto, con un'acutezza che gli viene dall'esperienza e dalla sicura introspezione, quello ch'egli stesso chiama in un grande verso:

*le spectacle ennuyeux de l'immortalité* [france] *l'échéché*

Ecco precisamente ciò che attira noi

sia e a torto quando si sono misconosciuti le belle virtù borghesi, il rispetto al lavoro e alla regola, lo spirito familiare, ecc. Ma bene si è fatto, quando si sono attaccati i suoi difetti, quell'aria di compiacenza e di contentezza per sé stessi, quella assoluta mancanza di ogni alta inquietudine spirituale.

La bellezza di un'anima, quando non è cristiana o ha perduto Dio, è la sua inquietudine; quand'è cristiana, il suo slancio è la sua aspirazione verso qualcosa di più alto e, diciamolo pure, un segreto entusiasmo per la morte, che aumenta l'intensità della vita.

Ora Baudelaire cercava in questo basso mondo altre cose che non fossero carezze, musiche, profumi o visioni nuove dell'universo. Che cosa cercava dunque? L'ideale? La bellezza? Formule ipocrite, giuste e degne del pauroso laicismo contemporaneo. Non sappiamo dunque più, ciò che l'uomo intende per Ideale, per Bellezza — grandi parole che adorna di maiuscole per accennare di più l'assoluto di cui vorrebbe emporle — inafferrabile perfezione, in cui non accetta né estinzione, né decrepitezza, che esisteva prima di lui, che esisterà dopo di lui, per prendere di lui ciò che vi è di migliore e di durevole?

Non è qui il momento di dimostrare che questa perfezione esiste e più bella di quello che possa pensare l'uomo. Ma lealmente chiamiamola col suo nome. Sappiamo bene che è Dio.

E affermo che il tormento che fa della vita di Baudelaire un dramma, è della sua opera una specie di tragedia palpitante, è il tormento di Dio.

Da dove gli viene quest'acuta nozione del peccato che ha ben veduta anche Anatole France? Da dove gli vengono le sue preghiere vibranti di sincerità come quella ch'ho già citato sopra, è il grido armonioso di Bénédiction Sœurs bénis, mon Dieu, qui donnez la sœuf.

Comme un divin remède à nos impuretés, Da dove gli possono sorgere queste parole, se non dal suo cuore cattolico?

Non mancherà chi troverà, in quanto ho citato, un soitile tanfo di rettorica.

Ariamo allora i guidermi intimi, il giornale dove il poeta notava per se stes-

que bacia le rive, cento villaggi bianchi  
perlano di vita e offrono le casette nascoste  
tra il verde a qualche sogno che nessuno saprà...

I grandi occhi neri nel volto esangue,  
fissi sotto l'ombra del velo chiaro, non  
hanno sguardo per i villaggi adagiati ai  
piedi del monte, non rispondono all'invito  
della morte, non rispondono all'invito  
della vita. Guardano lontano, invece, con  
un'ombra di tedio infinito, che non dice  
dolore, non dice desiderio, e non speranza,  
e non volontà. Guardano lontano, forse,  
e forse dentro, in quel pauroso paese che  
ogniudio si chiude in cuore, e, fin che dura  
il tragitto, nulla vale a distogliere que-  
le pupille nere immute dalla contempla-  
zione misteriosa, che non ha nome e forse  
ne ha mille, e forse uno solo: il tedio,  
il tedio triste che corre sul lago.

Il vaporetto approda, sbarca, imbarca,  
indugia un attimo, riparte. Altre mete, al-  
tre atose, altri visi accanto, intorno al  
giovane viso bianco, dalla bocca di por-  
pora viva, che ancora è rimasto immuto,  
senza sguardo e senz'anima.

Sul breve molo, accanto all'imbarcadero,  
essi si salutano per la millesima volta,  
senza trovare il coraggio di lasciarsi. I  
due brevi ponti gettati dal battello sulla  
riva sono ingombri di gente affaccendata,  
la campana della partenza ha suonato, i  
faccinì hanno terminato di careare, l'uf-  
fiziale di bordo da l'ultimo richiamo. Nes-  
suno bada ai due innamorati, che non pos-  
sano staccarsi: colle mani nelle mani  
convulse, frementi, congiunte dal destino  
e ribatte, dall'odore, cogli occhi riful-  
genti di tutta la bellezza umana, trasfigu-  
rati da quella esaltazione, che racchiude  
la più grande menzogna della vita: essi  
vivono tutta la volontà e tutta l'agonia in  
quei brevissimi, istanti supremi.

La fanciulla si appoggia con tutta la fra-  
gile personcina vibrante contro l'altra fi-  
gura di lui. Ella ha gli occhi pieni di la-  
crime, ma ancora gli sorride, col viso ver-  
so le labbra dell'amore suo, e, come a un  
invito irresistibile, quelle labbra si chinano  
un poco, un poco, fin che incastrano la  
bianca fronte dolorosa.

L'appello ultimo, è l'ultimo squillo di  
campana.

Un'ultima stretta frenetica, poi, di cor-  
sa, senza rigirarsi più, ella scende nel va-  
poretto, che subito si muove, ed egli ri-  
mane immobile sul ponte, stravolto nel  
viso sbiancato, con una ombra improvvi-  
samente allargatasi intorno agli occhi tri-  
sti che guardano ansiosi e cercano.

può essere signorilmente elegante e cor-  
rettamente vettuale con tutta la serie  
dei deliziosi costumi di taffettà nero o co-  
lorato ricamato o guarnito che la moda  
mette a disposizione delle eleganissime:  
E non occorre, certo, tagliarli nelle  
fogge delle nostre bisnonne.

Ma il inaglione, francamente, no.

## Nel regno di Tersicore

Una piacevolissima conversazione sul-  
la danza tiene Adolfo Padovà nella co-  
ronne della *Gazzetta di Puglia*.

La riassumiamo brevissimamente:

Sotto il regno di Enrico III apparve  
una danza chiamata le *Volte*, che fu ballata  
dal re stesso. Era una danza in tre tempi,  
inventata in Provenza e che tanto  
piacque alla corte di Valois; era insomma,  
per dirlo, con un vocabolo più noto:  
il *Waltz*! Come si vede questa danza,  
che è ancor oggi in voga e per la quale  
scrivessero pagine di musica deliziosa  
Strauss e Waldteufel, risale al 1570. I  
più grandi poeti fra i quali Victor Hugo,  
Alfred de Vigny e Musset hanno celebrato  
la grazia e il fascino di questa danza fa-  
mosa.

Quanto al *Galoppo*, dice il Vuillier, es-  
so ci viene dall'Ungheria, ma è una vec-  
chia danza che si usava ballare dopo le  
*Volte* e le contraddanze per far diversio-  
ne ai movimenti un po' lenti e solenni di  
questi passi antichi.

Al sorgere della *Polka* determinò un  
cambiamento repentino in tutte le danze  
di sala. Essa era nata in Boemia. Al suo  
apparire fu un vero furore nella borghesia  
e nel popolo; un'epidemia coreografica  
alla quale nessuno si sottrasse. L'ar-  
istocrazia, avvezza a dare il tono alla mo-  
da, resistette alquanto, ma il chiasco e la  
voga del nuovo ballo erano tali che non ci  
si poteva opporre.

La celebre ballerina Maria Taglioni  
pranzava un giorno a Milano in casa del  
generale Wahnsen che l'aveva messa al  
posto di onore. Durante il pranzo la mu-  
sica militare eseguì una sonatina vivace  
e originale. E' la *polka*, disse il generale  
alla diva; il ballo dei nostri contadini un-  
gheresi. In quel momento si aprirono le  
porte e si videro cinquanta granatieri che  
ballevano la *polka*. Questa galanteria por-  
tò fortuna alla nuova danza. La Taglioni

se festa di ballo, preparò la notte di San  
Bartolomeo. In un ballo del 1581 i prin-  
cipi e le principesse avevano indossato  
per quella solennità costumi di tal ric-  
chezza, che gli stessi cortigiani biasima-  
vano tanta prodigalità.

Luis XIV, il Re sole, nei balli, rappre-  
sentò spesso gli Dei, e non disdegno  
qualche volta delle parti meno pompose.

Quanto al contegno degli invitati nei  
balli d'allora, valga il seguente anedotico  
riferito da un cronista: « Monsignore con  
molte dame e gentiluomini di Corte  
entrarono in quella stanza per rinfrescarsi  
e vederé come era apparecchiata. Io li segui. Essi presero soltanto qualche  
melagrana, limoni, aranci e un candito. Appena essi furono usciti, tutto fu abban-  
donato al pubblico, che tutto saccheggiò  
in pochi minuti ».

Come si vede, tal quale come avviene  
adesso:

## Toilette d'una volta

Un interessante raffronto tra i prezzi di  
varie epoche del secolo scorso con quelli  
attuali è stato fatto da uno fra i più studiosi  
e colti storiografi Giorgio Montorgueil, il  
quale ha riuscito vecchi documenti e  
vecchi conti, che ha poi messo per così  
dire al corrente con i prezzi odierni. Così  
da un carnet di Lisetta, l'amante di Beran-  
ger, conservato nel canterano del celebre  
canzoniere al Museo di Carnavalet, risulta  
che la sua bella ispiratrice aveva speso  
per le sue toilette di una stagione 84,70  
fr., e con questa somma aveva potuto com-  
prare un vestito, un cappello, un busto, un  
paio di scarpini, una camicia e perfino una  
mezza dozzina di calze. In un grande mag-  
azzino di confezioni di Parigi gli stessi  
oggetti di vestiario costerebbero oggi non  
meno di 415 fr.

Più interessante ancora è quello che  
spendeva per una toilette da notte la Signora  
dalle camelie, la celebre demi-mondaine  
immortalata da Dumas e da Verdi, che  
secondo uno dei suoi biografi, vestiva  
come una fata, con toilette semplici ma  
di buon gusto, e che aveva speso l'11 mar-  
zo '44, come lo attesta la fattura di un  
grande magazzino di Novità, 102,55 per  
una camicia di *cachemire*, una camicia da  
notte, una cuffietta azzurra, un bavero ri-  
camato, un paio di polsi, tre metri di bionda.  
Il prezzo di questa fornitura oggi fa-  
rebbe sorridere, soprattutto quando si pen-  
si alla leggenda attribuita alla Signora dalle  
camelie di ayer rovinato tanta gente.

01.1.1913 N. 231 P. N. 100

## OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle  
Pelliccerie per la Stazione Estiva

## ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des artistes professeurs è maître de Paris, coadiuvato dall'estima Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

Via Serrai, 1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE



Le Signore le Signerine prima di partire per la Spiaggia per la  
Campagna per i Mestri, facciano una visita ai grandi magazzini di  
**FELICE PASTORE** in via CARLO FELICE e potranno scegliere in  
un meraviglioso assortimento un'elegante **OMBRELLINO** un grazioso ven-  
taglio e tante altre cose graziose e necessarie, se hanno qualche oggetto di pel-  
licceria da custodire lo diano con tutta fiducia a **FELICE PASTORE**  
che lo custodirà con massima cura e con mite spesa.

# L'ORA DEL THE

## INTERMEZZI ESTIVI

### Visioni di un'ora

Sopra uno sfondo di lago, sopra uno sfondo di verzura, ignoti, chiusi dentro una maschera di dolore o di sogno, venuti chissà da qual paese, diretti chissà dove, il cervello — Kodak meraviglioso — ha fissato i profili umani che una qualsiasi singolarità, interiore, è inavvertita a volte, a volte soltanto tutta esteriore, distinguendo dal gregge.

E ritornano, ripensando, ombre chiare, nella diffusa nostalgia grigia — punti mobili su quel gran mare immobile del ricordo, che è dolcezza infinita e infinito dolore.

Un velo pallido — bianco? argenteo? bigio? — agitato dalla brezza del lago intorno a una fronte bianca, intorno a un freschissimo viso di giovinetta, stranamente esangue, con due immensi occhi neri e una bocca di fiamma, che pare violenza audace nel pallore inverosimile del volto. Bocca rossa o muta; mano sottile, non meno pallida del viso, non meno immobile, con uno strano, prezioso suggerio: uno smeraldo verde cupo — color d'alga, color d'abisso — inciso da un profilo di sfinge.

Sul piccolo lago, il vaporetto va con un ansar lieve di fatica, che le acque tagliate, agitate, spumeggianti cullano, che le montagne severe e rigide ascoltano impassibili.

Il lago: la malia delle tinte inverosimili: più verde dei monti, più azzurro del cielo, più profondo della pace, più silenzioso della morte. È l'invito irresistibile e la promessa suprema fatta al dolore, all'amore, all'irrequiezza, alla stanchezza.

Intorno, dove il lenitivo estremo dell'acqua bacia le rive, cento villaggi bianchi parlano di vita e offrono le casette nascoste tra il verde a qualche sogno che nessuno saprà...

I grandi occhi neri nel volto esangue, fissi sotto l'ombra del velo chiaro, non hanno sguardo per i villaggi adagiati ai piedi del monte, non rispondono all'invito

ORNELLA

### Costumi da bagno

Si fanno ogni anno più lussuosi e più provocanti: non osiamo dire più belli. Quelli di una volta — uniformemente in serge nera blu scura guarniti di treccia o bianca o rossa: calzoncini lunghi oltre il ginocchio, blusa lunga quanto calzoncini, maniche sino al gomito — erano positivamente orribili.

Ma ora, si eccede in ~~uso~~ contrario: non soltanto la onesta e solida serge ha ceduto il posto al taffettà e persino al crepè, ma il costume è soppiantato su larga scala dal maglione oppure da un costume d'un sol pezzo che veste — o sveste — tal quale come il maglione.

Cattivo gusto e discutibile correttezza. Non soltanto per il rispetto che dobbiamo a noi stesse, ma anche e soprattutto per il rispetto che dobbiamo agli altri, non si può fare del bagno di mare un pretesto per la libera esposizione della propria anatomia offerta alla pubblica curiosità in tutti i suoi particolari.

Il maglione e il pagliaccetto sono legittimamente portati sino ai tredici o ai quattordici anni. Più in là no. Più in là, si può essere signorilmente eleganti e correttamente civettuole con tutta la serie dei deliziosi costumi di taffettà nero o colorato ricamato o guarnito che la moda mette a disposizione delle elegantissime.

E non occorre, certo, tagliarli nelle fogge e delle nostre bisognene.

Ma il maglione, francamente, no.

la protesse e la polka fece il giro dell'Europa è del mondo.

Alle note del *Fandango* tutta la Spagna fremde; è questa l'aria nazionale per eccellenza, quella che accompagna la danza più affascinante della penisola iberica.

Quelli che danzano si slanciano nel vorcico facendo risonare le raccchere; le donne si distinguono per la mollezza, la flessuosità delle loro movenze e la grazia delle attitudini. Esse marcano il tempo battendo il suolo coi tacchi.

Un aneddoto narrato dal barone Davillier: La Corte di Roma, scandalizzata dalla procacciata del *Fandango*, si risolse di proibirlo sotto pena di scomunica. Un concistoro fu convocato, per fare il processo. Si stava per pronunziare la sentenza, quando un cardinale fece notare che non si poteva condannare un colpevole senza ascoltarlo e che egli votava perché il *Fandango* fosse eseguito alla presenza dei giudici. Furono chiamati due ballerini spagnoli, un uomo e una donna affinché ballassero davanti all'augusta assemblea. La grazia e la vivacità di questo duetto spianarono le fronti corrugate dei porporati. Dopo questa prova il *Fandango* fu graziatato e riconquistò il suo posto d'onore.

Il celebre minuetto, che dominò in pieno tutto il settecento, e si danza a piccoli passi come lo dice il suo nome, è originario del Poitou. Introdotto alla Corte perdette la sua grazia nativa, la vivacità e il brio. Così fu ballato da Luigi XIV. La vera epoca del minuetto è il regno di Luigi XV. Esso ebbe allora il primo posto fra tutte le danze e fu alla moda alla Corte e in città.

Riguardo alla fastosità dei balli nei secoli scorsi c'è da strabiliare a leggere le cronache del tempo. Alla Corte di Francesco I si ballava con trasporto. Margherita di Valois, sorella del re, affascinava gli aspettatori con ogni specie di danza. Caterina de' Medici, in mezzo a suntuose feste di ballo, preparò la notte di San Bartolomeo. In un ballo del 1581 i principi e le principesse avevano indossato per quella solennità costumi di tal ricchezza, che gli stessi cortigiani biasinavano tanta prodigalità.

Luigi XIV, il Re sole, nei balli, rappresentò spesso gli Dei, e non disdegno

### Piccola Posta

A. O. — «Miserie» è una cosina sentita ma troppo mal scritta. Bisogna studiare, cara. Dopo, scriverai.

ANGELA C. — Volontieri farci l'inscrizione se conoscessi la signorina in questione. Così, come è possibile?

Sig.ra MARIA PITTO PUCCIO — Noni Liguri — Abbiamo verificato. Ella ha perfettamente ragione. Resta stabilito che il suo abbonamento scadrà il 31 Dicembre 1923. Saluti cordiali.

E. DA RUINO — Cestinato.

MARIA FOGLINO — «Amore e piacere» non è senza ineriti ma poco adatto all'indole de *La Chiosa*. Scriva con maggiore semplicità e tratti argomenti meno sfruttati. Sono secoli che gli uomini (compresi le donne) scrivono intorno all'amore; è assai difficile dire del nuovo ed è inutile ripetere quello che fu già tante volte detto. Le pare? Ma ella può e sa scrivere: sono quindi certa che, volendo, potrà fare benissimo.

C. B. T. — Genova — La sua lettera mi ha commossa. Le scrivo appena avrò un momento di tempo. Saluti.

### Giro giro tondo

Nel Numero Quattordici l'antica *flastracca* saprà per voi cantare; vedrete comparire donna Chica e udirete le bambole parlare; mentre Teresa, che è pudica con Passerotto si darà da fare, e il nuovo appartì di re Ombelito vi accrescerà la gioia e l'appetito.

Un numero di *Giro giro tondo* lire 1,50. Abbonamento annuo L. 30 - Sem. L. 15. Vaglia alla Casa Ed. A. Mondadori Milano (5) Via della Maddalena, 1.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «il SECOLO XIX»

### ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi: continuati figlio abiti e modisteria, la giorni 8 di febbraio e 30 di pratica s'rende abile l'allievo. Metodi praticissimi esaurienti Ottobre - Via Vincenzo Ricci, 3.

# Chiarella & Solaro

## PELICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chiesa) Tel. 64-83 - GENOVA

### ULTIMISSIME NOVITA'

### OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

### Collier pluma - Articoli da Viaggio

### Prezzi moderatissimi

## Madame Carmen

E' la chirointante per antonomasia. Ha concentrato i suoi studi sui segni che solcando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze e predisposizioni, poiché sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confessione generale. Si va da Lei per consiglio, perché prevedendo avvenimenti che sembrano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chirointante dà consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

**BRILLANTI**  
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO  
BRUZZONE FRANCESCO  
UFFICIO Via Orofici, 6-6 - Genova

OGNI ANNO  
*in quest'epoca*

LIQUIDIAMO a PREZZI MOLTO  
INFERIORI al COSTO PARTITE DI

RICAMI e di PIZZI  
di Tessuti, di Confezioni, di Biancheria  
di Modelli, ecc.

RIVENDITORI  
MAESTRE di Biancheria  
DIRETTRICI di Istituti  
FAMIGLIE

Io sanno e ne approfittano

F. Luzzato & C.  
VIA ROMA

## Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17, 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente  
**A BUON MERCATO**

**GRANDIOSO ASSORTIMENTO:**

Confezioni per **SIGNORA - UOMO - BAMBINI**

Stoffe per **SIGNORA** — Drapperie per **UOMO**

**Abiti da spiaggia**  
**Costumi da bagno**  
**Accappatoi e scarpe da Bagno**

Biancheria per **SIGNORA**

## Cotoneria e Seteria

**FOULARD**  
**CHIFFON** fant.

**TAFFETÀ**

Prezzi di Liquidazione

**Stoffe per Uomo**

Grandioso Assortimento

Straordinarie occasioni in Seterie per recenti arrivi

OFFRE LA

# “Milano Stok,,

alla sua gentile clientela a prezzi di vera convenienza, in contrasto al generale rincaro. — Sono partiti di tessuti finissimi completamente assortiti nelle tinte più ricercate. — Pertanto per chi deve ancora provvedersi non si lasci sfuggire queste buone occasioni:

MAROGAIN in 100 cm. grande assortimento di colori. Finissimo in pura seta  
“al metro L.

69,-

CREP ROMAIA in 100 cm. finissimo di  
pura seta

65,-

CREP CHINE in 100 contini. in tutto le  
tinte, finissime sostituisce vantaggiosamente il mayocat  
“al metro L.

30,-

TELA di SETA per abiti da campagna  
spiagge, in 80 cm., articolo di uso pra-  
tico, lavabile finto ricercato al metro L.

22,-

DUCHESSE NERA (in 50 cm. pesante -  
occasione) - anche per modisteria  
“al metro L.

10,-

OEORGETTE in 100 cm. vero, mario e  
colori, bella qualità  
“al metro L.

35,-

URBANDIS VERO SVIZZERO finissimo  
“al metro L.

8,- 50

TYWLL STAMPATI fondo puro - blu e  
colori, articolo di grande novità  
“al metro L.

35,-

THIBETIN - tessuto seta chiaro 100 cm.  
a fiori, disegni chincis per vestaglie, abiti  
da spiaggia e campagna “al metro L.

20,-

DUCHESSE NERA per abiti e cappelli in  
80 cm., speciale occasione  
“al metro L.

25,-

Abbiamo un'infinità di altri articoli di SETERIE sempre a prezzi veramente convenienti.

Raccomandiamo alle Gentili Signore queste speciali occasioni, perché per i nuovi arrivi si avranno prezzi certamente più alti.

MILANO STOK

Unica Sede: Campetto, 5 rosso - GENOVA

Voi sarete bella!!

Se userete la

## Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacia.

### Pelli del Volto e del Seno

Distrizione elettrica raffidante e permanente

Dottori E. GIRAROI - L. PINELLI

Via Innocenzo Prigioni, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: V. Giorni Periodi 9-12 e 14-19

Salute d'aspetto separata

### Malattie delle Donne

(Ovariti - Nefriti - Leucorrea)

DERMATOLOGIA

(Ezemi - Calvizia precoce - Efolidi)

### Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 31-38

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

Visite fuori orario a stabilirsi

### PIECE DI

stanchi, dolenti, torti . . .

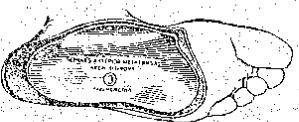
. . . piatti, paralitici, dita

viziate, sudori

si guariscono cogli APPARECCHI

del Dott. Prof.

SCHOLL di CHICAGO



APPLICAZIONI in GENOVA

Via Ettore Vernazza, 59 A. rosso

PRESSO

B. MARINELLI

Grandi Magazzini

# ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

## Fine stagione

## PREIBASSI

DEL

20 - 30 - 40 %

sulle rimanenze estive

IN

Madame Carmen

Lavandoli chimicamente e fumandoli a vapore con medica spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannori, 37)

Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozio: Via San Giuseppe, 31-2. - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lucoli, 30 (presso ferrovia) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

**E. PRINI**  
GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture Private. (Prezzi fissi senza confronti - Ocas. - Regali)

catmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle.  
- Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e yellutata.

Urina in tutte le irritazioni della pelle  
Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacia

Istituto Chimico Nazionale  
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

## MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. N. ASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali  
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15  
- Festivi dalle 10 alle 12.

Malattie

## STOMACO

### INTESTINO

### FEGATO

DIABETE - NEFITI - RAGGI X.

Consultazioni ore 13-15 Dott. A. Angelo Prato  
CHIAVARI - Genoedito Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università

PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Osteofrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparatomie  
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA  
per TUMORI (CANGHI, FIBROMI), METRITI ecc.

## CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

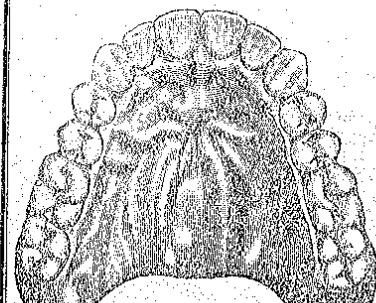
Facilitazioni alle classi meno abbienti

Primario Gabinetto Dentistico  
del Cav. V. DE GIORGIO  
CHIRURGO - DENTISTA

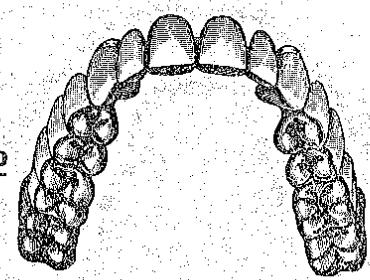
Specialità in applicazione di Denti e Dentiere  
SISTEMA AMERICANO  
(suppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61  
Piazza Umberto I, N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle  
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



VECCHIO SISTEMA  
La dentiera occupa tutto il palato



SISTEMA MODERNO  
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

## IL SECOLO XIX

Stabilimento

CORNIGLIANO LIGURE

Telefono 10.000

Amministratz.: GENOVA

Piazza De Ferrari, 30

Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di inedissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria: atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico è per qualsiasi fornitura di registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparse conclusive, Legazioni, Memorie, ecc.

## FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

## PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime  
e di massima puntualità ..

PREZZI .. .. ..  
CONVENIENTISSIMI

# PREDDA

via  
Luccoli  
39-41 (rossi)

Il più assorbito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione  
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE  
→ Prezzi Limitatissimi →

Mobili di Lusso e Comuni  
Camera Matrimoniale Reclam  
L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Ortì 12 R. (da Via Archimede)

PREMIATA LEVATRICE  
PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cura materna, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.  
SALITA VISTAZI N. 3-2 (Staz. Principe).

I vostri abiti Sono inti? Maschietti? Esaltano cattivo odore? Hanno finta, fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con molta spesa li rende a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)

Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozio: Via San

Giuseppe 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lue-

coli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 39-85.

Casa fondata nel 1857 - Macchiaiaria moderna

MALATTIE delle vie Urinarie  
e della Pelle  
Dott. VINCENZO  
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,  
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto  
in Via Davide Chiassone, N. 12 int. 5.

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20  
GENOVA  
Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ven-  
tagli - Portafogli - Bastoni - Cinture

## Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa.  
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata  
- Via Balbi N. 16 int. 3, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.

## Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. - Via Canevari, 54 - Tel. 4926

## CIMIOL

Distruttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il CIMIOL è il vero disinsettante ideale delle camere, dei letti e delle culle. È un composto di essenze di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovasi nelle farmacie

## LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfo. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. Deliziosamente profumata: "La Diambra" viene assorbita istantaneamente, lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle.  
Al tubetto L. 5,50 - In vendita nelle principali farmacie

## SIGNORA!

Le applicazioni di tintura per cappelli eseguite nei miei locali si caratterizzano per due motivi:

1<sup>a</sup> la loro assoluta ed inconfondibile riuscita;

11<sup>a</sup> la mancanza di sorprese sgradevoli nei riguardi della capigliatura e nei riguardi della cliente.

ORESTE Parrucchiere per Signora  
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1<sup>o</sup> piano

\*\*\*\*\*  
Istituto Scolastico Privato  
Autorizzato

## Alessandro Volta

GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe e  
SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.

SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MO-  
DISTERIA, PIZZI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHI-  
LI e FEMMINILI, diurni e serali.

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svol-  
gono CORSI ACCELERATI di preparazione  
agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di  
PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA,  
DATILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTA-  
BILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma

gli onori della scheda nonché dell'eleggibilità.

Le donne del concorso di L'Ève sono, in genere, severe nel definire la politica: una signorina Forestier dice addirittura così: «La politica è un sudicio intruglio nel quale le idee sane sono sacrificate alla incoscienza del demagogismo che permette ogni speranza agli intriganti e ai senza scrupoli».

Questa severità di giudizio porta di conseguenza che le donne desiderano viengano apportate delle riforme radicali. Con la partecipazione femminile? Qui, i pareri sono diversi.

C'è la tesi delle tradizionaliste: lasciamo agli uomini la politica e teniamo per noi la casa».

Una piccola ironista diciassettenne, Emiliana Binet, risponde a coloro che pretendono essere il destino della donna esclusivamente il focolare: «Anche L'Ève era di questo parere!».

Ma c'è anche chi osserva molto seriamente: Perchè la donna dovrebbe occuparsi apertamente di politica? Non le basta d'infanziarla? La maggioranza degli uomini, non vota forse secondo le idee che informano la sua casa, che reggono la sua famiglia, vale a dire, secondo le idee della sua donna?

*La politica indiretta*, insomma. Ritengo che questa definiz'one, che fra parentesi mi pare felicissima, rappresenti una soluzione destinata a trovare un larghissimo consenso presso tutte le donne intelligenti e equilibrate. La maggior parte delle risposte che abbiamo sott'occhio vi si informa. Con ottimismo che non credo soverchio, la signorina Paola Baquey scrive: «In fondo, gli uomini non chiedono di meglio di lasciarsi condurre; l'importante è di lasciar loro credere che sono essi, invece, che tengono le redini».

Ecco una ragazza che farà una moglie in gamba. Non vi pare?

Ma non mancano le suffragiste ultra. Se la donna deve votare? — scrive una che si firma: «una popolana» — e come? anzi, prima e più dell'uomo. Non solo, ma tutte le fanciulle, dai 14 ai 18 anni, dovrebbero essere mobilitate! Evidentemente, nell'anima di questa popolana sonnecchia una cantiniera. C'è chi vuole il voto per la donna ma limitato alle vedove e alle nubili. Una insegnante lo s'è bordina a un qualsiasi titolo professionale o di esercitata partecipazione alla vita so-

zia, orienta il mondo. Perchè rifiutarle una partecipazione diretta e ufficiale alla vita pubblica quando in realtà, essa influenza sull'uomo in maniera definitiva? La politica può essere la migliore e la peggiore delle cose. E io non credo che la donna, col suo voto e con la sua presenza in Parlamento possa rovinare o peggiorare quello che gli uomini hanno fatto fin qui».

Si potrebbe obiettare che appunto perchè questa influenza femminile si esercita ugualmente, non si vede la necessità di un'azione diretta ufficiale.

Termino con una terza risposta negativa:

« Politica: arte di governare e di amministrare, dice il dizionario. Oggi, purtroppo, è diventata arte di dividere. Istituendo il suffragio universale, s'è dato all'uomo un'arma della quale non sempre egli si sa servire. Se la donna la impugnerà a sua volta senza essere più preparata di lui, non soltanto non vi sarà nulla di mutato, ma tutto sarà peggiorato. Non si farà della buona politica s'no a che ogni individuo non sarà cosciente dei propri diritti e dei doveri che gli incombono».

Mi pare si possa sottoscrivere.

Per mio conto, anzi, sottoscrivo senza'altro, e in attesa che si sia arrivati alla conquista di questa coscienza individuale, opto per la politica indiretta. Volevo dire «voto» ma mi sono accorta in tempo che stavo per darmi la zappa sui piedi.

\*\*\*

A proposito di zappa.

C'è un serio movimento, in Francia per le scuole agricole, d'orticoltura e di giardinaggio. Si copia l'Inghilterra. Si sa tutti che fin dal 1889 esiste a Swarley, a soli 27 chilometri da Londra, una scuola d'agricoltura che ogni anno si fa più rigogliosa. La nuova viscontessa Lascelles avendo data la sua protezione alla scuola, subito è sorta, a Denham, per opera di miss Tregrea, un'altra di queste istituzioni, mentre Lady Hillingdon apriva a Uxbridge, una scuola d'orticoltura dove sono ammesse soltanto fanciulle, dai 15 ai vent'anni: la scuola è divisa in tre sezioni: fiori, legumi e alberi fruttiferi e fra le molte allieve vi sono le tre figlie di lord William Cecil, Vescovo d'Exeter.

Mi hanno detto che i manicomii, in Germania, traboccano. E che le donne danno a quei malinconici istituti, a quei tristi cimiteri di viventi, il contingente maggiore. I pazzi meno pericolosi, e prima degli altri quelli i cui parenti non possono più pagare la retta richiesta, vengono gentilmente rimandati a casa... e no ho vista una io, di queste pazze tranquille, rientrata, col'occhio vitreo e la fronte acciuffata nella ricerca vana di qualche cosa, di qualche cosa che non riesce più ad affermare... rientrata in una casa piena di bimbi nati in questi ultimi anni, bimbi di una sua figliola, che la chiamano Grossmutter, e non la conoscono, e lei non li conosce, perchè *lei* non è più *lei*. Quel raggio, quella scintilla, quella luce che splende in fondo alle nostre pupille e che è il nostro io, è spenta nelle sue, è lei, non è più lei, non è più nulla, un'ombra, un automa, peggio, un ingombro.

Ho chiesto a sua figlia: «Come mai? Da quanto tempo?»

« Ha cominciato verso la fine della guerra, poi ha sempre peggiorato. *Die grosse Sorgen...* Ah, sì, le *Sorgen* le cuore, gli affanni, le ansie, i sopraccapi, le preoccupazioni quotidiane... Ma non si impazzisce dunque soltanto d'amore, di dolore o di spavento?»

Si può anche impazzire per questa piccola nube grigia, impalpabile, che penetra, subdola e traditrice nella casa tranquilla, siede al focolare, si cela nella stanza nuziale, getta il suo velo opaco sui sogni e sulle speranze più rosse, lavora in silenzio, come il tarlo, ruba le forze, vuota il cervello, spreca dagli occhi le lacrime più amare? Ah, sì, la *Sorge*, la fatale «Dame en gris» il cui sguardo malefico spegne l'amore, l'ida dalle cento teste, che succhia la pace domiesca; l'insaziabile che tu credi d'aver ucciso o addormentato la sera e che il mattino seguente è desta prima di te, ti strappa al dolce riposo, più vigile, più avida che mai, la «Dame en gris» oggi, sa farti impazzire, perchè tu non puoi sottrarti neppure un attimo al suo bisbiglio sommesso e inesauribile, né giorno, né notte, mai più.

Così è — le donne tedesche non hanno fatto la guerra, e quel che maggiormente conta, non hanno fatto la pace, e ne sono le prime vittime, di quella guerra ferocia, di questa pace ignobile e va-

na. Le ambite e care occupazioni che erano il vanto e la gioia della donna tedesca nei tempi lontani della prosperità e della pace sono divenute il suo incubo e il suo martirio. Eppure ella se ama, queste occupazioni su cui la terribile *Sorge* ha gettato la sua ombra, ella ama la sua catena che le stronca le braccia, soltanto, oh, vorrebbe soltanto, che fosse un po' meno pesante, ma continua a trascinarla coraggiosamente, finchè resiste, finchè non è sopraffatta dall'ineluttabile.

Un giorno, nell'ultimo anno di guerra, le donne di una città tedesca fecero una dimostrazione contro le autorità. Volevano delle patate, delle patate almeno per mettere qualcosa sul desco attorno al quale languivano i visetti smarriti dei bambini. Il sindaco chiamò il capo della polizia: «Mostrate di non accorgervene, lasciate fare, si stancheranno presto, si ricorderanno che hanno a casa i bambini che aspettano». Infatti si stancarono di gridare inutilmente, e sbollito il vano furore, riportarono a casa la loro cesta vuota e la loro stanca rassegnazione. Ma allora, era diverso. La guerra, se non giustifica, spiega almeno molte cose, e infine è uno stato transitario al di là del quale si poteva ancora intravvedere un domani normale. La speranza non era morta.

Adesso, dopo tre anni di pace, che non sono stati che un peggioramento continuo delle condizioni di vita, la speranza di un domani normale va affievolendosi sempre più, e la delusione e la stanchezza dilagano, e la «Dame en Gris» allarga sempre più la sua ombra nefasta.

Da principio erano soltanto, o quasi, le donne del medio ceto, mogli di professionisti, impiegati, ecc. che si dibattevano nelle strettezze. I ricchi erano ancora ricchi, i poveri... dov'erano i poveri, poichè gli operai avevano ottenuti salari pari alla paga d'un ministro?

Ma il fisco ha cominciato a gettare a corda intorno al collo dei ricchi e a strozzarli a spremere senza troppe delicatezze... gli operai hanno preteso sempre nuovi aumenti di paghe, ma intanto il deprezzamento del marco ha spinto il costo della vita a tali altezze che anch'essi hanno finito di fare i signori. E il malcontento degli uomini, mariti, padri, fratelli a un altro nuovo affanno che si ag-

che quel bambino sia pronto, vestito per andar a scuola.

E se l'umile e paziente massaia gli mette davanti il melanconico libro delle spese che specchia i suoi affanni, e mostra l'iperbolica realtà delle pifre: un tacco a una scarpa del bambino 50 marchi, 2 metri di fustecina 6,50, un roccetto di cotone 48 marchi — 2 chili di patate 34 marchi, e via di seguito, il pover'uomo seccato, e forse un po' colla coscienza di essere ingiusto, risponde con mala grazia che non gliene importa niente di ciò che è scritto, che il suo portafoglio è vuoto, e che il denaro che ha dato *dov'era* bastare... Per concludere, piglia il cappello e se ne va sbattendo la porta.

L'unica classe della società che è ancora al di fuori di questa malinconica situazione è quella dei contadini. Il contadino pensa prima a riempire il suo granai e la sua dispensa, e col duro cipiglio del padrone, porta sul mercato ciò che gli resta e impone i prezzi che vuole. Tutti sono solidali senza dirselo. Il contadino d'isprezza e non assaggia né l'ignobile margarina né il lardo americano, e se per caso ha qualche chilo di burro di troppo, sa farselo pagare. Tutto il resto dell'umanità non lo interessa. E tutto il resto dell'umanità geme, o strida sotto il torchio del bisogno e vi perde la salute, la calma e la pace domestica.

Gli uomini politici, i politican *en gros* studiano e prospettano i grossi danni che l'industria e il commercio internazionale soffrono da questa pace — bellica, — ma forse a torto, si trascura il lento e sicuro sfacelo a cui vanno incontro molti famiglie.

I matrimoni, numerosissimi nel primo anno dopo la guerra, vanno diminuendo, ma ciò che non diminuisce è il numero dei divorzi, specialmente fra i giovani. E se è vero che la famiglia è la base della società, non c'è molto da sperare per la società futura.

Infine, bisognerebbe non dimenticare che se le sorti della Russia, dell'Armenia, della Turchia ecc. avranno un gran peso sull'avvenire dell'Europa, ciò che avverrà e avverrà in Germania, sarà per il resto dell'Europa decisivo, benefico o fatale, secondo.

MARIA OFFERGEID.

Paola Baquey

## ABBONAMENTI

Un Numero . . . . .	L. 0.40
Arretrato . . . . .	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie	» 18.—
» semestrale	» 10.—
Estero . . . . .	» 25.—

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## LETTERE PARIGINE

## Dalla politica all' orto

Un giornale femminile, *Eve*, ha lanciato un concorso a premi per le migliori risposte a queste domande:

« Che cosa è la politica? Che vi pare della politica attuale? Il suffragio femminile potrebbe modifilarla in meglio? ».

Nel rendere conto dei risultati del concorso, il giornale osserva, anzitutto, che questi furono inferiori numericamente, a quelli di concorsi precedenti che vertevano su argomenti di interesse più generale femminilmente parlando. Le donne che s'interessano alla politica - e di conseguenza al voto - sono una minoranza ma, qualitativamente, eccellente. Prima constatazione, questa: ove si dovesse estendere il voto alle donne, bisognerebbe scegliere: vi sono donne assolutamente superiori la cui collaborazione, anche nel campo della politica, rappresenterebbe un apporto senza dubbio notevolissimo. E c'è, poi, la massa femminile che, valendo nè più nè meno della massa maschile, costituirebbe, politicamente parlando, la zavorra — proprio come avviene della massa maschile elevata dal suffragio universale agli onori della scheda nonché dell'eleggibilità.

Le donne del concorso di *Eve* sono, in genere, severe nel definire la politica: una signorina Forestier dice addirittura

ciale. Una signora Barbet vuole che la donna non possa votare prima d'aver compiuto i trent'anni nè venire eletta prima del quaranta. C'è poi chi ammette per la donna il voto amministrativo ma non quello politico.

\*\*\*

Le risposte premiate mi sembrano veramente eccellenti. Ecco la prima, della signora Raimonda Conat:

« Se anche per la donna il fare della politica dovrà consistere unicamente nel partecipare a riunioni elettorali e alle sterili discussioni di partiti, meglio continuare a essere soltanto mogli e madri. Ma se la nostra politica vorrà dire: protezione dell'infanzia, tutela della gioventù lavoratrice, vigilanza sulla salubrità delle abitazioni, provvidenza igienica e sociale e anche, sì, scrupolosità nell'impiego del pubblico denaro, ritengo che darci il voto possa significare lavorare per il bene della umanità.

La signorina Susanna Brûlé scrive:

« La donna, mediante la sua influenza, orienta il mondo. Perché rifiutarle una partecipazione diretta e ufficiale alla vita pubblica quando, in realtà, essa influenza sull'uomo in maniera definitiva? La politica può essere la migliore e la peggior-

Questi esempi hanno certo influito su quella signorina Gonzé della quale hanno parlato tutti i giornali, che un bel giorno, stanca dell'Università, ha piantato i lessici e la prosodia per ritirarsi nei campi a vivere una più reale Géorgica. La signorina Gonzé diventata fattora, è passata, ai dirigenti della nostra pubblica istruzione, la stella orientatrice dell'indirizzo nuovo.

Fattora? Ma guarda che bella carriera per una donna intelligente! Proprio ora che gli uomini non vogliono più saperne di fare il contadino e abbandonano la campagna per andare a cercare un impiego in città! Presto, apriranno dunque delle scuole d'agricoltura come già abbiamo aperto la Scuola caseificia a Kerdivec, nel Finisterre e la Scuola domestico-agricola di Monastier, nell'Alta Loira.

E la scuola nazionale femminile di agricoltura è stata aperta a Grignan con

quattro corsi divisi in sei anni di studio dopo i quali viene rilasciato alle frequentatrici, un diploma. Due altre si stanno fondando rispettivamente a Brie Comte Robert, a pochi chilometri da Parigi e, nel castello di Bolleville nella valle della Chevreuse. Le donne francesi diventeranno agricoltori. Veramente, quella della terra è tradizione anche femminile in Francia dove la donna, per la verità, lavora in tutti i campi almeno quanto l'uomo. Esiste da vent'anni la Scuola Nazionale d'orticoltura di Versailles dalla quale sono uscite, nell'ultimo triennio, 600 allieve diplomate che si sono colligate tutte come conduttrici e diretrici di lavoro in altrettante proprietà private.

D'altronde, se l'agricoltura può dare alle donne la sicurezza materiale insieme alla salute del corpo e alla serenità dello spirito, perché non ci faremo fatore?

GEORGETTE ROYER

## LETTERE dalla GERMANIA

## Il caro vivere e la pace domestica

Mi hanno detto che i manicomii in Germania, traboccano. E che le donne danno a quei malinconici istituti, a quei tristi cimiteri di viventi, il contingente maggiore. I pezzi inceppati, pericolosi e pr-

na. Le ambite e care occupazioni che erano il vanto e la gioia della donna tedesca nei tempi lontani della prosperità e della pace sono divenute il suo incubo e il suo mestiere. Negato alla donna

giunge ai quotidiani, che, unito alla sorda tristezza della moglie mina la pace domestica. Lui, il padrone, *quello che lavora*, il detentore del portafogli entra in casa aggredito. Ha dovuto pagare cinque marchi l'uno la mezza dozzina di sigari quotidiani senza i quali gli è assolutamente impossibile di far scorrere la penna sulla carta o di alzare un martello, ha dovuto spendere un altro mezzo patrimonio per concedersi il solito bicchiere di birra — mi pare che ce ne sia abbastanza per avere il viso accigliato. Lei, la massaia, quella che lavora un lavoro non retribuito, ma infinitamente più duro, più complicato, più vario, più difficile, è esaurita.

Ha corsò le botteghe, la mattina, ha fatto prodigiosi sforzi di matematica per arrivare a mettere insieme un menu che non distruggesse tutte le sue risorse, e, il più delle volte, non vi è riuscita. Il menu è disfatto, incompleto e insipido: il portamonete è vuoto. L'affanno è nei suoi occhi, nella sua voce: «ella non sa vincersi», ha bisogno di sfogarsi, di tentare almeno di fargli capire... Che cosa? lui non vuol capire, non sa capire, perché non ha mai provato, o non concepisce le piccole, minute spese dell'amministrazione domestica, in cui tanti bigliettini di banca si perdono, prima che quella modesta minestra compia a fatica, prima che quel bimbo sia pronto, vestito per andar a scuola.

E se l'umile e paziente massaia gli mette davanti il melanconico libro delle spese che specchia i suoi affanni, e mo-

## INSEZIONI

Pagina . . . . .	L. 800
Colonna in 7. e 8. pagina	» 200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale . . . . .	» 3
Linea corpo 6 . . . . .	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo.

e il rispetto dell'autorità dello Stato. Situazioni di privilegio per nessuno: non per la bandiera rossa, non per le camicie nere e nemmeno per la veste di Don Sturzo che è — Don Sturzo, non la veste — uguale, nei diritti e nei doveri di cittadino italiano a Benito Mussolini, a Modigliani, a Treves e al mio portinaio che è semplicemente un galantuomo osservante alla legge e punto fazioso.

La stessa semplice e schietta verità era nota ai socialisti i quali, tuttavia, non battevano, in quest'atteggiamento d'opposizione, nessuna via nuova e soltanto sbalorditivo, come continuano a sbalordire, per il loro inopinato e mostruoso connubio coi gregari di Don Sturzo, connubio fatto per liquidare, nel criterio di tutti gli onesti e di tutti gli uomini di buona fede, qualsiasi simpatia e per il Partito Popolare Italiano e per il Partito Socialista.

Comunque, il protesto per la lotta vittoriosa contro Facta essendo stata la pretesa di lui debolezza verso il fascismo, diventa evidente che la sola soluzione della crisi, nella intenzione dei suoi provocatori, dev'essere nella costituzione di un Ministero antifascista.

Di qui, il voto socialista - popolare all'on. Orlando di comprendere nella formazione del Ministero i rappresentanti della Destra.

Di qui, il mandato restituito da parte dell'on. Orlando che è troppo esperto parlamentare e troppo buon italiano per non comprendere come sia impossibile di stabilmente governare l'Italia senza la Destra.

E di qui, infine, l'incarico all'on. Ivanco Bonomi, il *bon à tout faire* della politica italiana, l'espónente tipico del mimetismo politico per cui, a simiglianza di certi animali, prende il colore del fondo su cui si adagia. L'impostonatore infine, della formula parlamentare per la risoluzione delle più strampalate situazioni.

All'epoca del Congresso di Cannes, i socialisti urlarono la croce addosso all'on. Bonomi, all'epoca delle agitazioni pro-Fiume egli parve il sostenitore e l'anima del fascismo. Oggi è pronto e disponibile.

dare e non vorrebbe neppure assumersi la responsabilità di darne, dubitando, a parte anche la migliore volontà degli uomini più degni della possibilità, con la presente situazione parlamentare, di una soluzione che risponda ai veri interessi del paese. Nel pensiero dell'on. Giolitti il pericolo vero, unico per il nostro paese, sta nella situazione finanziaria, quale è stata pienamente rivelata dalla relazione dell'on. Paratore per la Commissione di Finanza e dall'esposizione dell'on. Peano quale ministro del Tesoro. E' una situazione tale che, se non vi si pone rimedio e presto, finirà in una marcia verso il fallimento. E l'on. Giolitti è, se non stupito, profondamente impressionato dal fatto che di tale situazione, di tutti pericoli di ogni genere ad essa inerenti, non ostante la sveglia data e dal relatore e dal ministro, non appaia nel mondo politico e parlamentare nessuna seria preoccupazione. In confronto a questo pericolo l'on. Giolitti considera giustamente che tutto il resto sia secondario e contingente.

Dato tutto questo, noi crediamo che la crisi non debba e non possa risolversi se non attraverso quel partito che per avere per norma suprema l'ossequio alla legge e per supremo fine il bene del Paese anziché gli interessi vicini e lontani di gruppi e di gruppetti, può solo contemplare con fondata speranza il raggiungimento della pacificazione interna e, in pari tempo, la tutela dei supremi interessi della Nazione in tutti i campi, da quello economico a quello della politica estera, vogliamo dire il Partito liberale.

Non dubito che potremo intenderci subito e camminare insieme nella più stretta armonia, giacchè unico è lo scopo che ci guida, unica è la meta che vogliamo raggiungere.

Già troppo si è ripetuto che l'impiego è stato accettato dalla grande maggioranza per necessità e per dovere; già troppo si è parlato delle rinuncie singole e generali. Le nostre parole sono rimaste inarcolte: forse si è riso del nostro caldo appello da cuore a cuore.

Non è questo riso, intendiamoci, che può toccarci! La vita nostra quotidiana vissuta in un ambiente che non è la nostra casa e dedicata ad un lavoro che non risponde a nessuna delle nostre aspirazioni; il sacrificio accettato unicamente per il ferro volere di mantenerci vigili al sentimento dell'onore, ci pongono così in alto

venuto di fanciulle che non soltanto dichiarano di aderire per conto propria ma che si propongono di raccogliere adesioni nell'ambito del loro lavoro e molte già ne hanno raccolte e segnalano.

Altre, sono ancora sperte; sono la stragrande maggioranza. Ma quando le impiegate avranno — come presto avranno — la loro piccola sede dove convenire a conoscersi, a discutere, a definitivamente concretare questa bella organizzazione, le adesioni si moltiplicheranno. Intanto, pubblichiamo queste righe che portano alle impiegate la voce di una loco intelligente sorella:

#### UN INVITO ALLE IMPIEGATE

« Rivolgo anzitutto un scritto ringraziamento all'illustre Diretrice de «La Chiosa» che sempre ha sostenuto col suo autorevole appoggio le «fanciulle lavoratrici», militanti nell'arduo e conteso campo impiegatistico.

Dò quindi la mia piena e incondizionata approvazione all'articolo di cui al N. 29 de «La Chiosa», che così davvicino tocca le impiegate e dolcemente le sferza all'azione.

Non è il caso di ripeterci: ciò che con tanta luminosa chiarezza consiglia Flavia Stono, risolve nettamente la questione, indicando la precisa via che le impiegate debbono seguire per difendere il loro sacrosanto diritto di guadagnarsi onestamente la vita.

Non dubito che potremo intenderci subito e camminare insieme nella più stretta armonia, giacchè unico è lo scopo che ci guida, unica è la meta che vogliamo raggiungere.

Già troppo si è ripetuto che l'impiego è stato accettato dalla grande maggioranza per necessità e per dovere; già troppo si è parlato delle rinuncie singole e generali. Le nostre parole sono rimaste inarcolte: forse si è riso del nostro caldo appello da cuore a cuore.

Non è questo riso, intendiamoci, che può toccarci! La vita nostra quotidiana vissuta in un ambiente che non è la nostra casa e dedicata ad un lavoro che non risponde a nessuna delle nostre aspirazioni; il sacrificio accettato unicamente per il ferro volere di mantenerci vigili al sentimento dell'onore, ci pongono così in alto

l'esercito nuovo che entra nella vita con armi nuove e nuovissime energie per la marcia innanzi verso la civiltà. Sacerdoti del pensiero, apostoli dell'idea, missionari della solidarietà, esaltatori della bellezza, disciplinatori delle forze tutte della natura, sono costoro tutti il rievivo nuovo delle future conquiste in tutti i campi. Questi tecnici nuovi il cui nome vediamo scritto come un'incognita e come una promessa realizzaranno certo nel corso di quella loro carriera che oggi appena si inizia chissà quali progressi chissà quanti passi innanzi nell'applicazione della eletrotecnica, della chimica, delle forze in genere, della meccanica segneranno gli studi, le ricerche, gli sforzi, del giovane manipolo che oggi ci sorride dalle cornici dei quadri esposti nelle vetrine che raccolgono le fotografie dei nuovi laureati chissà quali vittorie nuovissime e impensate nel campo della scienza medica saranno il premio delle ricerche e degli sforzi di costoro chissà quali nuove bellezze verranno create dai giovani artisti che balzano spavaldi incontro attiva!

Giovinezza, giovinezza! forza che non vede confine, impeto che non conosce misura, audacia che non sa temere, speranza che è sicura fedel.

Questi manipoli sono il buon fermento della vita intellettuale italiana. Ciascheduno di questi giovani rappresenta un'energia illuminata dal saper, equilibrata dalla sensazione della realtà. Essi soli, fra tutti gli altri esponenti del Paese, possiedono tutti i fattori per la concezione esatta e perfetta della vita, per la comprensione della precisa misura della possibilità di fusione fra l'ideale e la realtà.

Spetta loro dunque, anche nazionalmente parlando, un grande compito: quello di essere i pionieri della nuova vita ascensionale italiana.

I laureati e le laureate di quest'anno sono numerosi. Ce ne compiacciono assai. Noi crediamo mediocremente nella utilità della diffusione e volgarizzazione della mezza cultura. Crediamo invece fermamente nel beneficio dell'alta e vasta cultura. Il saper è la sola autentica aristocrazia. Per questo dev'essere il privilegio di coloro che natura stessa ha segnato col raro segno dell'intelligenza e della volontà. E costoro soltanto debbono essere i condottieri che seppero, e ne vollero, che poterono. Essi rappresentano la sola autentica selezione, quella formata dall'accordo fra natura e volontà.

Ci compiacciono dunque del notevole

Quante fanciulle ragionere, dottoresse in lettere, in medicina, in scienze! Ecco anche due avvocate e tre ingegneresse, queste ultime professioni rappresentano tuttavia una eccezione; le altre, non più. Anche qui, è la selezione che trionfa: le più intelligenti e le più volitive.

Il mondo non se ne meraviglia più.

#### DUE PIANISTE

Fra i tanti diplomi di pianoforte conquistati un po' dappertutto, ne segnaliamo due particolarmente notevoli per l'affermazione che rappresentano.

All'Accademia Filarmonica di Bologna dove tutti scoprano quanto ardore siano le prove, ha conquistato il diploma di professore insegnante di pianoforte la signorina Rina Derchi da Sampierdarena.

A Lipsia, in quel Conservatorio si è diplomata concertista con pieni voti e lode la signorina Maria Loghieri di Rosario. Per consiglio degli stessi esaminatori la signorina Loghieri darà adesso a Lipsia e a Monaco di Baviera una serie di concerti eseguendo parte del programma che ella ha svolto agli esami.

Entrambe queste pianiste che si sono così eccezionalmente distinte sono allieve del bravissimo Maestro G. Rubini, un giovane insegnante dalla eccezionali pari alla modestia che in pochi anni di soggiorno a Genova ha saputo conquistarsi un posto particolare nella stima e nell'apprezzamento di quanti ebbero modo di ascoltarlo come esecutore, di seguirlo come insegnante e di constatarne le doti personali di coscienziosità — e di riserbo assolutamente eccezionali, apprezzatissime dalle famiglie che al suo metodo affidano i propri figli.

LA LANTERNA.

#### Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla scatola d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## LA SETTIMANA

### CRISI

C'era, al Governo, un galantuomo: Luigi Facta. Lo hanno mandato via.

I fascisti gli rimproveravano di non ricordarsi, mattina e sera, nell'aprire gli occhi alla prima luce del giorno e nel richiudersi sulla onesta quotidiana fatica, che Benito Mussolini è l'arbitro supremo insindacabile delle sorti del Paese, e di non conformarsi, nei riguardi del Gran Giustiziere e relative gesta da lui comandate, disposte o tollerate, alla deferenza dovuta alla futura Maestà della molto di là da venire Italia in berretto trigio.

I popolari di Don Sturzo e i socialisti di tutte le gradazioni, stretti in un fascio per farsi coraggio contro il fascio mussoliniano gli movevano invece il rimprovero opposto: quello di non collocare su tutte le piazze e lungo tutte le strade d'Italia le mitragliatrici per puntarle sui fascisti e farne un'ecatombe.

In realtà, a parte la paura che è autentica, questo dell'atteggiamento del Governo nei riguardi del fascismo è stato, da parte soprattutto dei Popolari il pretesto per giungere alla crisi, non la sua vera ragione, che i Popolari sapevano benissimo come l'on. Facta di fronte all'imperaversare delle fazioni, non avesse mai avuto che una preoccupazione: quella di appiattire strettamente la legalità e di esigere da tutti ugualmente il riconoscimento e il rispetto dell'autorità dello Stato. Situazioni di privilegio per nessuno: non per la bandiera rossa, non per le camice nere e nemmeno per la veste di Don Sturzo che è — Don Sturzo, non la veste — uguale nei diritti e nei doveri di cittadino italiano a Benito Mussolini, a Modigliani,

sto subito l'imposizione delle sinistre contro la destra e contro il fascismo. Noi non ci meraviglieremo certamente di questo perché nessuna cosa, da parte dell'on. Bonomi, che ha tutta la durezza caratteristica della sua razza ci può sorprendere. E tanto meno ci possono sorprendere le incenerenze socialiste capaci di ben altro che di una senatoria al transfuga Bonomi. Tutto sommato, siccome alla riuscita della combinazione Bonomi non crediamo, riteniamo superfluo di fermarci ad esaminarla.

I giornali hanno pubblicato ieri una lettera di Giovannini Giolitti alla quale sottoscriviamo a due mani. Dice, la lettera, che la crisi che ora si deve risolvere, per il modo con cui è stata posta, sembra contenere già il germe, pronto a sbocciare, di una nuova crisi, anche più grave. Perché delle due l'una, o il nuovo Governo si accorderà ad accettare il mandato dei promotori della crisi per gettarsi a capofitto nella lotta contro il fascismo e allora porterà ad una vera e propria guerra civile; oppure crederà di dover procedere con prudenza e allora coloro che per la paura del fascismo provocarono la crisi attuale, ritorneranno da capo.

In condizioni tali, l'onorevole Giolitti, che ama paragonarsi a uno di quei vecchi avvocati che non assumono più cause ma, occorrendo, danno ancora dei pareri, pensa che non saprebbe nemmeno che parere dare e non vorrebbe neppure assumersi la responsabilità di darne, dubitando, a parte anche la migliore volontà degli uomini più degni, della possibilità, con la presente situazione parlamentare, di una soluzione che risponda ai veri interessi del paese. Nel pensiero dell'on. Giolitti

Ora ci auguriamo che anche la seconda parte della nostra previsione si realizzi da Facta a Facta...

Non possiamo tacere della nota Vaticana che respinge qualsiasi solidarietà della Chiesa col Partito Popolare nella presente crisi. Benissimo. Anche qui, respiriamo. Il Partito Popolare, col suo ultimo recentissimo atteggiamento rende un pessimo servizio alla cattolicità. La nostra fede e il nostro sentimento religioso non ne sono menomamente turbati perché noi sappiamo l'abisso che divide il divino dall'umano, ma troppi nemici e avversari della Chiesa sono interessati a creare artificiosi confusione e a confondere Don Sturzo col Papa e il verbo dell'on. Miglioli con il Vangelo... Ora, il Vaticano declina qualsiasi solidarietà con i picciolotti unionini d'una miserevole politica.

Era necessario; ed è ben fatto.

Sappiamo tutti, adesso, come occorra camminare.

### Le impiegate si organizzano

Le nostre chiare parole alle impiegate hanno ottenuto un esito anche superiore alle nostre aspettative. Chi ci aveva detto che le impiegate erano apatiche, indiferenti, ostili a ogni idea di associazione? Oltre settantacinque lettere ci sono pervenute di fanciulle che non soltanto dichiarano di aderire per conto propria ma che si propongono di raccogliere adesioni nell'ambito del loro lavoro e molte già ne hanno raccolte e segnalano.

Altre, sono ancora sperdute; sono la stragrande maggioranza. Ma quando le im-

piegate si che neppur possano sfiorare certi giudizi inconsiderati! Non dunque per il riso di scherzo, per le frasi più o meno scritte che ci sono state indirizzate, dobbiamo alzare la nostra voce di protesta, ma per il diritto che abbiamo di difendere un posto conquistato con grande sacrificio e che rappresenta il nostro onesto pane...

E' giunta l'ora di agire. Per gettare le basi di quest'Associazione che sarà la nostra forza e la nostra salvezza, perché vi porteremo tutte il nostro contributo fatto di esperienza, dovremo conoscere davvicino, come già si conoscono e si comprendono le anime nostre. L'amica Chiossi per l'autorevole e gentile voce della sua esimia dicitrice — ci fa sapere che e con noi, pronta a guidareci e sostenerci. Coraggio, dunque! Esistere sarebbe indizio di una debolezza che non può essere in noi: ben altre battaglie morali e materiali abiamo affrontate e vinte.

Ogni impiegata, appartenente a qualunque categoria, che è decisa a partecipare alla Lega — dolcissima lega di nobile intento — mandi la sua adesione a L. Chiossi.

Combineremo poi tra i incontrti per un primo scambio di idee.

LINA BONA MERAGE.

### CHE INSIAMO PIÙ

Donna Maria Poggi Della-Chà

Sorprendente è cristianesimo come ora vissuta si è spontanea lunedì, 24 corr., nella sua villa di Rigoroso (Arguata Scrivia) Donna Maria Poggi Della-Chà consorte al Prefetto di Genova Senatore Cesare Poggi.

Era una di quelle donne che formano l'orgoglio e la fortuna della Casa che le ha ad angelo tutelare. Compagna affettuosa e devota, moglie degna, madre perfetta. Chiamata dall'alta sua situazione sociale a partecipare anche a manifestazioni di vita mondana, vi sottostava come a un dovere, il suo piacere cercando invece unicamente nelle gioie dell'intelletto e in quelle della carità. Quest'ultimo era il suo campo: nessuna miseria ricorreva invano a Donna Maria Poggi. Largamente e leniosamente Ella profondeva sima, consiglio, conforto. Perciò i poveri la conoscevano tutti e la circondavano di venerazione infinita.

Additiamo a tutte le Doane, questa nobile figura di donna che la femminilità intesa ed espliò nel modo più nobile: attraverso la bontà.

### Fasti e nefasti della Superba

#### LAUREANDI

Giorzi conclusivi questi del primo esercito per chi ha studiato e attende il riconoscimento dei propri studi. I giornali portano ogni giorno nuovi nomi di laureati in tutte le scienze, nelle arti, nelle discipline tecniche.

E l'esercito nuovo che entra nella vita con armi nuove e nuovissime energie per la marcia junanze verso la civiltà. Sacerdoti del pensiero, apostoli dell'idea, missionari della solidarietà, esaltatori della bellezza, disciplinatori delle forze tutte della natura, sono costoro tutti il levito nuovo delle future conquiste in tutti i campi. Questi tecnici nuovi e valenti

numero di laureati anche se, nella pratica, questo esercito nuovo venga ad acuire in tutti i campi la lotta per la vita. Questa sarà la seconda selezione: resteranno indietro i meno forti in tutti i sensi, anche in quello di vincere il destino o un'ingiustizia.

Il mondo ha bisogno di forti. Quante fanciulle ragioniere, dottoresse in lettere, in medicina, in scienze! Ecco anche due avvocate e tre ingegneri. Queste ultime professioni rappresentano tuttavia una eccezione: le altre, non più. Anche qui, è la selezione che trionfa: le più intelligenti e le più volitivo.

Il mondo non se ne meraviglia più.

Ci sono le geishé, dunque, ma non c'è più la geisha. Il tipo, come ci sono ancora innumerevoli piccole giapponesi che stanno attaccate al rispettivo marito o amano in atteggiamento di adorazione; ma non c'è più Madame Chrysanthème.

Il soffio della civiltà (?) europea è arrivato fino alla donne del Giappone e le ha trasformate. Trasformate nei costumi e trasformate nell'essenza.

A Tokio esiste un'associazione femminista che discute sulla condizione della donna lavoratrice, si agita per il voto ed esige dalle proprie aderenti l'impegno di non prendere marito sino a tanto che la situazione della donna nella famiglia continui ad essere di assoluta soggezione al coniuge come è tutore.

E' risaputo infatti che la moglie giapponese non può rimaner seduta alla presenza del marito, che deve servirlo reverente a tavola e che soltanto dopo averlo servito può collocarsi accanto a lui marita in piedi o inginocchiata. E questo particolare non è che l'esponente dello stato d'inferiorità nel quale la moglie è tenuta.

La fanciulla giapponese non ha il diritto di scegliersi il marito. Ella viene richiesta in moglie per mezzo di un intermediario e se il partito proposto conviene alla famiglia non ha il diritto di riuscire. Esiste il divorzio al Giappone e basta la volontà del marito a determinarlo, ma esiste anche il diritto di ripudio esercitato più frequentemente che non si creda. La donna ripudiata ritorna nella propria famiglia e spesso passa a seconde o a terze nozze sempre nelle identiche condizioni che hanno determinato il suo primo matrimonio.

Sono queste condizioni d'inferiorità che spingono le donne nuove a riuscire il matrimonio. La giapponese modernizzata, che ha studiato e che s'è conquistata una posizione indipendente trova assurdo difenderci per divenire volontariamente la schiava di un uomo.

Nel suo interessantissimo libro: *Le nantrea Japon*, André Bellesort narra d'aver pranzato una sera, a Tokio, nella casa di un professore d'Università, con una di queste donne nuove che insegnava matematica alla scuola normale superiore femminile.

« Le avrei dato vent'anni; ne aveva trenta. Piccola, minuta, graziosa, finissima; era modesta come l'urna delle giapponesi.

Uno degli invitati, mi disse, che certamente ella non si sarebbe mai sposata perché una donna del suo valore non a-

fini per quali da molti si pretende di imporre, è dovere delle donne cattoliche di opporsi a che esso venga posto in discussione come progetto di legge.

La questione del suffragio femminile ebbe a relatrice la stessa marchesa Patrizi, la quale sostenne l'opportunità della partecipazione delle donne alla vita pubblica nell'intento di contribuire più efficacemente alla tutela degli interessi comuni, di quelli propri e di quelli della propria famiglia.

\*\*\*

Le femministe internazionali a Ginevra, Congresso che vorremmo definire « del programma massimo ». Tutti i temi del femminismo integrale vi furono svolti e discussi: dal suffragio al matrimonio, alla stessa morale per due sessi, all'abolizione della prostituzione controllata, al divorzio per volontà di uno solo dei coniugi.

Insomma, il Congresso di quelle femministe che giustificano partorito, le amicizie, Bisogna tener presente che l'organizzazione e la composizione delle classi lavoratrici giapponesi sono assai diverse dalle loro equivalenti occidentali.

Per un contrasto bizzarro, mentre in Europa e agli Stati Uniti la guerra apriva le officie alle donne, al Giappone furono invece gli uomini che approfittarono del crescente bisogno di mano d'opera.

Prima della guerra, il mondo operaio giapponese era in grande maggioranza femminile. Una statistica ufficiale edita a Tokio nel 1913, recita che su 10.502 officine occupanti ciascuna più di 10 persone, il personale femminile rappresentava il 73 per cento del personale adulto e il 27 per cento per i fanciulli minori di quattordici anni. Su un totale di 372.027 persone si contavano 289.592 donne e fanciulli e soltanto 82.498 uomini e ragazzi.

Questa sproporzione trova la sua spiegazione nel fatto che ogni ragazza doveva, al Giappone, guadagnarsi la dote per sposarsi, le figlie dei contadini e in genere, le fanciulle delle classi povere, abbandonate in massa il villaggio quando hanno da farsi otto-dici anni per andare a lavorare nelle fabbriche di carta, nelle filande, nelle manifatture di stuoie, ecc. Vi restano quattro o cinque anni; poi se ne tornano a casa dove quasi tutte intragrediscono a lavorare per conto proprio.

Da generazione in generazione, per secoli, la debolezza mentale e la capacità industriale si trasmisero come eredità esclusivamente femminile e le donne predigidirono così che si lasciarono definitivamente.

matrimonio con Emilio Maraini fu il coronamento di un sogno idilliaco, la realizzazione di un amore purissimo e ardente che parve premio meritato alla bellezza e alla virtù. La moglie sola doveva spezzare quel sogno.

Scomparso il consorte, Donna Carolina Maraini cercò conforto al suo immenso dolore là dove le creature elette soltanto lo trovano: nel fare il bene. Gran parte della sua ricchezza ella consacrò così a risanare i bambini insidiati dalla tubercolosi nell'istituto da lei fondato. A quest'opera di altissimo valore non soltanto umanitario ma sociale, innumerevoli altre si affacciavano perché innumerevoli sono le piaghe che le mani benedette di Donna Carolina Maraini risanano, e le lagrime che asciugano.

\*\*\*

ANNA SAVINI. — Con recente decreto alla Contessa Anna Savini, già decorata della medaglia al merito della C. R. I., è stata conferita la medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica.

La mobile signora, dal principio della guerra fino a quando l'ultima degente uscì dall'ospedale della C. R. I. di Viterbo, diede tutte le sue cure più pietose ai feriti gloriosi, offrendo un mirabile esempio di quel patriottismo che è tradizionale nella sua famiglia.

Quando l'epidemia influenzale metteva vittime seminando ovunque il terrore, Ella, coadiuvata dalle figliuole, valorosissime Clelia ed Elena e dalla cognata Costanza Savini, continuò la pericolosa e faticosa opera di assistenza ai contagiosi, e neppure abbandonò il suo posto quando le figliuole, per aver contratto il morbo in servizio, furono costrette a sospendere la loro coraggiosa attività ospedaliera.

\*\*\*

ANTONIA NITTI PERSICO. — A Donna Antonia Nitti Persico è stata conferita dal Ministero dell'Interno la medaglia d'oro per meriti speciali a vantaggio della Sanità Pubblica. Tale onorificenza le viene dopo la Regina Elena e la Duchessa d'Aosta, che, sole, l'hanno avuta prima di lei.

Il femminismo, sforzo di una aristocrazia dell'umanità verso una maggiore giustizia e una maggiore armonia, dovrà scomparire, per il bene stesso dell'umanità, il giorno in cui avrà raggiunto il suo scopo. Allora così il femminismo, come il mascolinismo dovranno far posto alla umanità integrale.

Dunque niente longevità a base di frigoriferi!

## Le curiosità

### L'UOMO E IL FRIGORIFERO

A titolo di curiosità togliamo dalla rivista *Minerva*: « L'insigne anatomico e naturalista John Hunter (1728-1800) mantenne per qualche tempo la speranza di aver trovato un singolare procedimento per assicurare all'uomo il soggiorno di almeno dieci secoli sopra la terra. Egli già pregustava la fortuna che gliene sarebbe derivata, e confidò il prezioso segreto all'amico Edoardo Jenner, inventore della vaccinazione. L'Hunter intendeva mettere a profitto il fenomeno a tutti noto che il freddo costringe alcuni animali e molte piante a condurre una vita latente. »

Ecco le sue parole: « Io m'era immaginato che sarebbe possibile prolungare indefinitamente la vita facendo gelare un uomo in un ambiente assai freddo, pensando che, con la sospensione di ogni sua attività, cesserebbe ogni perdita di sostanza sino al momento del disgelo. Per tal modo, se un uomo bramasse di consacrare gli ultimi dieci anni di sua vita a siffatta specie di alternativa di riposo e di azione, gli si potrebbe protrarre l'esistenza per un migliaio di anni, ed egli, venendo sgelato nell'intervallo d'ogni secolo, sarebbe in grado di conoscere in un anno tutti gli avvenimenti successivi mentre dormiva nel ghiaccio. »

La trovata dell'Hunter, come appare, si riduceva a una tecnica semplice e modesta quanto la costruzione d'un frigorifero, ed offriva il metodo di soddisfare a un innocente curiosità dopo un lungo tratto di quiete. Sventuratamente, quando egli venne alla pratica, esperimentando prima sopra i pesci e congelando due carpe, si ebbe che queste non si svegliavano più alla vita, e comprese allora d'aver costruito un castello in aria.

Dunque niente longevità a base di frigoriferi!

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## Madame Chrysanthème

Per la prima volta nella storia del Giappone, una Imperatrice — S. M. Haruko, madre del Sovrano attuale — sconde nella strada ed entra nelle officine per rendersi conto personalmente delle condizioni di lavoro delle operaie giapponesi. Per comprendere la portata dell'avvenimento, bisogna fermare lo sguardo sul passato ancora recentissimo. Fu soltanto nel 1900 che l'Imperatore Meiji (morto dodici anni dopo) si mostrò allo sguardo dei suoi sudditi. Quanto all'Imperatrice — quella stessa che oggi gira per le strade ed entra nelle officine, nessun giapponese l'aveva mai veduta all'intuor dei pochissimi privilegiati ammessi nei sacri recenti del Palazzo Imperiale, e il Paese ne conosceva le sembianze soltanto attraverso l'unica fotografia che i giornali e i libri erano autorizzati a riprodurre.

Questa rivoluzione fa parte di tutta la grande trasformazione subita dal Giappone nell'ultimo ventennio e della quale anche la donna ha risentito enormemente. Com'è lontano il tempo in cui tutta la femminilità giapponese si riassumeva nei due tipi della Geisha e di Madame Chrysanthème! Intendiamoci: di Geisha ve ne sono, sempre, non più raccolte nelio Joshiwara che un incendio ha distrutto o che non è stato più ricostruito, ma disseminate per i vari Stabilimenti più europei che lo hanno sostituito. Ma si sono europeizzate anch'esse: sono diventate più ardite e più emancipate e non esercitano più il loro malincuore ufficio con l'ingenuità che avevano quando entravano nella Joshiwara uscendo dalla casa paterna o maritata per un periodo di prova che non lasciava nessuna traccia nel loro spirto anche quando ne lasciava sui loro corpi.

Ci sono le geisha, dunque, ma non c'è più la geisha, il tipo: come ci sono ancora immancabili piccole giapponesi che stanno dinanzi al rispettivo marito o marito in atteggiamento di adorazione, ma non c'è più Madame Chrysanthème.

Il soffio della civiltà (?) europea è arrivato fino alle donne del Giappone e le ha trasformate. Trasformate nei costumi

vrebbe mai accettato l'umiliante infamia dell'intermediazione o che d'altra parte i giovani ritenevano che, passati i ventiquattr'anni, una fanciulla fosse troppo vecchia per il matrimonio e troppo pericolosa per tutte le possibilità che il passato d'una vecchia zitella può nascondere».

Tuttavia, il Bellesort ha osservato che le fanciulle hanno acquistato una indipendenza maggiore: il loro incedere è diventato più libero, più disinvolto; le scolari e le studentesse hanno adottate scarpe e stivali all'europea che cambiano quasi completamente il loro modo di camminare e il loro portamento. Hanno anche abbandonato le ampie maniche del kimono e la larga cintura — l'obi — che anhnodato dietro e cuscino le ingobbiava tutte un po' così il loro kimono ha, adesso, le maniche strette al polso, e portano l'hakama degli uomini, quei pantaloni di seta larghi come sostiene che esse hanno trasformato in una vera sottana aperta sui fianchi e tenuta da una stretta cintura. Questo costume femminile leggermente virile e che la calzatura alla europea rende più bizzarro, è uno dei più graziosi e leggiadri che si possa immaginare.

Una novità assoluta sono anche i Corsi di ginnastica introdotti in tutte le scuole femminili inferiori e superiori. In costume grigio a pantaloni brevi a sbuffi, le piccole giapponesi saltano, corrono, si piegano, si arrampicano, fanno le sbarre, il cavallo, la corda. Questi esercizi daranno loro infallibilmente un'eleganza nuova ma assai diversa dalla tradizionale eleganza giapponese.

Ma lo spirto seguirà l'evoluzione del corpo? si libererà completamente dalle costrizioni antiche, dalle antiche genitissime? Occorreranno forse dei secoli. Le giapponesi che studiano sono oggi migliaia, ma le ribelli e le emancipate formano, fra queste, una minoranza assoluta. In genere, anche quelle che riuscano di sposarsi sono convinte però della inferiorità della donna in genere e condividono l'opinione maschile intorno alle necessità di tenere la donna in un certo disprezzo.

La questione del suffragio femminile ebbe a relatrice la stessa marchesa Partrizzi la quale sostenne l'opportunità della partecipazione della donna alla vita pubblica nell'intento di contribuire più effi-

vamente indietro gli uomini. La prova manifesta di questo stato di cose la si ebbe nel 1897 quando il Giappone sentendo approssimarsi la guerra con la Russia volle prepararsi costruendo fabbriche d'armi e officine metallurgiche. Si urò allora a difficoltà insuperabili perché doveva constatare che a malgrado di tutta la migliore volontà del mondo i suoi operai mancavano della destrezza necessaria per l'esecuzione dei lavori. Fu una scoperta peno-

sa, ma fu anche una lezione perché quei che non sapevano fare i giapponesi impresero a fare e l'ultima guerra li trovò capaci e pari al compito.

Coperto tutto questo, il mondo operio rimane in stragrande maggioranza femminile e a mantenerlo tale si aggiunge adesso la speculazione che permette all'industria di sfruttare la donna pagandola infinitamente meno dell'uomo.

Dott. ROSA FERRAZZI.

nefica a vantaggio dell'intelligenza malata e derelitta.

\*\*\*

VITTORIA GRIFFINI. — Una brava e gentile insegnante delle scuole di Roma, la signorina Vittoria Griffini, è stata insignita dal Ministero dell'Interno della medaglia d'argento del benemerito della salute pubblica per l'opera di pietà e di amore data ai malati e ai feriti della guerra.

Infermiera Samaritana, fu capo-gruppo all'Ospedale dell'Addolorata dal Luglio 1915 al Settembre 1919 e nel lungo periodo doloroso, tra le ansie per le sorti della patria, tra il timore ed il dolore continuo per il fratello valoroso combattente ferito e decorato di medaglia d'argento, ella diede in silenzio e in sacrificio le sue energie del suo cuore a medicare le ferite, a sollevare gli spiriti deppressi, a confortare l'ultimo anelito dei morenti.

### LE ANTENATE

#### DEL FEMMINISMO

Le rivendicazioni delle femministe non datano da ieri. Già nel 1791, Olympia de Gouge inviava a Maria Antonietta la sua «Dichiarazione dei diritti della donna» che comprendeva diciassette articoli fra i quali c'era l'ammissione della donna a tutti i poteri pubblici.

Prima ancora, cioè dall'epoca di Filippo il Bello sino alla Rivoluzione, le donne proprietarie di un feudo partecipavano alle elezioni degli Stati Generali. Condorcet si fece paladino dei diritti delle donne: Napoleone I, invece, batté in breccia tutte le loro pretese.

Ridestatosi un'ottantina d'anni addietro, il movimento femminista ebbe delle campioni illustri: Giorgio Sand dichiarò di sentirsi troppo donna per fare la femminista ma troppo *individualista* per fare soltanto la donna; Luisa Michel la rivoluzionaria ardente fu una rivendicatrice appassionata della femminilità.

Più tardi e recentissimamente, Uberlina Auclair, Giulia Ségfried, Séverine, Marguerite Durand, la duchessa d'Uzès e stessa Sarah Bernhardt militarono nei ranghi.

## NOTIZIARIO FEMMINILE

### CONGRESSI

Le donne cattoliche.

Presieduto dalla marchesa Maddalena Partrizzi che è la Presidente dell'Unione femminile cattolica, ha avuto luogo il Congresso delle donne cattoliche. Congresso interessante e per i risultati, veramente floridissimi, che ha dato modo di constatare della organizzazione delle forze femminili cattoliche, e per le alte discussioni che vi si sono tenute.

Dette e profonde le relazioni su *La ricerca della paternità* della prof. Maria Rimoldi; su *La legislazione, le opere e i mezzi per la difesa e la redenzione dei più poveri*, della Dott. Fanny Dalmazzo; su *I problemi del lavoro*, della signora Giuseppina Novi Scatino.

La discussione sul divorzio concluse come doveva concludere: con l'affermazione, cioè, che il divorzio essendo un istituto contrario a quella religione cattolica che è pur sempre la sola religione dello Stato, e religione italiana per eccellenza, contrario alla moralità, all'unità familiare e sociale, particolarmente lesivo degli interessi della donna e del fanciullo, e incapace inoltre di rispondere agli stessi fini per quali da molti si pretende di imporre, è dovere delle donne cattoliche di opporsi a che esso venga posto in discussione come progetto di legge.

La questione del suffragio femminile ebbe a relatrice la stessa marchesa Partrizzi la quale sostenne l'opportunità della partecipazione della donna alla vita pubblica nell'intento di contribuire più effi-

### LE OLANDESI VOTANO

Giungono notizia dall'Aja che nelle elezioni che hanno avuto luogo per la Camera dei deputati (seconda Camera) hanno votato per la prima volta le donne. In seguito alla partecipazione delle donne alle elezioni il numero degli elettori è più che raddoppiato. Dai risultati delle elezioni si rileva un rafforzamento dei cattolici e dei protestanti ortodossi, i quali da parecchi anni formano una coalizione la quale con quest'ultimo scrutinio ha ottenuto 59 seggi su 100 di cui si compone la Camera. Il numero dei seggi occupati dai socialisti e dai comunisti è stato ridotto rispettivamente da 29 a 20 e da 4 a 2. Il numero dei seggi dell'Unione per la libertà (liberali) è stato ridotto da 15 a 10.

### DONNE BENEMERITE

A Donna CAROLINA MARAINI è stata concessa la grande medaglia d'oro per benemerenza pubblica. Onorificenza davvero meritata.

Chi scrive queste righe ricorda Donna Carolina Maraini giovinetta a Lugano, dolcissima, bellissima, modestissima. Il suo matrimonio con Emilio Maraini fu il coronamento di un sogno idilliaco, la realizzazione di un amore purissimo e ardente che parve premio meritato alla bellezza e alla virtù. La morte sola doveva spezzare quel sogno.

Scomparsa il consorte, Donna Carolina Maraini cercò conforto al suo immenso dolore la dove le creature elette soltanto

po Accuarene fondo appunto per provvedere al ricovero urgente dei fanciulli salvati poi collocarli definitivamente nell'Istituto più opportuno. Albergo che a poco a poco dovete poi trasformarsi e diventare ricovero più o meno stabile appunto per le difficoltà incontrate nella sistemazione dei ricoverati d'urgenza; così, sempre, questi disgraziati finiscono per venir collocati dalla Questura dove si può: a Genova, per esempio, all'Albergo del Payone che deve aver albergato fra le sue mura più malinconie, più miserie, più rovine di quante la fantasia possa sognare.

Eppure, se i denari, le energie, la pietà e l'amore che vengono profuse per l'assistenza all'infanzia e all'adolescenza venissero razionalmente impiegate, basterebbero certamente a tutti i bisogni e per tutti i casi inerenti. E lo stesso vale per tutti gli altri campi dell'assistenza pubblica.

Ma lo scoglio è appunto questo: trovare il sistema *razionale* per utilmente esplicare la solidarietà doverosa di tutti gli umani verso i meno fortunati, i diseredati, i rejetti; portare anche nella beneficenza quel criterio di organizzazione e di praticità senza del quale non è possibile compiere alcunché di veramente utile e di veramente efficace in nessun campo.

Sappiamo perfettamente che la cosa non è facile ma poiché bisogna ugualmente risolverla, riteniamo sia doveroso che chiunque abbia qualche idea in proposito, la esponga a titolo di contributo allo studio della ricerca soluzione.

A questo titolo soltanto, osiamo esporre, anche noi quelli che ci sembrano gli inconvenienti attuali o le possibilità future del problema, nella speranza che il nostro esempio solleciti tutti gli interessati, gli studiosi, i competenti e i volontevoli a partecipare alla discussione per la quale sia d'ora dichiariamo che queste colonne rimangono aperte a tutti.

Un'altra distinzione necessaria.

Noi intendiamo discorrere, qui, di solidarietà sociale, non di carità. La carità, di sua origine, divina; emanazione di un amore che guarda in alto, oltre la vita, perché dall'alto e da oltre la vita viene, essa non è suscettibile di critiche perché è sempre, di sua natura, perfetta. La carità è attributo dei santi. La solidarietà è semplicemente un dovere umano. Un dovere che può avere radice nell'amore ma che ha, soprattutto, il vertice nella preoccupazione legittima fin che si vuole ma

l'Ufficio avrebbe: Vi sarebbero compresi: l'assistenza alle gestanti; i brevifori, i dispensari e gli asili per lattanti; gli asili per slattati; gli asili infantili; le scuole all'aperto; le stazioni elioterapiche; le colonie alpine, marinare, di campagna; gli orfanotrofi; gli Istituti per bambini abbandonati; gli asili per i casi urgenti; la vigilanza igienica delle abitazioni nei riguardi dell'infanzia; i ricreatori; le biblioteche per i giovani; il Patronato per i minori; la lotta antitubercolare; la vigilanza sul lavoro dei fanciulli.

Dall'ufficio centrale dovrebbe partire l'assegnazione del soccorso o dell'assistenza per ogni singolo caso; all'ufficio centrale dovrebbero pervenire tutte le relazioni morali, economiche e finanziarie delle singole opere e così soltanto si potrebbe avere una visione immediata della utilità, della sufficienza o insufficienza delle singole provvidenze.

Un esempio: tra le forme di assistenza all'infanzia, una delle più utili e delle più necessarie così dal punto di vista dell'igiene come da quello materiale e morale è senza dubbio quella dei lattanti e immediatamente dopo quella degli slattati. La prima riguarda ugualmente il bimbo e la madre in quanto che consiglia e aiuta in tutti i casi in cui non vi sia contrindicazione fisiologica, l'allattamento materno, e provvede a facilitare in condizioni di perfetta sicurezza quello artificio che insegna alle madri ignoranti il modo di crescere il bimbo, sorvegliando lo sviluppo di questi, ecc. Quest'opera attua il Dispensario pro lattanti che dovrebbe avere per sua integrazione naturale l'asilo slattato al quale le madri operaie potessero, magari pagando un tenissimo contributo, affidare la propria creatura fino all'ora in cui il lavoro è finito per ritirarla alla sera.

Saggi, campionari di queste istituzioni esistono anche in Genova ed esistono fuori; sorti per lodevole iniziativa privata, cresciute stente e osteggiate sovente da altre identiche iniziative concorrenti, esse rappresentano, nella realtà, un beneficio costitutivo nei confronti del bisogno, agli effetti, cioè, di una vera e propria previdenza sociale in questo campo, che diventano niente di più di un nobile sforzo personale.

Ove esistesse l'ufficio centrale cui affidavamo dianzi, quando le istituzioni in parola dicessero: le nostre forze arrivano all'assistenza di cinquantamila bambini, ma le richieste furono: quest'anno, di duemila, ecco che si dovrebbe pensare a elevare la potenzialità degli Istituti stessi sino

nelle famiglie, dalla distribuzione dei medicinali gratuiti ai convalescenti, alla vigilanza igienica delle abitazioni delle scuole, dei laboratori, dagli istituti per rachitici, per ciechi, per i sordomuti, all'Istituto dentario per i poveri.

Nessuna forma di aiuto ad animali, a convalescenti, a sinistri, a rachitici, a indeboliti dovrebbe essergli estranea e anche qui, al suo scopo immediato di coordinazione delle diverse assistenze si aggiungerebbe il vantaggio di controllare incessantemente la proporzione fra la possibilità e il bisogno e di poterla indicare perché vi venga provveduto.

L'Assistenza ai vecchi dovrebbe estendersi anche agli inabili al lavoro in genere e venir esplidata nella doppia forma di ricovero, quando il vecchio sia rimasto senza assistenza di parenti e senza casa, e di aiuto a domicilio quando il vecchio abbia parenti che possano e intendano incaricarsi di lui.

In genere, il concetto dell'assistenza a domicilio e dell'aiuto diretto dovrebbe sostituire a poco a poco quello della spedalizzazione — specie in certe forme di malattie croniche non contagiose — e in quello di aiuto alla vecchiaia. La sostituzione d'venire sempre più necessaria col'aumentare della popolazione e conseguente aumentare delle necessità di assistenza. E' d'altronde a questo scopo che mirano anche le diverse forme di assistenza e di previdenza imposte dalla nuova legislazione del lavoro.

Tre Uffici parziali, adunque, si quali potrebbero aggiungere un quarto Ufficio di assistenza generica comprendente le più urgenti e immediate forme d'aiuto ai bisognosi: il dormitorio pubblico; le cucine economiche; l'ufficio rimatrio; i caselli fortuiti urgenti e anche un ufficio collaccamento.

Con queste ultime spese si sarebbe provveduto a tutte le possibili forme di assistenza.

\*\*\*

Questi quattro uffici generali dovrebbero esistere naturalmente in tutti i capoluoghi di provincia e far capo a loro volta a un unico grande ufficio centrale di Assistenza sociale o, se più picce a un Mistero.

Sentiamo l'obbiezione: Un nuovo Ministero? Una nuova macchina burocratica? Nuovi sperperi di milioni in impiegati?

Risponderanno a tutte queste obbiezioni in un prossimo articolo.

FLAVIA STENO.

Un amore che vorrebbe sgorgare, correggi, edica il suo figlio, studia la sua anima, come il naturalista studia i meravigliosi segreti della natura che lo circonda, penetra nell'interno di quel piccolo cuore e lentamente, progressivamente compi il miracolo; a te tutto, il sacrificio di una esistenza per farla rivivere più perfetta nell'anima del figlio che la natura ti ha dato.

Se l'industria ha abbandonato questi fanciulli, allora o società ecco uno dei tuoi compiti, ecco o donne eroiche e pietose, che per l'umanità lavorate, ecco o generali, di un esercito nuovo, che ha per meta la vittoria del bene, che ha per bandiera l'amore, ecco la vostra truppa. Ceratevi evunque i vostri soldati, li trovate in mezzo alla via laceri, suicidi, sciamati, soli, a gruppi, nascosti dietro un muro a giocare i pochi soldi che hanno in tasca, a confabulare sommessamente. Hanno la loro guida, prendere il posto di quella, condutte per la via opposta.

Li vedo, tutti i vostri fanciulli, nell'ampio opificio, dove serve il lavoro, tra il rumore, ch'è vita, li vedo, trascinati dalla corrente nuova come un esercito che va incontro alla vittoria trascinato da un pino di eroi. Qualcuno vorrebbe arrestarsi, ma l'onda d'entusiasmo, ma la voce incitatrice, agita le fibre asciute del loro cuore, e mentre vorrebbero tornare indietro, un grido esce dalle loro bocche e a quel nome sfuggito, con di altre voci, vanno avanti, combattono ed alla fine della lotta si trovano tra i primi. State voi il pugno d'eroi: condutte, imitatevi, imitate quell'indifferenza che adormenta la loro volontà, che circonda il loro cuore, siepe al di là della quale è il campo florito, dov'è la gloria di luce;

Lontano, oltre l'oceano, le belle e ricche dame d'America, hanno tentato la prova, hanno aperto i loro grandi saloni ai depravati, ai delinquenti, hanno cercato le parole buone per redimerli; li hanno accolti nei loro nidi dorati, con spese sontuose; avranno raggiunto lo scopo?... No, non tra gli agi e la ricchezza, non tra il lusso e l'eleganza, ma nel nudo e vasto androne, dove le macchine attendono la guida intelligente dell'uomo, dove i libridicono la storia di tanti anni di lavoro, accogliete non i teppisti ormai caduti nel fango, per i quali ogni sforzo è quasi vano, ma i fanciulli abbandonati per le vie, la tenera pianticella che con profitto potrete coltivare.

GIUSEPPINA BERTELA.

## LA GLORIA

Quali sono i sessanta nomi più illustri della storia mondiale? E' la domanda concorso lanciata da un giornale inglese. Le risposte sono state unanimes per un nome: quello di Shakespeare. Venivano poi in ordine di suffragio: Cicerone, Goethe, Dante, Ariosto, Omero, Virgilio, Orazio, Napoleone, Cervantes, Milton, Walter Scott, Charles Dickens, Charles Iff, Platone, Schiller, Voltaire, Tolstoi, Bunyan, lord Byron, Euripide, Sophrone, Cesare, Moliere, Petrarca, Ippocrate, Tacito, Foyer, Wagner, Louis XVI, Olivier Goldsmith, Swift, Alexandre Dumas, Swedenborg, Tito Tennyson, Esopo, Aristofane, Dantel de Poe, Victor Hugo, Cromwell, Tasso, Calvino, Wesley, Gladstone, Plauto, Bacon, Chancer, Burns, William III, Johnson, Rousseau, Luigi XIV, Lutero, Terenzio, Senofonte, Giuliano l'Apostolo, Leopardi.

## NEL PALAZZO D'AVIGNONE

Si è inaugurato il 15 Luglio, ad Avignone, un teatro all'aperto nell'antica rocca papale, Gelosia della gloria di Orange, Arles, Nimes, Béziers, Carcassona che già da tempo hanno rispettivamente il loro bravo teatro all'aperto, anche Avignone ha voluto avere il suo.

E lo ha impiantato nell'immenso cortile interno del Castello del Papa.

E' superfluo dire che la trovata ha incontrato approvazioni entusiastiche ma anche critiche acerbe.

# PROBLEMI E IDEE

## Il problema della beneficenza

### — I — Chi soccorre

E' opinione generale che il denaro della pubblica beneficenza sia, e in Italia e altrove, speso assai male. Dato l'enorme capitale accumulato attraverso i secoli e suddiviso fra le tante miserie contemplate dalla carità umana, non dovrebbero più esistere poveri. In realtà, ognuno di noi sa, invece, se ne esistano.

Ci sono opere che provvedono ai malati cronici e ai malati comuni; ai vecchi; ai ciechi; ai bambini lattanti, slattati, malaticci, orfani, abbandonati; alle vedove; alle zitelle; agli usciti dal carcere e ai carcerati; ai nobili decaduti; ai poveri vergognosi. Ci sono lasciti per le cose più strane; ci sono fondazioni per la conservazione di istituzioni ormai sorseggiate da secoli. Eppure, chiunque abbia, per diretto o indiretto ufficio, contatto con la miseria, s'imbatta ogni giorno con un caso che non gli è possibile di collocare in nessuna delle categorie prevedute dai generosi che provvidero con la propria munificenza a lenire il dolore e il bisogno dei poveri.

Prendiamo un caso non infrequente: uno, due, tre bambini vengono improvvisamente privati della famiglia da un dramma domestico che ha mandato la donna all'ospedale o al cimitero o il paà in carcere. Non ci sono parenti che vogliano e possano raccolglierli. Dove collocarli? Nessuna fra le tante Pie Istituzioni per l'infanzia ha previsto questo caso: fino a qualche anno fa non esisteva nemmeno l'Albergo dei fanciulli Umberto I che il benemerito scomparso Luigi Filippo Acquarone fondò appunto per provvedere al ricovero urgente dei fanciulli salvati poi collocarli definitivamente nell'Istituto più opportuno, Albergo che a poco a poco dovette poi trasformarsi e diventare ricovero più o meno stabile appunto per le difficoltà incontrate nella sistemazione dei ricoverati d'urgenza; così, sem-

ad adeguarli alle necessità.

Oltre questi benefici immediati, un altro ne realizzerebbe l'Ufficio, attraverso il necessario controllo morale e finanziario delle Istituzioni singole. Esso impedirebbe, cioè, la floritura di tanti pseudo-comitati di beneficenza, di soccorso, ecc. che mentre raccolgono con disinvolta il denaro pubblico, non si sa poi come ne dispongano. Noi ci siamo sempre meravigliati che sopra questo sport evidentemente utile di una certa speciale beneficenza non si eserciti una vigilanza severissima. Chi domanda al pubblico del denaro per una data opera deve poi renderne scrupoloso rendiconto pubblico. Sono naturalmente esonerati di questa esposizione finanziaria pubblica gli Istituti e le Opere erette in Ente morale delle quali rispondono le Prefetture che hanno l'obbligo di controllarne il bilancio.

Ma il bilancio dei Comitati e Comitati che non sono Enti morali, chi li vede? I componenti o le componenti i Comitati stessi? Non basta: essi non hanno voce in capitolo parlando *pro domo sua*. E sovente, comitati e comitati sono costituite da persone così... nullatenenti da legittimare il sospetto d'una troppo letteraria applicazione del motto: La prima carità comincia da se stessi.

\* \* \*

A somiglianza dell'Ufficio centrale d'Assistenza all'infanzia dovrebbero esistere quelli d'Assistenza ai Malati e ai vecchi.

Il primo comprenderebbe tutti gli Enti ospedalieri e sarebbe, naturalmente, il più importante di tutti. La sua giurisdizione si dovrebbe estendere a tutte le forme d'assistenza agli infermi: dai dispensari e dai posti di soccorso agli ospedali comuni e a quelli dei malati cronici; dai volontari per il trasporto degli infermi ai maniaci; dagli ospedali per bambini ai lazzeretti; dai cronici poveri a domicilio alle squadre di soccorso per i malati poveri nelle famiglie; dalla distribuzione dei medicinali gratuiti ai convalescenziali, alla vigilanza igienica delle abitazioni, delle scuole, dei laboratori; dagli istituti per rachitici; per ciechi, per i sordomuti, alle cliniche alpine, marinare, di campagna; gli orfanotrofi; gli Istituti per bambini abbandonati; gli asili per i casi urgenti; la vi-

Nessuna forma di aiuto ad ammalati, a convalescenti, a sinistrati, a rachitici,

## L'esercito nuovo

## COSETTE

### VIAGGIATORI E FERROVIERI

Tre fanciulli, uccisero un ragazzo, che trascinarono in un fosso, per derubarlo della giumenta e ripartirsi il guadagno.

Ecco la cruda verità, che riporta la cronaca e ci fa rabbrividire. Tre selvaggi pensiamo e guardiamo, sperando scorgere un nome sconosciuto, di una città lontana, sgardata nell'immensità del deserto, ma come? Da Roma viene la notizia. Due fanciulli italiani? E le loro madri? Le loro famiglie?... E le interrogazioni si ripetono alle interrogazioni, mentre una tristeza profonda invade l'animma nostra. Oh, quanto e quanto dobbiamo ancora lavorare, quanto camminiamo da percorrere e seguiamo la visione; lontano la meta, dietro a noi... ma, non sono soli quei fanciulli, una schiera immensa li segue, una schiera di tristi e di disgraziati.

Nulla, proprio nulla si può fare per loro? Quelle inclinazioni cattive che sono nella loro natura non si possono cambiare? Il piccolo tigrotto allevato, addomesticato, non è forse il trastullo di una graziosa americana, come lo è il più dolce cagnolino?

Seguiamo la vita di quei fanciulli; Ebbero fin dai primi anni una guida o crebbero così, come l'orticaria nel pomeriggio. Nessuno ha parlato loro di Dio, di Patria, di umanità, domani saprebbero uccidere il compagno che ha aiutato ad uccidere oggi, non conobbero la loro madre, perché una madre avrebbe ben parlato alla loro anima, avrebbe sentito il sacrosanto dovere di tutta la sua vita. E se l'avessero avuta, e se l'egoismo materno li avesse allontanati? Gh, allora, madre impara, impara. Non fare di lui un criminale! Se lo ami, come solo può amare una madre, allora chiudi in fondo al cuore il tuo amore che vorrebbe sgorgare, correggi, educa il tuo figlio, studia la tua anima, come il naturalista, studia i meravigliosi segreti della natura che lo circonda, penetra nell'interno di quel piccolo cuore e lontanamente, progressivamente compi il miracolo; a te tutto il sacrificio di una esistenza per farla rivivere.

E chi viaggia? Anche per essi, forse specialmente per essi, c'è di peggio. Accade non di rado di constatare che nelle vetture difettive la pulizia è al punto da essere deliziati da qualche immondo insetto. E ci lamentiamo, attribuendo all'Italia il primato di tale deplorevole incuria ma non è vero neppur questo.

Molti sono stati i ricercatori dei germi, patogeni o no — scrive il Fabbri nel suo libro *Il servizio sanitario nelle strade ferrate italiane* — nelle polveri delle carrozze ferroviarie e tra questi devono essere ricordati, a Londra, lo Stanley Heath, in Francia il Masselien e l'Harrison, in Italia il Bordoni Uffredduzzi. Quali risultati? Patrosi addirittura! Il prof. Tito Gualdi, che ha eseguito delle ricerche per conto della Amministrazione ferroviaria, dimostra che in 5 anni di tappeto prima della pulitura vi erano 100.800.000 colonie di batteri, che si riducevano a

100.000.000 dopo la pulitura. E' questo il risultato di una esistenza per farla rivivere.

tosto infelice — che la diffidenza e lo scherno che, spesso, raccoglie dall'altro sesso, la donna che scrive, appaiono ampiamente giustificati, tanto che una autentica scrittice per farsi prendere sul serio, per conquistarsi, veramente, una fama nella letteratura, deve lottare due volte la lotta d'uno scrittore.

Ma il dilagare di volumi d'un romantisme falso, non impedisce l'evento d'un Balzac, d'un Flaubert, di tutta quella meravigliosa floritura d'ingegni che nella seconda metà del 1800 resse giustamente gloriose la Francia — il dilagare di tutte le sciocchezze che compiacenti editori sparghiano per il mondo, non impedisce affatto che una specie di evoluzione caratteristica, degna d'osservazione di studio e d'interesse, non vada oggi avventurandosi tra le donne che scrivono, evoluzione che sfugge ancora alla grande massa dei lettori, perchè sporadica, ma non a chi segue con' occhio attento lo sforzo femminile teso ad innalzarsi, in qualunque campo esso si compia.

Fu un tempo, e non lontano, in cui il giudizio dato ad un nostro lavoro letterario, *pure scritto da un uomo*, ci parve la migliore lode, tanto eravamo abituati ad accettare la superiorità maschile in questo campo: e perchè questo voleva pure dire che nessuna svenevolezza, nessuna di quelle scipaggini all'acqua di rosa, di quelle assurde figure di convenzione, avevano scipato la nostra opera.

Eravamo soddisfatte di questo giudizio e le scrittrici più serie, più coscienziose, più rispettabili, cercavano scrivendo, di astrarsi, di restare impassibili spettatrici, di essere soltanto un cervello. E il lavoro poteva riuscire come riuscì talvolta anche perfette.

Fu un uomo, un uomo di cui io già parlai nella Chiosa il primo a rilevare questo nostro errore. Weininger, nel suo partito prese di rinvilimento femminile, parlando appunto di scrittrici dice: « Quanta sia mancavole la loro mentalità basta ad affermare un fatto solo, cioè, che nessuna di esse ha saputo sfruttare il vasto campo della loro femminilità che mai uomo può conoscere o intuire a fondo e che non c'è stata romanziera che abbia descritto un parto ».

Oggi Weininger non potrebbe dire più questo, una donna c'è stata, Colette Willy che lo ha fatto, e senza entrare in nessun particolare repugnante, ha descritto con una verità sorprendente e tragica il minuto enorme in cui un'altra natura s'affaccia alla vita. Mentre tanti uomini

questo il nuovo orientamento della letteratura femminile.

La prima, lo confessino, è stata in Francia Colette Willy. Per molti anni le collaborazione pornografica del marito ch'ella amava, soffocò questo suo sictico istinto, questo suo intuito — e soltanto ad un appassionato ricercatore di psicologin, appare nelle Claudine ciò che forina la sola e vera bellezza di quei quattro azzardati volumi — la fresca anima della protagonista, che sia alza attraverso ogni trialità e attraverso tutte le scene di youta impudicizia — che ann Renaud con lo stesso puro slancio con cui amava i banchi d'autunno e i fiori tra l'erba primaverile. La liberazione della donna fu la liberazione della scrittice da un altro metodo, da un altro gioco.

Appena nella *Vagabonda* fu tutta stessa e continuò dicendo delle cose così profondamente femminili che nessuna donna, neanche tra le maggiori aveva detto. Prima di lei, la tedesca Karin Michaelis con l'*Età pericolosa* lanciò una pietra in uno stagno immoto. Immenso fu il clamore che sollevò quel suo romanzo, dove la verità più cruda perchè spinta all'estremo, diventa esagerazione, ma dove essa alza sulla femminilità, è su d'uno speciale periodo di questa femminilità uno di quei veli che fino allora nessuno aveva osato toccare.

L'*Età pericolosa* che suscitò commenti, proteste e lodi e biasmi senza fine, lasciò nell'ombra quello che a me pare il suo più riuscito, più perfetto volume *Die Kleine Frau Iona* — un semplice, capolavoro, di verità e d'originalità che dovrebbe lasciare stupiti e perplessi tutti gli uomini — come lascia stupiti e commosse e melanconiche le donne che sanno leggerlo. La storia unica d'una piccola donna che soffre delle contraddizioni della sua femminilità fino a morirne.

Madame Colette, come già dicevamo che scrisse quel delizioso *Les dialogues de bêtes* che meravigliò Francis James il quale volle scriverne la prefazione — in ogni suo attuale volume ha delle pagine in cui questa femminilità, fino a iori sconosciuta, nella letteratura, si agita con furia o con grazia. Spesso dell'imprevisto, d'questa femminilità per cui le donne sembrano mutabili è lei la prima a sorridere in quel suo stile leggero, coin-mosso, scherzoso che è la perfetta corrispondenza del suo pensiero.

Ora due giovani scrittrici la seguono su queste vie. Luc e Delamé che ci ha dato delle bambine che in nulla ricorda-

che parla sonoramente, vagare, non insenata l'anima segreta di ciascun poema, quella vibrazione misteriosa, inconfessata, dissimulata spesso sotto il paradosso o la cinica boutade e che, spoglia di quei s'involvero, avrebbe messo, come dice lo stesso Baudelaire, un cuore a nudo. Occorre fare appello ad altri critici, più gravi, meno superficiali, che, essendo tanto più severi, saranno anche, all'occorrenza, più indulgenti.

Non si è mai rimproverato abbastanza a Baudelaire il suo dandismo, che, tuttavia, non mostra che una sola parte di lui, e non la migliore, certo la meno sincera. Bisogna scendere sino al fondo del suo male, alla sua passione per il sogno.

Ma il suo sogno, disgraziatamente, non fu quello che è necessario per essere poeta e senza il quale si rischia di non esserlo; ma fu una forma rabbellita di inazione, una maniera elegante di non operare, e, in fondo, una tremula paura per la vita attiva. Bourget, nel suo studio su Renan, diceva del dilettantismo:

C'est beaucoup moins une doctrine, qu'une disposition très intelligente à la fois et très voluptueuse, qui nous incline tour à tour vers les formes diverses de la vie et nous conduit à nous prêter à ces formes sans nous donner à aucune.

Purtroppo non occorre conoscere a fondo l'Ecclesiaste, per sapere che il dilettantismo, questo triste gioco della vita, non offre molta diversità. Nella cerchia delle idee umane si può girare a lungo, ma nei sentimenti e nelle sensazioni dell'uomo la passeggiata è in vero molto corta. Da questo deriva la sazietà di chi troppo gode, perchè non ha saputo misurare i suoi piaceri.

E tuttavia si vuole ancora la novità. Non resta dunque che inventarla. Ma questa invenzione, poichè è artificio, ideo-logicamente, deve essere per forza inumana e contro natura. Come il corpo cerca un'artificiale gioia nei veleni, nell'oppio, nella cocaina, nella morfina, così l'anima troverà la sua gioia effimera nel rovesciamento dei valori, nelle sottili dissociazioni di idee, nelle arbitrarie riassegnazioni, in impreviste corrispondenze. A questo condussero fatalmente le streghe voluthe del sogno. E questo è il fondo della malattia Baudelaireana.

Fortunatamente, ed è quello che molti critici severi non hanno visto, il malato conosce il suo male. Per ogni errore ed ogni traviamiento, un raggio provviden-

france  
Come un divin remède à nos impuretés.  
Da dove gli possono sorgere queste parole, se non dal suo cuore cattolico?

Non mancherà chi troverà, in quanto ho citato, un sottile tanfo di rettorica.

Ariamo allora i quaderni intimi, il giornale dove il poeta notava per sé stesso i suoi rimorsi e i moti del suo buon proposito e leggiamo, tra le altre, queste righe, che mi sembrano decisive:

— *L'homme qui fait sa prière, le soir, est un capitaine qui pose des sentinelles, il peut dormir.* Faire tous les matins ma prière à Dieu, réservoir de toute force et de toute justice, à mon père, à Mariette et à Poë, comme intercesseurs; les prier de me communiquer la force nécessaire pour accompagner tous mes devoirs et d'ôter à ma mère une vie assez longue pour jouir de ma transformation... Me fier à Dieu, c'est-à-dire à la justice même pour la réussite de nos projets; faire, tous les soirs, une nouvelle prière pour demander à Dieu la vie et la force pour ma mère et pour moi... Ne me châtiez pas dans ma mère et ne châtiez pas ma mère à cause de moi... Donnez-moi la force de faire immédiatement mon devoir tous les jours et de devenir ainsi un héros et un saint.

Guardate nel *Journal Intime*:  
Il y a dans tout homme, à toute heure, deux postulations simultanées: l'une vers Dieu, l'autre vers soi. La stessa idea esprimeva più semplicemente il Lacordaire, non ricordo più dove, in una pagina certo eloquente, quando diceva che in ciascuno di noi vi è a volta a volta la stoffa d'un gran santo e quella d'un grande scellerato. Ma colpisce doloroso della sua epoca, ha pagato per i suoi predecessori. Nel suo sangue e nel suo cuore si trovano accumulate tutte le follie del romanticismo. Lontano da Dio per tanti errori e disordini, ebbe la grazia di conoscere il suo male per detestarlo. Rimorsi, buoni propositi, ardente aspirazione al bene, tutto questo che è sparso in mezzo ai suoi grandi errori, attesta, sinceramente, la profondità della sua religione.

Con lui cessa il prestigio del romanticismo, ma con lui, per il suo verso classico, e per il suo bisogno d'ordine, s'annuncia un'arte più umana.

Se noi vogliamo innalzare a simbolo il tipo che egli ci offre, potremo vedere in lui il personaggio rappresentativo d'una transizione che riunisce l'essenza stanca di ciò che se ne va, il frutto troppo maturo d'una decadenza, all'essenza fresca e sivane di ciò che viene, al germe magnifico di un rinascimento che comincia a fiorire.

MARIO RUFFINI.

# LA PAGINA LETTERARIA

## Un nuovo orientamento della letteratura femminile

La donna che scrive è stata, in tempi lontanissimi da noi, l'eccezione — ma continuando nel passo di questi ultimi vent'anni, sarà un'amaribile eccezione quella che non avrà mai pubblicato o tenuto di pubblicare, almeno un bozzetto.

L'istruzione femminile, specialmente l'istruzione superiore, è la causa principale di questo fenomeno. Molte professoresse, maestri e comunque altre donne di una certa cultura, poiché hanno la coscienza di conoscere bene la grammatica, la sintassi, e la letteratura classica c'è di poter scrivere senza errori — credono di potere o saper scrivere. Mentre per farlo, con la speranza di qualche successo, bisogna avorare prima di tutto il dono: il dono, care mie, che non s'inventa e non si acquista come quello di una bella voce, d'una mano sicura al disegno ed un occhio atto a ritenere e a ritrarre il colore e le forme — che si educerà, si gradatamente ma, che virtualmente si porta in sé dalla nascita. E questo dono oltre la spontanea facilità della parola scritta, è unito ad un'attitudine di pensare, di riflettere, d'inventare, di trarre da tutte le grandi e piccole cose della vita soggetto al lavoro futuro, di trasformare quasi inconsciamente ciò che si vede e ciò che si conosce secondo un proprio temperamento, in opera d'arte, di bellezza e di poesia.

E' naturale che data la facilità femminile di chiacchierare molte illuse hanno creduto di potere, con delle chiacchiere scritte, comporre dei romanzi e delle novelle scritte, convenzionali, falsamente romantiche, riflessioni di uno stesso e unico soggetto quasi sempre d'amore piuttosto infelice — che la diffidanza e lo scherno che, spesso, raccoglie dall'altro sesso, la donna che scrive, appaiono ampiamente giustificati, tanto che una autentica scrittrice per farsi prendere sul serio, per conquistarsi veramente una fama nella letteratura, deve lottare due volte la lotta d'uno scrittore.

hanno descritto con lusso tecnico di particolari il nudo fatto fisiologico, essa ha rivelato la donna, come è con dei particolari così semplici ed umili che un uomo non avrebbe mai supposto possibili in tali momenti. E la scrittrice lo dice con bonarietà sorridente, quasi compatendo quella parte di se stessa che sente così, per istinto e senza riflessione.

Allo svegliarsi prima del beneficio riposo dopo lo strazio, le pare che dei giorni non delle ore sieno passate, e vedendo il disordine della stanza immagina la casa a soqquadro, poiché naturalmente, essendo lei coricata nulla può andare bene. E' in un lampo il pensiero ricorre al marito e al figlio — per il momento il vecchio amore vince di gran lunga l'amore nuovo, è soltanto posando le labbra sulla fronte tiepida che il sentimento d'affetto materno, si sveglia.

Siamo un po' lontani; come si vede, dalla maternità immaginata dagli uomini, che deve, secondo il loro giudizio, far sopportare con animo saldo il disumano spasimo. Oh no, signori uomini, quello spasimo è tanto disumano che la causa che lo produce passa assolutamente in seconda linea, nessuna donna pensa al bambino, in quei momenti, eccetto che nei vostri onesti e disonesti romanzi, e ognuna pensa invece e soltanto a se stessa, al dolore anche più acuto che la farà urlare di nuovo come una bestia ferita.

Ora alcune donne ci sono, che hanno avuto il felice intuito di chiedere proprio al loro intimo essere di donne e di femmine — lo dico nel senso non dispregiativo ma fisiologico — un'originalità che le altre scrittrici non hanno saputo avere. Questo il nuovo orientamento della letteratura femminile.

La prima, lo confermo, è stata in Francia Colette Willy. Per molti anni le collaborazioni pornografiche del marito ch'ella amava, soffocò questo suo sicuro istinto, questo suo intuito — e soltanto ad un appassionato ricercatore di psicologia,

no le convenzionali pupattole d'un tempo, delle bambine che sono sempre donne anche quando appaiono più audaci dei loro fratelli o Hélène Picard che in *Mes Images* ci ha presentato una adolescenza femminile senza ipocrisie, di cui ognuno di noi riconosce la verità.

L'ultimissima è Madeleine Marx, che ha scritto *Una donna*, Barbussé che ne ha fatta una entusiastica prefazione osserva anche lui il fenomeno che io ho segnalato alle mie lettrici.

« Il libro, — dice — esprime, è questo è un fatto letterario considerevole, ciò che non è mai stato esattamente espresso fin qui. Esprime la donna. »

Si direbbe che quanto più si è parlato della donna, tanto meno si è mostrata. Essa è stata nascosta sotto molte parole e queste profonda apparizioni ha le luci d'una rivelazione. A quest'accento così semplice e così penetrante si sente che la donna sente diversamente di ciò che vediamo e proclamiamo orgogliosamente noi uomini.

Io non divido tutto l'entusiasmo di Barbussé per il volume di Madeleine Marx, sebbene ella veramente sia scrit-

trice e novatrice genialissima — e il suo caso mi pare piuttosto eccezionale e oséci dire, maigrando l'arditezza del volume convenzionale.

No, no, Madeleine Marx, le donne non amano due uomini contemporaneamente, e con la stessa profondità; sono fatte piuttosto come le disse la nostra Vivanti: *Le donne tradiscono un uomo perché lo amano e non lo amano più perché lo hanno tradito.*

Non per nulla ho fatto il nome della Vivanti; poiché fino adesso, e la sola scrittrice italiana che abbia sentito questo nuovo orientamento. Per istinto, per sincerità — poiché ama raccontare se stessa, nei *lavoratori* specialmente ha rivelato momenti d'anima di cuore, veramente femminili. Con maggiore coscienza quest'orientamento è stato sentito da Sibilla Aleramo se da qualche caso di femminilità ripugnante ella non avesse voluto dedurre addirittura una legge, e se non le mancasse del tutto la divina grazia del sorriso che rende amabili e deliziose le pagine di Colette.

WILLY DIAS.

## Il tormento di Baudelaire

• I « *Pleurs du Mal* » non sono certamente una lettura più e raccomandabile, il titolo stesso dell'opera è già un avvertimento, ma vi si è attribuito troppa importanza. Alcuni, sulla sola base di esso, hanno condannato a priori il libro dove, tuttavia, il buono si congiunge e si mescola al cattivo. Altri di cui s'attendeva il giudizio, hanno letto, ma frettolosamente, incantati dalla musica così bella del verso baudelairiano, e la loro attenzione, non ritenendo di questa musica che qualche parola sonoramente volgare, non ha sentito l'anima segreta di ciascun poema, quella vibrazione misteriosa, inconfessata, dissimulata, spesso sotto il paradosso o la cinica bontà e che, spoglia di questo involucro, avrebbe messo, come dice lo stesso Baudelaire, un cuore a nudo. Occorre fare appello, ad altri critici, più

ziale; il pensiero ancora lucido che gli permetta di giudicare tra bene e male, il persistente ricordo e l'influenza del cattolicesimo, la corrispondenza con un professore di verità come Joseph de Maistre, tutto serve a ricordarlo al bene, alla vera bellezza, alla salute. Le catene che lo inchiodano al basso sono forti; di qui la lotta, il doloroso conflitto, espresso in maniera così straziante da S. Paolo e dal poeta latino: *videt meliora proboque, deteriora sequor...* E questo conflitto fa del l'anima Baudelaiana, una povera anima. Ha conosciuto, con un'acutezza che gli viene dall'esperienza e dalla sicura introspezione, quello ch'egli stesso chiama in un grande verso:

*Le spectacles ennuyeux de l'immortalité* [pecché]  
Ecco precisamente ciò che attira nei

sia e a torto quando si sono misconosciute le belle virtù borghesi, il rispetto al lavoro e alla regola, lo spirito familiare, ecc. Ma bene si è fatto, quando si sono attaccati i suoi difetti, quell'aria di compiacenza e di contentezza per sé stessi, quella assoluta mancanza di ogni alta quietudine spirituale.

La bellezza di un'anima, quando non è cristiana o ha perduto Dio, è la sua quietudine; quand'è cristiana, il suo sanciò, la sua aspirazione verso qualcosa di più alto e, diciamolo pure, un segreto entusiasmo per la morte, che aumenta l'intensità della vita.

Ora Baudelaire cercava in questo basso mondo altre cose che non fossero carezze, musiche, profumi o visioni nuove dell'universo. Che cosa cercava dunque? L'ideale? La bellezza? Formule ipocrite, giuste e degne del pauroso laicismo contemporaneo. Non sappiamo dunque più ciò che l'uomo intende per Ideale, per Bellezza — grandi parole che adorna di maiuscole per accentuare di più l'assoluto di cui vorrebbe empirle — inafferrabile perfezione, in cui non accetta né estinzione né decrepitudine, che esiste prima di lui, che esisterà dopo di lui, per prendere di lui ciò che vi è di migliore e di durevole?

Non è qui il momento di dimostrare che questa perfezione esiste e più bella di quella che possa pensare l'uomo. Ma lealmente chiamiamola col suo nome. Sappiamo bene che è Dio.

E affermo che il tormento che fa della vita di Baudelaire un dramma, e della sua opera una specie di tragedia palpitante, è il tormento di Dio.

Da dove gli viene quest'acuta nozione del peccato che ha ben veduta anche Anatole France? Da dove gli vengono le sue preghiere vibranti di sincerità, come quelle ch'ho già citato sopra, e il grido armiioso di Bénédiction:

*Soyez bénis, mon Dieu, qui donnez la souffrance* [france]

*Comme un divin remède à nos impuretés,*  
Da dove gli possono sorgere queste parole, se non dal suo cuore cattolico?

Non mancherà chi troverà, in quanto ho citato, un sottile tanfo di retorica.

Apriamo allora i quaderni intimi, il diario dove il poeta notava non so

Intorno dove il lembo estremo dell'acqua bacia le rive, cento villaggi bianchi parlano di vita e offrono le casette nascoste tra il verde a qualche sogno che nessuno saprà...

I grandi occhi neri nel volto esangue fissi sotto l'ombra del velo chiaro, non hanno sguardo per i villaggi adagiati ai piedi del monte: non rispondono all'invito della morte, non rispondono all'invito della vita. Guardano lontano, invece, con un'ombra di tedio infinito, che non dice dolore, non dice desiderio, e non speranza, e non volontà. Guardano lontano, forse, e forse dentro, in quel pauroso paese che ognuno si chiude in cuore, e fin che dura il tragitto, nulla vale a distogliere quelle pupille nere immute dalla contemplazione misteriosa, che non ha nome e forse ne ha mille, e forse uno solo: il tedium, il tedium triste che corre sul lago.

Il vaporetto approda, sbarca, imbarca, indugia un attimo, riparte. Altre mete, altre attese, altri visi accanto, intorno al giovane viso-bianco: dalla bocca di porpora viva, che ancora è rimasto immoto, senza sguardo e senz'anima.

Sul breve molo, accanto all'imbarcadere, essi si salutano per la millesima volta, senza trovarsi il coraggio di farseli. I due brevi ponti gettati dal battello sulla riva sono ingombri di gente affacciata, la campana della partenza ha suonato, i facchini hanno terminato di caricare, l'ufficiale di bordo dà l'ultimo richiamo. Nessuno bada ai due innamorati, che non possono staccarsi: colle mani nelle mani convulse, frementi, congiunte del destino e ribadite dall'amore, cogli occhi riflessi di tutta la bellezza umana, trasfigurati da quella esaltazione, che racchiude la più grande manzogna della vita, essi vivono tutta la volontà e tutta l'agonia in quei brevissimi istanti supremi.

La fanciulla si appoggia con tutta la fragile personcina vibrante contro l'alta figura di lui. Ella ha gli occhi pieni di lacrime, ma ancora gli sorride, col viso verso lo labbro dell'amore suo, e, come a un invito irresistibile, quelle labbra si chinano un poco, un poco, fin che incontrano la bianca fronte dolorosa.

L'appello ultimo, e l'ultimo squillo di campana.

Un'ultima stretta frenetica, poi, di corse, senza rigirarsi più, ella scende nel vaporetto, che subito si muove, ed egli rimane immobile sul ponte, stravolto nel viso sbiancato, con una ombra improvvisamente allargatasi intorno agli occhi tristi che guardano ansiosi e cercano.

## Nel regno di Persicore

Una piacevolissima conversazione sulla danza tiene Adolfo Padovan nelle colonne della *Gazzetta di Puglia*.

La riassumiamo brevissimamente:

Sotto il regno di Enrico III apparve una danza chiamata le *Volte* che fu ballata dal re stesso. Era una danza in tre tempi, inventata in Provenza e che tanto piacque alla corte di Valois: era insomma, per dirla con un vocabolo più noto: il *Walzer!* Come si vede questa danza, che è ancor oggi in voga e per la quale scrissero pagine di musica deliziosa Strauss e Waldteufel, risale al 1570. I più grandi poeti fra i quali Victor Hugo, Alfred de Vigny e Musset hanno celebrato la grazia e il fascino di questa danza fiammante.

Quanto al *Galoppo*, dice il Vuillier, esso ci viene dall'Ungheria, ma è una vecchia danza che si usava ballare dopo le *Volte* e le contraddanze per far diversione ai movimenti un po' lenti e solenni di questi passi antichi.

Al sorgere della *Potka* determinò un cambiamento repentino, in tutte le danze di sala. Essa era nata in Boemia. Al suo apparire fu un vero furore nella borghesia e nel popolo; un'epidemia coreografica alla quale nessuno si sottrasse. L'aristocrazia, avvezza a dare il tono alla moda, resistette a lungo, ma il chiasso e la voza del nuovo ballo erano tali che non ci si poteva opporre.

La celebre ballerina Maria Taglioni pranzava un giorno a Milano in casa del generale Walmoden che l'aveva messa al posto di onore. Durante il pranzo la musica militare eseguì una suonatina vivace e originale. E' la polka, disse il generale alla diva; il ballo dei nostri contadini ungheresi. In quel momento si aprirono le porte e si videro cinquanta granatieri che ballavano la polka. Questa galanteria portò fortuna alla nuova danza. La Taglioni

Caterina de' Medici, in mezzo a soffuse feste di ballo, preparò la notte di San Bartolomeo. In un ballo del 1581 i principi e le principesse avevano indossato per quella solennità costumi di tal ricchezza, che gli stessi contigiani biasimavano tanta prodigalità.

Luigi XIV, il Re sole, nei balli, rappresentò spesso gli Dei, e non disdegno qualche volta delle parti meno pompose.

Quanto al contegno degli invitati nei balli d'allora, valga il seguente aneddoto riferito da un cronista: «Monsignore con molte dame e gentiluomini di Corte entrarono in quella stanza per rinfrescarsi e vedere come era apparecchiata. Io li seguii. Essi presero soltanto qualche melagrana, limoni, aranci e un candito. Appena essi furono usciti, tutto fu abbandonato al pubblico, che tutto saccheggiò in pochi minuti».

Come si vede, tal quale come avviene adesso!

## Toilette d'una volta

Un interessante racconto tra i prezzi di varie epoche del secolo scorso con quelli attuali è stato fatto da uno fra i più studiosi e colti storiografi Giorgio Montorgueil, il quale ha riesumato vecchi documenti e vecchi conti, che ha poi messo per così dire al corrente con i prezzi odierni. Cesi da un carnet di Lisetta, l'amante di Berger, conservato nel canterano del celebre canzoniere al Museo di Carnavalet, risulta che la sua bella ispiratrice aveva speso per la sua toilette di una stagione 84,70 fr., e con questa somma aveva potuto comprare un vestito, un cappello, un busto, un paio di scarpini, una camicia e perfino una nizzetta dozzina di calze. In un grande magazzino di confezioni di Parigi gli stessi oggetti di vestiario costerebbero oggi non meno di 415 fr.

Più interessante ancora è quello che spendeva per una toilette da notte la Signora dalle camie, la celebre dama-mondaine immortalata da Dumas e da Verdi, che secondo uno dei suoi biografi, vestiva come una fata, con toilette semplici ma di buon gusto, e che aveva speso l'11 marzo '44, come lo attesta la fattura di un grande megazzino di Novità, 102,55 per una camicia di *cachemire*, una camicia da notte, una cuffietta azzurra, un bavero ricamato, un paio di polsi, tre metri di blonda. Il prezzo di questa fornitura oggi farebbe sorridere, soprattutto, quando si pensi alla leggenda attribuita alla Signora dalle camie di aver rovinato tanta gente.

U-LETTI-MESS-EME NOVITÀ

## OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle

Pelliccerie per la Stazione Estiva

## ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prot. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maîtres de Paris, coadiuvato dall'estima Signorina Adriana Ferrara.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle ore 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

Via Serrai - Viale Mazzini, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE



Le Signore le Signorine prima di partire per la Spiaggia per la Campagna per i Moati, facciano una visita ai grandi magazzini di FELICE PASTORE in via CARLO FELICE e potranno scegliere in un meraviglioso assortimento un'elegante OMBRELLINO un grazioso ventaglio e tante altre cose graziose e necessarie, se hanno qualche oggetto di pellicceria da custodire lo diano con tutta fiducia a FELICE PASTORE che lo custodirà colla massima cura e con mite spesa.

# L'ORA DEI THE

## INTERMEZZI ESTIVI

### Visioni di un' ora

Sopra uno sfondo di lago, sopra uno sfondo di verzura, ignoti, chiusi dentro una maschera di dolore o di sogno, venuti chissà da qual paese, diretti chissà dove, il cervello — Kodak meraviglioso — ha fissato i profili umani che una qualsiasi singolarità, interiore e inavvertita a volte, a volte soltanto tutta esteriore, distingueva dal gregge.

E ritornano, ripensando, ombre chiare nella diffusa nostalgia grigia — punti mobili su quel gran mare immobile del ricordo, che è dolcezza infinita e infinito dolore.

Un velo pallido — bianco? argenteo? bigio? — agitato dalla brezza del lago intorno a una fronte bianca, intorno a un freschissimo viso di giovinetta, stranamente esangue, con due imensi occhi neri e una bocca di fiamma, che pare violenza andasse nel pallore inverosimile del volto... Bocca rossa e muta; mano sottile, non meno pallida del viso, non meno immobile, con uno strano, prezioso suggerito: uno smeraldo verde cupo — color d'alga, color d'abisso — inciso da un profilo di sfiinge.

Sul piccolo lago, il vaporetto va con un'arsa lieve di fatica, che le acque tagliate, agitate, spumeggianti, cullano, che le montagne severe e rigide ascoltano impassibili.

Il lago: la malia delle tinte inverosimili: più verde d'i monti, più azzurro del cielo, più profondo della pace, più silenzioso della morte. E' l'invito irresistibile e la promessa suprema fatta al dolore, all'amore, all'irregolarità, alla stanchezza.

Intorno, dove il tembo estremo dell'acqua bacia le rive, cento villaggi bianchi parlano di vita e offrono le casette nasconde a qualche sogno che nessuno saprà...

I grandi occhi neri nel volto esangue, fissi sotto l'ombra del velo chiuso, non hanno sguardo per i villaggi, adagiati ai piedi del monte, non ricordano all'invito

Si sono ritrovati collo sguardo. Ella s'è collocata ritta presso la bordata di poppa, per vederlo sino all'ultimo anche da lungi, e rimane immobile al suo posto, anche quando il pascello bianco è diventato un punto appena percepibile, un punto che i suoi occhi pieni di lagrime non possono distinguere neppure più...

ORNELLA.

### Costumi da Bagno

Si fanno ogni anno più lussuosi e più provocanti: non osiamo dire più belli. Quelli di una volta — uniformemente in serpe nera blu scura guarniti di treccia o bianca o rossa: calzoncini lunghi oltre il ginocchio, blusa lunga quanto calzoncini, maniche sino al gomito — erano positivamente orribili.

Ma ora, si eccede in ~~uso~~ contrario: non soltanto la onesta è solida serpe ha ceduto il posto al taffettà e persino al crepe, ma il costume è soppiantato su larga scala dal maglione oppure da un costume d'un sol pezzo che veste — a sveste — tal quale come il maglione.

Cattivo gusto e discutibile correttezza. Non soltanto per il rispetto che dobbiamo a noi stesse, ma anche e soprattutto per il rispetto che dobbiamo agli altri, non si può fare del bagno di mare un pretesto per la libera esposizione della propria anatomia offerta alla pubblica curiosità in tutti i suoi particolari.

Il maglione e il pagliaccetto sono legittimamente portati sino ai tredici o ai quattordici anni. Più in là no. Più in là, si può essere signorilmente eleganti e correttamente civettuole con tutta la serie dei deliziosi costumi di taffettà nero o colorato ricamato o guarnito che la moda mette a disposizione delle eleganissime.

E non occorre, certo, tagliarli nelle foglie delle nostre bisognate. Ma il maglione, francamente no.

la protesse e la polka fece il giro dell'Europa e del mondo.

Alle note del *Fandango* tutta la Spagna fremo; è questa l'aria nazionale per eccellenze, quella che accompagna la danza più affascinante della penisola iberica.

Quelli che danzano si slanciano nel vortice facendo risuonare le nacchere; le donne si distinguono per la mollezza, la flessuosità delle loro movenze e la grazia delle attitudini. Esse marciano il tempo battendo il suolo coi tacchi.

Un aneddoto narrato dal barone Davillier: La Corte di Roma, scandolezzata dalla procaccia del *Fandango*, si risolse di proibirlo sotto pena di scomunica. Un cencioso fu convocato per fare il processo. Si stava per pronunciare la sentenza, quando un cardinale fece notare che non si poteva condannare un colpevole senza ascoltarlo e che egli votava perché il *Fandango* fosse eseguito alla presenza dei giudici. Furono chiamati due ballerini spagnoli, un uomo e una donna affinché ballassero davanti all'augusta assemblea. La grazia e la vivacità di questo duetto spianarono le fronti corrugate dei porporati. Dopo questa prova il *Fandango* fu graziatò e riconquistò il suo posto d'onore.

Il celebre minuetto, che dominò in pieno tutto il settecento, e si danza a piccoli passi come lo dice il suo nome, è originario dal Poitou. Introdotto alla Corte perdetto la sua grazia nativa, la vivacità e il brio. Così fu ballato da Luigi XIV. La vera epoca del minuetto è il regno di Luigi XV. Esso ebbe allora il primo posto fra tutte le danze e fu alla moda alla Corte e in città.

Riguardo alla festosità dei balli nei secoli scorsi c'è da strabilire a leggere le cronache del tempo. Alla Corte di Francesco I si ballava con trasporto. Margherita di Valois, sorella del re, affascinava gli aspettatori con ogni specie di danza. Caterina de' Medici, in mezzo a suntuose feste di ballo, preparò la notte di San Bartolomeo. In un ballo del 1581 i principi e le principesse avevano indossato per quella solennità costumi di tal ricchezza, che gli stessi cortigiani biasimavano tanta prodigalità.

Luigi XIV, il Re sole, nei balli rappresentava spesso gli Dei, non d'odore.

### Piccola Posta

A. O. — «Miserie» è una cosina scritta ma troppo mal scritta. Bisogna studiare, cara. Dopo, scriverai.

ANGELA C. — Volontieri farei l'inscrizione se conoscessi la signorina in questione. Così, come è possibile?

Sig.ra MARIA PITTO PUCCIO - Novi Ligure. — Abbiamo verificato. Ella ha perfettamente ragione. Resta stabilito che il suo abbonamento scadrà il 31 Dicembre 1923. Saluti cordiali.

E. DA RUINO — Cestinato.

MARIA FOGLINO — «Amore e piacere» non è senza meriti ma poco adatto all'indole di *La Chiosa*. Scriva con maggiore semplicità e tratti argomenti meno sfruttati. Sono secoli che gli uomini (compresi le donne!) scrivono intorno all'amore; è assai difficile dire del nuovo ed è inutile ripetere quello che fu già tante volte detto. Le pare? Ma ella può e sa scrivere: sono quindi certa che, volendo, potrà fare benissimo.

C. B. T. - Genova — La sua lettera mi ha commossa. Le scriverò appena avrò un momento di tempo. Saluti.

### Giro giro tondo

Nel Numero Quattordici l'antica filastrocca saprà per voi cantare: vedrete comparire donna Chica e udirete le bambole parlare; mentre Teresa, che è pudica con Passerotto si darà da fare, e il nuovo apparire di re Ombelito vi accrescerà la gioia e l'appetito.

Un numero di *Giro giro tondo* lire 1,50. Abbonamento annuo L. 30. Sem. L. 15. Vaglia alla Casa Ed. A. Mondadori Milano (5) Via della Maddalena, 1.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

### ISTITUTO di TAGLIO

— Guglielmina Canuti

Corsi continuati taglio abiti e modisteria. In giorni 8 di teoria e 30 di pratica si rende abile l'allieva. Metodi praticissimi esami Ottobre - Via Vincenzo Ricci, 3.

# Chiarella & Solari

## PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITA'

### OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

## Madame Carmen

E' la chiromante per automasia. Ha riconcentrato i suoi studi sui segni che solcando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poiché sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confessione generale. Si va da Lei per consiglio, perché prevedendo avvenimenti che sembrano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chiromante dà consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

**BRILLANTI**  
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO  
BRUZZONE FRANCESCO  
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

**OGNI ANNO**  
in quest'epoca

LIQUIDIAMO a PREZZI MOLTO  
INFERIORI al COSTO PARTITE di

**RICAMI e di PIZZI**  
di Tessuti, di Confezioni, di Biancheria  
di Modelli, ecc.

**RIVENDITORI**  
MAESTRE di Biancheria  
DIRETTRICI di Istituti  
FAMIGLIE

lo sanno e ne approfittano

F. Luzzato & C.  
VIA ROMA

**Palazzo della Moda**

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente  
**A BUON MERCATO**

**GRANDIOSO ASSORTIMENTO:**

Confezioni per **SIGNORA - UOMO - BAMBINI**  
Stoffe per **SIGNORA** — Drapperie per **UOMO**

**Abiti da spiaggia**  
**Costumi da bagno**  
**Accappatoi e scarpe da Bagno**

Biancheria per **SIGNORA**

**Cotoneria e Seteria****FOULARD****CHIFFON fant.****TAFFETÀ**

**Prezzi di Liquidazione**

**Stoffe per Uomo**

Grandioso Assortimento

Straordinarie occasioni in Seterie per recenti arrivi

OFFRE LA

# “Milano Stok,,

alla sua gentile clientela a prezzi di vera convenienza, in contrasto al generale rincaro. — Sono partite di tessuti finissimi completamente assortiti nelle tinte più ricercate. — Pertanto per chi deve ancora provvedersi non si lasci sfuggire queste buone occasioni:

MARDCAIN in 100 cm. grande assortimento di colori, finissimo in pura seta  
al metro L. 69,-

CRÈP ROMAIN in 100 cm. finissimo di pura seta  
al metro L. 65,-

CRÈP CHINE in 100 cm. in tutte le avance, finissimo sostituisce vantaggiosamente il maccioia  
al metro L. 30,-

TÉLA DI SETA per abiti da campagna, spiaggia, in 80 cm., articolo di uso pratico, lavabile tutte le settimane al metro L. 22,-

DUCHESSE NERA in 50 cm. pesante - occasione - anche per modistrie  
al metro L. 10,-

GEORGETTE in 100 cm. nero, marrone e colori, bella qualità  
al metro L. 35,-

ORGANOIS VERO SVIZZERO finissimo  
al metro L. 8,- 50

TWILL STAMPATI fondo nero e blu e colori, articolo di grande novità  
al metro L. 35,-

THIBETIN - tessuto seta chappé 100 cm. a fiori, disegni cinesi per vestaglie, abiti da spiaggia e campagna - al metro L. 20,-

DUCHESSE NERA per abiti e cappe in 80 cm., speciale occasione  
al metro L. 25,-

Abbiamo un'infinità di altri articoli di SETERIE sempre a prezzi veramente convenienti.

Raccomandiamo alla Gentili Signore queste speciali occasioni, perché per i nuovi arrivi si avranno prezzi certamente più alti.

MILANO STOK

Unica Sede: Campetto, 5 rosso - GENOVA

Vo! sarete bella!!

Se userete la

## Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

### Pelli del Volto e del Seno

Distruttore elettrico indicato a permanenza  
Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI  
Via Innocenzo Prugnon, 15-5 - Tel. 50-17  
ORARIO: 9-12 e 14-19  
Sale d'aspetto separate

### Malattie delle Donne

(Ovariti - Neuriti - Leucorrea)  
Dermatologia  
(Eczemi - Calvizzie precoce - Etilidi)

### Dott. Furio Travagli

GENOVA  
Via S. Lorenzo N. 6-7  
TELEFONO 81-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

Visite fuori orario a stabilirsi

### HYPNOSIDI

stanchi, dolenti, torti . . .  
piatti, paralitici, dita  
viziata, sudori

si guariscono cogli APPARECCHI

dei Dotti. Prof.

SCHOLL di CHICAGO



APPLICAZIONI in GENOVA

Via Ettore Vernazza, 59 A. rosso

PRESO

B. MARINELLI

Grandi Magazzini . .

# ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

# Fine stagione

# TRIBASSI

DEL

# 20 - 30 - 40 %

sulle rimanenze estive

IN

Madame Carmen

È la chironante per antonomasia. Ha ri-

Cotoneria e Seteria

## Madame Carmen

E' la chiromante per antonomasia. Ha riconcentrato i suoi studi sui sogni che solcando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poiché sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confessione generale. Si va da Lei per consiglio, perchè prevedendo avvenimenti che sembrano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chiromante dà consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

**BRILLANTI**  
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO  
BRUZZONE FRANCESCO  
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

**OGNI ANNO**  
*in quest'epoca*

LIQUIDIAMO a PREZZI MOLTO  
INFERIORI al COSTO PARTITE di  
RICAMI e di PIZZI  
di Tessuti, di Confezioni, di Biancheria  
di Modelli, ecc.

RIVENDITORI  
MAESTRI di Biancheria  
DIRETTRICI di Istituti  
FAMIGLIE

Io sanno e ne approfittano

F. Luzzato & C.  
VIA ROMA

**Palazzo della Moda**

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente  
**A BUON MERCATO**

**GRANDIOSO ASSORTIMENTO**

Confezioni per **SIGNORA - UOMO - BAMBINI**

Stoffe per **SIGNORA** — Drapperie per **UOMO**

**Abiti da spiaggia**  
**Costumi da bagno**  
**Accappatoi e scarpe da Bagno**

Biancheria per **SIGNORA**

**Cotoneria e Seteria****FOULARD****CHIFFON fant.****TAFFETÀ**

A

**Prezzi di Liquidazione****Stoffe per Uomo**

Grandioso Assortimento

Straordinarie occasioni in Seterie per recenti arrivi

OFFRE LA

# “Milano Stok,,

alla sua gentile clientela a prezzi di vera convenienza, in contrasto al generale rincaro. — Sono partite di tessuti finissimi completamente assortiti nelle tinte più ricercate. — Pertanto per chi deve ancora provvedersi non si lasci sfuggire queste buone occasioni:

MAROCCHI in 100 cm. grande assortimento di colori. finissimo in pura seta al metro L.

69.-

CRÈP. ROMAIN in 100 cm. finissimo di pura seta al metro L.

65.-

CRÈP. CHINE in 100 cm. in tutte le maniche. finissimo sostitutivo vantaggiosamente il marocchino al metro L.

30.-

TELA DI SETA per abiti da campagna spugnosa, in 80 cm. articolo di uso pratico, lavabile tutte le ricercate al metro L.

22.-

DUCHESSE NERA in 50 cm. pesante occasione - anche per modisteria al metro L.

10.-

GEORGETTE in 100 cm. nera, marrone e colori, bella qualità

al metro L.

35.-

ORGANDI VERO SVIZZERO finissimo

0.50

al metro L.

TYWILL STAMPATO fondo nero - colori e colori, articolo di grande novità

al metro L.

0.50

al metro L.

THIBETTEX : tessuto sottilissimo 100 cm. a fiori, disegni chinesi per vestaglie, abiti da spiaggia e campagna - al metro L.

20.-

DUCHESSE NERA per abiti e cappelli in 80 cm., speciale occasione

al metro L.

25.-

Abbiamo un'infinità di altri articoli di SETERIE sempre a prezzi veramente convenienti.

Raccomandiamo alla Gentili Signore queste speciali occasioni, perché per i nuovi arrivi si avranno prezzi certamente più alti.

MILANO STOK

Unica Sede : Campetto, 5 rosso - GENOVA

Voi sarete bella!!

Se userete la

## Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutto lo Studio medico e Farmacia.

### Pelli del Volto e del Seno

Istruzione elettrica indicale e permanente

Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI

Via Benedetto Frugoni, 15-5 - Tel. 52-17

ORARIO: Venerdì pomeriggio 9-12 e 14-18

Posti 9-12

state d'aspetto separate

### Malattie delle Donne

(Ovariti - Nefriti - Leucorrea)

#### DERMATOLOGIA

(Ezemi - Calvizia precoce - Etcidi)

### Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 2188

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi —

### ■ PIEMONTE ■

stanchi, dolenti, torti . . .  
... piatti, paralitici, dita  
viziante, sudori

si guariscono cogli APPARECCHI

del Dott. Prof.

SCHOLL di CHICAGO



APPLICAZIONI in GENOVA

Via Ettore Vernazza, 59 A. rosso

PRESO

B. MARINELLI

Grandi Magazzini

# ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Fine stagione

RIBASSI

DEL

20 - 30 - 40 °

sulle rimanenze estive

IN

Madame Carmen

È la chiriamante per automasia. Ha ri-  
concentrato i suoi studi sui segni che sol-

Cotoneria e Seteria

LA PITTURA

Lavoro di chimicamente e tingendoli a vapore con metà spesa li riduce a nuovo.

**Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto**

**GENOVA** - Stabilimento a vapore (Salita Camoni, 37)

Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via San

Giuseppe, 31-2 - Corso Biglios Ayres, 36-1 - Via La-

coli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 39-85

Casa fondata nel 1857 - Macchina moderna.

**E. PRINI**

**GENOVA**

**Ricco Assortimento**

**Parasoli - Paracqua - Borsette - Ven-**  
**tagli - Portafogli - Bastoni - Cinture**  
**Provate.** (Prezzi Pissi senza confronti - Occas. - Regali)

carmante, emolliente, antiseptico, indicatissimo per la cura della pelle.  
Deliziosamente profumata, "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Onica la tutte le irritazioni della pelle  
Al tubetto l. 5,50 - In vendita nelle principali farmacie

**Istituto Chimico Nazionale**

Dott. C. Savio & C. - GENOVA

**MALATTIE della Pelle  
e delle vie Urinarie**

**Dott. NASISI**

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

**CONSULTAZIONI:** Nei giorni feriali  
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15  
- Festivi dalle 10 alle 12.

**Malattie**

**STOMACO**

**INTESTINO**

**FEGATO**

**DIABETE - NEFRITI - RAGGI X**

Consultazioni ore 13-16 || Dott. A. Angelo Prato  
CHIAVARI - Mercoledì Speciatista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

**Direttore: Prof. L. A. OLIVA** della R. Università

**PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA**

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

**GENOVA** — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparatomie

qualsiasi altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA  
per TUMORI (CANCERI, FIBROMI), METRITI ecc.

### CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti.

### Primario Gabinetto Dentistico

del Cav. V. DE GIORGIO  
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

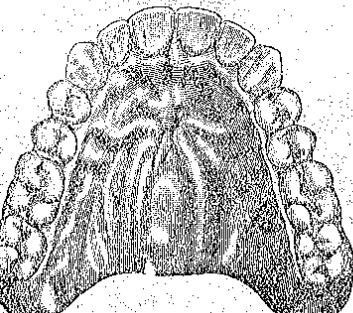
**SISTEMA AMERICANO**

(sospensione delle placche ingombranti il palato)

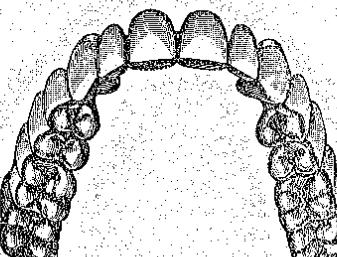
**GENOVA** - Telefono 35-61

Piazza Umberto I, N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle  
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



VECCHIO SISTEMA  
La dentiera occupa tutto il palato



SISTEMA MODERNO  
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Consegne accuratissime e di massima puntualità



**Stabilimento Tipografico Commerciale**

del Giornale

# IL SECOLO XIX

Stabilimento

Amministraz.: GENOVA

CORNIGLIANO LIGURE

Piazza De Ferrari, 30

Telefono 10.036

Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualsiasi fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualsiasi fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comiparse: conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

### FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

### PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime

PREZZI .....

e di massima puntualità

CONVENIENTISSIMI

# PREDDE

via  
Luccoli  
39-41 rosso

Il più assortito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione  
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE  
Prezzi Limitatissimi

Mobili di Lusso e Comuni  
Camera Matrimoniale Reclam  
L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

## PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.  
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

## I vostri abiti

Sono unti? Macchiat? Esclive? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

## La Tintoria MECCA

Levandoli chimicamente e tingendoli a vapore con minima spesa di risciacquo a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cammelli, 37)

Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozio: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 39-55.

Casa fondata nel 1857 - Macchina a vapore moderna.

## E. PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20 r.  
GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Vettagli - Portafogli - Bastoni - Cinture

## Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

### Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa  
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata  
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova  
Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.

## Amore senza Fine

### Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

## CIMIOL

### Distruttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il **CIMIOL** è il vero disinsettante ideale delle camere, dei letti e delle culle. È un composto di essenze di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovasi nelle farmacie

## LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfo. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura delle pelli. - Deliziosamente profumata "La Diambra" viene assorbita istantaneamente, lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle.  
A tubetto L. 5.50 - in vendita nelle principali farmacie

## Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto atrio locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

## SIGNORA !

Le applicazioni di tintura per cappelli eseguite nei miei locali si caratterizzano per due motivi:

1.º la loro assoluta ed immancabile riuscita;

2.º la mancanza di sorprese sgradevoli nei riguardi della capigliatura e nei riguardi della cliente.

**ORESTE** Parrucchiere per Signora  
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1<sup>o</sup> piano

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

Istituto Scolastico Privato  
Autorizzato

## Alessandro Volta

GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe e SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.

SCUOLA DI TAGLIO (abiti - biancheria), MODISTERIA, FIORI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILI e FEMMINILI diurni e serali.

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono CORSI ACCELERATI di preparazione agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI DI PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA, DATILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTABILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*